

Sfiorata la crisi diplomatica per un discorso del ministro Waigel

«Non merita l'Europa» Bonn affossa la lira

Persi 15 punti. Interviene Bankitalia

I rischi della SuperGermania

EDUARDO GARDINI

LA GERMANIA non ci vuole nell'unione monetaria europea. Non nella prima fase, quantomeno. Per la fine del secolo, ha detto ieri il suo ministro delle finanze Theo Waigel, l'Italia non potrà essere in regola con i criteri di convergenza delle economie fissati nel trattato di Maastricht. Quindi, dovrà restare fuori della porta. Non da sola, naturalmente. A farle compagnia rimarranno numerosi altri Paesi. Sicuramente il Belgio, che con l'Italia è tra i soci fondatori della Comunità, ma anche Spagna, Portogallo, Grecia. La Francia no, anche se le sue performance economiche non vanno del tutto esenti dalle critiche tedesche: se la si escludesse, argomenta il ministro di Bonn, la frattura nel cuore dell'Europa si farebbe troppo profonda. Se un'eccezione si deve fare, questa sarà però l'unica. Gli altri si accomodino in antea-

no. Soprattutto non deciderà il solo ministro tedesco. Riunione di emergenza a Palazzo Chigi: Dini ha deciso di non rispondere con note ufficiali ripromettendosi di rispondere al vertice europeo di Majorca. Ma a Waigel fa sapere stizzito che le sue sono «affermazioni incaute». La Germania, dopo aver stoppato le avanzate italiane di un rapido rientro della lira nello Sme, ha alzato il prezzo del negoziato sull'unione monetaria. Con l'Italia c'è aria di rottura. Reazioni di stupore e accuse alla Germania da parte del mondo politico italiano. Sorpresa anche nella City di Londra.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI PAOLO SOLDANI
A PAGINA 2



Il ministro di Grazia e Giustizia Filippo Mancuso

Augusto Casasoli A3

Romano Prodi «Ora basta, smettano di darci lezioni»

ROMA. «Waigel? Farebbe meglio a tacere», sbotta Romano Prodi. La bocciatura dell'Italia da parte del ministro delle Finanze tedesco non va proprio giù al leader dell'Ulivo. «Le sue - afferma - sono dichiarazioni dirimenti in termini di solidarietà europea». «L'Italia ha le sue difficoltà a rispettare i vincoli imposti da Maastricht ma non vuole sconti - conclude - . Però non può essere indifferente a dichiarazioni come queste che affondano la lira.

ROBERTO GIOVANNINI
A PAGINA 2



Mancuso insulta Dini «È stato supino e inadeguato»

ROMA. «È supino, inadeguato». Il ministro Filippo Mancuso offende il suo presidente del Consiglio, colpevole ai suoi occhi di aver concordato con la maggioranza parlamentare l'inserimento del caso che lo riguarda nel corso del dibattito in programma al Senato per il 3 ottobre. Fallito il tentativo del centrodestra di snaturare il significato del chiarimento in Parla-

NINNI ANDRIOLO PASQUALE CASCELLA GIORGIO FRASCA POLARA
A PAGINA 2

Il nuovo mandato per il governo

GIORGIO NAPOLITANO

L PENDOLO del dibattito che vede quotidianamente impegnati acuti commentatori e opinionisti, oscilla tra la necessità di riforme e di regole che garantiscano nuovi equilibri istituzionali e governabilità democratica, e la necessità di elezioni a breve scadenza che sanciscano il ritorno alla normalità di maggioranze e governi politici. Questo secondo nodo sta per essere chiarito e in qualche modo sciolto, se abbiamo bene inteso le conclusioni dell'incontro di martedì tra i presidenti dei gruppi del Senato che sostengono il governo e il presidente del Consiglio. Sta cioè per svolgersi un dibattito parlamentare su comunicazioni del governo, in occasione del quale i presidenti di quei gruppi «si propongono di presentare e votare un documento che impegni il governo e il Parlamento per la prossima fase». Si tratta di un passaggio importante e dovuto. Il governo Dini aveva ottenuto in gennaio la fiducia delle Camere su un programma estremamente circoscritto, perché possa proseguire nella sua azione per un'ulteriore fase, il Parlamento dove rinnovargli il mandato sulla base di nuove indicazioni programmatiche iscrittibili in

Un pentito
lo accusava
Carnegale
assolto
«Non prese
800 milioni»

A PAGINA 10

An: «Linea dura o sugli immigrati sarà referendum»

ROMA. Fra le polemiche, ieri Alleanza nazionale ha annunciato un referendum per abrogare alcuni articoli della legge Martelli. Maurizio Gasparri: «Se la demagogia del centro-sinistra impedisce l'approvazione delle nostre proposte, non ci tireremo indietro». Nel frattempo, il testo passato l'altra sera alla Camera (che prevede un autentico giro di vite), sta suscitando un pandemonio. Voci discordanti si levano anche dalla Lega, che, a sorpresa, aveva votato a favore. Colferati parla di «esto dalla dubbia costituzionalità». Guido Bolaffi (Affari sociali): «Serve con urgenza una legge seria e credibile, per tutelare i diritti di tutti. Gli immigrati: «Siamo troppo occupati a sopravvivere, per pensare queste cose».

ARLETTI RONCONI SANTINI SERGI
ALLE PAGINE 3-4

Nel giorno della veglia funebre per il fondatore della comunità di San Patrignano

Il giallo della malattia di Muccioli Il pm sequestra le cartelle cliniche



SAN PATRIGNANO. Mentre a San Patrignano sfilava davanti al corpo senza vita di Vincenzo Muccioli la folla silenziosa di quanti hanno apprezzato l'opera del fondatore della comunità riminese e le sue battaglie contro la droga, il procuratore di Firenze, Pier Luigi Vigna, ha sequestrato a Milano dalla Digos le cartelle cliniche della malattia che ha portato Muccioli alla morte. Nessuna reazione a «Sampa» dove si voleva tutelare la «privacy» degli ultimi giorni del leader, ma i giudici

JENNIFER MELETTI
A PAGINA 7

Convivenza in pericolo

CORRADO AUGIAS

LA DIFFICOLTÀ di legiferare sul problema dei clandestini nasce dal fatto che un'esigenza brutalmente pratica, un problema, se vogliamo ridotto al minimo, di polizia e di ordine pubblico, si confonde e cuzza con principi profondamente sentiti: la solidarietà, la pietà, la carità, la comprensione. Chi denota il «buonismo» della sinistra definendolo imbecille, irresoluto, paraloico, non tiene conto del fatto che questo è un classico argomento dove la destra, con i suoi modi spicci, si muove con maggiore agio, senza troppi scrupoli, pagando un relativa indifferenza un prezzo umano molto alto. Ci si chiede a volte dove siano finite le differenze tra destra e sinistra, addirittura se valga ancora la pena di coltivarla, l'illusione storica di quella diversità. Ecco un esempio lampante di

SECUE A PAGINA 2



CHE TEMPO FA

Taranto addio

CHE COSA SUCCEDEREBBE se una città come Genova, o Venezia, o Torino avesse per sindaco un ex picchiatore fascista inquisito per associazione mafiosa? Uno che si fa fotografare mentre prende per le orecchie (per le orecchie) gli africani clandestini e li consegna ai carabinieri? Uno che avverte gli avversari politici di non entrare in città oppure gli «spaccano le ossa»? Succederebbe un putiferio. Invece a Taranto (che non è un borgo: è una delle più grandi e importanti città del Sud) un sindaco così c'è, e non succede assolutamente niente. Su Cito, su questo tragico figurante della catastrofe meridionale, si fa al massimo del folklore. I grandi giornali del Nord hanno altro di cui occuparsi. I grandi giornali del Sud non esistono. L'impressione è che il Sud sia dato per perso, definitivamente perso. Ciò che al Nord sarebbe uno scandalo irrisolto, per il Sud è ormai considerato un dato di fatto. Taranto è lontana, e se si è scelta un sindaco così sono fatti suoi. Quanto ai tarantini che si vergognano della situazione, sono ancora più lontani, e devono sentirsi spaventosamente soli.

[MICHELE SERRA]

AVVENIMENTI in edicola
REGALA

**PASOLINI
SEGRETO**

Un LIBRO di Adolfo Chiesa

Con scritti e poesie
di Pier Paolo Pasolini

Romano Prodi

leader dell'Ulivo

«Non possiamo accettare lezioni»

«Waigel? Farebbe meglio a tacere», sbotta Romano Prodi. La bocciatura dell'Italia da parte del ministro delle Finanze tedesco non va proprio giù al leader dell'Ulivo. «Le sue - afferma - sono dichiarazioni dirompenti in termini di solidarietà europea». «L'Italia ha le sue difficoltà a rispettare i vincoli imposti da Maastricht ma non vuole sconti - conclude - Però non può essere indifferente a dichiarazioni come queste che affondano la lira»



Romano Prodi nel suo ufficio

ROMA «Waigel? Farebbe meglio a tacere», sbotta Romano Prodi. La bocciatura dell'Italia da parte del ministro delle Finanze tedesco Theo Waigel non va proprio giù al leader dell'Ulivo. «Le sue - afferma - sono dichiarazioni dirompenti in termini di solidarietà europea»

Ma Waigel non ha confermato quello che tutti sanno, ovvero che l'Italia sta migliorando i suoi conti, ma in maniera troppo lenta per rispettare gli obiettivi del trattato di Maastricht?

Per prima cosa anche i tedeschi farebbero meglio a tacere. Mi sembra che si vogliono dare lezioni di politica ed ora anche lezioni di economia. Ebbene non è certo questo il concetto di partnership che ci aiuta a costruire correttamente l'Unione Europea. Conosciamo il vero la severità delle norme del trattato di Maastricht e sappiamo come nei giorni scorsi sia cresciuto in Germania un dibattito interno molto forte che partiva da una seria preoccupazione di fondo: assicurare i tedeschi - non gli altri paesi - essenzialmente i tedeschi - che la moneta unica non avrebbe danneggiato l'economia della Germania. E del resto il fatto che tutti i sondaggi più recenti confermassero che la maggioranza dei tedeschi è contraria ad abbandonare il marco in favore della moneta unica ha portato a un forte giro di vite. Finora questa preoccupazione si era soprattutto concretizzata nella richiesta come pensabile che anche dopo il varo dell'Unione monetaria una serie di regole avrebbero dovuto fissare i parametri di deficit e di bilancio.

Ma è giusto irrigidire ulteriormente queste regole?

Beh alcune delle idee che sono circolate sono discutibili perché soprattutto per i bilanci pubblici serve un minimo di flessibilità tenendo almeno conto del fatto che ci sono anni di sviluppo e anni di recessione. Fino ad ora l'unico dei test portate avanti dai tedeschi - e dal ministro Waigel in particolare - sono state assolutamente legittime.

E le affermazioni di oggi?

No queste vanno oltre sembrano ingenerosi che si vogliono dare agli altri paesi. E su questo assolutamente io non ci sto. Perché se è vero che abbiamo firmato un trattato sappiamo benissimo che se vi adempiano noi entrano nel sistema monetario se invece non rispettano i parametri che sono stati fissati a Maastricht, dall'Unione rimarcano fuori. Insomma non abbiamo assolutamente bisogno di lezioni di politica economica, come ten Waigel ha voluto dare ai noi ed agli altri paesi.

La prospettiva di questo strapotere da parte della Germania, però, sembra abbastanza preoccupante...

Certo la situazione preoccupa molto. Perché è chiaro che in Europa non tutti i paesi avranno la stessa influenza e lo stesso potere di certo però non è ammissibile che qualche paese si metta a

fare profezie sul comportamento degli altri. L'Italia non vuole sconti ma non può neanche essere indifferente a dichiarazioni che hanno ripercussioni negative sui mercati come quelle del ministro Waigel.

Però questi «sconti» ci farebbero comodo?

Ma sugli altri paesi lo ripeto: la Germania non può fare previsioni. L'Italia e il Belgio vista la loro situazione di debito pubblico non potranno certo allinearsi ai criteri di Maastricht ma questo non li ha mai pensato nessuno. Gli altri requisiti invece possono (e devono) essere raggiunti con una politica seria adeguata e rigorosa. Naturalmente è chiaro che questo è un problema che va affrontato che dovremo far presente ai nostri partner e su cui non dovremo avere né reticenze né chiusure. Ma dichiarazioni come quelle di ieri non fanno altro che rendere più difficile il compito di tutti senza dare alcun contributo alla costruzione dell'Europa futura.

C'è un «interesse nazionale» dell'Italia in quanto tale rispetto a questo processo di unificazione complesso e non privo di difficoltà? Abbiamo anche noi delle esigenze da porre?

Rispettare gli impegni di Maastricht è possibile. Certo serve un governo forte in grado di porre delle priorità precise e un governo che abbia anche a disposizione un orizzonte lungo. E comunque non c'è nessun motivo per pensare che non stiamo facendo sul serio.

Della manovra che si sta mettendo a punto proprio in questi giorni cosa pensa? Potrà aiutarci nel cammino che ancora dobbiamo compiere per entrare in Europa?

I provvedimenti specifici li vedremo. La strategia di merito nei criteri di Maastricht comunque è sempre stata espressa da tutti i capigruppo della coalizione dell'Ulivo nella riunione che abbiamo fatto sulla finanziaria proprio pochi giorni fa. Oggi ci sono tutte le condizioni politiche e di impegno delle forze politiche che sostengono il governo Dini per fare una finanziaria coerente con questi obiettivi. Certo se poi si fanno dichiarazioni che affondano la lira, dichiarazioni che quando aggravano la nostra inflazione importata non ci si deve certo lamentare se la lotta all'inflazione diventa più difficile.

Per quanto riguarda l'Ulivo, c'è molta attesa per il varo del programma economico della coalizione. Con tutte queste polemiche tra le forze che la sostengono, però, sembra proprio che non si tratterà di un lavoro facile.

Il programma che stiamo preparando ha come punto di partenza e come punto di arrivo il nostro ingresso a pieno titolo in Europa. E tutte le altre variabili sono condizionate a questo. Certamente non però un impegno anche serio non viene aiutato da partner che sembrano voler snobbare il nostro ruolo. Ma fino ad ora il ritorno in Europa è considerato da tutta la coalizione un valore di per sé. E quindi non c'è nessun motivo per pensare che in questo campo si possa tornare indietro. Abbiamo avuto troppe esperienze brutte nell'economia degli ultimi tempi legate a nostre entrate e a nostre uscite rispetto ad un rapporto stabile con gli altri paesi europei.

Ma l'economia, che doveva essere il motore dell'Unione politica europea, non si sta rivelando la sua vera e propria palla al piede?

Onestamente non vedo nessun orientamento che non ponga come obiettivo di un'azione comune il raggiungimento degli indicatori fissati a Maastricht. E un patrimonio comune che abbiamo tutti. Certo è che se una volta che questi limiti molto rigidi vengono raggiunti poi ne vengono imposti altri ad

nomico della coalizione. Con tutte queste polemiche tra le forze che la sostengono, però, sembra proprio che non si tratterà di un lavoro facile.

Il programma che stiamo preparando ha come punto di partenza e come punto di arrivo il nostro ingresso a pieno titolo in Europa. E tutte le altre variabili sono condizionate a questo. Certamente non però un impegno anche serio non viene aiutato da partner che sembrano voler snobbare il nostro ruolo. Ma fino ad ora il ritorno in Europa è considerato da tutta la coalizione un valore di per sé. E quindi non c'è nessun motivo per pensare che in questo campo si possa tornare indietro. Abbiamo avuto troppe esperienze brutte nell'economia degli ultimi tempi legate a nostre entrate e a nostre uscite rispetto ad un rapporto stabile con gli altri paesi europei.

Ma l'economia, che doveva essere il motore dell'Unione politica europea, non si sta rivelando la sua vera e propria palla al piede?

Onestamente non vedo nessun orientamento che non ponga come obiettivo di un'azione comune il raggiungimento degli indicatori fissati a Maastricht. E un patrimonio comune che abbiamo tutti. Certo è che se una volta che questi limiti molto rigidi vengono raggiunti poi ne vengono imposti altri ad

può concepirsi solo come adeguamento all'avvenuta sostituzione della legge elettorale proporzionale con una legge maggioritaria sulla necessità di rivedere l'ordinamento della Repubblica e di comunicare a discutere in modo impegnativo. Elaborando proposte d'intesa almeno dagli anni della commissione Bozzi (che concluse i suoi lavori nel 1985) e ci sono modificazioni della forma di governo e della forma di Stato nel rapporto governo Parlamento e del rapporto Stato Regioni che si impongono non solo in coerenza con il passaggio a una logica maggioritaria anche se ciò ha introdotto nuove esigenze di riforma istituzionale e nuove ragioni di urgenza.

La seconda osservazione riguarda il rinvio - pur non espresso da Panichello - in un contesto di rispositi riconoscimenti - circa una presunta mancata sollecitazione dei necessari cambiamenti da parte dell'attuale presidente della Repubblica. Si dovrebbe ricordarsi come il neo eletto presidente Scalfaro si spinge - nel messaggio pronunciato nell'aula di Montecitorio - fino al punto di invitare fermamente il Parlamento a procedere alla nomina di una commissione bicamerale con il compito di studiare e organizzare la revisione della Carta costituzionale nelle articolazioni delle diverse istituzioni. Quell'invito fu raccolto e non si vede quale responsabilità si possa attribuire al capo dello Stato per il fatto che il progetto elaborato e approvato da quella commissione bicamerale nel gennaio del '94 sia stato esautorato dalla coalizione di governo formata dopo le elezioni del marzo '94 e presentato ma debolmente sostenuto dalle forze che in quel momento all'opposizione come i progressisti.

Ci si deve dunque interrogare sui comportamenti delle forze po-

litiche e segnatamente di quelle di destra per il mancato confronto - nei due mesi trascorsi dall'inizio della XII legislatura - su progetti di revisione costituzionale e concentrare magari su quel che può ancora essere fatto - si potrebbe in effetti nel giro di non molti mesi partire da quelle modifiche - in materia di fiducia e di fiducia al governo di poteri del primo ministro di decretazione d'urgenza e di delegificazione - che risulterebbero particolarmente efficaci al fine di garantire governabilità stabilità istituzionale e politica.

Nell'Italia dell'Ulivo, dunque, c'è anche una politica estera più attiva, più presente?

C'è una politica estera in cui il rapporto con i partners è un rapporto continuo. Per noi ad esempio il merito nello Sme e la nuova partita dovrebbero essere di scusse con i partners in modo aperto. Proprio per mettere in chiaro che non c'è stata alcuna svalutazione competitiva. Questo però non vuol dire subire.

Forse, in Europa non credono più che noi italiani siamo persone serie.

Può essere. Ma un trattato va guardato nei dati che esso contiene e non invece interpretato in maniera parziale come ha fatto il ministro Waigel. Io sono convinto che dichiarazioni del genere irrinunciabili per gli italiani ma anche gli altri partners europei. Certamente questo obbliga l'Ulivo a preparare un programma economico che abbia una validità non solo annuale, insomma che serve un vero e proprio piano di legislatura in modo da dare una formale assicurazione a tutti i partners che non solo vogliamo rispettare il trattato di Maastricht ma che una volta adottata la moneta unica avremo comportamenti coerenti con l'appartenere ad un'area economica unica. Su questo nessuno ha dubbi.

ancora una volta i sugli effetti risolutivi dei meccanismi dettati dalla Legge maggioritaria. Come quella francese a doppio turno hanno prodotto un premio talvolta assai forte e altre volte in favore del partito o raggruppamento che ha conquistato il primo posto nel voto degli elettori. Dopo le elezioni del 1988 il partito socialista potè governare solo con un appoggio di un anno di deputati di centro. Così come in Spagna dopo le ultime elezioni Gonzalez ha potuto governare solo con l'appoggio del partito e deliano di Psoe. Non è un sistema elettorale che possa produrre con certezza un più o meno ampia maggioranza parlamentare se questi non si produca col risultato di chi si è suddiviso così le seduzioni politiche possibili in Parlamento. E intanto qui da noi si pensi soprattutto un principio di diritto di uomo della sinistra e l'eccezione la coesistenza di un bicameralismo di centro sinistra e la sua capacità di azione programmatica e politica.

La seconda osservazione riguarda il rinvio - pur non espresso da Panichello - in un contesto di rispositi riconoscimenti - circa una presunta mancata sollecitazione dei necessari cambiamenti da parte dell'attuale presidente della Repubblica. Si dovrebbe ricordarsi come il neo eletto presidente Scalfaro si spinge - nel messaggio pronunciato nell'aula di Montecitorio - fino al punto di invitare fermamente il Parlamento a procedere alla nomina di una commissione bicamerale con il compito di studiare e organizzare la revisione della Carta costituzionale nelle articolazioni delle diverse istituzioni. Quell'invito fu raccolto e non si vede quale responsabilità si possa attribuire al capo dello Stato per il fatto che il progetto elaborato e approvato da quella commissione bicamerale nel gennaio del '94 sia stato esautorato dalla coalizione di governo formata dopo le elezioni del marzo '94 e presentato ma debolmente sostenuto dalle forze che in quel momento all'opposizione come i progressisti.

Ci si deve dunque interrogare sui comportamenti delle forze po-

DALLA PRIMA PAGINA

I rischi della SuperGermania

Le parole del ministro al Bundestag si e poi saputo avrebbero dovuto rimanere riservate. La loro diffusione si deve solo a un deprecabile incidente burocratico. Un gaffe insomma. Tanto più imbarazzante in quanto avviene alla vigilia di un vertice europeo a Maiorca che appunto dovrebbe trattare dell'accordo di Maastricht della sua applicazione e della sua revisione. E tanto più deprecabile perché gli effetti sul mercato dei cambi sono stati immediati e per quanto direttamente ci riguarda pesantemente negativi. Non c'è male, bisogna riconoscere considerando che è tutta l'opera di un ministro che dice di passare il tempo a ricercare la massima stabilità dentro e fuori casa sua.

C'è però ben altro al di là della forma e dei tempi scelti per l'improvvisata sortita. E non si può non prenderne definitivamente atto. Chi ha un po' di familiarità con l'ormai lungo dibattito intorno all'unione monetaria dovrà ammettere che ieri Waigel non ha fatto altro che dire ciò che in Germania pensano in molti, anche se evitano normalmente di sbandierarlo a quattro venti. I tedeschi hanno l'irresistibile tendenza a vederla così l'Europa che verrà almeno da un punto di vista strettamente finanziario come un'estensione dei loro confini dall'Atlantico all'Oder. Hanno eletto il loro rigido monetarismo a indiscutibile ortodossia e negli ultimi anni se ne sono fatti un'ossessione. Così se all'orizzonte si profila un eretico l'impulso immediato è quello di decretarne l'ostracismo. A Bonn usando questa logica c'è chi è capace di spingersi fino alle conseguenze più estreme. Waigel snocciolando la sua classifica ha detto ieri di voler salvare la Francia. Ma non tutti in Germania sono d'accordo con tanta indulgenza. E se si arrivasse alla conclusione che neppure il franco è degno di congiungersi col marco? A quale Europa si appropinquerebbe allora? Alla Germania i suoi più devoti satelliti e niente altro?

Non c'è dubbio che l'Italia ha ancora i

suoi bei problemi da risolvere. È vero che per il 1998 non sarà in grado di presentare tutte le carte in regola. Ed è in che vero che si trova alle prese con non pochi problemi che non riguardano solo la sfera strettamente economica. Ma se i guai maggiori li deve affrontare chi sta in fondo alla classifica, qualche scrolo dilemma lo devono sciogliere anche i capitoli. Con la Germania in testa. A Bonn dev'essere evidentemente ancora decidere se usare la forza e il prestigio della più solida economia del continente per rafforzare davvero la tela di una nuova Europa oppure se l'obiettivo deve molto più semplicemente essere quello del rafforzamento delle difese intorno alla roccia forte nazionale. L'atteggiamento che finora è stato assunto nei confronti del governo di Roma e a questo proposito quanto mai sintomatico. Proprio perché il rapporto con l'Italia si presenta di questi tempi come il più complesso, la schizofrenia che lo caratterizza si presenta in che come l'indice di un orientamento politico verso l'Europa che non è fatto né sta da definire compiutamente.

Kohl e i suoi ministri si decidono. Se Dini come ha detto il cancelliere ha la volontà bene e deve continuare a farlo, bisogna pure concedergli la possibilità di amare al traguardo. Se gliela si dà che lo si voglia o no, si finisce con l'ostacolare l'azione e forse con il minare il disegno. Non si può naturalmente pretendere che stiano i tedeschi ad aiutarci a superare i guai che ci assillano e si può capire che nutrano nei nostri confronti qualche tenace riserva. Ma mentre a Roma in qualche modo ci si da fare sarebbe bene che a Bonn stabilissero una volta per tutte dove vogliono andare e si comportassero di conseguenza. Con o senza l'Italia sia detto con tutta la modestia del caso. L'Europa costruita dalle entità profondamente divergenti si può scegliere una via o l'altra, ma sarebbe bene farlo una volta per tutte con chiarezza.

[Enrico Gardumi]

DALLA PRIMA PAGINA

Convivenza in pericolo

diversità. Con il che non si vuole dire che il problema non esista e nemmeno che a sinistra non si possa aver sbagliato. Si dice solo che il ghigno di chi dipende dall'altra parte l'inesolutezza e il fumismo non è degno di chi voglia affrontare in modo adeguato una delle tragedie dell'Europa e del mondo contemporaneo.

Per l'intera mattinata di ieri il Parlamento europeo ha dibattuto questo argomento. Sarebbe bastato sentire i toni laceranti contraddittori aspiri per capire l'entità di un disagio che non è unicamente italiano.

Eppure poiché la parte pragmatica del problema esige risposte altrettanto pragmatiche, una soluzione legislativa bisognerà trovarla oggi che il problema si è talmente aggravato da diventare a Sud come a Nord fonte possibile di situazioni insostenibili.

A Torino don Piero Gallo, parroco di uno dei quartieri più esposti, ha denunciato: «La gente non ce la fa più a sopportare la delinquenza, lo spaccio. L'arroganza degli extracomunitari con le tasche piene di denaro sporco». In Puglia basta parlare con amministratori e responsabili politici per sentirsi ripetere la stessa analisi: la delinquenza sta spostando parte della sua organizzazione dalla droga al traffico dei clandestini che è meno pericoloso e rende forse di più. La cronaca propone ogni giorno il caso di ragazze nigeriane o albanesi costrette a prostituirsi a colpi di bastone dopo un periodo di violenza e di sequestro come al tempo degli schiavi.

Poi c'è l'Europa dove cominciano altri problemi resi più acuti dalla nostra immagine non particolarmente forte né gradita. L'Europa non ha una politica comunitaria sull'argomento e tutti i paesi europei devono affrontare questioni

analoghe perché la pressione del Terzo mondo è difficile da controllare. Per i suoi. Noi però siamo i più esposti. Abbiamo migliaia di chilometri di coste e numerosi l'ombra di una Guardia Costiera. Il Mezzogiorno d'Italia e un colosso. Abbiamo l'aggravante di non essere messi in regola con la rete informatica prevista dagli accordi di Schengen (da cui per ora siamo fuori). Abbiamo una legislazione non solo blanda ma sopra il tutto di ardua quanto non impossibile applicazione.

Il disordine, la violenza, il degrado di un'immigrazione incontrollata stanno mettendo a repentaglio le condizioni di vita e convivenza di una parte di nostri concittadini che spesso coincide con i più deboli i meno agiati i più anziani. Uscire di sera in tanti quartieri di tante grandi città è diventato un'avventura alla quale molti preferiscono rinunciare. Non è giusto. La solidarietà verso gli infelici del Terzo mondo non può diventare mancanza di solidarietà verso i nuovi infelici delle nostre pene.

Lo Stato deve dare agli «irregolari» che vorrebbero emergere perché hanno il voto e casa la possibilità di farlo. Lo Stato deve proteggere i rifugiati che al loro paese rischierebbero la vita o la libertà. Ma lo Stato deve anche regolare severamente i flussi ed espellere in modo efficace cioè senza indugio quelli che hanno violato la legge.

Il sindaco di Firenze Mario Pratesi ha denunciato la situazione. I postiglioni di un criminale ha detto così, si distingue da quella di chi è solo sprovvisto del permesso di soggiorno. Entrambi possono restare per almeno quattro anni dopo il primo provvedimento di espulsione. Tutto ciò non è più a lungo tollerabile.

[Corrado Augias]

ancora una volta i sugli effetti risolutivi dei meccanismi dettati dalla Legge maggioritaria. Come quella francese a doppio turno hanno prodotto un premio talvolta assai forte e altre volte in favore del partito o raggruppamento che ha conquistato il primo posto nel voto degli elettori. Dopo le elezioni del 1988 il partito socialista potè governare solo con un appoggio di un anno di deputati di centro. Così come in Spagna dopo le ultime elezioni Gonzalez ha potuto governare solo con l'appoggio del partito e deliano di Psoe. Non è un sistema elettorale che possa produrre con certezza un più o meno ampia maggioranza parlamentare se questi non si produca col risultato di chi si è suddiviso così le seduzioni politiche possibili in Parlamento. E intanto qui da noi si pensi soprattutto un principio di diritto di uomo della sinistra e l'eccezione la coesistenza di un bicameralismo di centro sinistra e la sua capacità di azione programmatica e politica.

A questo fine potrebbe concorrere anche una revisione della forma elettorale del '93 che equi parti sistemi per la Camera e per il Senato che consenta una più corretta articolazione delle diverse componenti di ciascuno degli opposti schieramenti che assommano un consistente premio di maggioranza alla coalizione vincente. È giusto tentare un'impresa in proposito. Ma senza eccessive illusioni

ancora una volta i sugli effetti risolutivi dei meccanismi dettati dalla Legge maggioritaria. Come quella francese a doppio turno hanno prodotto un premio talvolta assai forte e altre volte in favore del partito o raggruppamento che ha conquistato il primo posto nel voto degli elettori. Dopo le elezioni del 1988 il partito socialista potè governare solo con un appoggio di un anno di deputati di centro. Così come in Spagna dopo le ultime elezioni Gonzalez ha potuto governare solo con l'appoggio del partito e deliano di Psoe. Non è un sistema elettorale che possa produrre con certezza un più o meno ampia maggioranza parlamentare se questi non si produca col risultato di chi si è suddiviso così le seduzioni politiche possibili in Parlamento. E intanto qui da noi si pensi soprattutto un principio di diritto di uomo della sinistra e l'eccezione la coesistenza di un bicameralismo di centro sinistra e la sua capacità di azione programmatica e politica.

A questo fine potrebbe concorrere anche una revisione della forma elettorale del '93 che equi parti sistemi per la Camera e per il Senato che consenta una più corretta articolazione delle diverse componenti di ciascuno degli opposti schieramenti che assommano un consistente premio di maggioranza alla coalizione vincente. È giusto tentare un'impresa in proposito. Ma senza eccessive illusioni

ancora una volta i sugli effetti risolutivi dei meccanismi dettati dalla Legge maggioritaria. Come quella francese a doppio turno hanno prodotto un premio talvolta assai forte e altre volte in favore del partito o raggruppamento che ha conquistato il primo posto nel voto degli elettori. Dopo le elezioni del 1988 il partito socialista potè governare solo con un appoggio di un anno di deputati di centro. Così come in Spagna dopo le ultime elezioni Gonzalez ha potuto governare solo con l'appoggio del partito e deliano di Psoe. Non è un sistema elettorale che possa produrre con certezza un più o meno ampia maggioranza parlamentare se questi non si produca col risultato di chi si è suddiviso così le seduzioni politiche possibili in Parlamento. E intanto qui da noi si pensi soprattutto un principio di diritto di uomo della sinistra e l'eccezione la coesistenza di un bicameralismo di centro sinistra e la sua capacità di azione programmatica e politica.

A questo fine potrebbe concorrere anche una revisione della forma elettorale del '93 che equi parti sistemi per la Camera e per il Senato che consenta una più corretta articolazione delle diverse componenti di ciascuno degli opposti schieramenti che assommano un consistente premio di maggioranza alla coalizione vincente. È giusto tentare un'impresa in proposito. Ma senza eccessive illusioni

[Giorgio Napolitano]

Unità logo and contact information including address, phone numbers, and subscription details.

DALLA PRIMA PAGINA

Il nuovo mandato per il governo

un arco temporale delimitato. È auspicabile che ciò avvenga con un voto in cui convergano forze degli opposti schieramenti senza sospetti e senza riserve mentali sul momento non lontano del ricorso agli altri armi.

Si tratta indubbiamente di un campo da polemiche e convulse sulla necessità di nuove elezioni - che non si vede come possano cadere, più in là del primo semestre del '96, in assenza di un accordo di grande coalizione per una grande riforma - ci si può con entrare sul da farsi in una fase dunque non lunga di attività di governo e parla di un campo delle modifiche istituzionali e delle regole del gioco. All'esigenza incontestabile di correre, anche con correzioni concordate, il decreto legge sulla par condicio dovrebbe accompagnare

UNIONE MONETARIA.

Il ministro tedesco annuncia: Roma fuori dal gruppo di testa dell'Uem Lira e titoli di stato in picchiata. E Dini protesta: «affermazioni incaute»

Bonn spara il suo «siluro» E poi rettifica

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDANI

BERLINO «La nostra posizione non è mutata: ciascun paese ha la possibilità di partecipare alla terza fase dell'Unione monetaria purché soddisfi i criteri di convergenza fissati a Maastricht» Sono le scuse del pomeriggio: la lira continua a soffrire, forse da Roma sono arrivate le prime (concitate) richieste di spiegazione. Al ministero delle Finanze a Bonn si comincia a cucire la toppa per coprire una gaffe avviata a provocare conseguenze rovinose

La gaffe

È vero però che si cuce «si ma fino a un certo punto. Come sarebbe a dire che la vostra posizione non è mutata? Il ministro non ha detto che l'Italia è già fuori che nel 1999 nell'Unione monetaria non ci sarà nonostante sia uno dei soci fondatori della Cee? L'ha detto sì. Ma l'ha detto durante una discussione interna sul tema dell'unificazione monetaria. Una di quelle discussioni destinate cioè a restare affare (sono) privato tra il signor ministro e i membri della commissione Finanze del Bundestag altri 41 signori (se c'erano tutti) riuniti sotto la presidenza del liberale Hans Gattermann e in genere amministratori della discezione. Che cosa è accaduto? C'era un registratore di troppo ten nell'aula della commissione? O un funzionario troppo zelante all'ufficio stampa? Normalmente, dopo le sedute delle commissioni ordinarie del Bundestag non vengono emessi comunicati. Proprio stavolta si doveva fare un'eccezione? Si è trattato proprio di una gaffe involontaria o di un atto voluto?



Theo Waigel Jacques Collet Ap

Fuori dall'Europa? Lira al tappeto Waigel boccia l'Italia, sui mercati scoppia un pandemonio

Lira e titoli di Stato cadono sotto i colpi del ministro delle finanze tedesco: persi 14 punti sul marco Bankitalia interviene sui mercati. Scoppia un caso politico-diplomatico tra Italia e Germania, riuniti d'emergenza a Palazzo Chigi e alla Banca d'Italia. Stupore e imitazione Bruxelles bacchetta Bonn. Dini protesta («affermazioni incaute») e dalla Germania arriva una rettifica. Ma non è una banale gaffe: Waigel ha detto ciò che pensano in molti

ROMA Ormai le parole pesano come pietre. E questa volta non slante i giri di valse e complimenti i sorrisi scambiati tra il pacioso cancelliere Kohl e l'asciutto Dini le pietre che rotolano sono enormi. Rotolano sui mercati rotolano sui tavoli del negoziato europeo che sta per aprirsi in terra di Spagna (prima la riunione a Majorca dei capi di stato e di governo il 22 poi quella dei ministri finanziari il 29 a Valencia) rotolano infine sulle relazioni italo tedesche. Caso finanziario più caso politico: ore di tensione davanti ai terminali mentre scorrono le quotazioni dei cambi, minuziosi e consultazioni febbrili del presidente del consiglio

Le pagelle di Bonn Waigel (o chi lo ha resoconto) a questo punto sorvola su altri paesi e atterra sulla Francia. Capito di tacito. Delicatissimo: data la natura dei rapporti franco tedeschi è dato anche il momento con il cancelliere Kohl tutto teso nello sforzo di limitare i danni prodotti sulla enervata dall'improvvisa bomba di Chirac. Neppure Pange a dir la verità sembra piazzata tanto bene nella corsa per ottemperare tra soli quattro anni ai famosi criteri di Maastricht. Uno che sicuramente se ne intende come Reimut Jochimsen, membro del direttivo della Bundesbank per esempio ne dubita molto e lo dice apertamente come ha fatto ieri in una microvisita a un'agenzia tedesca. E certo non dubita anche Waigel al quale però dopo aver citato la Francia dopo i problemi Italia e Belgio sostiene che «il contratto Parigi dovrà essere della partita perché «altrimenti l'Unione monetaria porterebbe alla spaccatura dell'Unione europea». A Parigi insomma gli scontri negati ad altri andrebbero concossi per ragioni come dir? politiche.

Il di all'infame. Belgio in Purga e Francia in Paradiso anche se non solo la moneta Resta solo da vedere se per caso il ministro non lo abbia battuto il questo schemi no semplice semplice che pure certamente ha in testa solo per tranquillizzare i deputati più sospettosi verso le «cattive compagnie» con cui la Germania rischia di imbarcarsi verso il punto della moneta unica. Forse una parola candida che la potrà dire solo il cancelliere.

FRANCO BRIZZO ROMA Inopportuno contraddittorio, politicamente pesanti sbeffate. Le dichiarazioni (per i titoli) del ministro delle finanze tedesco Theo Waigel che vorrebbe l'Italia fuori dall'ultima fase dell'Unione europea (non hanno suscitato in Italia un coro di no «Sono cose che un ministro delle finanze non dovrebbe mai dire» ha dichiarato all'Agf l'ex ministro del bilancio Luigi Spaventa. Le dichiarazioni di Waigel aggiunge l'economista «sono destabilizzanti e hanno immediatamente avuto un effetto negativo su una lira già sottovalutata sul mercato dei cambi». Nel sottobosco come il ministro delle Finanze tedesco abbia osato di rilevare la situazione del debito pubblico (la lira) in al di sopra di quello italiano e contemporaneamente abbia considerato indispensabile la presenza della Francia nella Uem Spaventa ha giudicato il parole di Waigel contraddittorio. Il ministro tedesco - sottolinea Spaventa - da una parte protesta per una lira sottovalutata e poi fa dichiarazioni che deprezzano ulteriormente la nostra divisa in un momento in cui tutti riconoscono che l'Italia ha compiuto e sta compiendo sforzi notevoli per eliminare i suoi squilibri, insomma un ministro inopportuno e contraddittorio.

L'effetto-manovra Il responsabile economico dei Progressisti Vincenzo Visco è più cauto. «Mi sembra», afferma, «che sia solo una previsione e non una conclusione». Il nostro paese non è il solo a non essere in linea con le condizioni per la moneta unica e tra l'altro la prossima finanziaria potrebbe consentire di metterci in regola. Visto che Waigel ricopre una carica istituzionale dovrebbe però essere più prudente nel parlare. Secondo Visco quando si tratta di una previsione «tra

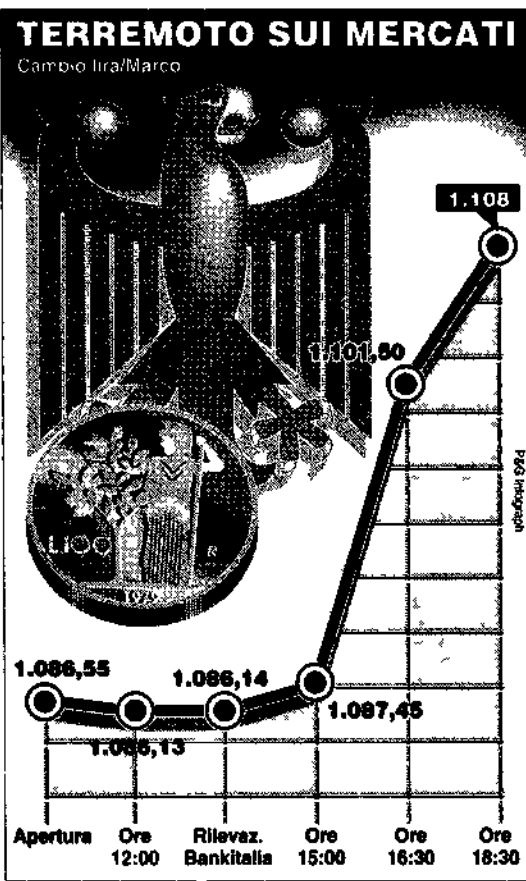


Table titled 'I PARAMETRI DI MAASTRICHT' showing inflation, deficit, and debt ratios for various European countries. Stars indicate countries meeting the Maastricht criteria.

Banca centrale unica dal 1999, ma con chi? La decisione su quali saranno i paesi che faranno parte dell'Unione monetaria europea sarà presa formalmente alla fine del 1997. Ci sarà a quel punto la moneta unica se una maggioranza di paesi sarà in grado di rispettare i criteri di convergenza in materia di tassi di interesse, inflazione, tassi di cambio, deficit e debito pubblici. Già oggi si sa che questo è impossibile e i 125 partner europei ne fanno peso atto. La decisione, dunque, sarà presa nel 1999 a prescindere dal numero di paesi in regola. Dal 1999 i tassi di cambio dei paesi «virtuosi» saranno irrevocabilmente fissati, sarà creata una banca centrale europea unica che condurrà una sola politica monetaria valida per tutti e guiderà la sostituzione graduale delle diverse monete con una moneta unica che dovrebbe concludersi attorno al 2002-2003.

Palazzo Chigi cosa questa strana al momento che Waigel è il ministro delle finanze ed è pure il leader indiscusso della Csu, il numero 2 del fronte conservatore tedesco. Per le cause e per gli effetti il caso è squisitamente politico. Dini però ha deciso di non affidare le proprie opinioni a comunicati stampa. Ci sono stati contatti immediati con il governo tedesco, una nota di protesta indirizzata a Waigel ma niente di ufficiale. O meglio niente da rendere ufficiale. «Che affermazioni incaute!» ha esclamato ad un certo punto Dini di fronte ai segretari di Cgil, Cisl e Uil. Ufficialmente Palazzo Chigi si è però affidato alle ammenità del protocollo diplomatico: un governo non risponde ad un ministro delle finanze che altrettanto ha parlato in una riunione a porte chiuse. Quasi una loggia di fuoco che cade tra poche ore quando Dini incontrerà di persona Kohl e gli altri capi di stato e di governo. In aiuto è arrivato il commissario europeo agli affari monetari Yves Thibault de Meligny, nessuno è in grado di dire ora chi parteciperà in prima battuta alla terza fase dell'Unione monetaria e monetaria il momento per affrontare la questione non è ancora venuto e la deli-

Politici ed economisti italiani rispondono secchi alle dichiarazioni del ministro tedesco

Da Roma un coro di no: è una «gaffe» clamorosa



Spaventa «Waigel? Un ministro contraddittorio e inopportuno» Galli «Il problema dell'Europa è andare avanti tutti insieme» Visco «Non siamo i soli a non essere in linea. E si può ancora recuperare»

prospettive che vi hanno dato luogo a suo tempo. Si tratta infatti di parametri rigidi - aggiunge l'economista di An - mentre l'evoluzione della realtà dei sistemi economici che compongono l'Unione europea è soggetta a dinamiche che non possono essere incasellate in astratti modelli econometrici. I problemi dell'Europa Da dichiarazioni poco opportune e politicamente pesanti con queste parole il direttore del Centro studi della Confindustria Giampaolo Galli ha commentato le affermazioni rimbambite ten da Bonn. «Con tutto il beneficio d'inventario se questa è la dichiarazione di Waigel ha detto Galli all'Agf mi sembra un po' inopportuno perché il problema che l'Europa ha in questo momento è di assicurarsi che qualcuno va avanti gli altri non rimangono troppo indietro e siano invece sempre in grado di prendere il treno magari 6 mesi o un anno più tardi». L'Europa - aggiunge lo studioso della Confindustria - deve costruire un clima politico e strutture che, anziché rilanciarla a prendere il treno e non che in centinaia invece, a rimanere indietro o addirittura la facciano scappare. Galli non è stupito tanto del fatto che la Germania non sia intenzionata a fare sconti sull'ingresso nell'Unione monetaria quanto piuttosto che «Waigel abbia fatto un'affermazione così secca». L'Italia ha concluso deve essere invece incoraggiata a fare tutto il possibile per attaccarsi al carro europeo. Certo dovranno essere rispettati tutti i criteri stabiliti dal trattato di Maastricht ma a volte ci sono situazioni in cui cose che sembravano impossibili da realizzarsi poi diventano.

Non sono piaciuti alle alte sfere del partito i toni guerrieri della convention di Publitalia
Scontro sulle liste: tra i candidati largo a militari e avvocati, ridotti imprenditori e medici

ROMA. «Ci troviamo a fare i conti con due tribù di babuini che litigano, mentre fuori gli umani fanno le cose serie». E le tribù sarebbero il Polo e l'Ulivo, secondo Alessandro Meluzzi. L'immagine gli viene fuori parlando della convention della Fininvest, a Montecarlo, dove da Fedele Confalonieri in giù i toni usati, gli argomenti trattati non si possono ascrivere ad una normale riunione di pubblicitari e tecnici, ma piuttosto ad un incontro di pugilato virtuale. In cui gli avversari erano D'Alema, Segni, i giudici, ecc. In una sintesi assai rappresentativa di cosa significa commissione tra politica e affari. «Succede sempre così», è la spiegazione di Gianfranco Micciché, ex direttore centrale di Publitalia, uno dei fondatori di Forza Italia. Certo fa impressione sentire il vice di Dell'Utri, Momigliano, ineggiare al Mao tze tung della tenacia che spiana la montagna, all'incitamento ad assediare lo Stato per salvare l'azienda. Ma tutto ciò, ascoltando gli umori dei forzisti, non sono cose che dispiacciono. «Primum vivere», è il commento di Meluzzi, il quale però vorrebbe la ragione di nuovo al posto di comando. Se ci attaccano, con i referendum prima, con la commissione Napolitano poi, è giusto e doveroso difendersi, sostiene il senatore Domenico Contestabile. «Anzi sono per una linea ancora più dura, più netta. Così gli altri non possono far finta di non capirci». Tuttavia se la «base» plaude, ai vertici non tutti hanno gradito. Tant'è che l'editoriale del vice direttore de *Il Corriere della Sera* di ieri - che ha denunciato il «peccato originale» della commissione tra affari e politica, «ostentato con protervia» - da qualcuno è stato decisamente condiviso. Antonio Martino, l'ex ministro degli Esteri, e uno dei più stretti collaboratori di Berlusconi, dal canto suo ha osservato che il problema della separazione tra affari e politica esiste, ma non solo in questo caso, bensì anche in altri. Un esempio? Il parastato, dove a pagare sono i contribuenti.

Il Cavaliere all'attacco
Dunque dalla politica all'azienda Berlusconi ha scelto la linea dell'attacco, perché dopo Affittopoli Forza Italia e il Polo si sentono molto più forti. «Ma no, non c'è nessun inasprimento dei toni - insiste Micciché. Innanzitutto perché Berlusconi in Fininvest non ha più messo piede da quando ha deciso di disfare un po'. «Anzi so che venderà un'altra quota del suo pacchetto azionario», aggiunge Contestabile. Il presidente non ha cambiato di una virgola le sue posizioni. Comunque la strategia politica verrà messa a punto nella riunione del comitato di presidenza che si terrà questo pomeriggio. Ci si arriva dopo una cena, lunedì sera e un pranzo, ieri. E una riunione con l'ex capo del governo, Giuliano Ferrara e Gianni Letta. La parola d'ordine che verrà adottata è: in Parlamento opposizione vera e intransigente. Utilizzeranno tutti gli strumenti a disposizione, ma non i gesti eclatanti perché l'obiettivo è quello di non far passare nulla in



Gianni Letta e Silvio Berlusconi

Rodrigo Pais

Ora Previti si inchina a Letta

Oggi Forza Italia decide il cambio della guardia

Previti: «Letta è il migliore». E oggi il vertice di Forza Italia deciderà sul nuovo coordinatore. Messa a punto della strategia: opposizione intransigente con l'arma del numero legale. Non è piaciuta nelle alte sfere del movimento la convention di Publitalia. Meno imprenditori e chirurghi, più avvocati, impiegati e militari: tra questi si pescheranno i candidati per le prossime elezioni. Che fine faranno i fuoriusciti? Il Ccd sta a guardare.

ROSANNA LAMPUGNANI

aula, ma senza inimicarsi Lambergo Dini. «L'arma sarà quella del numero legale: cercheremo di farglielo mancare tutte le volte che sarà possibile, perché gli altri non potranno essere sempre presenti», spiega Pietro Di Muccio. Il comitato di presidenza ha però anche un problema da affrontare: il voto sulla finanziaria. Antonio Martino ha deciso di non votarla e così altri, mentre si sa che il cavaliere e gli altri leader del Polo sono favorevoli a farla passare, anche se continuano a ripetere che è necessario prima vedere quali sono le proposte del governo. E infine c'è la questione

della par condicio. L'ordine del giorno della riunione di via dell'Unità prevede anche un altro punto: assetti interni. Leggesi avvicendamento Previti-Letta. Il primo è l'attuale coordinatore, il secondo il subentrante. Falco e Colomba, linea dura e linea moderata: due persone e due storie diverse, due linee politiche a confronto. «Meglio sarebbe nominare coordinatore Pretta»: la battuta è di Micciché, come a dire che Forza Italia ha bisogno di entrambi accanto al gran capo. E del resto così continuerà ad essere. Anche se l'incarico affidato ad uno o al-

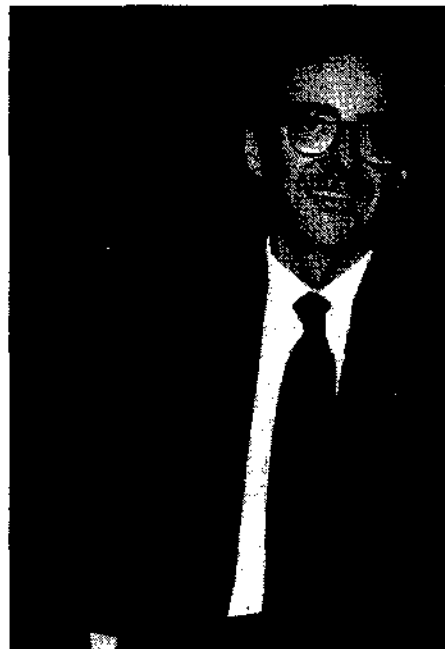
Spiriti bollenti

Dunque nulla, nemmeno la suscettibilità di Previti, dovrebbe ostare alla nomina di Letta a coordinatore di Forza Italia, anche se ufficialmente la consegna del testimone non avverrà oggi, con un atto d'imperio. Potrebbe, infatti, essere una sorta di ufficio politico - da inventarsi - ad eleggere, mentre Previti verrebbe affidato ad altro incarico. Certo è che l'ex sottosegretario si troverà a dover affrontare molti problemi. Innanzitutto un movimento in cui gli spiriti bollenti sono in questo momento prevalenti, una compagine in cui il saper far politica non è molto prati-

cato. Insomma dovrà dar prova delle sue capacità di mediazione, dentro e fuori Forza Italia, per tentare di riportare il dibattito politico oltre le liti della tribù del Polo. E dovrà mediare anche nello scontro inevitabile dei parlamentari forzisti. Si è deciso infatti di cambiare i criteri di selezione dei candidati per la Camera e il Senato, il che significa far fuori già per marzo, o per quando si voterà, un buon numero di attuali parlamentari. «Ho sempre creduto che i senatori e i deputati dovessero avere una pelle da senatore e deputato - spiega Previti - e invece l'esperienza fatta ci dice che chi non si distacca dai propri interessi non funziona appieno. E noi abbiamo troppi imprenditori». «E troppi chirurghi», aggiunge Micciché, «che non possono abbandona-

re il proprio lavoro con molta facilità». «Come parlamentari vedrei bene - ancora Previti - gli avvocati perché capiscono di leggi, i burocrati di alto livello e i settori vivi della pubblica amministrazione, come i magistrati, i consiglieri di Stato, i militari. Ma comunque dobbiamo sempre pescare nella società civile». I parlamentari di Forza Italia sono avvisati.

Così come in allerta stanno i cicidi che di questo scivolone di Berlusconi potrebbero approfittare per ingrossare le proprie file. Casini, Mastella, D'Onofrio incontreranno il cavaliere forse sabato a Capri, o al massimo nei primi giorni della prossima settimana. E solo dopo si riunirà di nuovo il vertice del Polo.



Alessandro Riello

De Dominicis/Blow Up

Da domani convegno dei giovani imprenditori. Pupazzi di cartapesta al posto dei leader assenti

Confindustria rilancia il doppio turno

«Una proposta per politici e... fantocci»

ROMA. I giovani della Confindustria come «mediatori» tra il polo di centrodestra e il polo di centrosinistra? Potrebbe essere questa la scommessa ambiziosa del tradizionale convegno di Capri, mai atteso come quest'anno. Sono stati infatti invitati ben otto segretari di partito: Berlusconi, Bertinotti, Bianco, Bossi, Buttiglione, Casini, D'Alema, Fini. Non ci sarà (ed è forse una lacuna maliziosa) il leader del centrosinistra, owerosia Romano Prodi. Il presidente dei giovani, Alessandro Riello, ha spiegato, in un incontro con i giornalisti, che il criterio adottato per gli inviti è stato quello dello sbarramento del 4 per cento dei favori elettorali. «Verranno tutti? Solo Umberto Bossi ha declinato l'invito. Altri possibile vuoti saranno colmati da un pupazzo. I promotori del convegno, infatti, con un pizzico di goliardità, hanno già spedito a Capri sette pupazzi con le fattezze dei sette leader di cui è prevista la presenza. Gli assenti, sul palco, verranno così rimpiazzati da personaggi di cartapesta e mostrati al Paese nella prevista diretta televisiva su Rai3, sabato mattina. Un modo per cercare di impedire eventuali defezioni. E la mediazione su che cosa sarà? Riello ha anticipato la sua proposta,

Un «compromesso» offerto dalla Confindustria agli otto maggiori partiti italiani per assicurare alle future nuove elezioni un governo stabile. Il presidente dei giovani imprenditori, Alessandro Riello, illustra la sua relazione al convegno di Capri venerdì e sabato. Invitati tutti: da Berlusconi a D'Alema, da Casini a Bertinotti. Non ci sarà però Prodi. E Bossi declina l'invito. Pupazzi di cartapesta. «Dieci, cento Cuccia». Per un potere finanziario diffuso.

BRUNO UGOLINI

partendo da una premessa: «Stanno andando verso il bipolarismo», ma abbiamo più partiti oltre il 4 per cento di quanti ne avevano nella prima Repubblica. E difficile che le elezioni, in tali condizioni, diano luogo ad un governo stabile del Paese. Occorre una riforma. Però centrosinistra e centrodestra hanno due posizioni opposte. I primi sono per la repubblica presidenziale e l'arbitrarietà secca, i secondi per il doppio turno. Noi proponiamo un compromesso e chi ha a cuore le sorti del Paese dovrebbe accettarlo. Esso è basato sulla eliminazione della proporzionale, sul doppio turno con sbarramento al 4-5 per cento, sull'indicazione bloccata del premier.

Gli industriali, insomma, decidono di far politica in proprio e si accingono, forse, a dar vita, in quel di Capri, al negoziato più arduo della storia del Paese. E anche un modo per sfuggire agli interrogativi d'obbligo in queste cruciali giornate: «State con Prodi o con Berlusconi? Volete votare oggi o domani?». I giovani di Riello, nello stesso tempo, proseguono la loro crociata tesa a rendere democratico il capitalismo. Tutto parte dall'asserzione che l'Italia è un Paese «senza mercato», dove vige la filosofia della «concessione» con individui considerati più sudditi che cittadini. Le parole sono forti: «Dobbiamo abbattere i santuari della finanza, non fare la fila davanti a qualche chiesa con il cappello in mano per

chiedere l'elemosina. Le ultime vicende finanziarie sono l'effetto di queste zone d'ombra che permangono nel mercato». Il pensiero corre subito a Mediobanca e compare l'ombra del diabolico Cuccia. La guerra è nei suoi confronti? Riello risponde con una battuta: «Dieci, cento, mille Cuccia». E ancora: «Non si tratta di condannare Mediobanca. Il problema è di averne tante. Penso per esempio ad un polo Imi-Cariplo». La polemica, insomma, è nei confronti di quelle che vengono chiamate le posizioni dominanti, le concentrazioni di potere: «Non siamo più disponibili a dare deleghe in bianco ad un potere finanziario gestito nel chiuso di pochi salotti buoni... Il nostro modello è un potere finanziario diffuso».

La polemica guarda lontano, ad una possibile svolta nel sistema capitalistico italiano connessa alle privatizzazioni di grandi conglomerati. Una lotta gigantesca. Chi siiederà al banchetto? Il rischio è che tutto si giochi su «un passaggio di quote azionarie tra imprese, banche e assicurazioni» e che questo passaggio «diventi il classico gioco delle tre carte compiuto dagli stessi, pochi giocatori di fronte ad un pubblico affascinato, ma escluso

dalla rappresentazione». È necessario verificare, dice Riello, «non solo come si privatizza, ma anche a chi si cedono le imprese privatizzate e a che valore avviene la cessione». Le privatizzazioni, sul piano giuridico, devono riconoscersi, a giudizio dei giovani imprenditori, il normale principio del diritto societario e la libertà di accesso alla proprietà delle imprese. C'è una difesa appassionata dei piccoli azionisti, troppo spesso «senza capacità di contare» nelle grandi società. C'è l'accusa e c'è la ricetta, un vero e proprio «decalogo». I titoli sono: 1) Più mercato, meno privilegi, meno concessioni, meno permessi; 2) Nuovo ruolo per gli ordini professionali; 3) Sì alle concentrazioni, no agli abusi di posizioni domi-

nanti; 4) Autorità veramente garantiti ed autonome; 5) Più deontologia, più pluralismo, regole più moderne nell'informazione; 6) No ai santuari della finanza in un mercato diffuso; 7) Più rischio e meno rendita nei mercati finanziari; 8) Più privato, più mercato, meno pubblico; 9) Più ordinarietà per lo sviluppo delle aree deboli; 10) Più mobilitazione per il sistema di rappresentanza degli imprenditori. Questi i dieci comandamenti di Riello e soci. Al cronista piace notare che in molte riflessioni di questa spasmodica ricerca del «mercato che non c'è», è possibile rinvenire gli echi di molte riflessioni espresse non nella cosiddetta «destra» italiana, bensì nel campo opposto.

La Repubblica

Cambia il look

«Basta con la panna montata»

ROMA. La Repubblica cambia look. Dal prossimo 26 settembre, il quotidiano diretto da Eugenio Scalfari userà il colore per la prima pagina e gli spazi pubblicitari. Ma non è questa la sola novità annunciata ieri dal direttore durante una conferenza stampa. All'approssimarsi del 200° compleanno del quotidiano, che alla sua prima uscita fece subito «tendenza» per il suo formato, lo stile e il target al quale era rivolto, il colore la sua comparsa insieme a tante altre innovazioni: il giornale sarà diviso in due parti, una delle quali sarà una sorta di vetrina con tutti gli avvenimenti più importanti mentre la seconda conterrà gli altri argomenti, disporrà di un numero minore di fotografie e di una nuova grafica. In prima pagina ci sarà spazio per una «colonna» di news, sulla stessa linea adottata dal Sole 24 ore, con tutte quelle notizie di minore importanza che meritano comunque di essere segnalate. «La seconda parte», ha detto Scalfari, «è quella sulla quale puntiamo per dare una nuova impronta alla nostra informazione. Basta con i soliti teatini dove si lascia parlare chiunque e si gonfia tutto come se fosse panna montata. È vero, noi abbiamo contribuito a settimanalizzare i quotidiani e tutti ci sono venuti dietro ma, ora, i lettori hanno bisogno di qualcosa di nuovo, di diverso, di meno gridato. Nella seconda parte ci saranno meno fotografie e questo per avere più spazi. La nostra sarà un'informazione meno gridata e meno esposta all'emozione». La Repubblica, inoltre, svilupperà una pagina in più ai commenti e alle lettere, «ci saranno articoli anonimi che esprimeranno l'opinione del giornale su determinati fatti», ha spiegato il direttore - ma leggerete anche tante firme prestigiose che commenteranno avvenimenti di politica, costume, cronaca, economia. Il quotidiano investirà nel nuovo look oltre 50 miliardi. I «gruppi» di colore saranno allestiti in otto centri stampa e precisamente a Milano, Padova, Bologna, Livorno, Roma, Sassari, Bari e Catania. «A metà degli anni settanta», ha detto Scalfari, «siamo usciti con un giornale diverso dal solito che sarebbe dovuto diventare quello degli anni ottanta. Il nostro pubblico aveva un'età compresa fra i 18 e i 40 anni. Ora, stiamo assistendo all'uscita dal mercato di una larga fetta di giovani. Abbiamo allora pensato di dare vita ad un giornale per gli anni 90 e 2000. I lettori sono cambiati, sono abituati alla comunicazione rapida. Insomma... il pubblico va riconquistato e occorre adeguarsi ai cambiamenti». Scalfari ha detto che il giornale aumenterà il suo organico «ma questo ha precisato non significa che faremo delle nuove assunzioni. Quanto alla linea politica, questa cambia se a cambiare è anche il direttore».

Dimissioni dal Parlamento?

Sartori: «Da An e Fi minacce demenziali»

«L'Avertino? Una minaccia demenziale». Giovanni Sartori, il politologo della Columbia University di New York, giudica negativamente l'ipotesi prospettata dal vertice di Alleanza Nazionale e da Silvio Berlusconi di un'eventuale dimissione in massa dei parlamentari nel caso in cui le elezioni anticipate dovessero slittare al prossimo anno. «Simili prese di posizione», sostiene Sartori, «mostrano che non si accettano le regole della democrazia parlamentare. Le attuali camere hanno il diritto, forse il dovere, di lavorare finché non arrivano alla loro normale scadenza. Sostenere che necessitano le elezioni anticipate perché siamo in una situazione di anomalia non corrisponde al vero. Le richieste di due partiti non possono legittimare il presidente Scalfari a sciogliere il parlamento».

IL FUTURO DEL GOVERNO.

La presidenza del Consiglio ribadisce la natura tecnica dell'esecutivo. D'Alema: maggioranza sfilacciata? Vedremo...

ROMA. «Se ho ben inteso...» Giorgio Napolitano incrocia Cesare Salvi e Nicola Mancino, i presidenti dei gruppi progressista e popolare del Senato che l'altro giorno hanno concordato con Dini il «chiarimento» del 3 ottobre, e ne approfitta per verificare la convinzione, espressa nell'editoriale per l'Unità, che il Parlamento possa rinnovare il mandato al presidente del Consiglio con nuove indicazioni programmatiche, anche sulle regole, su cui auspicabilmente convergerà un ampio schieramento. «Certo - osserva Salvi - non si può andare avanti così: siamo tra la palude e l'imbarbarimento». Già, ne succede una dopo l'altra. La Lega, che pure fa parte della maggioranza parlamentare, si rinvia a votare con gli ex alleati «profascisti» (definizione di Umberto Bossi) sulla delicata e politicamente significativa questione dell'immigrazione. Vengono innaturalmente dirottati un paio di voti dalla candidatura del progressista Vincenzo Visco alla presidenza della Commissione Finanze della Camera su quella di un esponente del centrodestra. E, al culmine della tensione, deflagra la «bomba ad orologeria» caricata dal ministro Filippo Mancuso proprio a ridosso del tentativo del sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Guglielmo Negri, di scorporare il governo e rialzare lo scudo della sua natura tecnica per ripararlo dalle continue tensioni politiche, comprese quelle provocate dal Guardasigilli.



Il presidente del Consiglio Lamberto Dini parla con il ministro della Giustizia Filippo Mancuso

Claudio Onorati/Ansa

Così il Guardasigilli passa agli insulti

NINNI ANDROLO

ROMA. La febbre non lo abbatte. Anzi, la malattia gli suggerisce nuovi termini da aggiungere al suo già nutrito dizionario di parole che lasciano senza fiato, per primi, i suoi più stretti collaboratori del ministero. Avrebbe mai usato il termine «supino» il Guardasigilli del governo Dini se non fosse stato afflitto da quel fastidioso raffreddore che lo «assedia» da domenica scorsa e che lo costringe a far la spola tra il letto e il fax del suo appartamento. Leggiamo l'ultimo comunicato di guerra: «...anche per questo deve definirsi dolorosamente inadeguato l'atteggiamento supino as-

sunto dalla presidenza del Consiglio...». Maledetto raffreddore e... maledetti giornali. Sì, perché a mettere benzina sul fuoco e a mandare per l'ennesima volta su tutte le furie il febbricitante ministro, sono state quelle frasi pubblicate ieri mattina dal Messaggero e attribuite nientemeno che al capo del governo, al presidente Lamberto Dini. Frasi pesanti che stigmatizzavano la riproclamata volontà di Mancuso di andare avanti per la strada della battaglia aperta contro il pool mani pulite. Parole che per tutta la giornata di mercoledì Palazzo Chigi non ha smentito. Rileggiamo il pensiero di Dini: «Gli avevo detto che non c'è più il rapporto di fiducia. Ma lui non si è dimesso. Gli avevo chiesto di non inviare più gli ispettori a Milano e lui mi aveva promesso di non farlo. Poi li ha mandati di nuovo e mi ha avvisato a cose fatte. Cosa posso fare?».

Il Guardasigilli ha letto, ha sollevato la cornetta del telefono e ha annunciato ai suoi collaboratori di via Arenula il prossimo comunicato. Poi ha iniziato a scrivere, come al solito a mano. Un cucchiaino di rito di rendere noto quanto segue. Il ministro vuole che vengano diffusi così i suoi comunicati. Un modo, dicono al ministero, per rimarcare una distinzione di ruoli e forse, diciamo noi, per fare comprendere nel modo più alucido possibile l'eccellenza della sua funzione.

Come è noto Filippo Mancuso ha il culto delle forme. Dicono anche che a farlo arrossire ancor più della febbre che già lo tartassava, sia stata - l'altro ieri - la notizia che i capi gruppo stavano decidendo di rinviare la discussione sulla mozione di sfiducia che lo riguarda personalmente a dopo l'approvazione della finanziaria e di trattare il problema giustizia nell'ambito della verifica del governo Dini. Quando, martedì pomeriggio, è giunta la notizia che si stava decidendo proprio questo, il ministro ha pensato ad una contro-mossa. Quale? Quella di scrivere al presidente del Senato perché, nella sostanza, fissasse al più presto possibile la discussione sulla sfiducia individuale. Nella speranza, forse, di ottenere la fiducia dall'aula di Palazzo Madama. Una mossa non riuscita. Alla fine l'ira. Poi il «supino» di ieri.

scioppo, una pillola e una frasa. Qualche minuto per il termometro e poi un'altra frase. Alla fine ha dato il via all'estenuante scambio di fax, con il testo da spedire alle agenzie corretto e riconetto una, due, dieci, cento volte. Insomma, il solito tran tran di tutte le dichiarazioni di guerra diffuse dall'ufficio stampa del ministro di ferro che si sente «assediato» (il termine è suo) da febbre, giornali, partiti della maggioranza, presidente del consiglio, vicini di casa - con i quali litiga per un'edera troppo invadente - e magistrati.

Un comunicato provocatorio, del solito tono: io non mi piego, vado avanti, non sento ragioni - sostiene nella sostanza - la mozione di sfiducia presentata contro di me dalla mia maggioranza? Decidere quando discuterla non spetta ai capi-gruppo, ma a me che sono lo sfiduciato. Un fiume di righe che i collaboratori di via Arenula hanno inviato alle agenzie attendendosi ai rigorosi voleri di Mancuso. Usando, cioè, la formula che da qualche tempo il ministro pretende che preceda il virgolettato delle sue esternazioni. Leggiamo anche questa: «L'ufficio stampa del ministero di Grazia e giustizia ha l'inca-

non si può arrestare a metà. I cambiamenti sono diventati sempre più urgenti. L'ibrido in cui viviamo...»

Cosa intendi per ibrido? L'ibrido consiste nell'avvio di del maggioritario ma della sua coesistenza con un impianto ancora proporzionalistico.

Allora, l'ibrido in cui viviamo... Questo ibrido non funziona e sta logorando la nostra democrazia. E' indubbio che il grosso

dei cambiamenti dovrà essere introdotto nella prossima legislatura. Ma è altrettanto indubbio che se almeno le due riforme cui ho accennato - la nuova legge elettorale e la sfiducia costruttiva - non si fanno prima delle prossime elezioni corriamo il rischio gravissimo di ritrovarci punto e a capo dopo il voto. E i rischi per la nostra democrazia sarebbero ancora maggiori.

Squilli di rivolta. Niente da fare. Mancuso raccoglie la sfida che il Polo non è riuscito a gestire al Senato, di fronte a una maggioranza che, d'intesa con Dini, colloca la questione della sfiducia individuale all'interno del «chiarimento» del 3 ottobre. Il ministro provvede in proprio. Alza il tiro fino a contrapporsi direttamente al presidente del Consiglio. «È supino», detta nell'ennesimo, roboante e ridondante comunicato. «Inadeguato», bolla. «Senza riguardo di metodo istituzionale e di stile operativo, ha palesato di non comprendere e di non saper garantire il carattere autonomo e non condizionabile della posizione del Guardasigilli», accusa. Sì, l'obiettivo è proprio questo: non farsi processare (istituzionalmente, s'intende) davanti a Dini, bensì provocare un processo a Dini. Mancuso non solo nega al suo presidente del Consiglio la responsabilità, che pure solo a lui è attribuita dalla Costituzione, di rispondere dell'azione collegiale del governo («Nella caratteristica situazione non spetta a lui né di sorreggere né di rappresentare il Guardasigilli»), ma avverte di essere intenzionato a spingere il conflitto istituzionale fino all'estremo atto della ribellione «a tali ipotetiche sostituzioni».

Ecco la dimostrazione, se pure ce ne fosse stato bisogno, che la stessa natura tecnica del governo può diventare un comodo alibi per conflitti che scontano contrapposizioni di schieramento. Del resto, ieri mattina al Senato il Polo non s'è fatto scrupoli nell'agitare la clava Mancuso per costringere Dini dentro il recinto del vecchio mandato. Il capogruppo forzista Enrico La Loggia si è spinto a minacciare una «opposizione dura» se il governo dovesse «riconoscere implicitamente quale sia la sua attuale col-

Mancuso fa da apripista al Polo «Dini non mi rappresenta, è supino e inadeguato»

«È supino». Mancuso scarica su Dini la peggiore delle offese, gli si contrappone, si appropria del tentativo - fallito dal Polo al Senato - di ribaltare il significato politico del «chiarimento» del 3 ottobre al Senato. «No comment» da palazzo Chigi. Ma il sottosegretario Negri apre uno «strano» (per Salvi) dibattito sulla «coloritura» del governo. Nel centrodestra c'è chi tenta di approfittarne. D'Alema: «Sfilacciamento nella maggioranza? Cercheremo di capire...».

PASQUALE CASABELLA

locazione politica». Forse avrà trovato una qualche consolazione quando il sottosegretario Negri ha sostenuto che «il governo non può, né intende assumere una coloritura diversa da quella più volte riaffermata dal presidente del Consiglio dei ministri». E però lo stesso rappresentante del governo ha colpito al cuore la pretesa di ricondurre i rapporti con la maggioranza dentro «un'ottica di sovranità limitata», ricordando l'ispirazione originaria a «una dialettica marcata e forse più sciolta e libera».

Tanti. «Si sono sfilati gli altri», ricorda Nicola Mancino. «Se non ci fossero stati i nostri voti, il governo non avrebbe avuto un giorno di vita. Basta questo per dare valore alla maggioranza che c'è. Altrimenti perché il Polo si è opposto strenuamente all'appuntamento del 3 ottobre?». È stato sconfitto, il centro-

destra, sulla richiesta di anticipare il dibattito sulle comunicazioni del presidente del Consiglio a prima della presentazione della finanziaria. La venica vera e propria ci sarà, come lo stesso Negri ha ribadito, solo dopo l'approvazione del decreto sulla par condicio, che guarda caso - proprio il Polo ha finora sabotato. Fino a quel momento il governo rimane a disposizione del Parlamento su tutti i temi che verranno sottoposti senza entrare («non può entrare proprio per la sua origine», ha sottolineato il sottosegretario) nei «discorsi relativi a quello che accadrà dopo».

Allora, che significato assume la votazione di una risoluzione di maggioranza sull'agenda delle cose da fare, se Negri segna le distanze del governo da una più marcata coloritura politica? Per Salvi è «una strana discussione. Quella sul ca-

attere tecnico o politico di governo e maggioranza: tutti sanno che il governo Dini, tecnico per struttura e definizione, ha potuto operare grazie al sostegno dei voti non di un indistinto Parlamento, ma di una maggioranza politica e parlamentare ben precisa e definita: quella composta dai gruppi del centrosinistra e della Lega Nord».

Appunto, in Parlamento si fa politica. L'agenda, allora, serve a delineare i possibili impegni del governo e delle Camere al di là della scadenza della finanziaria, ma anche a chiarire chi intende sostenere e chi invece rigettare e perché. A cominciare dalla politica della giustizia: «Hanno i parlamentari la prerogativa - dice Mancino - di chiedere che un ministro, che non ha il diritto di confliggere ma il dovere di mediare, rispetti il suo ruolo e quando viene meno sia sostituito con atto proprio del governo?». Per finire alla legge elettorale per evitare il ripetersi della metastasi che ha colpito l'attuale legislatura: «In fin dei conti - dice Mancino - abbiamo votato tutti insieme il Tattarone per le regionali. Perché non dovremmo provarci per le politiche? Io considero ottimale il doppio turno alla francese, ma siccome mi rendo conto che si andrebbe allo scontro con il Polo, sono pronto a confrontarmi su un altro Tattarone aggiornato con doppio turno e premio di governo, o anche su una soluzione più semplice

La proposta del Pds

La proposta del patto di fine legislatura, rilanciata ieri dalla segreteria del Pds, corrisponde a queste necessità. «Non è nostra la concezione padronale del governo», ricorda Luigi Berlinguer. Semmai, si vuole contribuire a spezzare il per verso gioco - questo sì con lo stampo peggiore della prima Repubblica - delle doppie o triple maggioranze racimolate chissà come, ora su un testo base di An ora nel segreto dell'urna su un candidato forzista. Già, c'è il rischio di uno sfilacciamento della stessa maggioranza? «Se c'è, lo capiremo nei prossimi giorni», dice Massimo D'Alema. Di sicuro c'è, nel Polo, chi vorrebbe approfittarne. Come il bottiglianone Angelo Sanza che non arriva a «esaltarsi per il formarsi di potenziali maggioranze di centrodestra» sugli inimicrati o su Mancuso, ma a quegli esempi ricorre per tentare di fermare l'avventurismo avventurismo di Berlusconi: «Che facciamo: proprio mentre Dini prende le opportune distanze da qualsiasi capitatio benevolentiae, siamo noi a spingerlo nelle braccia della sinistra?».

«Una spia della crisi istituzionale, serve una nuova legge elettorale»

Berlinguer: «Deve lasciare l'esecutivo ma non è lui a dettare i tempi»

«La misura è colma: chi assume una posizione di rottura così esplicita e aspra con Dini non può restare nel governo». Luigi Berlinguer respinge però la pretesa di Mancuso di discutere subito la mozione di sfiducia nei suoi confronti: «Prima il dibattito su quel che deve fare il governo, e solo dopo trovare il modo di sostituire il guardasigilli». Il caso Mancuso come «spia della crisi istituzionale» e come stimolo per una legge elettorale con veri effetti maggioritari.

GIORGIO FRASCA POLARA

rappresentata dalla necessità di avere, con le prossime elezioni, una maggioranza e una minoranza ben definite in Parlamento. E a questo scopo occorre una legge elettorale che abbia veri effetti maggioritari. (Vorrei dire tra parentesi che siamo disposti a discutere le possibili soluzioni con le altre forze e senza pregiudiziali, pur di assicurare un esito efficace delle prossime elezioni).

E l'altra questione riproposta

dal caso Mancuso? L'altra questione riguarda la necessità e, aggiungo, l'urgenza di stabilire che spetta al presidente del Consiglio nominare e revocare i ministri; e che il gabinetto non possa essere destituito se non da una mozione di sfiducia costruttiva. Cioè che non si possa dar luogo a crisi di governo senza che sia già pronta la sostituzione del governo che cade. E' il sistema vigente per esempio in Germania, ed ha sempre



Luigi Berlinguer

dato buoni frutti. D'accordo, ma fino ad allora, fino a quando questi due nodi non verranno sciolti, che si fa? Appunto, dopo il voto che deve rilanciare il governo Dini, il Senato dovrà votare la mozione di sfiducia individuale nei confronti del guardasigilli e, comunque,

bisognerà trovare il modo di sostituire Filippo Mancuso. Ecco, torniamo al ministro e alla sua incredibile nota per cercare di trarre una morale politica dal suo comportamento: il ricorso all'insulto così arrogante al dottor Dini, quali considerazioni ti suggeriscono?

Sono profondamente convinto che questa storia sia una spia della crisi istituzionale che stiamo vivendo e che esige i cambiamenti su cui insistiamo. Oltre alla soluzione del caso specifico di Mancuso non c'è dubbio la forma di governo e il sistema istituzionale delineati dalla seconda parte della Costituzione non sono più attuali. Lo dimostrano la stessa vicenda di cui parliamo e le difficoltà incontrate, ed energeticamente, un caso così abnorme. Attenzione: il processo di riforma istituzionale

ROMA. «La misura è colma», sbotta Luigi Berlinguer, presidente dei deputati progressisti, nel leggere la nota del ministro della Giustizia Filippo Mancuso: «Quando un ministro, già tanto contestato per le sue iniziative contro i giudici, assume una posizione di rottura così esplicita e aspra con il presidente del Consiglio dimostra con tutta evidenza che non può stare dentro una compagine governativa».

E allora che si fa? Si accetta la sua «sfida»?

No. Non si può, per i calcoli di Mancuso (e solo di Mancuso?), modificare il ruolo di marcia stabilito l'altro giorno tra il presidente del Consiglio Lamberto Dini e i capi dei gruppi parlamentari che lo sostengono in Senato. Dunque il 3 ottobre l'assemblea di Palazzo Madama discuterà le dichiarazioni del governo su quel che è possibile fare nei prossimi mesi, e solo dopo si affronterà questo - come dire? - spinoso problema della democrazia italiana.

Perché chiamati così direttamente in causa la democrazia?

Perché Filippo Mancuso in persona ci aiuta a cogliere, vorrei dire con lealtà immediata, due delle questioni istituzionali più rilevanti di questi e dei prossimi mesi. La prima questione è

Advertisement for 'Inpdap: morosi e miliardari'. The text reads: 'Non sono i normali affittuari ad aver determinato il grande buco di 500 miliardi di canoni di affitto non riscossi. Ma da anni sono morosi grandi costruttori, centri commerciali, supermercati e perfino la Corte dei conti. Ecco i nomi.' Below the text is a small image of a newspaper clipping with the headline 'IL SALVAGENTE' and sub-headline 'Inpdap: morosi e miliardari'. At the bottom of the advertisement, it says 'In edicola da giovedì 21 a 2.000 lire'.

IL CASO MUCCIOLI.

Lunga processione davanti al feretro a San Patrignano
«Lasciateci al nostro dolore, non daremo quei documenti»

Lady Moratti e i vip
nella casa in collina
«Vicini a lui dal '78»



Persono assiste per rendere omaggio alla salma di Muccioli nella camera ardente allestita nella comunità di San Patrignano, a lato visitatori in attesa di dare l'ultimo saluto Bruno Mosconi Ap

«Addio Vincenzo, per noi sei un santo»
Ma la procura di Firenze sequestra le cartelle cliniche

Indica la bandiera a mezz'asta sul pennone «Non è un pino ma un cedro del Libano. Il simbolo lo scelse Vincenzo... aveva visto una di quelle piante dall'autostrada. Noi saremo come quel cedro: nessuno ci spezza».

«C'è il capo di San Patrignano... aveva fatto un suo ultimo grande numero... tanto da far pensare che dopo la conitanna subita un mese e mezzo prima il 15 novembre fosse tornato il Muccioli da battaglia quello di sempre».

fanno il segno di croce toccano la bara guardano per l'ultima volta quella faccia che per loro è stata la salvezza. Se ne vanno quasi spinti da coloro che continuano ad entrare. Scendono dal palco si fermano a parlare sottovoce nella strada che affianca un pezzo della villa di Muccioli e che costeggia poi il cimitero.

sono bravi perché li ha tirati su lui. E c'è anche il «nemico» quello di sempre. «Questi giudici ma che vogliono? Hanno sempre tentato di rovinarlo ed ora non vogliono nemmeno che riposi in pace».

Sul futuro della comunità - dicono i «vecchi» - non ci sono dubbi. «Dovremo fare senza Vincenzo ma riusciremo a resistere».

DAL NOSTRO INVIATO JENNIFER HOLETTI

SAN PATRIGNANO Non silano i potenti oggi davanti a Vincenzo Muccioli. Sulla breccia salta chi porta al cimitero la gente cammina piano come su un calcagno... passano le donne e gli uomini che come dicono fra di loro «hanno visto il problema. Un giorno hanno trovato una bustina di roba bianca nelle tasche del figlio o hanno ricevuto una telefonata dal figlio...».

no le assemblee. La processione entra lentamente nel cimitero trasformata in corteo. Velluto bordeaux sul pavimento velluto dello stesso colore che incornicia il grande palco là in fondo. Le luci illuminano una bara aperta e migliaia di rose e di gerani bene. «Eccolo è la Vincenzo».

aveva ricevuto un'altra «processione» di sei settemila genitori che - faccole accese in mano - erano venuti a dirgli che erano con lui che quei magistrati di Rimini avevano sbagliato quando lo avevano condannato. Sembrava un leone. Muccioli quella sera avanti ed indietro microfono in mano che declinava una voce ancora tonante.

Si scambiano i pezzi di ricordo come merce preziosa. Scendono piano dalla collina tomeranno oggi alle 11 per i funerali celebrati dal vescovo di Rimini Vincenzo Muccioli non c'è più ma «San Patrignano resterà come prima» dicono sicuri. «Ci sono i suoi ragazzi».

«I ragazzi della comunità sono inavvicinabili. Dalla tarda mattina al pomeriggio sono stati tutti accanto alla salma di Vincenzo Muccioli ora sono lontano dalle tranne in ufficio raccolgono le migliaia di messaggi che hanno fatto saltare l'ufficio postale. C'è anche quello di Craxi che da Hammam met dice che «Muccioli ha subito sistemati, le persecuzioni».

Forti come un cedro

«Sarà lui, ma non per diritto ereditario. Questo non è un ducato un papato un regno con diritto di successione. Noi riconosciamo un ruolo di coordinatore ad Andrea solo perché in questi anni e soprattutto in questi mesi ha dimostrato reali capacità».

I magistrati riminesi avevano chiesto la documentazione per difendersi dall'accusa di averne provocato la morte
Cosa l'ha ucciso? La risposta in quelle carte

La procura di Firenze ha acquisito ieri alla clinica Capitanio di Milano le cartelle cliniche di Vincenzo Muccioli su richiesta del procuratore di Rimini Franco Battaglini e del suo sostituto Paolo Gengarelli. Per spazzare via «quelli a tiro e sospetto» di essere la causa della morte del leader di Sampa avevano spiegato i magistrati che ieri hanno querelato il direttore del Tg5 Enrico Mentana e il quotidiano «Il Messaggero».

ché questa volta siamo di fronte ad accuse precise mosse da un avvocato e non da un familiare turbato dal dolore.

«In compenso insieme al suo sostituto Gengarelli ha preparato la stessa querela. Questa volta contro il direttore del Tg5 Enrico Mentana che mercoledì sera aveva espresso nel corso del telegiornale dure critiche sull'iniziativa assunta dai due cronisti».

dopo quelle contro il giornale di Feltri e la Rai. Di fronte a tante richieste al vento - aveva spiegato nei giorni scorsi il legale di Gengarelli l'avvocato Luisa Lenzi di Bologna - non procediamo con atti giudiziari. Ma è chiaro che l'atmosfera è incandescente basta che il grosso chiuso fatto del tutto inconsueto al Palazzo di giustizia di Rimini è dimostrato.

BIMINI Accese sbarrato Due cronisti all'ingrosso che gentilmente spingano. No oggi no ci dispiace ma i giorni duri non possono finire. È alla discussione alla Procura della Repubblica di Rimini Vincenzo Muccioli è morto e il procuratore capo Franco Battaglini è stato sostituto Paolo Gengarelli si rifiutano di parlare. Lo aveva fatto Muccioli di scorso annunciando la decisione di morire.

alle magistrature di Firenze un esposto con il quale chiedeva un accertamento sulla morte di Muccioli. Di fronte alle nuove dichiarazioni dell'avvocato Gengarelli aveva detto Battaglini «ci scusiamo dov'è il segno il in al talto al magistrato». Si dice che la grav malattia del fondatore di Sampa in collina è stata curata da noi. Allora è necessario sapere di che malattia si tratta. Anche per

«La suora e suo nipote». C'erano anche quella notte quelli che adesso sfilano qui si fanno il segno di croce toccano la bara guardano per l'ultima volta quella faccia che per loro è stata la salvezza. Se ne vanno quasi spinti da coloro che continuano ad entrare. Scendono dal palco si fermano a parlare sottovoce nella strada che affianca un pezzo della villa di Muccioli e che costeggia poi il cimitero.

«I ragazzi della comunità sono inavvicinabili. Dalla tarda mattina al pomeriggio sono stati tutti accanto alla salma di Vincenzo Muccioli ora sono lontano dalle tranne in ufficio raccolgono le migliaia di messaggi che hanno fatto saltare l'ufficio postale. C'è anche quello di Craxi che da Hammam met dice che «Muccioli ha subito sistemati, le persecuzioni».

È stata ospite di Sampa nel 1979
Elisabeth, uscita e tornata nella spirale dell'eroina
«Thé e Valium, non catene»

BOLZANO All'inizio Vincenzo era disponibile si comportava come un padre. Voleva aiutarci ed era un uomo generoso a cui ho voluto bene. Ma quando il tipo dopo sono tornato a San Patrignano ho visto cose che non mi sono piaciute che mi hanno inquietato per trattenere i ragazzi in casa di assistenza. Vincenzo ha rinunciato alle sedie. La sofferenza testimonianza di Elisabeth Forquet 40 anni. I primi giorni che Muccioli ha aiutato a uscire dalla droga e pieno di luci e ombre. Betty bella ragazza allo stesso tempo è arrivata a Sampa nel 1979 era reduce da una forte depressione per la morte del padre ed era stata in una clinica di Innsbruck dove l'avevano imbottita di psicofarmaci. Muccioli aveva saputo di lei e si era offerto di aiutarla. I primi tempi

SAN PATRIGNANO Anche ieri erano le ire del pomeriggio ma la mensa ha aperto tardi perché prima i ragazzi erano a vegliare la salma di Vincenzo Muccioli. Letizia Moratti ha mangiato in mensa e si è fermata a parlare con gli addetti alla cucina. Solo coloro che sono arrivati da poco in comunità si stupiscono di vedere qui quasi costantemente in questi giorni e comunque in tutti i fine-settimana la donna che a Roma dirige la Rai. «E con noi da sempre» dicono invece i «vecchi». «Condivide la nostra proposta e per questo cerca di vivere con noi quando le è possibile. Assieme a lei il marito Gian Marco Moratti».

In questi giorni tanti si sono chiesti come mai Letizia Moratti ed il marito fossero costantemente presenti nella villa di Vincenzo Muccioli morente. Ma costoro non sanno che Gian Marco e Letizia sono con noi già dal 1978 quando la comunità stava nascendo. Gian Marco aveva conosciuto Vincenzo a Milano dove lui era andato a comprare delle macchine che servivano qui. Ha sentito cosa aveva in mente di fare e si è innamorato del progetto di questo uomo.

Da allora ogni venerdì sera un'auto o un aereo portava a Rimini tutta la famiglia Moratti. Arrivavano sulla collina c'era ancora il capannone dei polli con dentro le roulottes e si mettevano a parlare con Vincenzo Muccioli e con i ragazzi trentina in tutto. «Avevano la loro roulotte e vivevano come tutti gli altri». Andavano anche in vacanza assieme quando la comunità era piccolissima e poteva organizzare delle trasferte. Nell'estate del 1980 tutti Letizia Moratti e marito compresi andarono in campeggio al mare a Policastro in Calabria. Nel novembre dello stesso anno l'arresto di Muccioli. Per i 38 giorni di assenza del capo la comunità fu presa direttamente in mano da Gian Marco Moratti. «Questo perché non solo era stato arrestato Muccioli ma erano finiti dentro tutti i suoi collaboratori». Già allora la comunità riceveva i primi finanziamenti dal petroliere milanese. Durante il processo delle catene iniziato nel 1984 Letizia Moratti era presente ad ogni udienza e si occupava in particolare delle relazioni con i cronisti.

Da circa dieci anni la famiglia Moratti vive in una piccola casa accanto alla villa di Vincenzo Muccioli dentro allo stesso parco con migliaia di alberi. La villa è frequentata assiduamente anche da un altro volto televisivo Aldo Di Eusanio che qui ha trovato il «narciso» che l'ha riportato alla «condizione» del Tg2. La giornalista ha una sua camera nel piano interrato della villa. «Non potete perquisire questa stanza e la mia divisa al poliziotto incaricato di ispezionare San Patrignano nell'ottobre scorso. La richiesta restò inascoltata. JM

FRONTIERE BLINDATE.

«Non avete idea di quanto vi costerà rimandarci a casa»
«Siamo troppo occupati a sopravvivere per preoccuparci»



Un gruppo di extracomunitari a Roma

La destra insiste
«Referendum
contro la Martelli»

ROMA Le norme sull'immigrazione - pensate da Alleanza nazionale e approvate dalla Camera - stanno suscitando un pandemonio. Anzi, però, insiste il senatore Maurizio Gasparri ha anche annunciato che potrebbe essere promosso un referendum abrogativo della legge Martelli «se sotto la spinta ideologica del centro-sinistra le proposte del centro-destra fossero cancellate o stravolte».

Anche dentro la Lega - che la sera nella commissione Affari costituzionali al momento del voto si è schierata con An - le voci sono discordanti. «Penso che sia stato un passo falso lasciare la gestione del problema dell'immigrazione ad An» ha detto infatti Pierluigi Petrini, osservatore della Lega al lavoro dell'Ulivo.

E, dopo i due commenti dei progressisti, ieri altre proteste si sono

levate. Il segretario generale della Cgil Sergio Cofferati parla di «proposta inaccettabile nella sua filosofia» e giudica il testo «di dubbia costituzionalità e sicuramente contrario alle convenzioni internazionali sottoscritte dall'Italia». L'approvazione del provvedimento darebbe via libera «a una legislazione tra le più razziste e complicherebbe i rapporti tra l'Italia e gli stati esteri che dovrebbero far fronte ad un nastro improvviso e massiccio di espulsioni».

Per Rifondazione, Oliviero Diaberto e Rosanna Moroni hanno dichiarato: «Se davvero la maggioranza e settori del governo non condividono il delirio xenofobo di An, avrebbero uno strumento per dimostrarlo. Il decreto interministeriale sui «flussi di immigrazione» previsto dalla legge Martelli «si tratta di un decreto approvato da palazzo Chigi pochi giorni fa. Dovrebbe essere varato ogni anno ma il governo Berlusconi non ne fece niente, adesso ad un anno ormai quasi finito, è arrivato quello relativo alla programmazione del 95. Prevede, fra l'altro, un tetto massimo di ricongiungimenti familiari (non più di 15 mila). Dovrà comunque essere ratificato dalle Camere».

Per il deputato Walter Bielli del comunisti unitari è gravissimo quanto è accaduto in commissione Affari costituzionali: «La coalizione del polo di destra e della Lega ha permesso l'approvazione di un testo razzista e xenofobo».

Per Diego Masi (Patto) la coalizione di centro sinistra ha «un atteggiamento troppo difensivo» come scrive in una lettera inviata a Beniamino Adreatta, Luigi Berlinguer, Willy Borroni e Vito Vitulli.

Nicola Mancino (Ppi) minimizza il significato politico del voto su gli immigrati («anche io avrei votato un testo restrittivo») e sottolinea: «Adesso abbiamo diritto a raccogliere quel che abbiamo seminato. Altrimenti va a finire che noi semiamo e gli altri raccolgono». Per il socialista Ottaviano Del Turco «si schiaccia lo stallo perché non possiamo immaginare una legge tanto restrittiva per gli stranieri in Italia e insieme diritti più ampi per gli italiani all'estero».

Orgoglio negli occhi

Davanti a un bancone di alimentari aspetta il proprio turno una giovane coppia con una bambina. Lui ha forse 30 anni. L'orgoglio nei suoi occhi. «L'emigrazione è un fenomeno mondiale. L'Italia non può certamente fingere che non esista. Il parlamento vuole forse istituire una specie di auto-embargo? La moglie ascolta. Lui: «Che lavoro faccio? Quello che voi non fareste mai. Pulisco le vostre case. Bello vero?».

(Bancone della frutta, due italiani su 50 anni scelgono le pesche) «I cinesi sono un miliardo. Se si passano parola siamo nei guai. Io sono per la legge dura, molto dura. Oggi abbiamo la più leggera d'Europa». «Gli ubriaconi e i morti di fame se ne devono andare». «Deve entrare solo chi ha il lavoro sicuro. Ma alla fine ci sberlegheranno loro perché noi non facciamo più figli».

«Una legge così dura non può passare»
Ansie e timori tra gli extracomunitari per le strade di Roma

Cosa pensano gli immigrati delle rigidissime norme approvate dalla Camera? Nelle strade di Roma c'è chi dice «Una legge così non passerà e inapplicabile». Altri mostrano di avere paura e scappano, mormorando «Non capisco l'italiano». Una ragazza «Mi hanno picchiato con una catena. Siamo troppo occupati a sopravvivere giorno per giorno per pensare a queste cose». Un giovane dello Zaire «Non potete instaurare un auto-embargo».

faccino lavapiatti. Vorrei fare il falegname è il mio sogno ma la crisi c'è per tutti. Anche gli italiani sono in mezzo a una strada. La rabbia la capisco. Ma cosa devo fare? Morire di fame? Così lavo i vetri. Almeno mi guadagno la giornata compio qualcosa da mangiare e le sigarette. E magari la sera posso anche offrire da bere agli amici Capisce?».

(Nei giardini di San Lorenzo quattro pensionati discutono le novità. «Innanzitutto il lavoro spetta agli italiani. Poi se ne avanza un po'». «Qui nessuno è razzista. Lo sappiamo tutti che nelle fondere del Nord e anche nelle concerie dove c'è il veleno gli italiani non ci vogliono più andare. Il lavoro sta lontano? Beh io sono contrario. Caspita e dove si trovano le case per questa gente? Il problema dell'immigrazione è come quello della quadratura del cerchio». «Pensate che mia figlia ha sposato uno del Salvador». «C'è come? I hai presa?». «Niente così così. Però hanno un amore di bambino».)

Nell'azzurro del mattino la stazione Termini appare viva quasi all'alba. Mexcolati con viaggiatori molti stranieri chiacchierano a piccoli gruppi in piedi a volte con i giornali sotto il braccio come dentro a un caffè. L'atto della stazione è il ritrovo dei rifugiati somali che vivono a Roma. Hanno quaranta

cinquant'anni, però c'è gente anche più anziana che nella guerra ha perduto tutto. Atmosfera sovraccarica di diffidenza. Indicano con connotazioni «Parlate con lui». Ha 52 anni e all'inizio sceglie le parole una per una con cautela. «I clandestini? Nessuno dico nessuno ha il diritto di entrare clandestinamente in un altro paese. Ma per noi è diverso. Noi siamo rifugiati. E se oggi ci obbligassero a tornare in Somalia sarebbe profondamente ingiusto. Poi anche noi trattare i clandestini ci vuole con un po' di umanità».

«Avete perso la memoria»

Pian piano il tono si fa meno guardingo. Le parole fluiscono più sciolte. «Negli anni passati voi italiani morivate sulle Alpi, tentando di entrare clandestinamente in Svizzera. E quelli che andavano in America li avete dimenticati? Bah io sono tranquillo. Spero che queste nuove norme non passino. Stare benissimo se non mi mancasse così tanto il mio paese». Si allontana facendo di no con la testa. «Il mio nome non serve».

Pochi metri più in là una ragazza e un ragazzo somali parlano fitamente. Lei 26 anni, lo sguardo aperto e vivace. «Come viviamo? Non sai se il prossimo mese avrai

soldi per l'affitto. Ormai sono qui da 91 ma non trovo un vero lavoro. faccio la baby sitter. E abitiamo in quindici dentro due stanze. La Germania fornisce ai rifugiati un piccolo stipendio un alloggio e garantisce le cure sanitarie. L'Italia dà il permesso di soggiorno e ti dice arrangiatevi. Lui: «Viviamo in uno stato di perenne tensione. Lei: «Io alle nuove leggi in vent'anni non ci penso. Il fatto è che siamo troppo occupati a sopravvivere, troppo presi dalle necessità quotidiane per riflettere su questi altri problemi. Il clima in Italia? Non mi trovo male. Ho alcuni amici italiani splendidi. Si quando salgo sull'autobus spesso sento la gente sovrattutto i più anziani dire: ecco qua vengono a rubarci il lavoro». Somde: «Io faccio finta di niente mi ripeto, sta calma cerca di essere paziente. Una volta proprio mentre scendevo dall'autobus mi è capitata una cosa brutta veramente. un ragazzo mi è passato vicino correndo col motorino e mi ha tirato un pugno con una catena su quelle catene ricoperte di plastica. Ho avuto gli ematomi per giorni sulle braccia. Ma mi è successo una sola volta e quando mi viene in mente quell'episodio mi sforzo di pensare che ho tanti amici che i cinesi sono solo una minoranza e spero che sia vero».

In piazza Vittorio poco lontano dal centro sorge un mercato che a Roma è famoso. Lo frequentano molti stranieri. A ogni angolo ragazzi e ragazze vendono cianfrusaglie, ventagli, accendini. O magari miseri sacchetti che contengono misero aglio. Ne ha alcuni anelli e il giovane che scappa via alle prime domande per voltarsi solo all'ultimo istante «sono del Bangladesh e non capisco l'italiano».

Parla il vescovo Armando Franco, presidente della commissione Cei per la Caritas

«Usiamo solidarietà, sono esseri umani»

Il vescovo Armando Franco, presidente della Commissione Cei per la Caritas ritiene che «non è con le espulsioni, misure repressive o con l'intervento dell'esercito che si risolve il problema degli immigrati». «Noi abbiamo sempre detto ed affermiamo che i flussi vanno regolati all'origine, contrariamente a quanto è stato sostenuto da alcuni opinionisti e da certe forze politiche. I criteri di approccio sono la solidarietà ed il rispetto della persona umana».

troviamo di fronte ad esseri umani come noi, anche se cambia il colore della pelle e sono diverse le loro culture e le loro lingue, per cui una volta che queste persone sono in Italia non possiamo trattarle come cittadini di serie inferiore solo perché pongono dei problemi in più per il nostro Paese. È proprio perché il problema tocca molti aspetti, ad esso sono interessati con compiti differenti, ovviamente, la Chiesa, lo Stato, le comunità intermedie, la donna, esistono. In questo quadro noi crediamo che la Caritas, contrariamente a quanto è stato scritto da alcuni opinionisti e sostenuto erroneamente da certe forze politiche, in questi giorni abbia indicato ed indicato una buona soluzione, che si è parlata di trasformare in un piano di legge. Noi abbiamo sempre detto ed affermiamo che non possiamo accogliere tutti gli immigrati che vogliono venire in Italia. Però i quelli che si accettano lo sognano, assicurano condizioni di vita possibili. L'esperienza ha dimostrato. E ora che queste condizioni non sono state sempre garantite, perché in molti la casa il

lavoro, i servizi o perché si impedisce che l'immigrato sia raggiunto dai membri della sua famiglia a causa della complessità delle procedure, affinché ci sia verità. Per lei, quindi il problema andrebbe risolto a monte ossia intervenendo in modo chiaro fin dall'inizio e, così, i flussi sarebbero regolati evitando i problemi che sorgono dopo?

Certamente. A mio parere se fin dall'inizio ci fosse una sorta di patto tra l'Italia, ospite e l'immigrato, tra le autorità del Paese, ospite e quelle da cui proviene l'immigrato, si stabilirebbero subito le quantità e le modalità dei flussi e non sorgerebbero tutti quei problemi. In genere una sorta di patto per cui certe forze politiche, repressive proponendo misure drastiche, come l'espulsione immediata per gli irregolari e chi è irregolare o il rimpatrio obbligato, si affida di espellere. Chi pensa di risolvere in questo modo un grosso problema sociale, che si è imposto al Paese, può non apprezzare i profitti di migrare, uniche in questi ultimi anni, e di un flusso che vuole affrontare la sostanza del

problema che non è soltanto italiano. Vorrei ricordare a Costoro che gli stessi Stati Uniti sono alle prese con questo problema e, nonostante le loro leggi piuttosto severe, sono stati costretti continuamente ad adottare misure di sanatoria di fronte alle ondate di espulsione che arrivano continuamente sul loro territorio. La questione quindi non va vista in un'ottica provinciale, ma almeno europea, per non dire mondiale. D'altra parte, abbiamo già visto che mandare l'esercito ad impedire, per esempio, degli albanesi sulle nostre coste, non impedisce niente. Abbiamo visto che i soldati si devono metterci ad inseguire quelli che scappano nella frontiera e questo comporta il dispendio di energie di soldi di tutto senza risolvere il problema. E quelli che sono arrivati dall'ex Jugoslavia frangiate da una guerra assurda».

E per gli irregolari, i clandestini, quale soluzione suggerisce? Tutto sappiamo a cominciare dall'ufficio pubblico che c'è e ormai una presenza significativa di immigrati in Italia tra cui figurano gli irregolari ed i clandestini. E-



Fabio Foran / Sintesi

nati che sono arrivati in Italia in cerca di un lavoro. Basterebbe pensare alle speranze di altri milioni di nostri connazionali per capire il problema degli immigrati oggi nella loro realtà. Per l'espatrio quindi deve essere definita una procedura che sia per tutti equa, onesta, trasparente. Al tempo stesso bisogna essere bloccare gli arrivi all'insurre con i limiti della legge Martelli in fatti sono nulla, mancano di quelle garanzie relative alla sfera di guardia dei diritti e dei doveri della persona umana di cui abbiamo parlato il problema quindi va risolto alla radice. Perché respingere delle persone dopo che sono arrivate, moltiplica gli arrivi e una volta costrette a tornare in patria, conservano un'astio e un rancore verso l'Italia che non giova di certo alla nostra immagine nel mondo. Spero che per il futuro non si dica più ormai arrivate che l'Italia è per il arrivo degli immigrati senza regole. E vero il contratto si è sempre rispettando la persona».

ALCESTE SANTINI

ROMA «Non è con le espulsioni, con le repressioni poliziesche o con l'intervento dell'esercito lungo le nostre frontiere che si risolve il problema degli immigrati, ma con buone leggi ispirate all'accoglienza ed alla solidarietà, perché ci troviamo di fronte ad esseri umani come noi, anche se cambia il colore della pelle». Così il vescovo Armando Franco, presidente della Commissione episcopale per il servizio della carità dell'Unità, puntualizza il delicato e complesso problema dei diritti degli immigrati che è al centro del dibattito parlamentare, sociale e politico in corso nel nostro Paese.

Mons. Franco, come lei sa per diretta esperienza, la crescente presenza in Italia degli immigrati è divenuta sempre più una questione di primo piano per i suoi risvolti sociali, morali, culturali e religiosi. Qual è la posizione della Chiesa su questo problema nella sua veste di presidente della Commissione della Conferenza episcopale italiana per la carità? Indubbiamente. Il problema degli immigrati è molto serio perché preoccupa per il suo carattere culturale, sociale, culturale e religioso. Il dato di cui partire è che ci

FRONTIERE BLINDATE.

Presentato a Strasburgo un rapporto sulla situazione
Il Consiglio sollecitato a svolgere una politica preventiva

L'EUROPA E GLI IMMIGRATI

Gran Bretagna
Espulsi gli immigrati entrati illegalmente, condannati o giudicati "non in grado di contribuire al bene pubblico" (dizione usata per sospetti terroristi).

Belgio
Si entra per non più di 3 mesi, per turismo o con permesso di lavoro. Anche per chi ha passaporto e visto una speciale polizia fissa ammissione o espulsione.

Germania
Espulso dopo la condanna e la pena lo straniero che commette un reato (in particolare mafia, droga, omicidio e reati contro l'ordine e la sicurezza). Decidono i Länder.

Francia
Detenzione e ammende per gli irregolari. Espulsione immediata per chi minaccia l'ordine pubblico. Non è espulso chi ha parenti francesi o anzianità di soggiorno.

Spagna
Sono espulsi gli immigrati illegali e senza permesso di lavoro, coinvolti in attività contro l'ordine pubblico, condannati per reati dolosi, senza mezzi di sostentamento.

Immigrazione Europa, tutti insieme in ordine sparso

In simultanea con il nostro paese (ma è una coincidenza) il Parlamento europeo ha discusso ieri un rapporto sulle politiche di immigrazione e di asilo. Renzo Imbeni, vicepresidente: «Vuole per caso l'Europa affrontare l'immigrazione così come ha affrontato la tragedia della Bosnia?». A parte qualche schermaglia, non ci sono stati scontri clamorosi, l'esito del voto atteso per oggi potrebbe riservare sorprese.

DAL NOSTRO INVIATO
RENZO IMBENI

STRASBURGO. Il vicepresidente del Parlamento europeo, Renzo Imbeni, nell'aula di Strasburgo, ha lanciato una piccola provocazione: «Vuole, per caso, l'Europa affrontare la politica dell'immigrazione così come ha affrontato la tragedia della Bosnia, fornendo così chiedere l'aiuto degli Usa? Badate che gli americani hanno fallito anche se provarono a sbarrare le frontiere ai messicani». E il verde Daniel Cohn-Bendit, il famoso protagonista del '68, ha aggiunto al-

l'indirizzo di un deputato cristiano-democratico tedesco: «I miei genitori, nel 1936, dovettero entrare in Francia con documenti falsi. Avrebbero dovuto essere espulsi e rimpatriati nella Germania nazista?». In simultanea con l'Italia (ma si tratta di una pura coincidenza) il Parlamento europeo ha discusso ieri un rapporto sulle politiche di immigrazione e di asilo affidato al liberale olandese Jan Wiebenga. Non ci sono stati, a parte le schermaglie di cui si è fatto cenno, scontri clamorosi, anche se l'esito del voto atteso per oggi potrebbe riservare sorprese. Imbeni ha ricordato che è giusto aggiornare le leggi che non hanno ancora trovato piena applicazione ma ha aggiunto che, per quanto riguarda l'Italia, in Europa, sta chiedendo al nostro paese norme aggiuntive perché si possa far parte a pieno titolo dell'area di Schengen, cioè della piccola Europa dove si viaggia senza passaporto. Come hanno confermato anche i commissari italiani, Mario Monti ed Emma Bonino, l'Italia deve soltanto presentarsi agli altri partner di Schengen (Francia, Germania, Spagna, Portogallo, Olanda, Belgio, Lussemburgo) con le carte in regola a proposito della legge sulla protezione dei dati personali e operando qualche aggiustamento tecnico in alcuni scali aeroportuali. Nulla di più. E nulla che abbia a che fare con eventuali modifiche alla legge Martelli. Il Parlamento europeo sollecita le istituzioni comunitarie, in partico-

lare la Commissione e il Consiglio, a svolgere «un'adeguata politica preventiva in materia di immigrazione». L'Europa non ha una politica unitaria in questa materia. Gli Stati hanno preferito sinora, come hanno detto numerosi deputati nei loro interventi, fare da soli, ciascuno coltivando - e un'espressione del popolare italiano Giampaolo D'Andrea - ciascuno la propria enclave nel fallimentare tentativo di resistere al fenomeno dell'immigrazione «un minuto di più del proprio vicino».

Come per la Bosnia

Eppure, ha notato il ministro dell'Interno e della Giustizia spagnolo, Bellock, il quale ha rappresentato la presidenza di turno, quando l'Europa ha voluto operare in maniera unitaria lo ha fatto con rapidità ed efficacia. E' stato nell'occasione di indirizzare cinquemila rifugiati in fuga dalla Bosnia: «Con una decisione dei Quindici - ha sottolineato - ciascuno si è preso i suoi e il problema è stato risolto subito».

Un Osservatorio

Il Parlamento, che ha criticato l'azione del Consiglio (vale a dire dell'organismo istituzionale formato dagli Stati membri dell'Ue) perché spesso ha legiferato sulla materia, senza alcuna trasparenza e senza il controllo dell'assemblea elettiva, ha sollecitato l'istituzione di un «Osservatorio» dell'Unione europea sull'immigrazione allo scopo di «rafforzare e raggruppare le attività, attualmente disperse, sull'informazione e il monitoraggio del fenomeno».

Un Osservatorio

Tra le altre proposte: il Parlamento ha domandato, tra l'altro, un rapporto di cooperazione con i paesi dell'Europa centro-orientale per conoscere per tempo i flussi provenienti dal fronte-est.



Un extracomunitario somalo al lavoro in un magazzino

Isabella Balena/Elfigo

«Io, egiziano operaio regolare»

MILANO. «Io ho un lavoro, la casa popolare, ho messo su famiglia con una ragazza italiana. Non ho timori particolari, sono tranquillo, guadagno e non penso più a tornare al mio paese, ma questa vicenda della riforma della legge Martelli sulla base del testo di legge di An mi preoccupa moltissimo, è un fatto di una gravità e di una violenza inaudite. Se i progressisti non riusciranno a bloccarla si aprirà la caccia agli stranieri. A tutti gli stranieri, anche a quelli regolari. Non è affatto vero che si vuol colpire solo i delinquenti, è un alibi per una vera e propria crociata anti-immigrati». Egiziano, 35 anni, cittadinanza italiana, un figlio di 5 mesi, operaio metalmeccanico a 1.480mila lire al mese. Adam Atef è a Milano da quasi 13 anni e appartiene alla schiera delle migliaia di extracomunitari «invisibili» che lavorano regolarmente nelle piccole e medie imprese del Nord Italia, versano fior di tasse e si sono strappati dal cuore il desiderio di tornare al loro paese: «All'inizio, quando sono partito - racconta Adam - la mia idea fissa era trovare un lavoro, mandare denaro a casa per i miei tre fratelli e i miei genitori, guadagnare abbastanza da poter tornare e finire l'università. Sono qui da quasi 13 anni, ma nella mia terra penso che tornerò solo per esserci seppellito. Le notizie che portano i miei connazionali sono troppo brutte, la vita là è miserabile. Ti faccio un esempio: mio fratello, due lauree, è un funzionario statale delle Finanze, guadagna 150/200 mila lire al mese, quando un pacchetto di sigarette ne costa 3.500, una camicia 30mila, un chilo di carne 15mila. In Egitto vado una volta all'anno in vacanza ma solo i miei genitori continuano a coltivare la speranza che, prima o poi, tornerò».

La storia di Adam è da manuale: la famiglia è numerosa, gli studi suoi e dei fratelli costano e con lo stipendio del padre poliziotto è dura. Per non pesare, Adam va a fare il muratore in Irak, dove si guadagna bene, a 17 anni. Poi arriva, nell'83, l'opportunità del «balzo» in Italia con uno scambio culturale fra università. «Ancora oggi ricordo gli inizi, a Milano, come un incubo. Parlavo inglese ma non italiano, i compaesani di cui avevo i ricambi non li trovai. Dormivo sulle panchine dei giardini o al dormitorio pubblico. Mangiavo un panino o due al giorno, ma mi sono ridotto a mangiare le foglie delle piante. Ma la sconfitta non fa parte del mio vocabolario. Più le cose andavano male più mi sentivo in dovere di sistemare la mia vita, di dimostrare alla mia famiglia che sapevo cavarmela ed ero in grado di aiutarla». Il primo lavoro all'Ortomercato, a scaricare cassette di angurie: «facevamo 30-40 mila lire a giornata. Le prime centomila lire mandate a casa sono state una gioia». E ancora lavoro nero, a 50 mila lire la settimana da un salsicciatore. Poi in un'impresa edile, sempre in nero. Poi, tutto un'ex caserma del Cc occupata da un esercito di disperati. Nella fabbrica di plastica del Tirolo il primo salario regolare: «900 mila lire, paga sindacale, i superminimi solo ai lavoratori italiani, 12 ore il turno di notte, modi cordiali e razzismo "intelligente", quello in busta-paga».

«Serve una legge costituzionale. Rigorosa»

Parla un competente. «Serve una legge costituzionale, seria, credibile, da far rispettare con rigore, e non il solito salto verso la prossima sanatoria». Guido Bolaffi, capo del dipartimento Affari sociali della Presidenza del Consiglio, consiglia e avvisa: «Per evitare fenomeni di xenofobia occorre dare agli italiani un segnale concreto». E la solidarietà? «Una buona legge può essere la miglior forma di solidarietà per il cittadino immigrato».

FABRIZIO RONGONE

chiacchiere inutili... Il governo Amato, poi, addirittura cancellò il ministero per l'immigrazione... Si, certo... Guardi, la verità è che nessuno, dalla famosa legge Martelli in poi, ha mai avuto la volontà, e il coraggio, di trovare una soluzione definitiva. Siamo sempre saltati da una sanatoria all'altra... E invece cosa servirebbe? Innanzitutto, serve una bella, autentica legge costituzionale, in grado di garantire all'immigrato diritti e doveri. Vede, la legge Martelli, che pure ha qualcosa di moderno, e non è da buttar via completamente, ha però il limite d'essere fondamentalmente una legge d'emergenza. In Italia, siamo andati avanti sempre così:

emergenza dopo emergenza, e considerando sempre gli immigrati come clandestini in grado di esprimere una forza lavoro. Al contrario, dobbiamo cominciare a trattarli come dei potenziali cittadini italiani... Poi, occorre un centro di coordinamento nazionale della politica per l'immigrazione... Finora i ministri hanno quasi sempre deciso autonomamente... L'Interno prende un provvedimento, la Farnesina che avvia un'altra iniziativa, la Difesa manda l'esercito... la Sanità decide che... no, così proprio non può andarci avanti. Dobbiamo darci una normativa seria e credibile,

dovermo darci, occorrerà porsi la domanda: ospitiamo tutti? Apriamo le porte al mondo? O, piuttosto, stabiliamo accordi con alcuni particolari paesi? Per esempio? Non so, penso alla Somalia, all'Eritrea, all'Albania, paesi cioè che, per ragioni storiche, hanno avuto sempre stretti rapporti con l'Italia. Potremmo dire alla comunità internazionale: ecco, da noi entrano solo cittadini provenienti da questi paesi, a loro garantiamo... Cosa? Cosa dovremmo garantirgli? Diritti e doveri. Dobbiamo regolarizzare chi è dentro e tenere gli occhi aperti alle frontiere. Tanto per essere chiari, sui clandestini io credo che non si debba transigere... E qual è la novità? L'abbiamo davanti agli occhi, nelle nostre strade. Gli immigrati sono diventati una fetta importante della nostra società, vivono nelle nostre città, hanno trovato case e lavoro, hanno mutato abitudini... e quelli che arrivano sono i loro parenti, le mogli, i figli, i cugini, gli amici... Per non parlare poi del massiccio e costante arrivo dei profughi... Per non dire di loro, sicuro... Per questo, preparando la legge che

Avremo da noi, occorrerà porsi la domanda: ospitiamo tutti? Apriamo le porte al mondo? O, piuttosto, stabiliamo accordi con alcuni particolari paesi? Per esempio? Non so, penso alla Somalia, all'Eritrea, all'Albania, paesi cioè che, per ragioni storiche, hanno avuto sempre stretti rapporti con l'Italia. Potremmo dire alla comunità internazionale: ecco, da noi entrano solo cittadini provenienti da questi paesi, a loro garantiamo... Cosa? Cosa dovremmo garantirgli? Diritti e doveri. Dobbiamo regolarizzare chi è dentro e tenere gli occhi aperti alle frontiere. Tanto per essere chiari, sui clandestini io credo che non si debba transigere... E qual è la novità? L'abbiamo davanti agli occhi, nelle nostre strade. Gli immigrati sono diventati una fetta importante della nostra società, vivono nelle nostre città, hanno trovato case e lavoro, hanno mutato abitudini... e quelli che arrivano sono i loro parenti, le mogli, i figli, i cugini, gli amici... Per non parlare poi del massiccio e costante arrivo dei profughi... Per non dire di loro, sicuro... Per questo, preparando la legge che

All'aeroporto di Toronto, zona arrivi, subito dopo la dogana c'è una confortevole sala dove signorine di ogni nazionalità, cinesi, etiopi, somale, turche e via dicendo, forniscono gli immigrati appena sbarcati di una giacca a vento e di caldi doposci... sa, il fuori, in inverno, si va a meno 30 tranquillamente... Bello... Sì, solo che accanto a questo salone di accoglienza, ci sono celle blindate dove vengono rinchiusi gli immigrati non in regola: li infilano lì dentro in attesa del primo volo in partenza verso la loro nazione... Capito, cosa voglio dire quando parlo di leggi applicate seriamente? Capito, intanto, però, qui in Italia c'è un problema serio, c'è un'inefficienza costituzionale... Io credo che l'illegalità sia strutturale al fenomeno dell'immigrazione. Non dobbiamo stupirci che il povero ci provi sempre ad entrare di nascosto. Il guaio, in Italia, è che a forza di parlare a vuoto e rinviare la soluzione del problema, nell'immaginario collettivo l'immigrato è diventato sinonimo di illegalità, di pericolo, e questo non è assolutamente vero: perché poi, come sappiamo, ci sono mi-

gliaia di immigrati che lavorano sodo, occupando posti che gli italiani, spesso, rifiutano... Intanto, si moltiplicano i casi di xenofobia. È inevitabile. Il razzismo affiora nelle società che si sentono abbandonate dalle istituzioni. Per questo, occorre dare agli italiani un segnale di serietà e severità. Gli italiani: parliamo delle organizzazioni che gestiscono l'ingresso clandestino degli immigrati? Cosa ne pensa? Chi organizza il traffico clandestino di immigrati è un vero «cartello» come ce ne sono per il traffico internazionale di stupefacenti. I dati di cui sono in possesso sono eloquenti: si fanno affari d'oro... È evidente che, per questi trafficanti, occorrono pene durissime. Straordinariamente duro si annovera intanto solo lo scontro politico che porterà, si spera, alla legge... C'è una vecchia, fondamentale regola nelle democrazie anglosassoni. La regola dice che l'immigrazione è un tema caldissimo che dev'essere affrontato in posti freddissimi. Gli immigrati sono come le tasse: bisogna deciderne la sorte con serietà e cautela, e senza troppa pubblicità...

**Il pm Nordio
«Punti dc e psi
ora passiamo a...»**

L'attuale inchiesta sulla Lega delle Cooperative è il completamento di quel primo troncone di indagini che ha già condotto alla condanna degli ex ministri Bernini (Dc) e De Michelis (Psi), come la terza gamba di un tavolino a tre gambe. Lo ha rivelato ieri il pm di Venezia Carlo Nordio, titolare dell'inchiesta su presunte irregolarità nella gestione delle Cooperative Rosse, rispondendo ad un giornalista che gli chiedeva perché non stesse indagando anche sulle Cooperative Bianche. «Abbiamo già puntato Dc e Psi - ha precisato Nordio, che ha sempre evidenziato, nel corso del processo per tangenti che ha coinvolto esponenti del due partiti, come nel quadro complessivo del presunto accordo apertario per l'assegnazione degli appalti in Veneto giocassero un ruolo anche le Cooperative Rosse - quando avremo finito con questa inchiesta, potremo occuparci anche di altre».



I magistrati milanesi, da sinistra, Colombo, D'Ambrosio, Borrelli

Cade l'accusa all'ex presidente Cassazione

**Carnevale assolto
«Non prese soldi»**

Nessuna corruzione, nessun abuso d'ufficio. E nessun rinvio a giudizio per Corrado Carnevale, ex presidente della Corte di cassazione accusato da un pentito della Sacra Corona Unita di aver preteso tramite i suoi avvocati, 800 milioni per annullare un'ordinanza di custodia cautelare. Il gip romano Antonio Cappiello ha assolto tutti perché «fatti non sussistono» ma per gli avvocati potrebbe scattare il reato di millantato credito.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Si è conclusa con l'assoluzione di tutti gli imputati l'udienza che vedeva davanti al gip l'ex presidente della prima sezione della Corte di cassazione Corrado Carnevale. L'avvocato romano Giovanni Anco e i penalisti baresi Domenico Di Terlizzi e Aurelio Gironda il gip (giudice dell'indagine preliminare) Antonio Cappiello ha prosciolti perché i fatti contestati non sussistono. Nessun rinvio a giudizio quindi per quello che sembrava profilarsi come un reato di «abuso d'ufficio aggravato» a carico di uno dei magistrati più famosi d'Italia. Il proscioglimento è stato esteso anche al pentito ex boss di Trani Salvatore Anacondia che con le sue rivelazioni in sostanza aveva detto di aver sborsato in due tranches tramite gli avvocati 800 milioni di lire per pilotare come ha sostenuto l'accusa. L'esame dei ricorsi il «pentito» avrebbe fornito all'accusa anche i dati relativi al conto corrente dal quale aveva prelevato il denaro.

Anacondia, Nicola Regano e altri due pregiudicati, Michele Siregola e il fratello di Anacondia Leonardo. Il risultato della «raccomandazione» fu l'annullamento dell'ordinanza di scarcerazione (sentenza della prima sezione della Cassazione quella presieduta da Carnevale del 27 gennaio 1992) mentre Leonardo Anacondia e Nicola Regano venivano liberati. Gli altri venivano raggiunti in carcere da un nuovo mandato relativo a un altro reato.

Nel corso della lunga udienza a sostegno delle sue accuse il pubblico ministero Savio aveva presentato la trascrizione di alcune intercettazioni ambientali che a suo giudizio comprovavano l'esistenza di stretti rapporti tra il giudice Carnevale e l'avvocato Anco indicato sempre dall'accusa come intermediario della presunta opera di mediazione. Sempre la stessa documentazione depositata dal pm conteneva altri elementi favorevoli al giudice Carnevale in quanto le registrazioni riguardavano commenti fatti dallo stesso Carnevale sia su Savio che veniva definito «animale» sia su altri magistrati di Napoli e di Palermo ai quali sono affidate vicende giudiziarie che lo riguardano.

Il gip ha ritenuto ininfluenti queste ultime «prove» addotte dall'accusa decidendo per il proscioglimento. La sentenza ovviamente è stata accolta con grande soddisfazione dagli imputati i quali però sanno bene che il pm potrà presentare ricorso contro questa decisione in Corte d'appello. Mentre il giudice Carnevale ha lasciato palazzo di Giustizia immediatamente dopo che il giudice Cappiello si era ritirato in camera di consiglio per prendere le sue decisioni. L'avvocato Giovanni Anco ha preferito attendere le conclusioni del magistrato e quando le ha sapute ha detto che il giudice Cappiello ha «fatto finalmente un'opera di giustizia».

**Doppio successo per il pool
Enimont resta a Milano. Arrivano i conti Fininvest**

Il processo Enimont rimane a Milano. Lo ha deciso ieri la Corte di cassazione che ha respinto l'istanza presentata dagli avvocati di Craxi, Martelli, Bossi e Cirino Pomicino. Intanto a Milano è atteso per oggi il ritorno degli ispettori inviati dal ministro Mancuso dopo la sentenza del Tar della Lombardia che di fatto dà ragione alle contestazioni di Borrelli. Intanto dalla Svizzera arriva il via libera per la consegna dei documenti bancari di Berlusconi.

dal loro assistito (circa 4 miliardi ricevuti quando era ministro del Bilancio) dovesse essere di competenza della Tribunale dei ministri.

Sempre da Roma erano attesi per la serata di ieri gli ispettori inviati dal ministro Mancuso per far luce sulla conduzione dell'inchiesta Mani pulite da parte dei magistrati del pool. E forse già oggi prenderanno i loro interrogatori nonostante la sentenza del Tar della Lombardia abbia di fatto accolto la sospensione dell'ispezione chiesta da Borrelli. Non dovrebbe fare più parte della squadra di ispettori Diana Laudati per il momento non ancora sostituita che ha chiesto al Csm di nominare in ruolo dopo aver presentato le dimissioni dal servizio ispettivo. Non sono ancora stati chiariti i motivi di questa defezione non vi sarebbero stati contrasti con i colleghi: ma piuttosto la dottoressa Laudati avrebbe deciso di farsi da parte in conseguenza di una mentele sui suoi modi «poco cortesi» avanzate da qualcuno degli ispettori milanesi. Su questo fronte tuttavia verrebbe a cadere una

delle contestazioni mosse dal ministero nei confronti dei magistrati del pool cioè il mancato reperimento del biglietto originale sul quale Mario Chiesa aveva annotato i versamenti di tangenti fatti a beneficio di alcuni politici socialisti. A sollevare la questione era stato un esposto presentato da un avvocato per conto dell'ex vicepresidente psi della Regione Lombardia Ugo Finetti. In questa denuncia si sosteneva che l'originale del biglietto di Chiesa non era mai stato esibito dai magistrati che però dopo una breve ricerca tra le carte di Antonio Di Pietro lo hanno ritrovato regolarmente protocollato agli atti dei processi per i quali è stata utilizzata come prova.

Il tema dell'ispezione ministeriale a Milano però ha animato anche la giornata di ieri: cinque consiglieri di Magistratura democratica che fanno parte del Csm hanno chiesto e ottenuto dal vicepresidente dell'organo di autogoverno dei giudici l'accelerazione della discussione del contenuto della lettera in cui Borrelli informa il Csm di

aver chiesto al capo degli ispettori chiarimenti sulla natura dell'indagine stessa. Poiché come ha detto lo stesso vicepresidente del Csm Piero Alberto Capotosti agli ispettori si deve dare la massima collaborazione ma è anche legittimo chiedere loro chiarimenti circa le contestazioni oggetto dell'indagine (quindi di mostrare il mandato ispettivo). Palazzo dei marescialli concederà una corsia preferenziale alla segnalazione di Borrelli che potrebbe essere presa in esame già da oggi.

Un'altra notizia dal segno positivo per il pool milanese arriva dalla Svizzera dopo sei mesi di massimo riserbo dalla magistratura elvetica è giunta l'autorizzazione alla consegna dei documenti bancari e societari che riguardano le inchieste sulla Fininvest e su Silvio Berlusconi. Se entro 30 giorni non verrà presentato ricorso presso il Tribunale federale svizzero i documenti saranno quindi consegnati ai magistrati milanesi titolari dell'inchiesta.

GIAMPIERO ROSSI

MILANO. Un'altra giornata vissuta lungo l'asse Milano-Roma quella di ieri per il pool Mani pulite. Mentre attendevano di conoscere le prossime mosse degli ispettori inviati dal ministro di Grazia e Giustizia Mancuso i magistrati milanesi hanno spuntato anche sul fronte Enimont: il processo resterà a Milano.

Bettino Craxi, Claudio Martelli e Umberto Bossi) coinvolti nell'inchiesta sulle tangenti Enimont chiedevano il trasferimento ad altra sede del dibattimento che attualmente è pendente a Milano davanti alla quinta sezione del tribunale presieduta da Romeo Simi De Burgis. La suprema corte ha inoltre giudicato inammissibile il ricorso con il quale gli avvocati di Benson dell'ex ministro Paolo Cirino Pomicino a sua volta coinvolto nella vicenda Enimont, chiedevano di spostare a Roma il processo sostenendo che il reato commesso

**I beni confiscati ammonterebbero a circa 100 miliardi
Caserta, sequestrati hotel e piscine sorti sul demanio**

Megasequestro da 100 miliardi sul litorale casertano. Il sostituto procuratore Donato Ceglie ha ottenuto dal gip che tutti i manufatti abusivi realizzati su suolo del demanio dello Stato dal costruttore Vincenzo Coppola nella zona denominata «Fontanablu» siano messi sotto sequestro preventivo in attesa che sia completata la confisca degli stessi. Tra i beni sequestrati un centro congressi, un albergo, numerose aree adibite a giochi d'acqua e parcheggi.

DAL NOSTRO INVIATO
VITO PAENZA

CASTELVOI TURNO (Ce). Tutto costruito su terreni del demanio Albeignu centro congressi uffici amministrativi parcheggi bar esercizi commerciali piscine piste di pattinaggio giochi d'acqua impianti per il trattamento dell'acqua. Il tutto per un valore di cento miliardi da ieri sono sotto sequestro preventivo su richiesta del sostituto procuratore Donato Ceglie che ha ottenuto una ordinanza in tal senso dal Gip presso la procura circondariale di S. Maria Capua Vetere.

A finire sotto la tutela della guardia forestale e degli altri organi dello stato è stata la parte sud del villaggio turistico «Pinetamare» denominato «Fontanablu» costruito all'ombra dei potentati politici della Dc casertana. Finì l'opera di urbanizzazione selvaggia il villaggio «è diviso in due. La parte nord che conserva ampi spazi arianti che è ancora quello di una

volta avanti a fama di escamotage e cavilli legali. Pare infatti che per evitare la notifica del decreto di sequestro della darsena sia stata cambiata «ad horas» la denominazione della società proprietaria della darsena. È stato un escamotage che è servito a poco. I giudici hanno reiterato il decreto di sequestro preventivo per il porticciolo turistico «Bartolomeo» e ne hanno affidato la gestione al comune di Castelvolturno.

La vicenda dello scontro giudiziario fra Pinetamare ed il demanio è di vecchia data. La dismissione di terreni del demanio (allora apaludosi) avvenne nella zona ad inizio secolo. Nell'atto di cessione c'era scritto che la proprietà era delimitata dalla massima mareggiata invernale. Ed il mar Tirreno di metri ne fa tanti sul litorale domizio di inverno. Risulta questa questione la spiaggia (una volta un ampio arenile) è diventata sempre più piccola sempre più stimmiata con il caso sempre più indosso della linea di battigia. E se la sentenza in un primo tempo era stata favorevole a Vincenzo Coppola ora sostengono i giudici non c'è atto che tenga anche perché questi manufatti sono stati realizzati senza alcuna concessione edilizia e quindi le ragioni per un loro sequestro sono dupli. Si preannuncia in ogni caso una battaglia legale lunga e complessa.



**Associazione
Artigiani
FIRENZE**

1945 1995
50° ANNO
I valori dell'artigianato restano attuali

Da 50 anni ci battiamo a fianco di migliaia di artigiani e piccoli imprenditori, per affermare il valore economico dell'Artigianato.

Siamo cresciuti grazie al contributo costante di uomini e donne che credono nei principi del lavoro e dell'impresa, della solidarietà e dell'equità.

Il nostro obiettivo è la realizzazione di un mercato dove vi siano pari dignità e condizioni tra grandi e piccoli.

Per affermare tutto questo, nell'Italia che cambia, è indispensabile l'unità della rappresentanza di tutti gli artigiani.

ASSEMBLEA STRAORDINARIA
Sabato 23 Settembre - ore 10,00
Auditorium Camera di Commercio (g.c.)
Piazza dei Giudici, 3 - Firenze

VERSO IL PROCESSO. La parola alla difesa. «Il vuoto dietro le 100mila pagine dell'accusa»

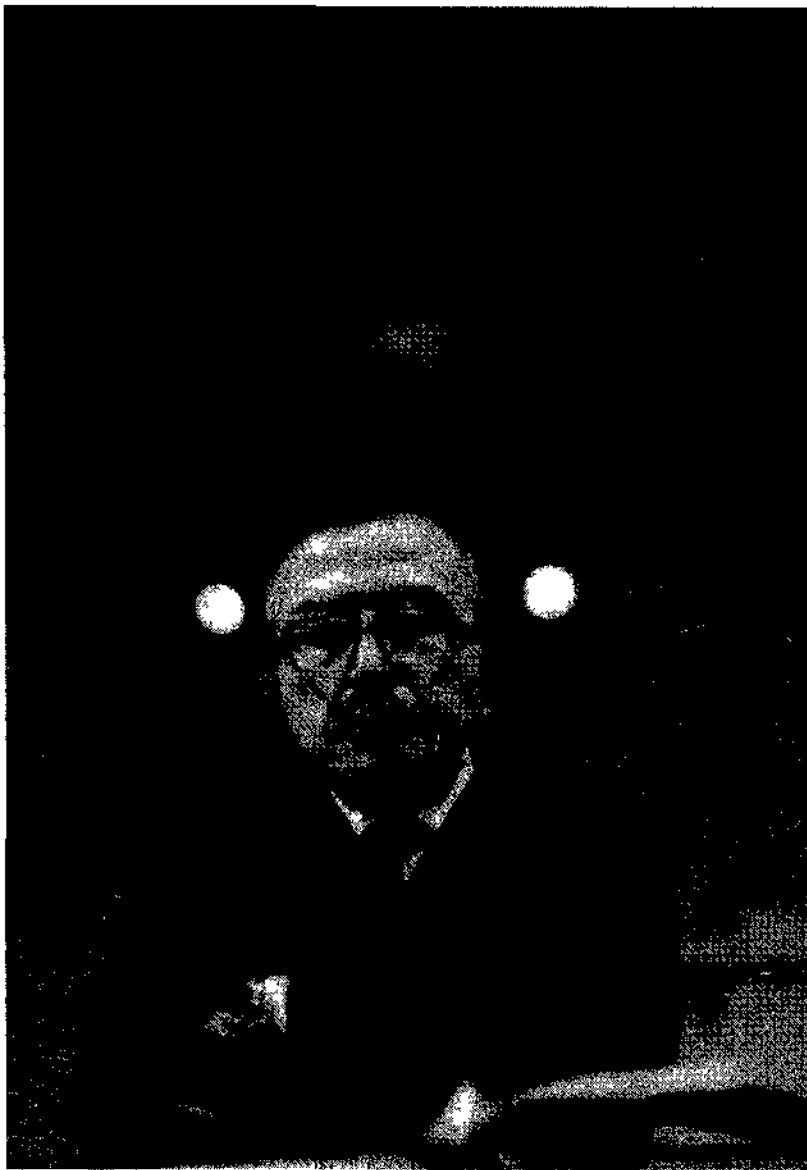
«Contro Andreotti? Le armi di Goebbels»

L'avvocato Ascari: «È propaganda» Salta la diretta tv su Raitre?

«Tutta propaganda. Siamo alla vigilia di un processo politico» così si esprime l'avvocato Odoardo Ascari, difensore di Giulio Andreotti che, riferendosi alle centomila pagine della procura palermitana, parla di «vuoto torricelliano». Intanto, pare tornare in dubbio la possibilità per Rai3 di trasmettere in diretta il processo. Locatelli e Mincucci convocati martedì dal presidente della commissione di vigilanza, Taradash, per una decisione definitiva

I magistrati «Incontrò Sindona già ricercato»

Giulio Andreotti incontrò, negli Stati Uniti, Michele Sindona quando il bancarottiere era già ricercato dal giudice per il crack della Banca privata. I magistrati di Palermo hanno acquisito prove certe sugli incontri e le testimonianze dell'agente speciale dell'Fbi G. Holiday, dell'avvocato Rodolfo Guzzi, di Mario Sarcinelli ex capo della Vigilanza della Banca d'Italia e di Silvio Novembre, maresciallo della Finanza e collaboratore di Giorgio Ambrosoli, poi ucciso dalla mafia. I magistrati si sono occupati anche della signora Della Gretton che rappresentava Andreotti a Manhattan. La donna aveva incontrato Sindona per otto volte e aveva consigliato ad Andreotti ogni contatto con il bancarottiere. A Palermo, sono state acquisite anche tutte le documentazioni dei finanziamenti di Sindona alla Dc. Problema completamente affrontato dalla Commissione parlamentare d'inchiesta. Secondo i magistrati, il caso Sindona si intrecciò con l'omicidio Pecorelli e il monarca di Moro ritrovato, nel 1990, in via Montevideo, a Milano, uno dei codi più noti dei brigatisti rossi.



Giulio Andreotti

Mimmo Ghanura Agl

DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LOBATO

PALERMO Non crede a una parola delle cose che sono state dette e scritte su Andreotti. È convinto che siamo alla vigilia di un «processo politico», in cui prima si è trovato il colpevole e poi non si è trovato il reato. Paragona le centomila pagine della Procura di Palermo al «vuoto torricelliano», vuoto assoluto, vuoto cosmico, vuoto che nessuno neanche il più implacabile accusatore del suo cliente, riuscirà a riempire. Combatte con foga, con passione sanguigna, con eloquio torrenziale, le «contraddizioni» nelle quali sarebbero caduti i giudici che hanno istruito il processo del secolo. Ballo. Assurdità. Propaganda goebbelsiana. Come non bastasse ci va giù ancora più duro. «Siamo alla propaganda che, come diceva Goebbels, deve adeguare il suo livello intellettuale a quello del meno dotato dei suoi destinatari. Più stupida è, e più probabilità ha di essere creduta».

La pensa sul contenuto delle nuove carte depostate dai pubblici ministeri, carte che spaziano dalla P2 a Sindona, dal delitto Moro a dalla Chiesa a Pecorelli. Dove viene riferito l'episodio dell'incontro con Santapaola e Ascari. Ancora una volta il deposito degli atti in edicola ha preceduto il deposito degli atti in cancelleria. A me il deposito è stato notificato alle 10 e 20 di lunedì 18, quando era già avvenuto sabato mattina. Perciò di questa nuova valanga accusatoria conosco solo ciò che è stato scritto su alcuni giornali. E non li ho letti tutti. Leggerò queste altre ottomila pagine, ma non sono in condizione di dare giudizi sulle presunte novità. E allora? Mi creda. Di una cosa sono sicuro: vuoto era e vuoto è rimasto.

Avvocato ma un processo, per lei, come dovrebbe essere fatto? «Dovrebbe essere un processo normale. Cioè? «I giudici dovrebbero elencare un atto, un dato, un fatto, un provvedimento del senatore Andreotti, dal quale si possa ricavare che ha aiutato la mafia. Se non siamo all'«assurdo» guardi che non si parla di un aiuto generico, di un «una tantum» che non lasci tracce, si parla del suo assistito come referente organico costante, duraturo nel tempo di Cosa Nostra. Non è di più di quello che cerca lei in un processo? «Ma come fate a essere tutti così condizionati? Prendiamo i famosi incontri di Andreotti con i boss. Quello col «baccio», e quelli senza «baccio» non ci

sono mai stati e sarà facilissimo dimostrarlo». Se non sarà un processo «normale», che processo sarà? «Lo hanno già ridotto all'interpretazione visiva peggio televisiva, di una realtà. Mi segua. chiunque comprende che vi potrebbero essere stati massicci aiuti alla mafia senza incontri diretti coi capi». Come? Per telepatia? «Macché. Sappiamo bene che gli aiuti alla mafia non ci furono e questo nonostante quegli incontri che, vale la pena ripeterlo, sono un'invenzione». Così non ne uscite mai

Se tutto è sempre «falso», se tutto è sempre «inventato» non correte il rischio di ritrovarvi al punto di partenza, e cioè che vi dicano che invece è tutto vero, perché niente è inventato? Ascari, adesso, si lancia davvero all'arrembaggio. Sentite: «Dunque. Qualunque persona dotata di spirito critico non può che arrendersi di fronte a questo ragionamento. Il 27 marzo del 1993, quando parlò la richiesta di autorizzazione a procedere per il Senato, la Procura, volendo sintetizzare scritte su Andreotti era a Roma il referente politico e istituzionale di Cosa Nostra, era quello che adottava interventi politici, istituzionali di vertice. Due anni dopo, cambiano il tiro in corsa non è vero niente. Anzi l'accordo fra Andreotti e i boss non poteva coinvolgere funzioni ministeriali. I boss avevano interesse che lui aumentasse il suo prestigio, autorevolmente e al di fuori di ogni sospetto. Ergo tu hai rafforzato sopra Nara Lazzarini aveva scritto nel diario «Parte sempre più spesso e ritorna molto stanco. Telefono spesso a Palermo, si mette in contatto con Gioia e Lima. Fa molti viaggi in Sicilia. Vorrei andare con lui ma come sempre non è possibile. Che brutti momenti sono questi». Nel gennaio 1980 scrive ancora Nara Lazzarini nel diario «Oggi è

politico e istituzionale di Cosa Nostra, era quello che adottava interventi politici, istituzionali di vertice. Due anni dopo, cambiano il tiro in corsa non è vero niente. Anzi l'accordo fra Andreotti e i boss non poteva coinvolgere funzioni ministeriali. I boss avevano interesse che lui aumentasse il suo prestigio, autorevolmente e al di fuori di ogni sospetto. Ergo tu hai rafforzato sopra Nara Lazzarini aveva scritto nel diario «Parte sempre più spesso e ritorna molto stanco. Telefono spesso a Palermo, si mette in contatto con Gioia e Lima. Fa molti viaggi in Sicilia. Vorrei andare con lui ma come sempre non è possibile. Che brutti momenti sono questi». Nel gennaio 1980 scrive ancora Nara Lazzarini nel diario «Oggi è

Palermo». Che la Procura di Palermo? «Ma sì, non me ne voglia nessuno. Questo accade perché la Procura di Palermo sostiene tutto e il contrario di tutto, nella speranza di assomigliare agli orologi fermi che due volte al giorno segnano l'ora giusta». Avvocato, dalla durezza delle sue espressioni sembra che lei sia chiamato a fare i conti con una mostruosità giuridica. «Le rispondo che è molto difficile combattere contro i mostri, contro le costruzioni astratte, che prendono le forme di tutte le ruvide difficoltà da afferra-

Il racconto dei contatti segreti nelle pagine del diario scritto dall'ex amante del capo della P2

Quelle telefonate tra Gelli, Lima e Giulio

C'è un diario inedito di Nara Lazzarini, la donna che avrebbe detto ai giudici di Palermo che Giulio Andreotti era il vero capo della P2. La Lazzarini è stata compagna di Licio Gelli per più di cinque anni e avrebbe sentito Andreotti telefonare al numero segreto del Venerabile, all'hotel Excelsior di Roma. Gelli si sarebbe recato spesso a Palermo e avrebbe avuto continui contatti con Lima e Gioia. La storia di un tentativo di avvelenamento

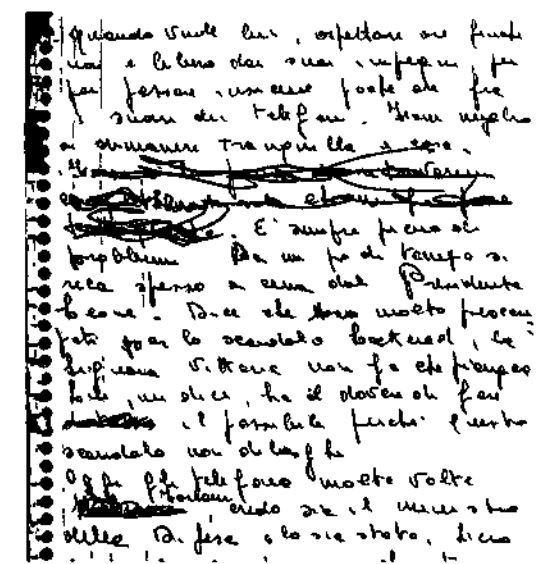
sione di alcuni fatti. Appena l'altro giorno, e proprio a proposito di Andreotti Gelli, in una brevissima dichiarazione avrebbe di nuovo attaccato la sua antica fiamma definendola, per l'ennesima volta, «menzognera e inaffidabile». Nara Lazzarini, dagli anni Settanta e fin quasi agli anni Ottanta era rimasta accanto a Gelli tentando di mantenere in piedi un rapporto che era apparso subito difficile e controverso. Le cose si erano ulteriormente guastate quando gli elenchi della P2, dopo il sequestro dei giudici milanesi a Castiglion Fibocchi, erano stati resi noti. Tra i tanti nomi c'era anche quello del colonnello Vito Alecci che, a quanto pare, si era ucciso per la vergogna. La Lazzarini su quel suicidio, ha sempre espresso dubbi e perplessità. Comunque era riuscita a fare assumere il figlio al «Corriere della Sera» negli uffici amministrativi. Era bastata una semplice telefonata di Gelli. Alla fine, il rapporto tra i due si era definitivamente rotto. Nel diario di Nara Lazzarini tutto viene raccontato e spiegato il clima di tensione, le borse di Gelli piene fino all'orlo di biglietti da centomila posate su un tavolo nella camera d'albergo, l'arrivo di tanti personaggi, i viaggi all'estero di Gelli, i contatti ad altissimo livello con gli americani e la lotta tra le diverse correnti della massoneria. Ed ecco i «contatti» con Palermo. Scrive la Lazzarini, in data luglio 1980 «Dalla camera da letto sento voci agita-



Il diario di Nara Lazzarini l'ex amante di Licio Gelli, nella foto a sinistra Alberto Pais

te. Guardo dalle tendine della vetrata ma non riesco a vedere il salotto. Licio è in abbiagliatissimo. Parlo di un magistrato che vuole fare il furbo, ma i fratelli dice non gli lasceranno molto spazio. Ecco ora si avviano alla porta. Licio accompagnato da un signore piccoletto con i baffetti e i capelli che sembrano in colli di brillantina. Poche righe sopra Nara Lazzarini aveva scritto nel diario «Parte sempre più spesso e ritorna molto stanco. Telefono spesso a Palermo, si mette in contatto con Gioia e Lima. Fa molti viaggi in Sicilia. Vorrei andare con lui ma come sempre non è possibile. Che brutti momenti sono questi». Nel gennaio 1980 scrive ancora Nara Lazzarini nel diario «Oggi è

con un altro vecchietto. Si chiama Rosati ed è propinquo di una clinica privata a Genova. Parlo di Montecarlo. Si troveranno tutti laggiù per la fine del mese. Mi sembra che i suoi rapporti con Fanfani non siano poi tanto buoni. Ne parla con rancore. Giunchiglia dice di essere stanco di trattare con il gobbo (Andreotti) perché vuole fare troppo il furbo. Si parla sempre di Sindona».



Genova 79. Ecco cosa scrive la Lazzarini sotto la data del 20 gennaio 1979 «È soddisfatto delle sue conoscenze anche se dice che riceve molte persone già da lassù. Quando poi lo chiama il gobbo (Andreotti) al telefono privato è addirittura radioso. Mi dice sempre di andare nella stanza. Ha paura che ascolti chissà che cosa. A me non interessa quello che fa. Voglio solo uscire da questa situazione di disagio per me». Altro appunto con il nome di Andreotti «Dicono che riceveranno loro le testate più importanti della Rizzoli quelle che trattava già Gelli. Sono d'accordo con Andreotti».

Il diario, comunque, manca di moltissime pagine e appare scritto negli anni successivi ai fatti raccontati Gelli ad una prima lettura sembrerebbe avere operato più di una volta da «ponte» tra Andreotti, Lima, Gioia e gli ambienti politici palermitani. Nara Lazzarini racconta anche di quella volta che il capo della P2 al ritorno da una cena «molto importante», si sentì molto male e raccontò che probabilmente qualcuno aveva cercato di avvelenarlo. Dove si era svolta la cena? In casa Fanfani. Nel diario si parla inoltre di telefonate di Sadat il leader egiziano, di partite di caccia con Sara Gelli e dell'amicizia con il presidente della Repubblica Leone. Tutte notizie più o meno note e già presentemente in esame dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sulla loggia di Gelli. Nonostante questo il diario di Nara Lazzarini presenta più di un motivo di interesse.

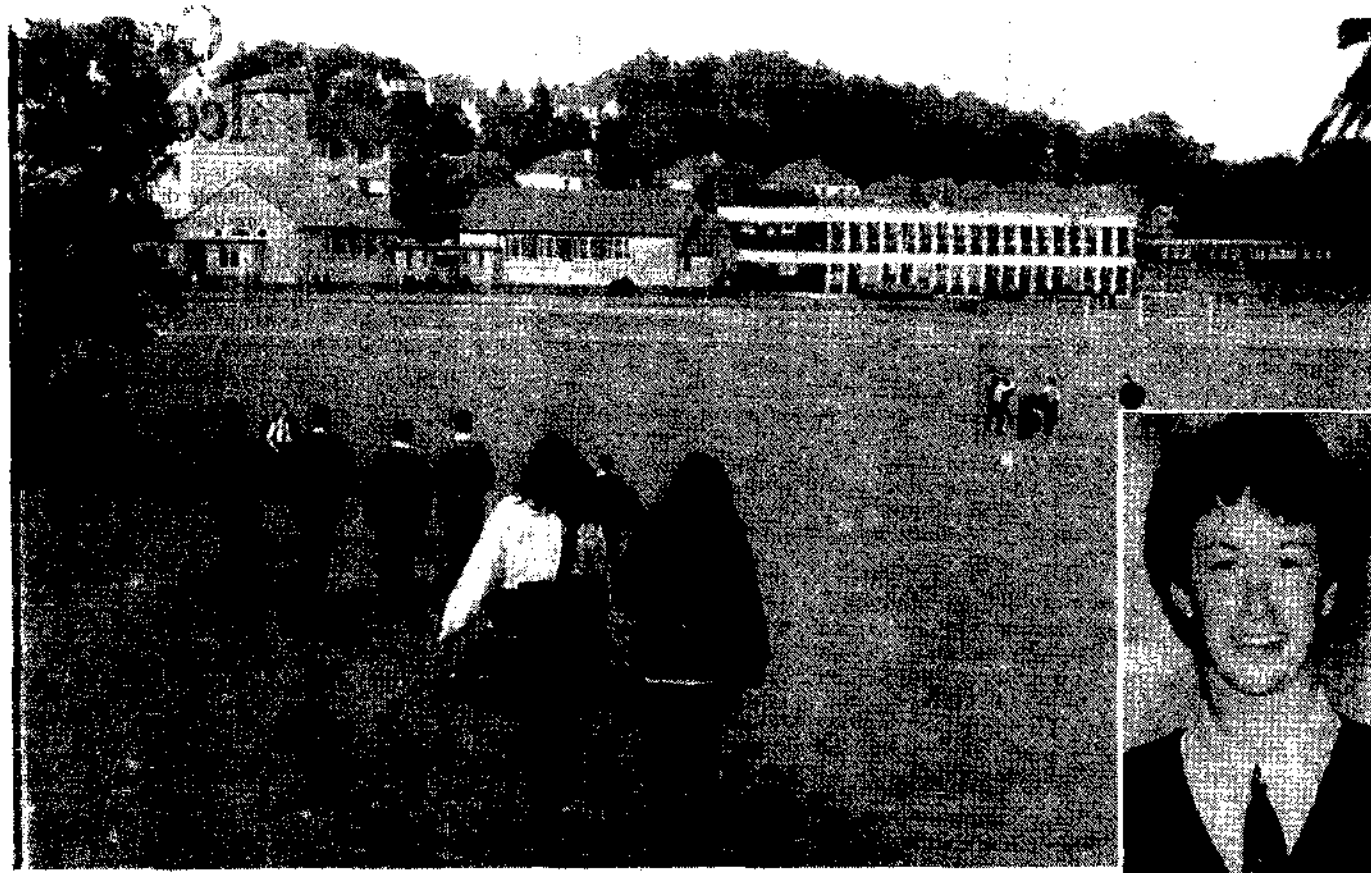
VLADIMIRO BATTINELLI

ROMA C'è un diario inedito di Nara Lazzarini, la donna che ha accusato Giulio Andreotti di essere il vero capo della P2. La Lazzarini ha spiegato che era stato lo stesso Licio Gelli a farle quella confidenza, a Roma in una camera dell'Excelsior nei «periodi d'oro», quando, dal venerabile, si ricavavano in visita ministri, segretari di partito, generali e capi dei servizi segreti. Nel diario, la donna parla di Andreotti e dei suoi contatti con Gelli. Dei rapporti, in Sicilia, del capo ufficio della P2 con Lima e Gioia e dei tentativi per acquistare il «Corriere della Sera» sempre in pieno accordo con Andreotti. Sempre nel diario della Lazzarini, si racconta di un misterioso tentativo di avvelenamento nei confronti di Gelli degli incontri con Fanfani e Leone e di un magistrato che «voleva fare il furbo».

racconta nel diario sono già note ai giudici di Palermo, ma assumono, comunque un valore particolare alla luce di tanti nuovi fatti emersi in questi giorni. Ma vediamo prima di tutto la personalità di Nara Lazzarini che è rimasta per più di cinque anni accanto a Gelli. Spesso mentre nell'appartamento all'Excelsior il capo della P2 procedeva alla investitura massonica di molti personaggi rimaneva nascosta dietro una tenda per ascoltare e vedere, senza essere vista. Nara Lazzarini è astata già ascoltata altre volte in vani processi collegati alla vicenda P2 a quello di Bologna per la strage alla Stazione, a Firenze e a Roma. Molti l'hanno definita una teste non molto attendibile ma a Pisa, tra poco dovrebbe iniziare un processo proprio contro Gelli per subornazione di teste. Il teste in questione è proprio la Lazzarini alla quale il «venerabile» avrebbe cercato in ogni modo di far cambiare la ver-

Cose note e non solo
Motte delle cose che la Lazzarini

Si finge adolescente nella sua vecchia scuola. Voleva andare all'università, ma...



La Bearsden Academy di Glasgow e Brian Mackinnon, il 32enne che si fingeva adolescente

Due miliardi lasciati ai poveri

Sindaco e parroco sfida per l'eredità

La signora Baccon, morendo, lascia tutto «al ricovero dei poveri vecchi». Ma quale? Per il parroco di San Maurizio è certamente quello che la chiesa sta costruendo, per il Comune di Imperia si tratta dell'istituto di via Agnesi. E per aumentare la suspense la ricca imperiese scrive le sue ultime volontà su un fac-simile di una scheda elettorale di Rifondazione Comunista. Sulla destinazione dei due miliardi di beni ora si dovrà pronunciare il tribunale.

DAL NOSTRO INVIATO MARCO FERRARI

IMPERIA «Lascio tutto quanto possiedo al ricovero dei poveri vecchi». Un testamento sincero, pieno di buoni propositi e di umanità. Quando nel giugno del '93 la signora Flora Baccon spirò pensava che di lì a poco i numerosi non abbienti della città di Imperia avrebbero pasteggiato e brindato ricordando il suo nome. Invece niente. Qual'è il «ricovero dei poveri vecchi» della città ligure? Sull'interpretazione dei destinatari dell'eredità Baccon si è innescata una vera e propria querelle a Imperia. A rendere ancora più ingarbugliata la vicenda ha pensato proprio la povera signora Baccon la quale non ha specificato bene i destinatari delle sue fortune - si parla di circa 2 miliardi di beni - e non si è presentata davanti ad un notaio o ad un avvocato per lasciare le sue ultime parole. Lei, in maniera del tutto insolita e originale, le ha volute scrivere dietro il fac-simile di una scheda elettorale, per giunta intestata a Rifondazione Comunista, anche se il partito di Bertinotti e Cossutta per ora non ha avanzato nessuna rivendicazione sul patrimonio in questione, pur vantando una solida politica indirizzata ai «poveri vecchi».

to molto nella campagna elettorale sui temi dell'assistenza agli anziani. Così, anche su sollecitazione di una interrogazione consiliare dell'opposizione, non ha per tempo, cercando di spegnere sul nascere le velleità di don Francesco. Per niente disposto a cedere al passo alla parrocchia, il Comune ha incaricato l'avvocato Andrea Carli di tutelare gli interessi della collettività e in particolare quella dei «poveri vecchi» giornalmente assistiti dal municipio. Il legale ha così chiesto che i beni della signora Baccon siano messi sotto sequestro giudiziario dal Tribunale. Una prima udienza è stata fissata per il 13 ottobre. Nel frattempo il pretore Varalli ha domandato sia alla parrocchia che all'ente locale di esporre per iscritto le rispettive posizioni. C'è infatti da decifrare esattamente qual'è il famoso «ricovero dei poveri vecchi»: la casa di riposo di via Agnesi, il cui titolare è il Comune, oppure quella sta realizzando la parrocchia di San Maurizio?

Lo spettro della scomunica

«Se si intende l'assistenza agli anziani e il ricovero pubblico - dice l'avvocato Carli - è chiaro che il Comune è preposto ad assolvere questo compito». Ma don Francesco, dal pulpito, non perde occasione per tassare i suoi avversari. «Persone malage» le ha definite durante la predica. E già aleggia lo spettro della scomunica. Il parroco, deciso a non farsi scappare l'eredità, ha anche presentato due testimonianze che lui reputa decisive a tal punto che ha chiesto al pretore l'immediata disponibilità dei due miliardi. Nel mezzo della contesa tra i novelli Peppone e don Camillo, il patrimonio della signora Baccon langue in uno stallo. Oltre ad un appartamento in via Verdi, ad un altro ad Artale e a dei terreni a Cantalupo, l'eredità consiste in denaro depositato presso due banche. Si tratta di titoli e buoni del tesoro ormai scaduti che nessuno può rinnovare finché la disputa è in pieno svolgimento. Secondo alcuni calcoli la perdita mensile sarebbe di circa dieci milioni mentre, tra parcelle e consulenze, se ne sono già andati 50 milioni di lire. Nel frattempo speriamo che qualcuno si ricordi di portare almeno un fiore sulla tomba della povera signora miliardaria.

Passioni politiche

Il parroco di San Maurizio, don Francesco Drago, non curante delle passioni politiche della signora Baccon, non ha avuto dubbi sugli orientamenti testamentari della sua ex pecorella, forse elettoralmente un po' smarrita. Tant'è vero che la parrocchia sta realizzando un istituto di ricovero per anziani in via Nizza. E, avanzando la sua candidatura ad erede universale della signora Baccon, non ovviamente a titolo personale ma quale rappresentante dei suoi futuri ospiti, si è spinto a formulare un rogito notarile, a chiedere l'autorizzazione della Curia e a domandare al ministro degli Interni di entrare in possesso dei lasciti. Ma si dà il caso che anche il Comune di Imperia sia attivamente in prima linea per l'assistenza ai poveri vecchi della città. Il sindaco Berio, recentemente eletto alla testa di una coalizione progressista, aveva del resto insi-

Nostalgico del liceo a 32 anni

Un uomo di 32 anni riesce a frequentare di nuovo il liceo dove aveva preso la maturità nel 1980. Brian Mackinnon ha finto di essere un orfano canadese di 17 anni perché la sua vecchia mamma voleva che diventasse un medico. In Inghilterra, però, il termine ultimo per l'iscrizione all'università è 26 anni. Nessuno dei suoi vecchi professori lo ha riconosciuto. Gli ex-compagni di classe, ammirati, deve essere un genio se ha ingannato tutti così a lungo.

LUCIANA LUCCHINI

Adolescente a 32 anni. Uno scozzese ha realizzato il sogno proibito di molti adulti: tornare ai tempi del liceo. Per un anno Brian Mackinnon è riuscito ad ingannare studenti, professori e personale della sua vecchia scuola, la Bearsden Academy di Glasgow, dove aveva già studiato nel 1980. Un paio di jeans, un maglione, l'aria innocente, Brian si è inventato un falso nome (ha scelto di chiamarsi Brandon Lee come il figlio del defunto attore di costume Bruce Lee) e si è presentato al tradizionale colloquio di ammissione. Era il 27 maggio 1993. L'intervistatore, il professor Norman MacLeod, capo di 21 docenti con 21 anni di onorato servizio alle spalle, non poteva certo immaginare quale trappola aveva davanti né poteva riconoscere il volto cambiato dagli anni del suo

ex alunno. Il finto diciassettenne si spaccia per canadese e racconta una lacrimevole storia sulla morte dei genitori.

Braccia aperte per l'orfano

E così l'orfano Brandon, alias Brian, viene accolto a braccia aperte in una delle migliori scuole statali della Scozia. E con ottimi profitti. Il nostro adolescente riesce a conquistare i cuori dei suoi insegnanti e finisce l'anno con il massimo dei voti. Il suo curriculum scolastico è talmente buono che viene persino ammesso nella prestigiosa università scozzese di Dundee, facoltà di medicina. Un ragazzo educato, preparato, di buone maniere - spiegherà poi uno stupitissimo professor MacLeod - Uno studente modello. Aveva un sacco di amici ed era coinvolto a pieno in tutte le attività dell'istituto. Ha avuto

anche il ruolo principale nello spettacolo *South Pacific* ed ha contribuito al giornale del campus.

La verità è saltata fuori per caso. A stroncare la carriera medica di Brian è stata una vacanza a Tenerife dove, lo scorso agosto, il «ragazzo» era andato ai suoi ex compagni di classe. I suoi amici, sbirciando nel passaporto, hanno scoperto il vero nome e l'età di Brandon, 32 anni. Lo shock iniziale è stato forte, poi è subentrata la rabbia. Per qualcuno la tentazione di denunciare il fattaccio è stata troppo forte. Così, qualche giorno dopo il ritorno in Scozia, il telefono è squillato nella stanza di lavoro del capo dei docenti, Norman MacLeod. Dall'altro capo del filo un anonimo consigliava di tirare fuori la cartella scolastica di Brian Mackinnon. Troppo tardi. Mentre il povero professore si accingeva a fare luce sull'enigma, la televisione già raccontava l'intera storia.

Ma cosa può aver portato un uomo di 32 anni ad una finzione così grande? Forse la molla è stata, come sostengono i più, la voglia di diventare medico. E siccome le facoltà di medicina in Gran Bretagna sono aperte solo agli under 26 l'unica strada era tornare indietro con gli anni. E questa la spiegazione ufficiale fornita dai media. Ma sicuramente nella mente di Brian ha prevalso, soprattutto, la tentazione di

avere ancora tutto il mondo davanti, come quando si è bambini e si sognano mille professioni: «Farò il magistrato, l'ingegnere, il poliziotto, il modello...».

Ricordava la morte di Presley

«E c'è voluta anche una buona dose di schizofrenia, oltre alle ottime capacità di recitazione, per cancellare in un soffio 15 anni di vita. «Una volta - racconta un compagno di classe, Craig Hepburn, 17 anni - ci ha detto che si ricordava perfettamente il giorno della morte di Elvis Presley. E noi ci chiedemmo come fosse possibile. Alla fine pensammo che la cosa era veramente strana ma la lasciammo cadere. Ora che si è scoperta la verità, tutto coincide. È incredibile. Come ha fatto a portare avanti la recita così a lungo? Deve essere un genio per riuscire a vivere una bugia del genere». Dei 40 insegnanti che lavoravano già nella scuola quando Brian prese la maturità nessuno ha sospettato, neanche per un attimo, di vedere un volto noto. Uno dei docenti, però, un giorno aveva chiesto a Brandon come mai di mostrasse più dei suoi 17 anni: «Ma lui mi disse che era a causa di un invecchiamento precoce».

Ora Brian Mackinnon è introvvabile. Nella sua casa a Bearsden la madre, 70 anni, si dispera. Per l'anziana signora è stato uno shock

scoprire la doppia vita del figlio. L'altro giorno guardando il telegiornale per poco non le è venuto un colpo. Gli amici raccontano che da allora non ha più smesso di piangere ed è anche svenuta due volte: «Si sente umiliata - dicono - si vergogna». A casa Mackinnon è arrivata pure una volante. Gli agenti cercavano Brian ed, invece, hanno trovato la madre in lacrime: «È molto stressata - ha detto la polizia - non sa dove sia il figlio. Non sa molto della sua vita. Dopotutto è normale, suo figlio è un uomo adulto».

Alla Bearsden Academy, intanto, è stata aperta un'inchiesta. C'è da giurare che il prossimo anno le domande di iscrizione verranno vagliate più attentamente. Nessuno, infatti, aveva controllato i documenti di Brandon, né verificato le sue lettere di raccomandazione. «Non faccio nessun commento - ha detto David Parrat, uno dei responsabili della scuola - qualsiasi cosa io dica potrebbe pregiudicare l'inchiesta in corso». Alla fine, comunque, il più stupito di tutti è il professor MacLeod, l'uomo che aveva sostenuto il colloquio di ammissione di Brandon: «Era veramente bravo a scuola. Io sento di dovergli essere leale. Era uno scolaro modello in tutti i sensi e mi dispiace moltissimo per quello che è successo».

Otto mesi in carcere per rapina Era innocente

La corte d'appello ha assolto ieri dal'accusa di rapina Angelo Alicante, un giovane di 26 anni, che a causa di un riconoscimento di tipo emotivo ha trascorso otto mesi e mezzo di carcerazione preventiva pur essendo innocente. Alicante era accusato di aver assalito il 3 gennaio scorso una gioielleria di via Padova, a Milano, all'arrivo della polizia sul posto, la titolare del negozio, Lucia Tusa, indicò il giovane, che camminava sul marciapiedi, gridando «è lui, è lui». Arrestato, l'Alicante, ha cercato di spiegare che non c'entrava nulla con la rapina ma, nessuno gli credette, arrestato, fu mandato a giudizio e condannato in primo grado a cinque anni di reclusione. Il 2 agosto scorso, secondo quanto affermano i suoi difensori, Michele Saponara e Manuel Sarno, la questura, con un rapporto alla magistratura, «scagionò il giovane, ma essendo in vacanza il presidente della corte d'Appello che aveva in carico il caso, l'istanza di scarcerazione presentata dai difensori rimase senza esito. Ieri l'assoluzione per non avere commesso il fatto, al momento dell'arresto Alicante fu sciolto dalla moglie incinta e un figlio di meno di un anno. I suoi legali stanno ora valutando l'eventualità di chiedere una riparazione al danno subito dal loro cliente».

Scomparso nel nulla e dichiarato morto torna per un lascito

Novi anni fa era svanito nel nulla tanto che era stato dichiarato legalmente morto. Pochi mesi fa riappare improvvisamente, si è rifatto «vivo» per rivendicare la sua quota di un'eredità condivisa con due fratelli. Il protagonista della insolita vicenda è Edwin Prescott, un uomo di Longwood (Florida) che era scomparso nel 1986 dopo aver incassato 11 mila dollari come anticipo per la vendita di una casa ereditata insieme ai fratelli. Da quel momento, nessuno dei familiari ne aveva avuto più notizie. Lo scorso anno, i due fratelli di Prescott avevano ottenuto dalle autorità una dichiarazione di morte presunta necessaria per trasferire la residua parte di un mutuo sulla casa al nuovo proprietario.

Pochi mesi fa la sorpresa: Edwin, dopo aver vissuto per nove anni da senzatetto raccogliendo lattine di alluminio e rivendendole per pochi dollari al giorno, è improvvisamente ricomparso facendo visita ad un cugino. Questi lo ha informato dell'iniziativa dei fratelli. Edwin ha reagito contattando un avvocato per aiutarlo a recuperare la sua parte di introiti per la vendita della casa, pari ad un terzo di 47 mila dollari. Poi è sparito nuovamente, tornando dai suoi amici «homeless».



© 1994 Turner Entertainment Co./distr. EPS/ILPA Milano

BOSNIA. Scaduto l'ultimatum i soldati di Karadzic mantengono le promesse. Risputa Arkan



Corpi di civili uccisi e Bosniaci a Dubica, nei pressi di Banja Luka, uccisi durante l'attacco croato

Il ritiro serbo piace alla Nato. Bloccati i raid, ma resta la mina Banja Luka

Sarajevo non è più minacciata dai serbo bosniaci. I generali di Karadzic alla scadenza dell'ultimatum dato dalla Nato, ieri sera alle 22, avevano ritirato tutta la loro artiglieria pesante al di qua della zona di esclusione. Onu e Nato bloccano i raid. Le mine sulla strada della pace, ora, potrebbero venire da croati e bosniaci musulmani. Izbetbegovic e Tudjman non ne vogliono sapere di fermare i loro eserciti che tengono in assedio Banja Luka.

FABIO LUPPINO

Nei pressi di Banja Luka è arrivato il celebre, per le sue gesta sanguinarie, Zeljko Raznatovic, al secolo Arkan. Alla guida di un manipolo di tigrotti serbi, come fa chiamare gli accoliti delle sue bande paramilitari, è pronto a rispondere alle armate croate e musulmane che accerchiano l'importante città serba della Bosnia.

Ma i serbo bosniaci sembrano disposti a tener fede, per una volta, alla parola data. Ieri, a poche ore dalla scadenza dell'ultimatum lanciato ai generali di Pale dalla Nato, gli uomini di Karadzic avevano portato al di qua della zona di esclusione intorno a Sarajevo, un'area che copre un raggio di venti chilometri, circa il 70-80% delle loro armi pesanti. Questa la situazione alle 19, con 230 pezzi di artiglieria allontanati dal tiro sulla città.

Nelle successive tre ore lo spostamento è proseguito: la Nato ve-

richerà se si è proceduto alla rimozione totale di ogni bocca da fuoco puntata dalle alture verso Sarajevo. Un vertice di militari e alte cariche della Nato è previsto per stamani all'aeroporto di Falconara (Ancona). Nazioni Unite e Nato con diverse ore di ritardo sul previsto, hanno annunciato ufficialmente che non ci sarà ripresa dei raid aerei contro i serbi di Bosnia.

In sostanza, preso atto dell'avvenuto ritiro delle armi pesanti entro i termini previsti dall'accordo, l'intervento degli aerei della Nato non è in questo momento necessario. Le due organizzazioni hanno comunque ammonito, in un comunicato congiunto, i serbi che i raid possono riprendere in caso di attacco a Sarajevo o altre zone di sicurezza. Il ritardo nell'annuncio è stato determinato, secondo indiscrezioni raccolte al Palazzo di Vetro, da contrasti sui termini da usare nel comunicato: «annullamento-

del raid come chiedeva l'Onu o «sospensione» come avrebbe voluto la Nato? Alla fine si è trovata la formula di compromesso non è necessario riprendere gli attacchi aerei... La gente di Sarajevo incrocia le dita. Il portavoce delle Nazioni Unite a Belgrado, Yun Chizik ha descritto una situazione di calma pressoché totale: i convogli umanitari arrivano nella capitale, via terra, da tre direzioni senza incontrare alcun problema, e all'aeroporto di Sarajevo sono atterrati 13 aerei con carichi di aiuti umanitari.

I sarajevesi, ora, attendono con apprensione le decisioni del proprio governo. Il mediatore statunitense Richard Holbrooke ha cercato con ogni mezzo di ottenere dai rappresentanti di Zagabria e Sarajevo la promessa di trattenere le proprie truppe per scongiurare l'ennesimo fallimento delle trattative. «Sono profondamente preoccupato per la nuova situazione in Bosnia - ha detto l'ambasciatore russo presso la Nato, Vitali Ciurkin - perché i cambiamenti degli ultimi giorni sono in chiaro contrasto con quanto sostenuto dalla Nato in tutte le sue prese di posizione ufficiali».

«In Bosnia, negli ultimi giorni - ha proseguito - sono cambiati gli equilibri politici e militari. Siamo in una situazione critica e delicata in cui tutti devono astenersi da altre iniziative» di guerra. Ciurkin ha anche annunciato che il suo paese non accetterà di far parte della forza multinazionale chiamata a vigilare sulla pace che dovrà sostituire i caschi blu.

A Sarajevo il premier bosniaco Haris Silajdzic ha fugato gli ultimi dubbi circa le intenzioni del suo

governo. Nel corso di una conferenza stampa, ad una domanda se le recenti conquiste territoriali a nord e al centro abbiano effettivamente consegnato alla federazione croata musulmana il 65% della Bosnia, Silajdzic ha risposto: «Dedicheremo del piano di pace, ma il nostro paese consiste del 100%». Poco dopo, a quanti gli facevano notare che le forze croate e musulmane sembravano essersi spinte troppo oltre, il premier ha replicato, visibilmente alterato: «nel nostro stesso paese? queste sono le nostre forze armate, e questo è il nostro paese!».

I fatti dicono se non era meglio per il premier bosniaco attenersi al più neutro fair play in questa fase così delicata. Sarajevo, intanto, chiama dentro l'Italia. In un colloquio di mezzo'ora alla Farnesina il ministro degli Esteri bosniaco Mohamed Sacirbey ha definito «importantissimo» il ruolo del nostro paese nella ex Jugoslavia. Sacirbey non si è risparmiato dicendo di considerare l'Italia come un membro del Gruppo di contatto e ringraziando per il sostegno dato al suo popolo. Il giovane capo della diplomazia bosniaca, per la terza volta a Roma nelle ultime sei settimane, si è espresso in favore dell'ipotesi che truppe italiane siano schierate a vigilare le alture di Sarajevo.

Ma Sarajevo il premier bosniaco Haris Silajdzic ha fugato gli ultimi dubbi circa le intenzioni del suo

Lobov salvo per miracolo. Pace in pericolo

Attentato a Groznoj contro il falco russo

Attentato a Groznoj al rappresentante di Eltsin, Oleg Lobov, il «falco» che volle l'invasione della Cecenia nove mesi fa. Duecento chili di esplosivo hanno fatto saltare in aria un ponte sul quale transitava la sua automobile ma il leader russo è rimasto indenne. Più tardi è esploso un deposito di petrolio. I dudaeviani: è una provocazione, non siamo stati noi. La tregua firmata il 30 luglio scorso è in pericolo. Anche se Cernomyrdin getta acqua sul fuoco.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE MADGALENA TULANTI

MOSCA. L'ha salvato la perizia del suo autista e il fatto che il giorno prima aveva scambiato con un'altra auto la targa della sua. Oleg Lobov, rappresentante di Eltsin in Cecenia è scampato per un miracolo a un attentato nei pressi di Groznoj. Una bomba comandata a distanza ha fatto esplodere un ponte sul quale stava passando la sua automobile e quelle del governo provvisorio ceceno. Sono stati impiegati 200 chili di esplosivo che hanno completamente demolito il ponte sul fiume Nethanka, fra la capitale e l'aeroporto. Nonostante la potenza tuttavia i danni alle persone sono stati irrilevanti, solo due persone del corteo sono rimaste ferite e leggermente. Lobov, 58 anni, è arrivato a Groznoj una ventina di giorni fa ad amministrare la pace, lui che più di chiunque altro a Mosca aveva voluto la guerra. Segretario del consiglio di sicurezza, il vero governo della Russia, fu la guida dell'ala dei «falchi» nel dicembre scorso, quando i carri armati di Mosca oltrepassarono il confine con la Cecenia. Nei mesi precedenti aveva «inventato» l'opposizione a Dudaev, Avturkhanov e i suoi, i carri armati dei quali penetrarono per primi in Groznoj e furono sonoramente battuti dai «ragazzi» di Dudaev. I ceceni lo considerano dunque il loro peggiore nemico e quando Eltsin ha fatto sapere che aveva scelto proprio lui per rimettere a posto il paese sfasciato dalla guerra era stata ritenuta una provocazione e un insulto. Ma chi perché ha poco da pretendere e i ceceni hanno perso. Eltsin non ha cambiato idea e il «falco» è partito. Però da quando è arrivato il processo di pace prima si è rallentato notevolmente poi è entrato in un fase critica. Fino ad arrivare all'attentato di ieri. I dudaeviani negano di esserne gli autori addossandolo a generici «provocatori». «Provocatori» che hanno anche fatto esplodere, dopo alcune ore dall'attentato, un deposito di petrolio nella raffineria della capitale. «I guesignieri che io controllo non hanno niente a che vedere con gli atti terroristici», ha commentato Aslan Maslakhov, capo dello stato maggiore delle truppe dudaeviane. E il problema è proprio quello. Secondo i russi Dudaev guida il 60% delle formazioni armate, il resto se lo dividono altri due capi, Labazanov e Gantemirov, addirittura concorrenti del vecchio generale comunista. E c'è un altro protagonista, Shamil Basaev, il sequestratore di Budionovsk, che pur richiamandosi a Dudaev, si ritiene sufficientemente autonomo. È possibile dunque che l'attentato al «primo» dei nemici, Oleg Lobov, sia nato fuori dalla cerchia dudaeviana. Ma l'escalation dei combattimenti è dietro l'angolo dopo una relativa calma seguita alla firma del cessate il fuo-

Israele fa partire l'aereo iraniano dirottato da uno steward

Il governo israeliano ha deliberato di restituire il Boeing 707 iraniano dirottato l'altro ieri con tutti i suoi occupanti, respingendo le richieste di quel parlamento della destra ebraica che volevano farne una pedana di scambio con il Fatah. Un pilota abbattuto in volo sul Libano nove anni fa e che, secondo Gerusalemme, sarebbe detenuto in Iran. E sarà inoltre respinta la richiesta di Teheran di consegnare al servizio dell'aria, uno steward che si è ammasso dopo l'atterraggio alle basi militari di Urdi nel deserto del Neghev chiedendo scuse politiche. Israele rimanderà in Iran anche i cinque passeggeri che avevano approfittato del divieto di volo per chiedere asilo politico nello Stato ebraico, ha riferito la radio dell'esercito. Nel pomeriggio era già iniziato l'ispezione del passeggero quando è stato annunciato che il decollo era stato rinviato per la scoperta di «problemi tecnici, non meglio precisati». In serata finalmente l'aereo è decollato. Prima dell'annuncio di Gerusalemme, il presidente del parlamento di Teheran aveva attaccato il governo israeliano accusandolo di essere direttamente responsabile dell'atto di pirateria.

Va in crisi il governo di Ankara

La premier Tansu Ciller dà le dimissioni Lite coi socialdemocratici

ANKARA. La prima ministra turca Tansu Ciller ha annunciato ieri le sue dimissioni in seguito alla defezione del partito socialdemocratico dalla coalizione di governo. La signora Ciller ha rimesso il mandato nelle mani del presidente Suleyman Demirel. La decisione delle dimissioni è stata presa dopo una riunione del comitato esecutivo del partito che ha discusso delle conseguenze della rottura della alleanza coi socialdemocratici. La coalizione tra il Partito del buon cammino della signora Ciller e il partito socialdemocratico reggeva il paese dal 1991. Le frizioni tra due partiti nascondono, come la stessa signora Ciller ha ammesso, dalla difesa ad oltranza da parte della premier del capo della polizia di Istanbul, accusato di violare i diritti umani. Questa appunto è la vera causa dei contrasti politici con gli alleati. Par-

lando con i giornalisti la signora Ciller ha precisato che non vi sono «divergenze di fondo» con il partito socialdemocratico che fino ad oggi è stato il partner di governo del suo partito (del buon cammino). Tutto è dipeso - ha detto la signora Ciller - dal fatto che «non ho voluto esautorare il capo della polizia di Istanbul, Necdet Menzih». «Io però - ha aggiunto - non posso accettare che l'allontanamento di Menzih sia la condizione per tenere in vita il governo». La signora Ciller ha detto che il suo obiettivo è difendere «la gente e lottare concretamente contro il terrorismo» come appunto ha fatto, a suo parere, Menzih. Il dirigente della polizia è stato duramente contestato dai socialdemocratici, che accusano la germandemocratica di Istanbul di violare sistematicamente i diritti umani.

Ultime modifiche al testo. Già fissata la firma a Washington per il 28 settembre con Clinton Schiarita tra Peres e Arafat, accordo vicino

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Cronaca di una notte di insulti e di una mattinata di riappacificazione. Il tutto attorno ad una cartina geografica simile ad un campo di battaglia: aree sottolineate e poi cancellate, con generali trasformatisi in geometri, a calcolare zone, a disegnare nuovi percorsi. Vale la pena raccontare i retroscena di una delle notti più faticose della maratona diplomatica in corso a Tabat tra israeliani e palestinesi, perché l'accordo ormai pressoché raggiunto in questa assolata località turistica egiziana sancisce un punto di non ritorno nel processo di pace tra Israele e Olp.

Le avvisaglie non erano delle migliori: bastava osservare la faccia di Yasser Arafat per rendersene conto. Il generale Ilan Baran aveva fatto appena in tempo a dispiegare sul tavolo la carta geografica del ripiegamento in Cisgiordania dell'esercito israeliano che subito è partita la reazione stizzita del leader palestinese: Arafat abbandona il tavolo delle trattative non prima

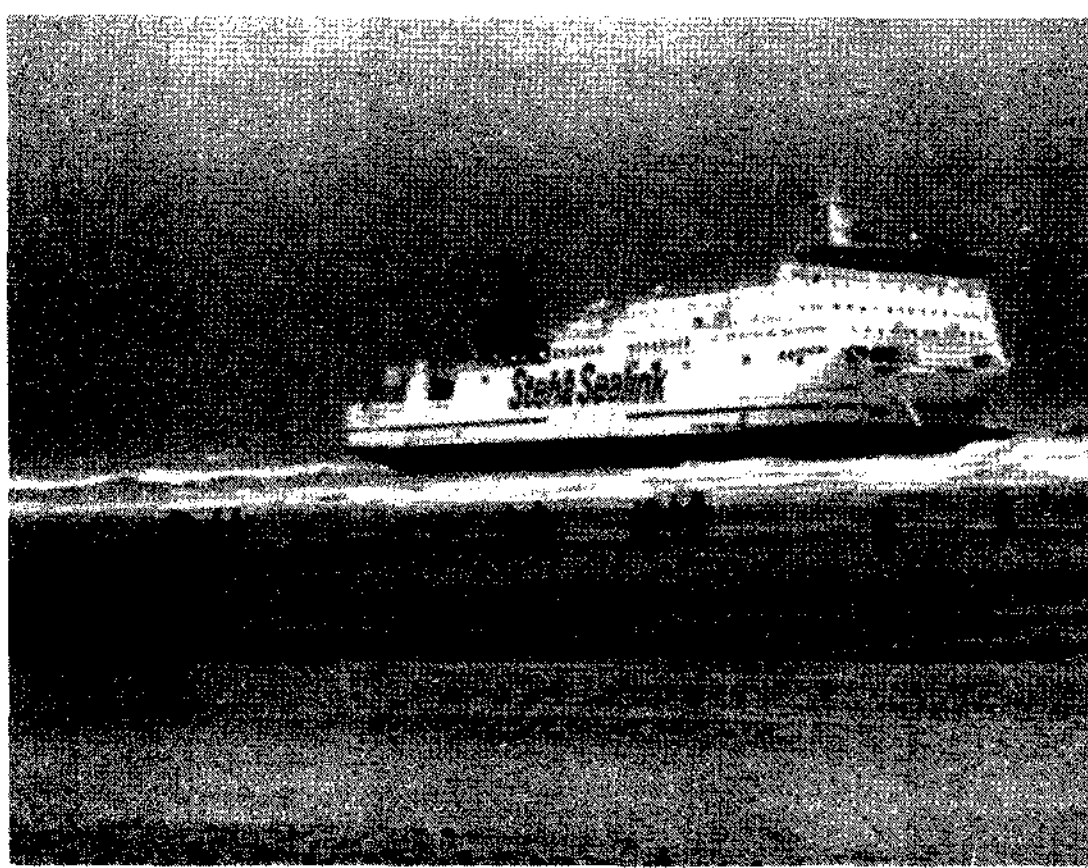
di aver rivolto insulti in arabo. «Lei si comporta da conquistatore», al lo scortato generale israeliano. È un Arafat decisamente infuriato quello che fa rientro nel suo quartier generale a Gaza. Nemmeno un ora dopo, però, lo scenario è decisamente cambiato: borbottii delle due lunghe telefonate che accompagnano la lunga notte del leader palestinese. La prima è del presidente egiziano Hosni Mubarak, la seconda del segretario di stato Usa Warren Christopher: identico è il segno di quelle chiamate, convincere Arafat a riprendere i colloqui. Cosa che avviene puntualmente. E così da una rottura annunciata si passa ad un accordo raggiunto al 99 per cento, tanto da far aggiornare l'agenda del presidente Clinton: 28 settembre alla Casa Bianca, cerimonia in mondovisione per la firma dell'accordo sull'autonomia della Cisgiordania, invitati Yitzhak Rabin e Yasser Arafat. Ma quali sono i contenuti di «Oslo-2»? Riusciamo a perlo-

re tanto contrastate cartine del ripiegamento che avevano provocato l'ira di Arafat? Si continua a discutere sulle dimensioni geografiche del ripiegamento ma nei fatti i disegni delle due parti sono ormai coincidenti. L'esercito israeliano - conferma la fonte di Gerusalemme - si impegna ad abbandonare gradualmente sette città della Cisgiordania (Jenin, Nablus, Tulkarem, Kalkiya, Ramallah, Betlemme e Hebron, eccezion fatta per il quartiere ebraico, e circa 400 villaggi). Per quanto riguarda Hebron, il nodo più intricato da sciogliere, Israele ha accettato che 250 poliziotti palestinesi siano dispiegati nella città. La prima fase del ripiegamento sarà completata 22 giorni prima delle elezioni. La seconda fase del ripiegamento dovrà essere completata entro 18 mesi dalla costituzione del Consiglio dell'autonomia. Altro punto spinoso, e non solo per un fatto simbolico, riguarda il controllo dei luoghi santi agli ebrei in Cisgiordania: l'intesa raggiunta stabilisce che tale controllo sarà garantito dalla polizia palestinese. Ma

nelle vicinanze dei luoghi santi opereranno unità mobili israelo-palestinesi. L'Anp assumerà inoltre il controllo delle località di interesse archeologico in Cisgiordania (punto ancora in discussione) non potranno entrare in possesso di quei reperti che si trovano già nei musei israeliani (come ad esempio i rotoli del Mar Morto, rinvenuti nelle grotte di Qumran). Altri capitoli degli accordi di autonomia riguardano la distribuzione di corrente elettrica, delle risorse idriche, la cooperazione economica e monetaria, e altri aspetti concernenti la vita quotidiana dei palestinesi e dei coloni che risiedono in Cisgiordania. «In effetti siamo ormai ad un passo dall'accordo», annuncia il ministro dell'Ambiente israeliano Yossi Sarid che confermerà la data del 28 settembre per la firma. Perché proprio il 28 settembre? Semplice: il giorno dopo il Congresso americano dovrà votare sull'aiuto ai palestinesi per l'anno fiscale che inizia l'1 ottobre. Senza firma, niente dollari. Insomma, un argomento molto convincente per Yasser Arafat.

Traghetto s'arena a Calais 250 a bordo

Vanno a riporto le operazioni di soccorso avviate ieri mattina per tentare di disancagare il traghetto svedese nella notte tra martedì e mercoledì nei pressi di Calais, in Francia (nella foto). 1.245 passeggeri e membri dell'equipaggio rimangono quindi a bordo della nave ancora per lunghe ore perché le operazioni potranno riprendere solo in tarda nottata, al momento della prossima alta marea. Un portavoce della "SeaLink" - a cui appartiene il traghetto, lo "Stena Challenger" - ha indicato ieri mattina che i passeggeri non verranno evacuati perché l'operazione sarebbe "troppo pericolosa e complicata, a causa delle condizioni meteorologiche". Il portavoce ha aggiunto che tutti i passeggeri stanno bene: "l'atmosfera è buona, e a bordo c'è tanto da bere e da mangiare". Il primo tentativo di rimorchiare il traghetto è rientrato quando si è spazzato il cavo di traino. La società armatrice ha disposto l'intervento di elicotteri per rifornire il ferry di viveri e materassi: una traversata che doveva concludersi in poche ore e destinata a protrarsi invece per più di 24.



Calais osservano il traghetto svedese arenatosi presso Calais

Il Congresso taglia l'assistenza Gingrich incassa la riforma anti-Welfare

Addio al Welfare, l'assistenza ai poveri. La vittoria in Senato della legge di riforma proposta dai repubblicani ma contrattata e votata anche dai democratici, al contrario della versione passata alla Camera, segna la fine di un'era iniziata con Roosevelt e che ha avuto il suo apice durante la presidenza Johnson. Tutte le competenze passano dal governo federale agli Stati. Tra i capitoli più controversi, quello sui figli delle minorenni non sposate.

una riforma che getterà sulla strada migliaia di bambini poveri.

Decidono i singoli Stati

La sostanza della nuova legge sull'assistenza sta nel passaggio delle competenze dal governo federale agli Stati (è la vera vittoria repubblicana) e nel risparmio di 65 miliardi di dollari in sette anni. Saranno gli Stati a decidere chi può usufruire dell'assegno di mantenimento, mentre al governo spetta solo fissare il limite, minimo e massimo, della spesa annua statale per Stato. I cittadini bisognosi potranno usufruire del Welfare solo per due anni, poi dovranno trovarsi un lavoro e diventare autosufficienti. Gli immigrati che non hanno la cittadinanza naturalmente sono esclusi da qualsiasi forma di assistenza. I due capitoli più controversi della legge riguardano l'aiuto alle teenager madri single e quello alle madri che mettono al mondo bambini mentre siano già usufruendo dell'assistenza. Gli ultra conservatori, tra cui il candidato repubblicano alle presidenziali Phil Gramm, avevano a lungo lottato durante la fase della trattativa, per mantenere al Senato il testo passato alla Camera, secondo il quale ai bambini delle minorenni non sposate andava negato qualsiasi aiuto. E che rifiutava aumenti dell'assegno a chi,

già mantenuto dall'assistenza, metteva al mondo altri figli. Il testo del Senato si limita a dare agli Stati il potere di tagliar fuori queste categorie dall'assistenza.

E sono molti, nello schieramento liberali, quelli che ritengono ipocrita, da parte dei democratici, fingere di aver vinto su quei capitoli. È noto che la stragrande maggioranza dei governi locali si orienterà verso tagli netti su questo terreno. Aiutare le teenagers single è considerato, da molti, un incoraggiamento al sesso fuori del matrimonio; ed è opinione comune che le famiglie a sussidio facciano figli per aumentare il numero degli assegni. Ma in Senato molti rappresentanti della sinistra democratica, tra cui Dianne Feinstein e il leader di minoranza Tom Daschle, hanno giustificato il loro assenso alla riforma dichiarando che lo status quo era indifendibile, che quella sul tappeto era l'unica chance di cambio. Resta aperta - tutti i commentatori sui principali giornali di ieri ne parlavano - la contraddizione tra welfare e lavoro. La riforma dice: ti aiutiamo per un po', poi cerca un lavoro. Ma quale lavoro? Città e comunità rurali, dove risiede il popolo assistito, offrono ben scarsa possibilità di lavoro. I beneficiari dell'assegno pubblico non hanno titoli di studio né particolari capacità da offrire. Il

tipo di impiego a cui possono aspirare, quello pagato a salario minimo, meno di 5 dollari l'ora, garantisce un tenore di vita perfino inferiore a quello possibile con l'assistenza pubblica. Il piano di riforma di Clinton, che pure aveva come scopo principale il passaggio dall'assistenza al lavoro, prevedeva tutta una serie di appoggi economici a chi cercava di migliorare la propria posizione sociale attraverso l'istruzione, che mancano completamente nella legge attuale. «Il senso è - ha dichiarato ancora Ted Kennedy - che chi nasce povero deve restare povero. Che l'America nega ogni chance di progredire. E questo è anti-americano».

La mutua

I repubblicani naturalmente, appena licenziato il Welfare, sono tornati alla carica con la riforma dell'assistenza sanitaria. Sul tappeto, dopo aver già ridotto i finanziamenti a Medicare, la mutua degli anziani, ora c'è Medicaid, quella dei poveri. La proposta è che anche in questo caso il governo federale venga estromesso dalla decisione di chi può usufruirne e chi no. Attualmente Medicaid copre le spese sanitarie di 37 milioni di persone, circa il doppio di quelle che usufruiscono del Welfare e vi si accede in base al reddito familiare.

Aveva 19 anni, accoltellato da un mendicante

Rifiuta l'elemosina Italiano ucciso in Usa

Un ragazzo italiano di 19 anni, Armando Faragò, residente a Catanzaro, è stato ucciso a coltellate da un mendicante cui aveva rifiutato l'elemosina in un ristorante di Cleveland, nell'Ohio. La notizia è stata data ai familiari dal console italiano a Detroit, Michele Quaroni. Faragò era spostato da soli tre giorni con una giovane italoamericana. Stava cercando lavoro per diventare a tutti gli effetti cittadino americano.

NOSTRO SERVIZIO

WASHINGTON. Un ragazzo italiano, Armando Faragò di 19 anni, residente a Catanzaro, è stato ucciso a coltellate da un mendicante cui aveva rifiutato l'elemosina in un ristorante di Cleveland nell'Ohio.

Faragò era sposato da soli tre giorni con una giovane italo americana, Laura Cetera, che aveva conosciuto l'anno scorso in Italia. Secondo quanto risulta al console di Detroit, Michele Quaroni, che è responsabile anche per l'Ohio, il ragazzo era arrivato negli Stati Uniti il 12 settembre e venerdì 15 si era sposato. Voleva cercare lavoro a Cleveland e diventare cittadino americano. Subito dopo il matrimonio aveva cominciato le pratiche per il permesso di soggiorno e lavoro, che è il primo passo verso la cittadinanza. Un passaggio normale per dar coronamento ad un sogno americano, e non solo a quello di amore cominciato un anno fa.

Il delitto è avvenuto lunedì sera nel ristorante italiano «Panini» di Cleveland. Armando Faragò era a cena con la moglie e il cognato, Marcello Cetera. A un certo punto nel locale è entrato un mendicante. Secondo la ricostruzione della polizia sembra che il giovane italiano abbia rifiutato di fargli l'elemosina. Poiché il mendicante insisteva è intervenuto il proprietario del locale, Christopher Gregg, che ha tentato di cacciarlo. A questo punto il mendicante ha tirato fuori un coltello.

È seguita una zuffa. Colpito da due coltellate, nella schiena e nel petto Armando Faragò è morto poco dopo. Anche Christopher Gregg e Marcello Cetera sono stati feriti.

Il mendicante è fuggito, ma è stato arrestato il giorno stesso. La polizia non ne ha reso noto il nome, ma soltanto l'età: 34 anni. La notizia è arrivata in Italia attraverso i canali diplomatici italiani che hanno tempestivamente avvertito i familiari dello sfortunatissimo ragazzo, che mai poteva pensare che un rifiuto del genere sarebbe stato l'origine della sua fine.

La famiglia Faragò è stata gelata dalla comunicazione ricevuta da oltre oceano. Per loro parla Salvatore Faragò, uno zio del ragazzo titolare di un'impresa nel settore edile (è, tra l'altro, presidente dell'Associazione di Catanzaro). «Mio fra-

tello e mio cognato - dice - sono due stracci, incapaci di ogni reazione. Siamo - prosegue - assolutamente increduli. Armando era un bravissimo ragazzo. Come è possibile che accadano cose del genere in un paese che si dice civile?». La famiglia Faragò è conosciuta a Catanzaro Lido come una famiglia assolutamente tranquilla, gente onesta, che ha sempre vissuto del difficile lavoro nel settore edile. Dell'omicidio di Armando i genitori e gli altri parenti hanno saputo stamani, tramite una comunicazione ufficiale della Farnesina. Successivamente si sono messi in contatto con Cleveland, da dove hanno avuto conferma del fatto. Ora si attende l'arrivo della salma in Italia. Salvatore Faragò ha, infatti, detto che hanno ricevuto assicurazioni, da parte delle autorità italiane nell'Ohio, che le pratiche per la restituzione della salma saranno velocizzate al massimo e per questo motivo hanno deciso di non recarsi negli Stati Uniti.

Pattumiera militare inglese nel mar di Scozia

Più di un milione di tonnellate di munizioni, bombe e razzi giacciono nel Canale di Beaufort, un tratto di mare fra la Scozia e l'Irlanda del Nord utilizzato per oltre mezzo secolo dalla Gran Bretagna come discarica per armamenti obsoleti. Lo rivela il quotidiano

«Independent» citando fonti ufficiali. L'esistenza del deposito sotterraneo era nota, ma da una lettera scritta dal ministro della Difesa al presidente del Forum per il mare d'Irlanda, un'associazione per la difesa dell'ambiente con sede a Liverpool, si è appreso che la quantità di armamenti depositati in quella zona è molto più ampia di quello che si credeva e che lo scarico è andato avanti dal 1920 fino al 1976. Nel canale di Beaufort si è trovata 7,5 mila tonnellate di munizioni sequestrate ai tedeschi alla fine della seconda guerra mondiale e il sottomarino fra i 2 mila e i 2.400 metri di profondità nel 1955. Il ministero della Difesa ha anche ammesso che nel 1945 vi furono depositate 14 mila tonnellate di razzi d'artiglieria con testate al cloruro di carbonio.

Parigi passerebbe a Londra dati per rinnovare l'arsenale atomico. Londra smentisce

Accordo segreto franco-inglese sui test

Un accordo segreto anglo-francese sui test a Mururoa. Lo afferma The Guardian citando fonti da Ginevra e Washington. Londra riceverebbe i dati per svilupparli nei laboratori nucleari di Aldermaston e starebbe anche pagando. Un accordo simile sarebbe in atto con gli americani. Secca smentita del Foreign Office: «Non riceviamo alcun dato». Accuse a Major al congresso liberaldemocratico: «Sei un complice di Chirac!».

se non ci dà nessun dato dai test e non abbiamo offerto alcun aiuto finanziario». Ma sempre secondo il Guardian questo non esclude affatto una linea di collaborazione indiretta tra Francia e Regno Unito sugli sviluppi delle tecniche di simulazione attraverso i computer. Doppiamente i due paesi, insieme agli Stati Uniti, si sono messi d'accordo sul varo di un trattato che mette al bando i test nucleari, ma questo dipende dalla condivisione dei cosiddetti «codici», o tecniche di modellamento computerizzato sviluppate ad Aldermaston e a Los Alamos in California. Tali «codici» usano i dati dai test per simulare ciò che avviene dentro una testata nucleare quando vengono immagazzinati e verificare se la testata è in grado di rispondere come prestabilito in caso di necessità. Tra coloro che avrebbero ricevuto conferma della collaborazione anglo-francese ci sono il ministro ombra laburista alla Difesa David Clark ed alcuni esperti nucleari americani. Clark ha detto di aver saputo dell'accor-

do segreto da fonti all'interno dei negoziati per il bando nucleare a Ginevra. «Ho saputo che riceviamo dati da alcuni dei test francesi a Mururoa relativi alle simulazioni tecniche e che questo farebbe parte di un accordo in atto sullo scambio di informazioni nucleari. Semplice da Ginevra ho appreso che la Gran Bretagna starebbe anche provvedendo finanziamenti ai francesi. In tal caso il contribuente britannico avrebbe ogni diritto di sentirsi oltraggiato». Il Guardian avrebbe appreso inoltre da esperti nucleari a Washington che «i dati dei test francesi sono già allo studio nei laboratori nucleari di Los Alamos». Facendo eco a queste notizie ieri al congresso annuale del partito liberaldemocratico il premier John Major è stato accusato di essere «un complice dei francesi sui test a Mururoa». L'eventuale collaborazione anglo-francese sui test spiegherebbe almeno in parte il motivo per cui il governo britannico si è rifiutato di criticare

la Francia ed ha sostenuto che gli esperimenti vanno trattati come una questione interna a quel paese. La cautela di Londra nel non lasciar trapelare alcuna notizia su un'eventuale collaborazione potrebbe essere dettata in parte dalla necessità di evitare gravi ripercussioni diplomatiche e politiche con paesi che fanno parte del Commonwealth britannico, come l'Australia e la Nuova Zelanda, la cui opposizione agli esperimenti francesi ha quasi preso la forma di una guerra fredda. La notizia del Guardian giunge in un momento in cui la segretezza che avvolge gli sviluppi in campo nucleare, sia civile che militare, e la decennale radicata opposizione del pubblico britannico al nucleare sono di nuovo sulle pagine dei giornali a seguito dell'incidente avvenuto nella centrale di Wylfa nel nord del Galles dove un reattore Magnox avrebbe corso il rischio di un potenziale meltdown o fusione, con grave pericolo di contaminazione.

Giappone, marines stupratori

Diventa un «caso diplomatico» la vicenda della bimba violentata da tre soldati Usa

TOKYO. Sulla scia dello scandalo suscitato anche negli Usa, non accennano a diminuire in Giappone le polemiche sul rapimento di una bambina di 10 anni violentata da tre militari statunitensi di stanza nell'isola meridionale di Okinawa. La vicenda rischia di sfociare in un caso diplomatico dopo che il governatore di Okinawa si è precipitato ieri a Tokyo pretendendo le scuse dall'ambasciatore americano e nome più rigorose per i militari Usa in Giappone. La bambina era stata stuprata il 4 settembre da tre soldati del contingente di 30.000 marines di stanza nell'isola che l'avevano sequestrata nella loro auto e l'avevano portata su una spiaggia immobilizzandola con nastro adesivo. I tre sono stati arrestati, ma la popolazione di Okinawa, la principale base di marines in Estremo oriente, è scesa per le strade dimostrando contro gli ameri-

cani, e l'assemblea locale si è pronunciata per ridurre i diritti garantiti alle truppe statunitensi. Ieri l'ambasciatore americano a Tokyo, Walter Mondale, ha chiesto ufficialmente scusa, anche a nome di Clinton, al governatore di Okinawa, Masahide Ota. Ma né il governatore né gli abitanti sembrano soddisfatti. Inoltre entro meno di due mesi Clinton dovrebbe recarsi in visita a Tokyo per confermare al primo ministro Murayama la tradizionale amicizia tra i due Paesi. Ota ha insistito che l'episodio deve costituire l'occasione per una riduzione delle truppe americane nel Paese e una limitazione delle loro troppe libertà. Anche Washington, d'altro canto, preme da tempo per una riduzione (dei suoi effetti) e per un'assunzione di maggiori oneri difensivi da parte di Tokyo, mentre il partito socialista di Murayama appare assai diviso sulla questione.

ALFIO BERNARDI LONDRA. Il governo britannico starebbe segretamente collaborando con quello francese sui test atomici di Mururoa allo scopo di ottenere accesso ai risultati da utilizzare nell'ambito dei propri arsenali di testate nucleari. È quanto afferma il quotidiano inglese The Guardian in un articolo di prima pagina in cui si fa riferimento ad accordi stipulati tra i due paesi e probabilmente anche con gli Stati Uniti per dei motivi molto simili. I dati relativi alla prima esplosione avvenuta al-

l'inizio di questo mese sarebbero già pervenuti agli esperti della base nucleare di Aldermaston, nella contea del Berkshire, ad una cinquantina di chilometri da Londra. Lo stesso quotidiano afferma di aver appreso da altre fonti che il governo britannico ha offerto anche dei finanziamenti a quello francese per le operazioni inerenti la raccolta dei dati tramite computer a Mururoa. Il Foreign Office ha immediatamente diramato una secca smentita: «Il governo france-

Economia lavoro

INDUSTRIE IN CRISI. Oggi e domani incontri al ministero del Lavoro e all'Intersind

Anche sull'Italtel cala la scure 6mila «esuberanti»?

Cinque-seimila nuovi esuberanti alla Siemens-Italtel. Il gruppo - che dal primo gennaio diventerà ufficialmente Telsi - ha fatto richiesta per la messa in «mobilità lunga», entro fine anno, di 1.500 persone. Mentre 5mila «eccedenze» verranno dichiarate nel '96 (non si sa ancora se comprensive delle 1.500 del '95). Già l'anno scorso erano stati costretti a lasciare l'azienda 900 lavoratori. Le realtà produttive maggiormente a rischio. Domani l'incontro in Intersind.

ANGELO FACCHINETTO

MILANO. Come in un film già visto. Dopo Olivetti, Siemens-Italtel. Che ha annunciato - entro il '96 - cinque-seimila nuovi «esuberanti». Per ora, solo una comunicazione ufficiosa trasmessa ai rappresentanti sindacali in attesa dell'incontro in programma per domani a Roma, in Intersind. Ma che la scure dei tagli si abbatta su quella che - dal primo gennaio '96 - diventerà Telsi è cosa certa. Così, mentre l'azienda si rincera dietro un no comment garbato ma fermo, all'interno delle isu cresce la preoccupazione.

Sindacati preoccupati

«Tutto è cominciato il 4 agosto, con il decreto che prevede, per le aziende che già l'anno scorso vi avevano fatto ricorso, la possibilità di presentare nuove domande di mobilità lunga», spiega Andrea Viani della isu Italtel. Per farne richiesta c'era tempo fino a metà settembre. E l'azienda quella richiesta l'ha inoltrata. «Per 1.500 persone - continua Viani -. Praticamente tutti quelli che hanno 50 anni di età e almeno 28 anni di contributi. Una mobilità lunga che dovrà essere applicata entro la fine dell'anno». E che va ad aggiungersi a quella cui sono stati costretti, nel '94, altri 900 lavoratori.

Ma Siemens-Italtel - in tutto 18.800 dipendenti (5mila dei quali già in contratto di solidarietà) - sparsi per l'Italia, da Milano a Palermo, da Terni a Marciacise - ha anche comunicato al sindacato l'intenzione di dichiarare nel '96, una volta avvenuta l'unificazione formale sotto le insegne Telsi, quando alcune attività verranno fatalmente a sovrapporsi, 5mila nuove «eccedenze». Unico dubbio, proprio come nel caso Olivetti, quel 1.500 lavoratori che dovrebbero entrare in mobilità già da quest'anno sono compresi o no nei 5mila tagli annunciati? Per saperne - forse - di più si dovrà attendere l'incontro di domani. Come si dovrà attendere domani per avere indicazioni su dove la scure

dei tagli andrà ad abbattersi. Ipotesi, in Siemens-Italtel, però già se ne fanno. Sono diverse le realtà in sofferenza. Ad iniziare dalla produzione tecno-mechanica che l'azienda sembra intenzionata a cedere. Ma c'è anche la tecnoelettronica, per la quale la proprietà non ha mai fatto mistero delle proprie intenzioni. Un suo ingresso in Telsi - ha affermato - è subordinato ad una riduzione dei costi. In tutto, in tecnoelettronica ed in tecnoelettronica, lavorano circa 6-700 persone. A rischio sembrano pure i 350 lavoratori impiegati nella ricerca di trasmissione e quelli destinati ai servizi, che Italtel vuole drasticamente diminuire per contenere i costi. Già si parla di costituzione, attraverso scorporo, di una società esterna, con Rank Xerox, cui conferire le attività di copia. E la strada potrebbe essere seguita per altri servizi. Da questa operazione - temono i lavoratori di Siemens-Italtel - dovrebbe derivare la chiusura di alcuni stabilimenti al Sud (si parla di Marciacise e Santa Maria Capua Vetere). Oltre che dello stesso stabilimento Siemens di Milano, la cui fine è già stata decretata con la fusione in Telsi delle due società.

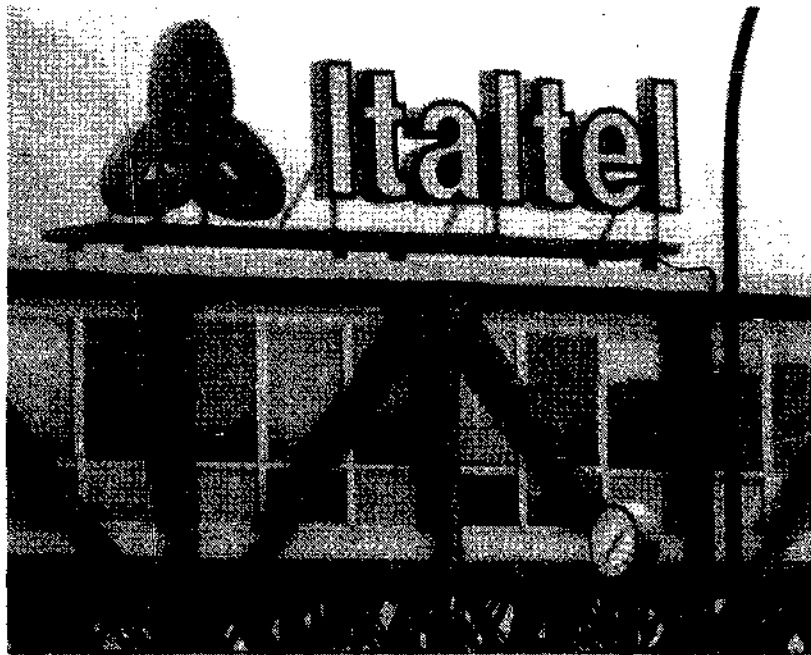
Futuro incerto

A preoccupare di più, però, è il futuro dell'alta tecnologia. Si teme che questo settore possa finire tutto in Germania. Tanto più che Telsi, costituita lo scorso marzo, vede una partecipazione azionaria fifty-fifty di Italtel-Siet e di Siemens proprio mentre Siemens Ag è in corsa nella privatizzazione Siet. Così la prospettiva, per nulla remota, è che in questo modo il gruppo finisca col trovarsi completamente nelle mani del colosso tedesco. «Quello che ci preoccupa», dice Giacinto Botti, dell'esecutivo Siemens - è la mancanza di ogni prospettiva di politica industriale. Richiamiamo di finire colonizzati, con tutto quel che consegue. E la responsabilità è anzitutto del governo italiano».

La storia si ripete: At&T approva un piano per scindersi in tre E abbandona i «pc»

Undici anni fa, negli Usa, una storica sentenza antitrust impose la separazione della gestione del traffico telefonico urbano da quello interurbano. Dal fianco della At&T nacque la cosiddetta «Baby Bell», che si divise il mercato «locale» degli Stati Uniti, crescendo a tassi inaspettati, tanto che oggi il fatturato globale delle società che nacque da questo processo di partizione supera di molto volte quello della vecchia At&T. Oggi la storia si ripete, questa volta per decisione autonoma del gruppo dirigente del colosso telefonico. Il consiglio di amministrazione, convocato in via straordinaria, ha annunciato un piano di ristrutturazione che prevede lo smembramento della At&T in tre entità autonome, e l'abbandono del settore del personal computer. L'annuncio ha destato sensazione in Borsa, dove però l'accoglienza è stata entusiastica: in pochi minuti i titoli del gigante Usa (67 miliardi di dollari di fatturato, oltre 300 mila dipendenti nel mondo) sono scesisti da 57,8 a 62 dollari. Il piano del presidente Bob Allen rappresenta la maggiore ristrutturazione industriale della storia: la At&T ha messo in bilancio l'equivalente di 2.400 miliardi di lire per portarla a termine entro il '96. Dal grande corpo della At&T nasceranno una società di servizi di comunicazione, una specializzata nel hardware e un'altra nelle tecnologie di «computing».

Quest'ultima, che si identifica in larga parte con la vecchia Ncr, acquistata negli anni scorsi a peso d'oro, abbandonerà però il settore del personal computer, limitandosi in avvenire ad acquistare prodotti finiti presso terzi. La ristrutturazione annunciata ora tra origina probabilmente proprio del fallimento del tentativo di fondere in un unico gruppo le competenze delle telecomunicazioni con quelle dell'informatica, un progetto che la At&T persegue con perifericità da molti anni, a cominciare dall'ingresso in forze nell'Olivetti, fino al recente acquisto della Ncr.



Dufoto

Olivetti: sindacati metalmeccanici critici sulle dichiarazioni del ministro del Lavoro «Niente tagli». È rivolta contro Treu

All'incontro sull'Olivetti convocato per stamane dal ministro del Lavoro andranno solo i segretari nazionali dei metalmeccanici, per dire a Treu che non si può avviare la discussione sugli «esuberanti», dando per scontato che 5.000 posti di lavoro qualificati (ingegneri e tecnici) debbano essere distrutti, ma bisogna partire dal piano industriale per l'informatica, dagli indirizzi e dalle risorse che il governo deve mettere in campo. Sindacati tutti d'accordo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MICHELE COSTA

TORINO. Da parte dei sindacalisti il coro è unanime: «Caro ministro Treu, non ci hai proprio capito». E oggi glielo spiegheranno i tre segretari nazionali dei metalmeccanici che, da soli, andranno all'incontro con il ministro per dirgli che non hanno nulla di personale contro di lui, per carità, ma che il confronto sulla crisi dell'Olivetti non può cominciare dagli ammortizzatori sociali per gli «esuberanti», dando per scontato che 5.000 lavoratori qualificati (soprattutto ingegneri e tecnici) debbano comunque andarsene, come Tiziano Treu lascia intendere nell'intervista pubblicata ieri dal nostro giornale.

«Sui tagli un no secco»

Le prime a reagire all'intervista di Treu sono state Fim, Fiom e Uilm di Mea: «Ribadiamo che abbiamo detto e diremo "no" ai tagli occupazionali - hanno scritto in un comunicato unitario - qualsiasi entità essi abbiano. Ci sembra grave che si consideri impossibile discutere di rilancio industriale di un'azienda

destinata a lasciare l'azienda». Cosa dovrebbe fare piuttosto il governo? Almeno tre cose, risponde Ambrogio Brenna, segretario nazionale della Fim: «Agevolare e quindi aumentare il consumo di prodotti informatici, potenziare grazie all'informatica i servizi al cittadino, accelerare l'informaticizzazione e la burocraticizzazione della pubblica amministrazione». Olivetti è, e sempre più può essere, un patrimonio di tutto il paese, così come un patrimonio di tutto il paese, che non può essere assolutamente disperso, sono le capacità delle donne e degli uomini occupati nell'azienda».

Le tre domande al governo

Non disposto ad avviare una discussione sugli esuberanti è anche il segretario generale della Uilm, Luigi Angelotti, «anche perché, la riduzione degli organici, si è rivelata una cura inefficace che sta uccidendo l'ammalato».

L'approccio di Treu va rovesciato, ha sostenuto Sergio Colferati, ieri a Torino per partecipare al direttivo piemontese della Cgil: «Non ci può essere una divisione di ruoli: l'azienda che fa il piano rifiutando di discuterlo nel merito e il sindacato che si occupa solo degli esuberanti. Non è praticabile una discussione sull'occupazione se prima non si risolve il problema di cosa dovrà fare l'Olivetti e se non è chiaro quali e quante risorse finanziarie vengono destinate a sostenere quei progetti». Ottenuto questo, ha aggiunto il segretario generale della Cgil, si può anche discutere di

Accordo separato per i braccianti La Cgil da Treu

Per superare il carattere separato dell'accordo contrattuale dei lavoratori agricoli dello scorso luglio, ieri una delegazione sindacale della Cgil, guidata dal vicesegretario generale, Guglielmo Epifani, con i segretari confederali Corfeda e Grandi ed il segretario generale della Fiat, Gianfranco Benzi, ha avuto un incontro con il ministro del Lavoro, Tiziano Treu al quale è stato chiesto di attivarsi per consentire una soluzione unitaria dell'esito contrattuale. Gli esponenti della Cgil hanno richiesto al ministro di attivarsi per ricostruire i minimi salariali nazionali, evitando l'effetto conseguente della divergenza nei salari tra le diverse province rispetto alla salvaguardia del potere d'acquisto, e quindi di adottare, sul fondo sanitario integrativo, una soluzione che non contrasti con la necessità di una sua reale efficacia. L'intervento del governo era stato sollecitato dallo stesso segretario generale della Cgil, Sergio Colferati. Il ministro Treu - informa una nota - si è impegnato ad attivarsi tempestivamente con tutte le parti interessate.

come salvaguardare l'occupazione e le capacità professionali, anche con contratti di solidarietà e temporanei sacrifici salariali.

«Assolutamente inutite, se non dannose» viene definito l'intervento di Treu dal segretario piemontese della Fiom, Giorgio Cremaschi, per il quale «bisogna prendere atto che la politica economica di questo governo è di destra, e né è un esempio anche un ministro che risponde ad un'intervista sotto dettatura aziendale, senza nemmeno prendere atto che il sindacato è contro i tagli all'Olivetti». «C'è una coalizione di forze - ha sostenuto il segretario piemontese della Cgil, Pietro Marcano - che intende gestire la ripresa congiunturale in atto per affermare un modello di competitività che ha come fondamento la svalutazione del lavoro, che dà per scontata l'impossibilità del Paese di competere con i sistemi e le economie più progredite e quindi di ridimensionare attività avanzate come quelle dell'Olivetti e dell'Alenia».

L'Olivetti su Treu

E l'Olivetti che dice? All'azienda la posizione di Treu va benissimo, anche perché le consente di saltare una discussione di merito su un piano che molti giudicano discutibile, pure all'interno del fronte padronale: «Il management - ha detto ieri Alessandro Riello, presidente dei giovani industriali di Confindustria - deve presentare un vero piano di rilancio e un imprenditore che ci creda e investa in prima persona».

Cesare Damiano traccia un bilancio di accordi e piattaforme «Tute blu, in azienda si contratta»

PIERO DI SIENA

ROMA. I metalmeccanici sono ormai nel pieno della contrattazione aziendale. Non era scontato... È questo il commento di Cesare Damiano, vicesegretario della Fiom, nel valutare i dati dei primi accordi a livello di azienda.

A causa della ripresa industriale questo è un momento favorevole per la contrattazione di secondo livello.

Ma anche contraddittorio. La ripresa riguarda esclusivamente il centro-nord. Inoltre essa è accompagnata da processi di ristrutturazione di interi gruppi industriali. Se guardiamo solo al settore metalmeccanico siamo forti nelle produzioni tradizionali (auto e elettrodomestici), ma debolissimi in quelle innovative, dalle telecomunicazioni all'informatica e all'aerospaziale. A segnalare queste tendenze bastano le crisi dell'Olivetti, dell'Alenia e dell'Italtel.

Comunque rispetto al passato

per il negoziato a livello di azienda c'è il quadro normativo sancito nel luglio del '93.

Si, ma quell'accordo è a rischio. Io penso che esso sia una pietra miliare delle nostre relazioni industriali, ma se lo si vuole far vivere tutti i contraenti debbono avere comportamenti coerenti.

Ma ciò è sufficiente per affermare che l'accordo è a rischio?

Se non si mette mano al contenimento dell'inflazione l'accordo non regge. A giugno del 1996, quando scadrà il primo biennio del contratto dei metalmeccanici, lo scostamento tra inflazione programmata e quella reale potrebbe essere superiore al 4%. Sull'inflazione gli industriali non hanno fatto fino in fondo la loro parte. Un altro colpo al 23 luglio è la richiesta da parte di imprenditori e governo di ripristinare le gabbie salariali.

In verità chi sostiene questa ipo-

tesi tira in ballo l'accordo fatto alla Fiat di Meffi.

Ma il riferimento a Meffi è del tutto infondato, perché in quel caso non è stato messo in discussione il contratto nazionale, sul quale non ci sono deroghe nemmeno temporanee da fare. L'obiettivo di questa campagna non è quello dichiarato, ma quello, come dice il prof. Brunetta, di aprire la strada al superamento del contratto collettivo nazionale di lavoro.

Gli imprenditori pongono ostacoli anche per la contrattazione aziendale?

Sì. C'è la pretesa di limitare la contrattazione aziendale solo nelle imprese nelle quali prima dell'accordo di luglio si stipulavano contratti integrativi. Poi Federmeccanica insiste nel restringere alla sola redditività i criteri per calcolare il premio di rendimento e pretende di non consolidare la quota di salario aziendale.

Nonostante le difficoltà però voi fate molto conto sulla contrattazione in azienda.

Sì, puntiamo a una stagione contrattuale che coinvolga la gran maggioranza della categoria. Pensiamo, infatti, di raggiungere i risultati del 1988 quando ben 700 mila metalmeccanici sono stati investiti dalla contrattazione aziendale. Vogliamo fare accordi sia nelle imprese che conoscono una ripresa produttiva che in quelle in difficoltà.

In queste ultime sarà più difficile.

Naturalmente in queste in primo piano saranno i temi della difesa del posto di lavoro utilizzando tutti gli strumenti dalla riduzione di orario ai contratti di solidarietà.

È possibile un primo bilancio a partire dai contratti già stipulati?

I risultati contrattuali sono molto differenti da azienda ad azienda. Ad un primo esame si può dire che mentre sono molte poche le situazioni nelle quali il premio di risultato viene calcolato solo a partire dalla redditività, sono an-

GLI INTEGRATIVI DELLE TUTE BLU

Accordi	n. aziende	n. addetti	Plattforme	n. aziende	n. addetti
Lombardia	88	18.988	Lombardia	173	37.448
Emilia R.	41	3.706	Piemonte	88	1.887
Veneto	28	3.836	Veneto	84	6.417
Piemonte	8	2.834	Emilia R.	97	8.887
Emilia R.	40	8.183	Toscana	28	11.870
Toscana	28	9.288	Marche	7	887
Lazio	18	8.222	Lazio	18	8.887
Campania	1	208	Grandi Gruppi		
Grandi Gruppi			Federmecc	1	18.888
Unipol	1	2.888	Zanussi	1	18.888
TOTALE	216	63.741	TOTALE	488	88.887
For. Obbligati	718	748.288			

Fonte: Fiom Cgil Nazionale

MERCATI

BORSA	
MIB	1.027 - 0,10
MIBTEL	10.353 - 0,33
MIB 30	15.415 - 0,33
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
MIB COMMER	0,40
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
MIB CHIMICI	- 0,26
TITOLO MIGLIORE	
COFIDE	8,87
LIRA	
DOLLARO	1.509,44 - 7,20
MARCO	1.086,14 - 0,82
YEN	15,540 - 0,84
STERLINA	2.491,41 - 0,83
FRANCO FR.	315,78 - 0,30
FRANCO SV.	1.345,44 - 4,18

Fonte: Fiom Cgil Nazionale

MERCATI

FONDI	
INDICE VARIAZIONI %	
AZIONARI ITALIANI	- 0,26
AZIONARI ESTERI	0,18
BILANCIATI ITALIANI	- 0,18
BILANCIATI ESTERI	- 0,01
OBBLIGAZ. ITALIANI	- 0,80
OBBLIGAZ. ESTERI	0,12
BOT RENDIMENTI NETTI %	
3 MESI	0,48
6 MESI	0,77
1 ANNO	0,93

Fonte: Fiom Cgil Nazionale

Oggi i dati delle città
Luglio, calo dei prezzi all'ingrosso

RAUL WITTEBERG

ROMA. Si apre uno spiraglio positivo sul fronte dell'inflazione. A luglio è rallentato il ritmo mensile di crescita dei prezzi praticati dalla produzione industriale...

All'ingrosso -0,7%. Se alla produzione i prezzi rallentano, all'ingrosso diminuiscono dello 0,7% da giugno a luglio...

Attenzione illusioni. La Confindustria è ancora più cauta, e mette in guardia contro un'eccessiva ottimismo che potrebbe aprire un mercato delle illusioni...



I segretari di Cgil-Cisl-Uil, da sinistra, Sergio Cofferati, Sergio D'Antoni e Antonio Lattiza

Il «fiscal drag» finanziaria gli assegni familiari
Finanziaria, Dini tratta con i sindacati

L'ape allerta il ministro Treu per le sentenze della Consob

Il costo delle sentenze sulle responsabilità e le doppie integrazioni al minimo, emanate dalla Corte Costituzionale nel 1993, potrebbe avere gravi conseguenze per il bilancio Inps del 1996...

Roberto Giovannini

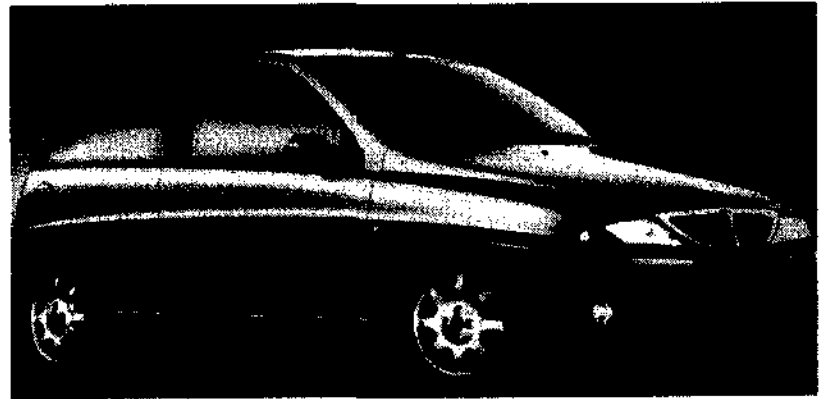
ROMA. Segnato dalla confusa vicenda del «caso Waigel», l'incontro tra Lamberto Dini e i leader di Cgil-Cisl-Uil sulla Finanziaria 1996 è terminato alle 23.30...

«una tantum» finiscano (attraverso gli assegni familiari) nelle tasche delle famiglie di lavoratori più povere.

soccorso senza ricovero (anche nelle Regioni in cui oggi non c'è). Il risparmio sarà di 1.600 miliardi.

Oltre cento colori per la nuova «Lancia Y»

Si chiama Lancia Y (pallon) e sarà presentata a novembre la nuova vettura della Casa automobilistica torinese. Sostituirà la Y10 riproponendone, è spiegata in una nota diffusa ieri...



Ferrovie
Traffico «boom» per il Pendolino

ROMA. Complice la crisi del trasporto aereo, per le Fs il '95 sarà un anno di successi: 2,5% in più i passeggeri trasportati, 3.000 miliardi d'incassi con un aumento del 7,7%...

Dopo una profonda sofferenza si è spento
VINCENTO MUCCIOLI

Ne danno l'annuncio la moglie Antonietta, i figli Andrea e Giacomo, Maria Cristina e tutti i ragazzi di San Patrignano...

Federico e Maria Codignola con Micol e Tommaso ricordano con affetto e commozione

VINCENZO MUCCIOLI
indimenticabile amico di straordinario coraggio, intelligenza e umanità.

VINCENZO MUCCIOLI
«Vincenzo, l'amico più caro ci ha lasciati ma sempre vivrà in noi nel ricordo del suo infinito amore...»

VINCENZO MUCCIOLI
Aida D'Esposito e Gianni Sotera si uniscono al dolore di Antonietta, Andrea, Giacomo e Maria Cristina...

Paola, Mario, Clara, Manuela e Laura Sacchi annunciano la scomparsa di

Che visse nei valori della correttezza e dell'onestà. Le esequie avranno luogo oggi alle 15 nella basilica cattedrale del Duomo di Orvieto.

Walter Veltroni è vicino a Paola con affetto e solidarietà in questo momento di grande dolore per la scomparsa del

Nel 20° anniversario della scomparsa del compagno

Giuseppe Caldarella, Marco Demarco, Marco Sappino, Angelo Melone, Enrico Paolini e Luciano Fontana abbracciano affettuosamente Paola in questo momento di grande dolore per la scomparsa di suo padre

Antonio Bernardi partecipa con affetto anche a nome del Consiglio di Amministrazione dell'Anca al grave lutto che ha colpito la cara compagna Paola Sacchi per la morte del padre

Amato Mattia abbraccia con tanto affetto Paola duramente colpita dalla morte del padre

Patrizia Motta si stringe a Paola in questo momento di dolore.

La Direzione amministrativa e la Direzione del personale partecipano con commozione al dolore di Paola Sacchi per la morte del padre

Morena Pivetti e Antonio Zollo abbracciano con affetto Paola, colpita negli affetti più cari per la morte del padre

La Direzione del personale e tutti i dipendenti è vicina a Paola per la scomparsa del

La Direzione tecnica, i coordinatori e tutto il personale dell'area di preparazione abbraccia Paola per la scomparsa del

La Presidenza del gruppo progressista federativo della Camera dei deputati ricorda, a 5 anni dalla sua scomparsa, la figura di

deputato per 5 legislature, segretario del gruppo parlamentare comunista.

L'Unione comunale del Pds di Argelato esprime il più profondo cordoglio per l'improvvisa scomparsa di

millante e dirigente del partito, apprezzato e stimato attivista, presidente del centro sociale Puro, protagonista lucido e appassionato delle cause di libertà e progresso.

La famiglia Aloi lo ricorda.

Nella Marcelino ricorda la lunga e proficua collaborazione con

intellettuale comunista perseguitata durante il fascismo, presidente dell'Udi e della Federazione democratica internazionale delle donne dopo la Liberazione.

esponente storica dell'antifascismo italiano, militante comunista, deputata alla Assemblea costituente e dirigente delle Organizzazioni internazionali delle donne.

Con il cuore colmo di dolore e di rimpianto le compagne che ne hanno conosciuto il grande valore di donna, di intellettuale, di antifascista e di dirigente comunista.

Costituente, deputata del popolo, dirigente internazionale del movimento femminile, compagna ed amica carissima. Non dimenticheremo la tua grande personalità, la tua forza, la tua coerenza ideale, la tua modestia, Silvana Vecchia Vais, Nori Pesca, Ione Bagnoli, Annunziata Cesari, Piera Carnevale.

Il Comitato lombardo dell'Associazione Italia-Vietnam apprende con dolore la scomparsa della sua illustre socia

che ha partecipato e sostenuto appassionatamente a tutte le iniziative di amicizia e di solidarietà con il popolo vietnamita. Esprime ai familiari le più sentite condoglianze.

Il Centro Culturale Concetto Marchesi rende commosso omaggio a

deputato del Pci all'Assemblea Costituente, presidente della Federazione Internazionale Democratica delle Donne e socia fondatrice del nostro Centro Culturale al quale ha dedicato il peso degli anni e le precarie condizioni di salute non fece mai mancare il proprio sostegno e il proprio incoraggiamento: condoglianze l'opera e gli ideali.

deputato del Pci all'Assemblea Costituente, presidente della Federazione Internazionale Democratica delle Donne e socia fondatrice del nostro Centro Culturale al quale ha dedicato il peso degli anni e le precarie condizioni di salute non fece mai mancare il proprio sostegno e il proprio incoraggiamento: condoglianze l'opera e gli ideali.

deputato del Pci all'Assemblea Costituente, presidente della Federazione Internazionale Democratica delle Donne e socia fondatrice del nostro Centro Culturale al quale ha dedicato il peso degli anni e le precarie condizioni di salute non fece mai mancare il proprio sostegno e il proprio incoraggiamento: condoglianze l'opera e gli ideali.

deputato del Pci all'Assemblea Costituente, presidente della Federazione Internazionale Democratica delle Donne e socia fondatrice del nostro Centro Culturale al quale ha dedicato il peso degli anni e le precarie condizioni di salute non fece mai mancare il proprio sostegno e il proprio incoraggiamento: condoglianze l'opera e gli ideali.

deputato del Pci all'Assemblea Costituente, presidente della Federazione Internazionale Democratica delle Donne e socia fondatrice del nostro Centro Culturale al quale ha dedicato il peso degli anni e le precarie condizioni di salute non fece mai mancare il proprio sostegno e il proprio incoraggiamento: condoglianze l'opera e gli ideali.

deputato del Pci all'Assemblea Costituente, presidente della Federazione Internazionale Democratica delle Donne e socia fondatrice del nostro Centro Culturale al quale ha dedicato il peso degli anni e le precarie condizioni di salute non fece mai mancare il proprio sostegno e il proprio incoraggiamento: condoglianze l'opera e gli ideali.

deputato del Pci all'Assemblea Costituente, presidente della Federazione Internazionale Democratica delle Donne e socia fondatrice del nostro Centro Culturale al quale ha dedicato il peso degli anni e le precarie condizioni di salute non fece mai mancare il proprio sostegno e il proprio incoraggiamento: condoglianze l'opera e gli ideali.

deputato del Pci all'Assemblea Costituente, presidente della Federazione Internazionale Democratica delle Donne e socia fondatrice del nostro Centro Culturale al quale ha dedicato il peso degli anni e le precarie condizioni di salute non fece mai mancare il proprio sostegno e il proprio incoraggiamento: condoglianze l'opera e gli ideali.

deputato del Pci all'Assemblea Costituente, presidente della Federazione Internazionale Democratica delle Donne e socia fondatrice del nostro Centro Culturale al quale ha dedicato il peso degli anni e le precarie condizioni di salute non fece mai mancare il proprio sostegno e il proprio incoraggiamento: condoglianze l'opera e gli ideali.

deputato del Pci all'Assemblea Costituente, presidente della Federazione Internazionale Democratica delle Donne e socia fondatrice del nostro Centro Culturale al quale ha dedicato il peso degli anni e le precarie condizioni di salute non fece mai mancare il proprio sostegno e il proprio incoraggiamento: condoglianze l'opera e gli ideali.

Emanuele Macaluso
Giulio Andreotti tra Stato e mafia
(Rubettino Editore)
Ne discutono con l'autore: Gerardo Bianco, Giuseppe Di Lello, Claudio Petruccioli
Coordina: Marcello Sorgi
Giovedì 21 settembre 1995, ore 17.30
Sala del Cenacolo, vicolo Valdina, 3/a - Roma

ARRIVA IL SUPERBOLLO.

L'assessore Walter Tocci ha annunciato le nuove regole. Non pagheranno soltanto i residenti e gli artigiani

Permessi per il centro a seicentomila lire e fascia blu più larga

Entrare in centro costerà seicentomila lire all'anno. Ma non tutti dovranno pagare: sono esentati i residenti, gli artigiani e chi scarica merci. Dopo un alternarsi di voci e smentite, ieri l'assessore Walter Tocci ha spiegato la sua rivoluzione della viabilità del centro storico. Allargamento della fascia blu, parcheggio a pagamento; drastica riduzione dei varchi d'accesso al cuore della capitale.

PAOLO GARINO

«Meno traffico, molto più Roma». Lo slogan è accattivante e Walter Tocci, assessore alla mobilità, ne ha fatto il suo cavallo di battaglia. Ieri, in una conferenza stampa ha illustrato e spiegato per grandi linee il suo progetto, teso a rilanciare il servizio di trasporto pubblico a discapito di quello privato, oggi in un forum al palazzo dell'Esposizione, verrà dibattuto da esperti e addetti ai lavori.

Fascia blu e parcheggi

L'asse portante di questo piano è quello di ostacolare al massimo l'accesso al centro storico alle macchine attraverso un allargamento della «fascia blu» ora diventato un vero e proprio «fascione blu» e soprattutto l'imposizione di un «tetto» di seicentomila lire l'anno) a chi del permesso di circolazione non può proprio fare a meno. Ma non basta in un prossimo futuro verrà anche definita la tariffazione dei parcheggi, che di sicuro non saranno economici. Insomma, una vera e propria guerra alle macchine, portatrici di inquinamento con grave danno per la salute pubblica e deterioramento delle bellezze artistiche capitoline. «La colonna Traiana», spiega Tocci, ha resistito a tutto, alle guerre, ai terremoti, ad ogni calamità naturale, ma non sta resistendo all'inquinamento. I suoi bassorilievi sono a rischio, corrono il pericolo di sfarinarsi. Osservazioni giuste, ma che non hanno funzionato da mollina nel progetto di Tocci. L'obiettivo che l'assessore si è posto è quello di convincere il cittadino a lasciare la macchina nel garage e fare un uso più ricomodo del mezzo pubblico. «Degli 815mila spostamenti l'ora che avvengono nella città - sottolinea Tocci - 240 si registrano nel centro. Dobbiamo per forza tornare ai limiti degli anni '80 quando il traffico privato era intorno al 40% e quello pubblico del 60%. Ora è l'esatto contrario».

Fascia oraria

La fascia oraria non subirà particolari mutamenti. Dal lunedì al sabato la zona a traffico limitato scatterà dalle 6,30 alle 18. Nel settore Trastevere dalle 6,30 alle 11. Si mantiene anche la fascia notturna di venerdì e sabato dalle 22,30 all'1.

La tassa di seicento mila lire sul permesso rientra in questa logica oltre a stabilire come ha tenuto a precisare l'assessore, un'opera di equità nei confronti di chi non gode di privilegi e deve giocoforza prendere bus o metro. Quel cartoncino colorato posto sul cruscotto della macchina non sarà più il segno di uno status symbol, riservato a pochi eletti (o raccomandati) e per giunta gratis. Verrà concesso soltanto a chi avrà i requisiti necessari ma dietro pagamento. A disposizione ce ne saranno quattordicimila, tanti sono quelli che ne avrebbero diritto che faranno entrare nelle casse comunali circa sei miliardi (non vanno considerati nel conto quelli gratuiti).

Si potrà pagare a rate

Il pagamento si potrà effettuare attraverso gli sportelli bancari, sicuramente gli stessi (ancora devono essere definiti) che ora rilasciano gli abbonamenti del metabus e potranno essere anche pagati a rate di centomila lire mensili.

Un progetto da un punto di vista politico valido che però potrà con-

Con l'abbonamento Metabus non paghi la tassa d'accesso

Pronti due e paghi uno. Anche il Comune inventa la sua bella iniziativa promozionale per stimolare gli utenti a nuove esperienze. È legata alla tassa imposta dal «piano Tocci» per il permesso d'accesso al centro storico. In cosa consiste questa offerta speciale che l'assessore Tocci si augura che abbia il successo sperato? Tutto molto semplice: chi compra una tessera annuale del metabus del valore di 300mila lire avrà uno sconto dello stesso importo sulla tassa da pagare per il permesso per il centro storico. Praticamente il costo finale è sempre lo stesso, ma due sono i servizi che il cittadino potrà usufruire: quello di poter entrare tranquillamente in centro e parcheggiare nel settore a lui riservato; quando decide di lasciare la macchina in garage potrà utilizzare tutti i mezzi pubblici che vuole. L'iniziativa ha un po' di soldi nelle casse comunali della municipalizzazione dei trasporti e spingerà il cittadino a provare il bus o la metro. «Chissà che non s'accorga dei benefici - sostiene l'assessore - e decida di cambiare vita». È un tentativo che può avere altro merito dai risultati positivi, sempre che il servizio pubblico sia all'altezza della situazione. Altrimenti...

Eliminazione dei varchi

Altre iniziative la riduzione dei varchi d'accesso, che da 43 diventeranno 29, liberando numerosi viali che potranno essere impiegati in altre zone della città. I settori saranno ridotti a sette. È stato avviato un discorso con alcune società di taxi per trovare nuove formule tariffarie che stimolino l'utente. L'iniziativa si chiama «taxi blu» e prevede per chi viene dalla periferia con direzione centro storico uno sconto di duemila lire sulla prezzo finale segnalato sul tassametro. Altra novità annunciata da Tocci, la creazione di una nuova pista ciclabile che collegherà il ponte Sublicio a piazza Risorgimento.

Chi può entrare gratis parcheggia solo nei settori

Residenti. Avranno diritto al permesso gratuitamente. Potranno circolare in tutta la zona di traffico limitato e sostare nel solo settore di loro appartenenza.

Domiciliati. Vale lo stesso discorso dei residenti, cioè avranno il permesso gratuito, potranno circolare senza limitazioni, e per la sosta dovranno utilizzare gli spazi a disposizione nel loro settore.

Alberghi. I clienti degli alberghi, ubicati nella zona a traffico limitato, avranno diritto al permesso gratuito, potranno circolare senza limitazioni e potranno sostare nei settori a loro riservati.

Artigiani. Questa categoria sarà come un'area protetta. Infatti godrà della gratuità del permesso d'accesso al centro storico naturalmente potrà circolare senza limitazioni e potrà sostare in tutta la zona della fascia blu.

Medici. Quelli che avranno il loro studio professionale nella zona del centro storico potranno avere il permesso gratuitamente, potranno circolare liberamente e anche per la sosta non avranno limitazioni di sorta.

Scuolabus. Nessuna limitazione per questo tipo di mezzo, che godrà del permesso gratuito potrà naturalmente circolare per tutto il perimetro della «zona protetta», potrà sostare in qualsiasi parte.

Trasporto. I mezzi di trasporto merci avranno il permesso gratuito, sempre che posseggano i requisiti richiesti potranno circolare liberamente e sostare senza limitazioni.

Bus. Come i servizi scolastici i trasporti alberghieri collettivi avranno diritto al permesso gratuito, libera circolazione e sosta senza alcuna limitazione.

Sosta ovunque per chi ha diritto al bollo

Giomalati. Avranno diritto al permesso a pagamento (600mila lire), potranno circolare in tutta la zona di traffico limitato e sostare in tutti i settori.

Fotoreporter. Per loro ci sarà la possibilità di avere il permesso d'accesso a pagamento, avranno la possibilità di circolare in tutta la zona di traffico limitato e di sostare ovunque.

Agenti di commercio. Permessi a pagamento per loro, ma libera circolazione in tutto il perimetro della fascia blu, questa categoria avrà la possibilità di parcheggiare l'auto in qualsiasi parte della «zona protetta».

Agenti immobiliari. Permessi a pagamento, ma soltanto a chi dimostrerà di svolgere la propria attività all'interno del centro storico. Costoro potranno circolare liberamente ma per la sosta dovranno occupare il settore specifico alla loro attività.

Rappresentanti. Anche per loro permesso a pagamento, libera circolazione e libera sosta all'interno della fascia di traffico limitata.

Medici. Coloro i quali non avranno lo studio nel centro storico potranno comunque richiedere il permesso a pagamento potranno circolare liberamente e potranno sostare ovunque.

Poligrafici. Questa categoria che svolge il lavoro in un orario particolare (notturno) potrà richiedere il permesso a pagamento, potrà circolare liberamente, ma potranno parcheggiare soltanto nel settore dove svolgono la loro attività.

Vigilanza. Permessi a pagamento per loro, libera circolazione e sosta nel settore specifico dell'attività.

Contrassegno diversificato per sosta e transito

Commercianti. Avranno diritto al permesso a pagamento, questo consentirà il transito in tutta il centro, ma non la sosta. Il permesso, infatti, verrà rilasciato soltanto a chi dimostri la disponibilità di un posto auto per la propria autovettura.

Imprese. Permessi a pagamento per loro soltanto se avranno a disposizione i posti auto nel numero dei permessi richiesti. Per la circolazione nel centro non ci saranno limitazioni.

Studi. Permessi a pagamento per i titolari degli studi professionali (notai, avvocati, commercialisti etc.) soltanto se coloro che lo richiedono avranno a disposizione un posto parcheggio per la loro auto.

Scuola. Potranno richiedere il permesso d'accesso a pagamento solo se ci sarà disponibilità di parcheggio per le auto per le quali si richiede il permesso. Nessuna limitazione di circolazione.

Autofleeca. Permessi a pagamento solo se in possesso di posto auto per il parcheggio. Nessuna limitazione di circolazione.

Ministeri. Permessi a pagamento, libera circolazione e sosta in tutti i settori.

Presidenza Repubblica. Permessi a pagamento libera circolazione e libera sosta.

Parlamento. Permessi a pagamento libera circolazione libera sosta.

Magistratura. Permessi a pagamento libera circolazione e libera sosta.

Regione. Permessi a pagamento, libera circolazione libera sosta.

Provincia. Permessi a pagamento, libera sosta e circolazione in tutto il centro storico.

Comune. I dipendenti comunali avranno il permesso a pagamento libera sosta e circolazione in tutta la «zona blu».

I nuovi orari per i fornitori dei negozi e delle imprese

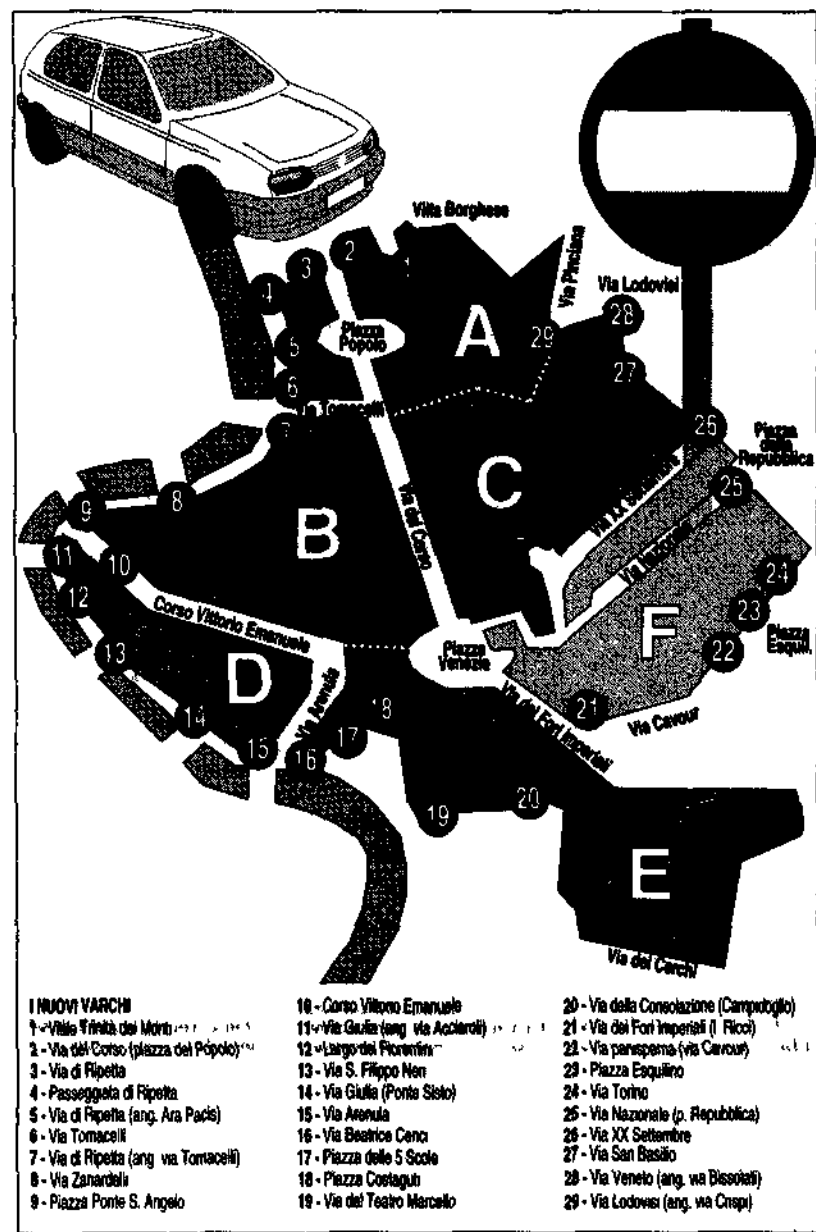
Mezzi pesanti. Questa categoria comprende i camion che arrivano fino a trentacinque quintali. Costoro potranno entrare nel centro storico senza il necessario permesso d'accesso. Ma avranno degli orari d'ingresso limitati, che andranno dalle nove e trenta fino alle undici per quanto riguarda il mattino. Potranno poi effettuare le operazioni di scarico e di passaggio anche nel pomeriggio in una fascia oraria che va dalle quattordici e trenta alle sedici.

Mezzi leggeri. In questa categoria rientrano tutti i mezzi che arrivano fino a quindici quintali per costoro la situazione è molto più semplice rispetto ai mezzi pesanti. Infatti non avranno limitazioni di orario, per cui potranno svolgere il loro lavoro nell'intero arco della giornata potranno circolare liberamente e sostare ovunque.

Permessi speciali. Riguardano tutti i mezzi che rientrano nella categoria compresa fra i quindici quintali e i trentacinque quintali. Costoro se saranno provvisti di permesso d'accesso potranno entrare nella zona della «fascia blu» dalle sette del mattino fino alle quattordici.

Veicoli blindati. Per questo particolare tipo di mezzo non ci sono limitazioni di sorta. Potranno circolare liberamente e sostare in qualsiasi parte della fascia blu.

Trasporti speciali. Questo particolare settore riguarda quei mezzi che sono adibiti al trasporto di generi alimentari deperibili e medicinali. Questa categoria di mezzi potranno entrare senza limitazioni di orario, potranno circolare e sostare liberamente.



Le reazioni Commercianti scettici ma soddisfatti

FELICIA MASOCCO

■ Positivo, positivo con riserva assolutamente negativo. Sulle nuove regole di accesso alla «fascia blu» i giudizi delle associazioni dei commercianti si diversificano e se le due organizzazioni principali - Confindustria e Confesercenti - esprimono un certo apprezzamento sia pure con argomenti diversi, non manca chi boccia la proposta perché «persecutano nei confronti del cittadino». È il caso di Gianni Battiston - presidente dell'associazione «Via Condotti» - che nel valutare il progetto non considera troppo la novità prevista per i diecimila commercianti compresi nell'area «a traffico limitato» che per la prima volta possono richiedere - seppure a qualche condizione - il fatidico permesso. «Mi preoccupa sempre più la situazione costante che l'amministrazione comunale ha nei confronti dei cittadini per quanto riguarda la mobilità - afferma - Non si fa altro che parlare di balzelli e restrizioni e si continua a non fare nulla per migliorare la mobilità. Abbiamo i taxi più cari d'Europa, gli autobus sono insufficienti così come le metropolitane: non vedo un provvedimento costruttivo. Ci vogliono parcheggi, parchimetri, corsie preferenziali bus-navette. Se solo mi scissa a capire a che cosa serve il piano di Tocci. Forse la colpa è anche mia, l'assessore gentilmente mi ha invitato; ma non sono andato». E forse accettere l'invito - Confindustria e Confesercenti lo hanno fatto - è l'unico di essere stato «ascoltato» - non sarebbe stato del tutto inutile visto che il piano prevede anche sconti per le corse in taxi e per le tariffe delle autometropolitane, valorizzazione dei parcheggi, potenziamento del trasporto pubblico. «Finalmente si supera la logica dell'emergenza e si definisce un piano programmatico ampio che pone a canco di diverse misure il raggiungimento dell'obiettivo di restituire alla città una diversa qualità della vita - afferma il presidente della Confesercenti, Vincenzo Alfonsi che alle proposte dà un giudizio «complessivamente positivo». Apprezziamo il fatto che l'amministrazione e comunale non intenda allargare l'orario di applicazione, già oggi troppo ampio, così come riteniamo positivo che anche i commercianti vengano inseriti tra i soggetti che hanno diritto al rilascio del permesso di accesso». Di un importante passo per giungere a breve alla definizione di meccanismi che consentano una migliore mobilità e quindi una migliore qualità della vita parla anche un comunicato della Confindustria che esprime «soddisfazione e compiacimento per l'idea ottenuta». Raggiunto al telefono, il presidente dell'organizzazione Franco D'Amico, frena però l'entusiasmo e aggiunge: «Sono tutti palliativi che non risolvono il problema. Apprezziamo gli sforzi che si fanno ma se non si costruiscono i parcheggi ovunque sia possibile e se non si migliora il trasporto pubblico tutto questo rischia di non servire».



aic ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA

Per il risanamento e il recupero dell'Esquilino

- Le normative per il recupero edilizio
- I finanziamenti
- Le procedure tecnico amministrative

Ufficio Informazioni: via Machaveli n. 50
tel. 4467318 - 4487252

A.I.C. UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA AL SERVIZIO DEI CITTADINI
Via Meuccio Ruini, 3 - 00158 Roma - Tel. 4070321

Parto cesareo A Roma uno su tre nasce così

Un bambino su tre a Roma nasce col cesareo e la capitale è la città con la più alta percentuale di utilizzazione di questo metodo per il parto in Italia. Il dato è emerso ieri nel corso di un convegno dedicato alla questione. «Si deve ridimensionare il significato del taglio cesareo nella strategia di una nascita sicura», ha detto il direttore dell'Istituto di ginecologia del policlinico Gemelli dell'università Cattolica, Salvatore Mancuso. «Praticare il cesareo non significa fare sicuramente bene a madre e figlio, ha spiegato Mancuso, perché il feto non nasce attraverso una via naturale e può andare incontro a diversi problemi. In base ai dati istat presentati da un ricercatore dell'università La Sapienza, Carlo Signorelli, attualmente, la provincia di Roma è quella che ha la più alta percentuale di tagli cesareo in Italia: nel 1992 è stato registrato il 32% di cesarei su 37.937 nascite. Sempre nel 1992, alto il numero di cesarei anche nella provincia di Frosinone, con il 28% su 4.354 nati. Meno usati nelle altre province del Lazio: a Viterbo 22 per cento su 1.806 nati; a Latina 20 per cento su 5.599; a Rieti 15 per cento su 1.171. Inoltre, in Italia dal 1980 al 1992 l'uso del parto cesareo è aumentato del 120 per cento, passando dall'11 ad oltre il 23 per cento. Nel '92 la mortalità perinatale nel Lazio è intorno al nove per mille.



ZettlirmPress

Industria ko, meno 2550 aziende Allarme nel Lazio per il forte calo produttivo

Fra il 1990 e il 1994 il Lazio ha perduto 2.550 aziende industriali e 60mila dipendenti, pari, rispettivamente, al 12% ed al 13,5% della forza iniziale. È quanto viene fuori dall'annuale rapporto della Confindustria sullo stato economico delle imprese della regione. Troppa attenzione alle attività mosse dalla domanda pubblica e locale e disinteresse verso le logiche dell'export rischiano di affossare l'industria delle province laziali in una perenne crisi.

ENRICO PULCINI

In quattro anni, dal 1990 al 1994, in seguito alla crisi economica e alla recessione il Lazio ha perduto 2.550 aziende industriali e 60mila dipendenti, pari al 12% ed al 13,5% della forza iniziale. In termini di paragone è come se fosse scomparsa improvvisamente più dell'intera forza produttiva della provincia di Frosinone. È il dato inquietante scaturito dallo studio sullo stato dell'industria nel Lazio come ogni anno effettuato dalla Confindustria - oltre 18mila imprese e più di 386mila lavoratori dipendenti in totale censiti nel 1994 - che, questo allarme lanciato dai dirigenti del sindacato degli industriali, richiede interventi urgenti per non relegare definitivamente la regione in un sistema economico marginale e non europeo. La grande occasione dell'export. «Furta della crisi dei primi anni 90 ed incapace di risolto»

vari operando sui mercati per cogliere al balzo la grande occasione dell'export come hanno fatto le imprese del Nord: questo il giudizio implacabile sulle magagne del sistema industriale del Lazio della Confindustria. L'unione degli imprenditori punta il dito contro gli investimenti in amministrazione pubblica e nel settore pubblico allargato, secondo gli industriali della regione, tra le cause principali della mancanza di una cultura dell'exportazione nel Lazio. Una rotta che alla lunga ha penalizzato uno dei settori portanti dell'economia laziale, quello manifatturiero (42% degli occupati). I cui addetti sono calati considerevolmente nel quinquennio esaminato dall'analisi della Confindustria. Ma anche il settore edile (12,23% degli occupati) in netto calo nel '94 ri-

spetto agli anni precedenti mentre il comparto delle attività connesse al processo produttivo (45,38% degli occupati con 6.722 unità produttive) il 36% dell'intero panorama industriale della regione, il terzo settore preso in esame, è in sensibile crescita.

Bene il settore trasporti e comunicazioni. In totale, secondo la radiografia della Confindustria, nelle aziende attive nel '94 hanno prestato attività lavorative dipendenti 386.279 addetti, così ripartiti: 175.287 nel comparto delle attività connesse al processo produttivo, 163.756 nel settore manifatturiero e infine 47.236 nel settore edile. È il settore «trasporti e comunicazioni» a far registrare il maggior numero di imprese attive (1.654 unità) preceduto solo dal settore «della produzione e servizi vari» (2.086) che tuttavia raccoglie una vasta gamma di aziende. Significativo inoltre il dato relativo alla grandezza delle imprese diminuite nel quinquennio esaminato in dimensione e numero di addetti che globalmente rappresentano il 50% delle strutture censite. Nel '94 la provincia del Lazio con il maggior numero di aziende operanti ha continuato ad essere Roma con 13.530 imprese attive e 293.545 occupati nel sistema industriale nel suo complesso. A seguire si trova la provincia di Latina, che confer-

ma la posizione guadagnata lo scorso anno con 1.974 unità produttive e 30.819 addetti dipendenti occupati; seguono in ordine la provincia di Frosinone, quella di Viterbo e di Rieti.

Stop ai vecchi modelli di sviluppo. «Un quadro negativo ma non definitivo - questa l'opinione di Luigi Borghini, presidente della Confindustria Lazio, sullo stato dell'economia regionale, esternata in occasione della presentazione dei dati - È necessario che si abbandonino modelli di sviluppo antichi e retrivi legati alla domanda pubblica e locale. Negli ultimi anni - ha aggiunto Borghini - la caratteristica saliente dell'economia laziale è stata quella di «galleggiare» sulla crisi senza pensare al dopo. Uno stato di cose che ha determinato una grossa impreparazione del sistema industriale ad operare sui mercati esteri (il 95% delle sue imprese non ha più di 50 dipendenti e la piattaforma infrastrutturale su cui poggia è troppo debole) perdendo la grande occasione di cogliere le opportunità offerte dalla svalutazione della lira. Come rimediare a questa «impasse»? Le strade indicate dalla Confindustria Lazio, e in parte già percorse, sono le seguenti: il potenziamento degli strumenti consorziati per l'export; le convenzioni con varie banche; l'istituzione di più stretti rapporti con gli enti pubblici.

Immigrazione La Regione stanZIA oltre un miliardo

Un miliardo e 80 milioni per favorire l'insediamento, la formazione e l'occupazione degli immigrati nel Lazio. Il consiglio regionale ha approvato la delibera sull'immigrazione proposta dalla giunta. «Si tratta, ha detto l'assessore alle politiche per la qualità della vita, Vittoria Tola, di una ripartizione di fondi ai comuni e alle province in base alle leggi regionali del '90 e al piano triennale della regione Lazio, che ha stabilito le aree di intervento ritenute prioritarie. Si tratta di 112 milioni e 500 mila lire per interventi socio-assistenziali, 142 milioni 500 mila lire per servizi culturali, 150 milioni per manifestazioni culturali, 225 milioni per soggiorni di studio, 82 milioni 500 mila lire per corsi di alfabetizzazione, 150 per l'insediamento economico dei lavoratori immigrati, 150 per la formazione professionale e 37 milioni e 500 mila lire per iniziative a sostegno del resto. Nel corso della riunione di consiglio, il capogruppo di Forza Italia, Marco Verzocchi, ha presentato un emendamento, chiedendo un aumento dei fondi destinati a interventi socio assistenziali, inserimento economico e formazione, che è stato respinto.

Tre ore col fiato sospeso al Trionfale Palazzo evacuato, poi si arrendono

Ottant'anni, sfrattati si barricano in casa «Facciamo saltare tutto»

Rinchiusi in casa, con due bombole di gas liquido, un accendino, e una decisione presa: meglio morire che subire lo sfratto, che sarebbe diventato esecutivo stamane. Così, Nicolina Creta e Cesare Pechini, entrambi settantacinquenni, ieri sera per tre ore hanno tenuto col fiato sospeso gli abitanti del loro quartiere, sulla Trionfale. Il palazzo è stato evacuato, poi, loro hanno ceduto alle promesse: e stamattina, si cercherà una soluzione

RINALDA CARATI

Sulla terrazza al quarto piano del palazzo da dove li volevano cacciare via, con una bombola di gas, e un accendino in mano: per ore. Settantacinque anni ciascuno: esausti, terrorizzati non hanno potuto sopportare più a lungo la minaccia dello sfratto che da anni pendeva sulle loro teste, e che, questa mattina, sarebbe diventato esecutivo. Hanno deciso che era meglio morire che subirlo: così ieri sera l'anziana coppia ha avvertito i vicini di casa delle proprie intenzioni: avevano in casa due bombole di gas liquido, le avrebbero fatte saltare, dandosi la morte e coinvolgendo nella loro sventura il palazzo intero. Poi, per fortuna, un funzionario di polizia e uno della circoscrizione sono riusciti a convincerli a desistere, con la promessa di dare soluzione al loro problema. E stamane, i due anziani si aspettano di incontrare il Sindaco, di trovare finalmente qualcuno, insomma, che dia ascolto al loro problema. Qualcuno che li aiuti.

Erano circa le 20 di ieri sera quando Nicolina Creta e Cesare Pechini hanno gettato nell'allarme assoluto il quartiere in cui abitano da molti anni, in via Ciampoli, lungo la Trionfale. La minaccia di far saltare in aria il palazzo, di morire piuttosto che accettare lo sfratto, ha fatto accorrere carabinieri e vigili del fuoco sul posto. A dare la notizia, sarebbe stata l'associazione di inquilini Asia, che, in questi giorni, si trova spesso a fare fronte a emergenze di vario genere, per i semilati sfrattati che stanno diventando esecutivi nella città. Comunque, sul posto si sono immediatamente recati anche un funzionario del Commissariato di Primavalle e un funzionario della XIX circoscrizione. E mentre si provvedeva, per precauzione, alla evacuazione del palazzo, sono iniziate le trattative per indurre i due anziani coniugi a riaprire le porte, a tranquillizzarsi. I tentativi di convincere Nicolina e Cesare, però, si svolgevano in una situazione drammatica, perché, pieni di rabbia e di disperazione, ogni tanto si riavvicinavano alla bombola con l'accendino alla mano. L'incubo, insomma, non sembrava volersi dissolvere. E ci sono volute circa tre ore prima che i due cedessero all'opera di convincimento, e accettassero di aprire le porte: questa mattina incontreranno il presidente della circoscrizione e, se non proprio il sindaco, almeno un rappresentante del suo gabinetto, per cercare qualche soluzione alternativa. Ad allarme cessato, le porte della abitazione dei due anziani signori si sono aperte anche per la stampa. E mentre sotto il palazzo rimanevano piccoli gruppi di cittadini, che continuavano a commentare la difficile situazione che l'intera zona aveva vissuto, Nicolina Creta e Cesare Pechini, facce tirate, abbigliamento dimesso, tanta disperazione e tanta rabbia nella voce, hanno raccontato la loro odissea. Sul tavolo della sala, sventagliate, le infinite domande presentate per trovare un altro alloggio: sempre, senza ottenere nessun risultato. «Dovunque vado, mi sbattono la porta in faccia», dice Nicolina, ancora alterata. «Non si può sottoporre una persona come lei, a quella età, e per di più cardiopatica, epilettica, a una tensione così forte», commenta qualcuno. «Hanno presentato domande su domande, e non si sono neanche degnati di rispondere, mai». Quello che conta ora, però, è la speranza: «Il commissario di Primavalle ha detto che non darà mai esecuzione a questo sfratto. Ma qualcuno commenta: «Eh, se poi l'ordine arriva...»

Culla

È nato Lorenzo, chi si azzarda a chiamarlo Enzo, Enzo, Enzo, farà i conti con la nostra amica e collega Marina Mastroluca e col papà Stefano Canali. E tu Lorenzo, in cambio, prometti di dormire la notte. Una valanga di auguri da tutta l'Unità.

Nozze

Pio Iorio e Luisa D'Urso oggi si sposano. A loro vanno gli auguri del gruppo sportivo «l'Unità».

Nozze d'oro

A Calogero e Nunziata Amore vanno gli auguri dei compagni Pds dei vigili del fuoco per i loro 50 anni di matrimonio.

Ascensori guasti alla Pisana Tutti gli impiegati restano al piano terra per protesta Ma poi Badaloni li convince

I dipendenti della regione Lazio, in servizio nella sede della giunta, in via Rosa Raimondi Garibaldi, ieri mattina non sono andati in ufficio e si sono fermati al pianoterrano per protestare perché degli otto ascensori in funzione per pubblico e dipendenti, ne era agibile soltanto uno. Ma la protesta è rientrata quando Piero Badaloni è sceso ed ha annunciato che gli ascensori destinati alla giunta e ai presidenti saranno messi immediatamente a disposizione degli impiegati fino a quando gli altri ascensori non saranno riparati. «Sono mesi che questa situazione va avanti - ha detto una impiegata - e qui c'è gente che per andare a lavorare deve salire al dodicesimo piano... poi si tratta di uffici aperti al pubblico frequentati anche da persone con problemi cardiaci, anziani, handicappati. Quello degli ascensori è un problema vecchio: a rotazione ce n'era

sempre qualcuno che non funzionava, ma sembra che negli ultimi giorni la situazione si sia fatta particolarmente critica. Secondo quanto risulta ad un funzionario, non ci sarebbero in bilancio i soldi per la manutenzione e quindi la ditta, per misura precauzionale, non essendo stati compiuti i controlli di legge avrebbe preferito bloccare gli impianti. Per affrontare l'emergenza però Badaloni ha deciso che gli ascensori «riservati» del presidente della giunta e degli assessori saranno a disposizione dei dipendenti regionali. Il presidente lo ha annunciato partecipando all'assemblea dei lavoratori. «Le procedure che riguardano gli ascensori e la loro manutenzione - ha detto il presidente - erano ferme da tre anni e sono state sbloccate nei mesi scorsi dall'assessore Della Rocca». È chiaro che dopo tutto questo tempo gli ascensori siano in condizioni pessime.

In passerella fino a domenica le pomodive di Riccardo Schicchi

«Erotica '95» al Palafiera con Barbarella, Eva e Milly

Il tunnel dell'amore? «Un serpente di emozioni per signore e signorine libere... o con partner consentienti». La sexy-doccia? «Una cabina trasparente, due obli dove infilare le mani per un gioco di schiuma e corpo». No, non è un campionario di strumenti erotici offerto da qualche catalogo hard, ma solo un piccolo assaggio del curioso «menù» che da oggi pomeriggio a domenica sera attende i visitatori della Fiera di Roma. È sbarcato infatti anche nella capitale Erotica Tour '95, manifestazione itinerante di «sesso & karnazza» (era il titolo di una celeberrima canzone degli Skiantos) per amanti della trasgressione strapassata: insomma, dagli spettacoli di spogliarellio allo scambio di coppia, passando per telefoni erotici e pornofilm.

Ancora una volta, a capo della carovana hard-core spunta Riccardo Schicchi, impresario di «Divi Futura» e delle sue stelle: Milly D'Abbraccio ed Eva Henghr, Barbarella e Pussycat, volti - e non solo quelli - noti del cinema a luci rosse e delle pubblicità che reclamizzano nelle notti televisive i vari 144 di sesso telefonico. E Schicchi e le sue creature non potevano certo mancare ieri mattina all'hotel Nazionale, in piazza Montecitorio. Lì infatti, a pochi passi dalla Camera dei deputati, si è svolta la conferenza stampa di presentazione di Erotica. Prevedibile lo scenario sulla piazza, con l'assalto dei fotografi attorno alle pomodiv. «Basta con le censure, la sessualità fa parte della nostra vita», è stato il messaggio di Schicchi per i politici. E dopo l'impresario, ha preso la parola an-

che Andrea Francese, consigliere comunale della lista Pannella, per annunciare che nel corso della rassegna erotica ospitata dalla Fiera di Roma si potrà firmare per i 18 referendum lanciati dal leader radicale: sesso, politica e videotapes, insomma. Ma in che consiste il salone dell'eros? Prima di tutto questa volta sarà garantita la «par condicio» dei sessi: tra gli stand - aperti dalle 17 alle 24 - ci sarà infatti un'area interamente riservata alle donne. Per fare che? Per imparare le regole della seduzione - in una lezione super concentrata di mezz'ora - per passeggiare in una «darkroom» in compagnia di giovanottoni aiutanti, per scambiarsi i partner nel «club privé». E per gli uomini? Una decina di signorine sottoponano gli aspiranti attori a un provino. [Massimiliano Di Giorgio]

L'ITALIA CHE VOGLIAMO Il Centro e la Sinistra a Pietralata Dal 15 al 24 Settembre Impianto Comunale F. Bernardini - Via Ludovico Pasini Tutti i giorni dibattiti, musica e giochi Stands gastronomici per tutti i palati Pds - Ppi - Comitati Prodi - Ass. Culturali - Comunisti Unitari Il Tennis Club «Le Colline» indice una Leva di Tennis per ragazzi e ragazze dagli 8 ai 16 anni - i corsi inizieranno il 1° OTTOBRE Per informazioni, tel. 9408555 L'estrazione regionale dei premi abbinati alla sottoscrizione nazionale: "HO DATO I SOLDI PER LA RECLAME DEL PDS" è fissata per venerdì 22 settembre alle ore 19,00 presso la Festa dell'Unità di Roma, Castel S. Angelo

ALLA FESTA. Ama i Beatles, la pastasciutta e Asterix: in quest'ordine. Questa sera al Castello

Jazz, fusion, ironia e... Daniele Silvestri

Dopo due album, un Club Tenco e un Festival di Sanremo, Daniele Silvestri inizia a voler riflettere su quale direzione prendere. Mischia rock, jazz, fusion e tante altre cose, con abilità per uno stile personale e colmo d'ironia. I suoi tre idoli? I Beatles, la pastasciutta ed Asterix, ma ci sono anche i Police, il caffè e Lupo Alberto. Nel frattempo continua a suonare dal vivo (questa sera alla Festa dell'Unità di Castel S. Angelo) e a scrivere.

MAURIZIO BELFIORE

La critica si è innamorata subito di lui, per la sua capacità di scrivere note e parole in punta di penna, con tanta ironia e la giusta tenerezza. Il pubblico, una volta tanto, ha seguito ed ora Daniele Silvestri, che questa sera suonerà a Castel Sant'Angelo, è uno di quegli artisti che, pur se marchiati con l'etichetta «giovani», dimostrano di avere grande intuito e talento. Sempre attento ad essere «politically correct», è andato lo scorso anno a Sanremo a portare un po' di scompiglio con il suo «L'uomo col megafono».

Pronto per fare il bis?

Non ci tornerei, anche se è tutto da vedere. Io, comunque, sono tra quelli che voterebbe contro. Sanremo è un grande contenitore dove puoi andare a fare quello che ti pare, senza farti inglobare, soltanto che c'è questo strano regolamento che chi arriva nella finale dei giovani automaticamente deve tornare l'anno dopo. Può andare benissimo, ma non dovrebbe essere un obbligo. Sto cercando di sfuggire a questa logica, vedremo come andrà a finire.

Vuol dedicarti solo al tuo prossimo album?

Sto scrivendo, ma vorrei farlo con più calma. Anche perché i miei dischi sono usciti a distanza di appena un anno uno dall'altro e mi sembra già troppo. Se ora riesco ad avere un po' più di tempo non rischio di fare un qualcosa che potrebbe non soddisfarmi. La tendenza deve essere infatti quella a migliorarsi.

Nella tua musica si respirano tante cose diverse, dal rock, al jazz, al funky, fino ai cantautori italiani. Ma tu, sei cresciuto ascoltando cosa?

Un po' di tutto. Sono sempre stato amante di molte musiche diverse, dal jazz, che ascoltavo mia madre, al rock di Seattle o di Bristol. In mezzo poi ci sono i cantautori, da De Gregori a Jovanotti passando per Conte, e le colonne sonore dei musical.

Presti molta attenzione ai testi, spesso ironici, sempre ben costruiti, come nasce questa tua passione letteraria?

In parte deriva dal fatto di aver sempre pensato di non poter fare il cantante, di non avere una voce adatta, quindi mi sono affidato più a quello che dicevo che al come. Poi mio padre ha sempre scritto, per il teatro, il cinema e la televisione, e la casa

è stata sempre invasa da libri. Ora non voglio dire che non ho fatto altro che leggere, perché non sarebbe vero, però la lettura sicuramente ti aiuta a dare importanza alle parole. Credo che sia più facile e divertente scrivere delle storie d'amore che vanno male. In generale penso però che si sia sfigati in due: è complicato innamorarsi, è complicato avere rapporti stretti, ci sono tanti equivoci, errori, manchevolezze e meschinità da parte di tutti. Io, solo casualmente, le racconto come quelle di un maschio, se fossi stato donna...

Prima di essere un uomo - tu cosa sei stato?

Non ne ho idea perché credo di non essere ancora arrivato alla condizione di uomo, il disco si chiama così proprio per segnare un momento della vita. Dai 22 ai 28 anni si prendono le prime responsabilità e si comincia con domande e dubbi pericolosi e dolorosi. Quello è il momento nel quale si diventa uomini, lo sto ancora passando.

Tra le cose da salvare a tutti i costi tu metti, nell'ordine, i Beatles, la pastasciutta e Asterix, perché?

Sono tre cose fondamentali. Con i Beatles ci sono cresciuto quasi come con la pasta ed anche Asterix è un grande. È una piccola lezione di vita e di storia assolutamente geniale. Per chi lo ama certo, perché poi c'è mia madre che mi guarda mentre rido come un pazzo, cerca di leggere le vignette e non ride mai. Volendo formare un altro «trittico» direi: Police, caffè e Lupo Alberto.



FESTA CITTADINA DE L'UNITÀ
1-24 SETTEMBRE 1995
CASTEL SANT'ANGELO

OGGI	DOMANI
SPAZIO DBATTITI CENTRALE 18.00 «Handicap e lavoro. Un anno di risultati». Intervengono Matteo Amati, M. De Luca, S. Perillo delle cooperative di assistenza e volontariato; Goffredo Bettini, Fulvio Vento e Maria Coscia.	DBATTITI PALCO CENTRALE 18.30 «Sinistra e centro in Italia». Achille Occhetto intervistato da Teresa Bartoli de Il Mattino e Fabio Martini de La Stampa
SPAZIO BEL TRAMONTO 18.45 Recital del pianista Alberto Caruso. Musiche di Beethoven, Chopin, Matsamura. Bussotti che sarà presente al concerto.	ARENA PICCOLA 19.00 «Guatemala: dopo 30 anni è l'ora della pace». Incontro con Riccardo Ramirez (comandante Rolando Moran), intervengono Donato Di Santo, Jorge Rosal, presiede Mario Schini.
SPAZIO CINEMA 21.00 «Don Giovanni» di J. Losey, a seguire cortometraggi.	21.00 Presentazione del libro «Tra miseri e veri» di Ugo Pecchioli con l'autore intervistato da F. Maria Biscione, Gianni Cipriani
SPAZIO TEATRO 21.30 «Gran Gala» scritto e diretto da Claudio D'Amico.	22.30 Serata in onore di Nanni Loy
22.30 Esibizione di schermo spettacolo	SPAZIO DBATTITI CENTRALE 20.30 «C'è sempre tempo per avere gli amici». Gli operatori e gli utenti interrogano il centrosinistra. Introduce l'avv. Luca Petrucci, presiede l'avv. Paolo Teodoli; rispondono alle associazioni di categoria e degli utenti Giuseppe Ayala, Giuseppe Gargani, Luigi Saraceni, Giuseppe Flick. Conclude Pietro Folena
ARENA PICCOLA 19.00 «Verso la società multietnica» dibattito sull'immigrazione con Luigi Manconi, Silvio Di Francia, Maurizio Bartolucci, Daria Pozzi, Pilar Saravia, Mohammed Mansuri; coordina Maria Jesus de Lourdes.	SPAZIO BEL TRAMONTO 19.45 Concerto del pianista Massimo Bendinelli e del violinista Matteo Bendinelli. Musiche di Kreisler
21.00 Incontro con l'autore, Giuseppe Fiori «Il Venditore» - Ed. Garzanti	SPAZIO TEATRO 21.30 «Cantata per i bambini morti di mafia» di Luciano Violante. Regia di Mario Tracato
22.30 Claudio Ferretti «Anni azzurri sport e costume degli anni 50».	SPAZIO CINEMA 21.00 «In nome di papa re», a seguire «Temeli d'infanzia» di L. Magni
PALCO CENTRALE 21.30 Concerto di Daniele Silvestri	SPAZIO CINEMA 21.30 Concerto della Bo Band
CAFFÈ CONCERTO 21.45 Sfilata di moda di giovani stilisti organizzata dalla Cna di Roma in collaborazione con la Icci Multimedia; a seguire piano bar.	CAFFÈ CONCERTO 21.45 Concerto di Fabrizio Emigli

Carlo Leoni traccia un bilancio della Festa: «Un successo politico» «Finalmente sono tornati i giovani»

MASSIMILIANO DI GIORGIO

Castel Sant'Angelo si lavora soprattutto per i tre grandi appuntamenti politici che chiuderanno la manifestazione. Domani, sul palco centrale, salirà Achille Occhetto, intervistato da Teresa Bartoli del Mattino e da Fabio Martini della Stampa sui restanti del centrosinistra. Sabato, invece, sarà la volta del sindaco Francesco Rutelli che discuterà con i cittadini dei problemi della capitale. Infine, per domenica, è atteso Massimo D'Alema: non per il classico comizio, ma per presentare il suo nuovo libro-manifesto, «Un paese normale».

A Carlo Leoni abbiamo chiesto intanto una prima valutazione sulla festa: «Come tutti hanno potuto vedere, la nostra manifestazione si svolge con pieno successo. A parte le serate di pioggia... mi sembra che l'andamento economico sia positivo».

È il bilancio politico?

La Festa non è stato un luogo isolato rispetto a ciò che sta avvenendo a Roma e nel paese in queste settimane. Per domani (oggi per chi legge, ndr), ad esempio, abbiamo organizzato un dibattito sull'immigrazione a cui parteciperanno il senatore Luigi Manconi, diversi consiglieri comunali ed esponenti delle associazioni. Un altro esempio, è l'intensità con cui si è discusso anche qui alla festa sul caso Botai.

Presentando la festa, tre settimane fa, si parlò di un «cantore politico aperto» per il Pds di Roma.

È così. Abbiamo organizzato dibattiti programmatici sui temi che impegnano il centrosinistra in Italia e anche in città, ancora prima della conferenza nazionale annunciata da Romano Prodi. E martedì scorso, per esempio, si è svolto un dibattito sulle alleanze elettorali, dove sono emersi in

presa diretta le potenzialità ma anche i problemi del centrosinistra, e soprattutto dei rapporti con Rifondazione comunista.

Quest'anno alla festa hanno partecipato moltissimi militanti. Che ne pensi di questo «boom» del volontariato politico?

Gli do un valore importantissimo, e vorrei segnalare una novità: non ci sono più solo i classici militanti fatti apposta per la festa, magari quelli più anziani, abituati da anni a lavorare al ristorante o a vendere i biglietti. Adesso, abbiamo tanti giovani con noi, raccogliamo i frutti del ricambio anche generazionale che ha vissuto il partito a Roma.

Ritorno al Castello, la Festa dell'Unità di Roma ospitata dal primo settembre nei giardini di Castel Sant'Angelo, s'avvia alla conclusione. Ma con un bel colpo di coda: domenica prossima, infatti, la kermesse della Quercia aprirà i battenti sin dalle 10 di mattina e il giorno dopo, lunedì 25, proseguirà in «fuori programma» dal pomeriggio fino a notte fonda. «Questa volta faremo come in Emilia - spiega Carlo Leoni, segretario del Pds di Roma - il giorno in più servirà soprattutto a smaltire le ultime scorte, ma saranno garantiti ugualmente gli spettacoli e i dibattiti politici».

Arena piccola
Pansa e Fiori raccontano Berlusconi

Silvio Berlusconi al Castello. Proprio così, è l'ex presidente del Consiglio il protagonista della Festa cittadina dell'Unità. Ma attenzione: non ci sarà il leader di Forza Italia in persona tra gli stand della Quercia. Si parlerà semplicemente di lui. Dove? Questa sera, alle ore 21, nello spazio denominato «arena piccola».

Qui, infatti, verrà presentato il libro di Giuseppe Fiori: «Il venditore. Storia di Silvio Berlusconi e della Fininvest».

E al tavolo di presidenza, per un dibattito sul personaggio pubblico, siederanno lo stesso autore, Giuseppe Fiori, e il condirettore del settimanale L'Espresso, Giampaolo Pansa.

ASSOCIAZIONE MÊTHEXIS
Centro Polivalente di Terapie Psicoartistiche ed Alternative Integrate
Sede terapie e laboratori: V. E. Pea, 20 (Laurenino 38)
Con il Patrocinio della PROVINCIA di Roma

INFORMAZIONI:
che nella nuova sede si svolgono le seguenti attività

- MUSICOTERAPIA
- DANZATERAPIA
- PSICODRAMMA
- TECNICHE DI RILASSAMENTO
- LABORATORIO DI ARTI PLASTICHE E VISIVE

Seguite da professionisti altamente qualificati, queste terapie sono orientate al portatore di handicap psicofisico e psichiatrico lieve, medio-gravi e gravi di ogni età.

PER INFORMAZIONI: Sede Legale Ass. MÊTHEXIS, via Appia Nuova, 91 00163 Roma - Tel/Fax: 70454870

FESTA CITTADINA DE L'UNITÀ DI ROMA
PALCO CENTRALE
Venerdì 22 Settembre ore 18,30
"SINISTRA E CENTRO IN ITALIA"

Teresa BARTOLI de Il Mattino
Fabio MARTINI de La Stampa
Guido MOLTEDO de Il Manifesto

intervista
ACHILLE OCCHETTO

ACCADEMIA ITALIANA SHIATSU - DO
VIA SETTEMBRINI, 52 - 20124 MILANO - TEL. 02/2940411

PALESTRA - VIA COLLI ALBANI, 168 - 00179 ROMA - TEL. 06/7883638

SCUOLA DI SHIATSU
TECNICA DI RIEQUILIBRIO ENERGETICO

CORSO DI INTRODUZIONE CON FORMULA "DOPPIO WEEK-END" (24 ORE)

30 SETTEMBRE
1° OTTOBRE

14 - 15 OTTOBRE

a) corsi di introduzione
b) corsi amatoriali
c) corsi professionali
d) pratica libera sotto la guida di un istruttore

INFORMAZIONI E ISCRIZIONI
Mart. e Giov. 15-18 - Tel. 7883638

Ti piace la Festa?
Tireremo le somme dei vostri pareri e vedremo se la festa sarà promossa o avrà bisogno di un corso di recupero

Dai il tuo giudizio

Allestimento
Spettacoli
Dibattiti
Servizi
Prezzi

Ottimo - buono - discreto - mediocre

FESTA DE L'UNITÀ
CAPENA 21 - 24 SETTEMBRE

SABATO 23 ORE 19
P. FOLENA RESPONSABILE GIUSTIZIA DIREZIONE PDS

DOMENICA 24 ORE 19
G. TEDESCO PRESIDENTE C.N. PDS

UNIONE REGIONALE PDS LAZIO

CERRETO LAZIALE
sabato 23 e domenica 24 settembre
Festa de l'Unità

CENTRO NAZIONALE LINGUA E CULTURA RUSSA
CORSO DI INTRODUZIONE ALLA LINGUA RUSSA
INSTRUTTORI: SILVIO DI FRANCIA, TERESA BARTOLI, PAOLO DI VITO, ANTONIO DI VITO

ROMA - VIA QUINTINO SELLA, 28 Tel. 06/474.0846 - Fax 06/488.43.00

ESTASERA

● **Osibisa.** Uno dei gruppi leggendari della musica africana, reduce da una tournée europea, sbarca in Italia e precisamente stasera (all'Alpheus, via del Commercio 36) per proporre la loro musica che, negli anni '70, provocò una piccola rivoluzione musicale con il loro sound di suoni percussivi misti, cosiddetto «Crisis Cross». Biglietto lire 20 mila, orario apertura biglietteria all'Alpheus 21.30, inizio concerto 22.30.
● **Festival d'autunno.** Il Tanztheater Wuppertal diretto da Pina Bausch presenta Nelsen della stessa Bausch che ne firma anche regia e coreografie mentre le scene sono di Peter Pabst, i costumi di Marion Cito, drammaturgia Raimund Hoghe, musiche di Schubert, Gershwin, Lehár, Armstrong, Tucker, Holliday. Ingresso 50, 30 e 20 mila lire (abbonamento a otto spettacoli del Festival lire 160 mila). Informazioni al 68.75.445.
● **Venezia a Roma.** Ovvero i film della Mostra Cinematografica di Venezia che approdano a Roma quasi in tempo reale rispetto alla manifestazione. Il programma di stasera: all'Etoile L'uomo delle stelle di Giuseppe Tomasi di San Mauro con Sergio Castellitto (alle 20 e 22.30); al Capranichetta Vindaxan Film Studios di Lamberto Lamberini (alle 17, 18.50, 20.40 e 22.30); quindi Gozon Mauduit di Josiane Balawsko con Victoria Abril al Majestic (ore 18.30, 20.30 e 22.30). Biglietto lire 8 mila, per le proiezioni pomeridiane 6.
● **Drama studio.** Nell'ambito del cantiere-seminario di



Pina Bausch

scritture teatrali che Mario Prosperi dirige e allestisce nel suo spazio (il teatro Politecnico in via Tiepolo 13a) alle 21.15 Don Totuccio fu Totò di Vincenzo Gianni, regia di Walter Manfrè con Andrea Tidona, Rosalba Ammendola, Fulvio D'Angelo, Gianni Pellegriano, Nino D'Agata. Ingresso tessera associativa lire 5 mila, ingresso lire 10 mila.



Sergio Castellitto

re di Dante. Sonata quasi una fantasia; al pianoforte Giuseppe Di Fabio. Al Teatro di Marcello, in via del Teatro di Marcello. Ingresso lire 20 mila più lire 3.750 per entrare nell'area archeologica. In caso di maltempo il concerto si terrà nell'adiacente basilica di San Nicola in Carcere.

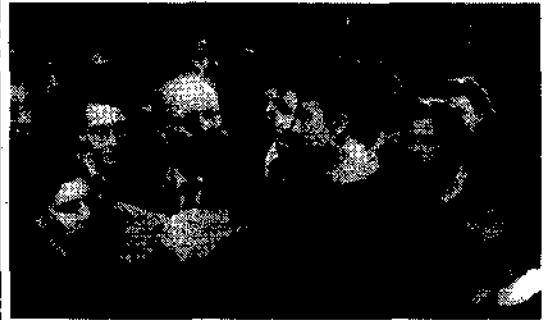
● **VeneziaVideo '95.** La rassegna delle opere in video presentate alla Mostra del Cinema di Venezia in corso fino al 24 settembre alla libreria Bibli, in via dei Fienaroli 28. Le serate hanno inizio alle ore 20.30. Oggi The Gringo in Monofonia di Dee Dee Halleck. Ingresso lire 8 mila, informazioni 58.84.097.

● **Viviamo la Cacciarella.** Ultime battute per la rassegna Cinema all'aperto sotto il cielo della periferia: alle 21 La strategia della lumaca di Cabrera, domani Tra cielo e terra di Oliver Stone. Sarà in funzione un punto ristoro, al Parco pubblico La Cacciarella in via di Casal Bruciato 15.

● **Tenda Comune.** Prosegue la rassegna di teatro organizzata a Ostia Antica (via del Mare, piazza Gregoripoli, tel. 80.83.526): alle 10, «La mattina per i ragazzi» con la compagnia di balletto di Mimma Testa che presenta I vestiti nuovi dell'imperatore; alle 21 la Premiata Ditta presenta Preferisco ridere. Ingresso ragazzi 3500 lire, spettacolo serale 10 mila lire.

FILM & SET

«TERZA LICEO»



Studenti, genitori, insegnanti, ex alunni: a loro, ma non solo, è dedicata la proiezione di «Terza Liceo» domani sera alle ore 21 all'interno del liceo Mamiani (viale delle Mille) nell'ambito delle «Passaggi romani», ovvero il cinema nei luoghi dove sono stati girati i film. La pellicola, girata nel 1954 da Luciano Emmer, quando scesi nella sala ottenne un grande successo ma si trovò a fare i conti con una commissione centrale di censura particolarmente pignola. Il regista ha assicurato la sua presenza alla proiezione.

SPETTACOLI. Cifre da record quasi ovunque con oltre un milione e mezzo di presenze

La Renault che presenta il nuovo modello della casa Cio Radio Dimensione Suono e Radio Dimensione Suono (l'emittente privata) che organizza un mega-concerto in piazza San Giovanni. E il Comune? Benedice l'accoppiata e l'evento che chiuderà la lunga kermesse estiva e, soddisfatto, spiega il successo di questa seconda edizione dell'Estate romana, versione Rutelli.

Le cifre sono da record - ci ha tenuto a precisare l'assessore Borghia illustrando ieri i risultati - nonostante le avverse condizioni meteorologiche che hanno caratterizzato soprattutto il mese di agosto. Complessivamente, un milione e 615 mila 550 spettatori hanno assistito alle varie iniziative dell'Estate romana '95, che sono costate - per quattro mesi di programmazione - lire miliardi 419 milioni al Comune e un miliardo e 312 milioni di lire agli sponsor.

Tra le manifestazioni che hanno avuto il maggior numero di spettatori - anche se bisogna tener presente che i giorni di cartellone e il prezzo del biglietto non sono stati gli stessi per tutti - c'è stato il Live Link Festival, la rassegna di rock allettata in quattro e quattr'otto a Tor di Quinto in un'area praticamente abbandonata. Nonostante il luogo «infausto», il programma è stato ottimo e l'iniziativa ha registrato 130 mila presenze. Quindi il jazz a Villa Celimontana che, in 50 giorni di programmazione, ha totalizzato 105 mila spettatori realizzando la più lunga rassegna musicale di tutta l'Estate in uno scenario davvero mozzafiato. Buon piazzamento anche per Massenzio con 95 mila paganti, organizzato per il secondo anno consecutivo al Parco del Celio e per la rassegna a Villa Pamphili che, nonostante le polemiche degli abitanti della zona (che per tutta la manifestazione hanno lamentato rumori molesti con denunce ed esposti), ha registrato la presenza di ben 95 mila «afficionados». Anche qui in programma c'era musica pop insieme ad una mostra e una rassegna sul cinema. Suo stesso numero di presenze (90 mila) si assestano Villa Ada con la manifestazione musicale «Roma incontra il mondo», e il Teatraccio Village, lo spazio allestito vicino all'ex Mattatoio; quindi l'insostituibile Cineport, con la sua bella rassegna di cinema ai piedi della Farnesina che ha accolto nella sua «piazzetta» circa 70 mila spettatori. Bene anche per il teatro dell'Opera con circa 52 mila presenze. Alla Festa de' Noantri, giunta, in una settimana hanno preso parte circa 135 mila persone mentre la tre giorni di musica a San



ADRIANA TEREZO

L'Estate romana ha colpito ancora

Tutti i numeri dell'Estate romana. E anche l'annuncio di un mega-concerto: venerdì 29 settembre, in piazza San Giovanni, la «Festa della radio» (organizzata da Radio Dimensione Suono e sponsorizzata dalla Renault) concluderà la lunga kermesse estiva. Sul palco, oltre a Zucchero, Giorgia, Paul Young, Def Leppard, Borghia: «Ovunque cifre record». Bene il Live Link, Villa Celimontana, Massenzio. Meno bene l'Ostiafestival.

Giovanni (23/25 giugno, gratis anche questa) ha totalizzato 90 mila presenze. E in periferia? Piene a Tor Bella Monaca dove è in corso una rassegna teatrale di tutto rispetto, pochissima gente al Lido dove alla Rotonda è stato organizzato l'Ostiafestival con cinema, musica e teatro. Peccato, il posto è affascinante, forse è mancato qualcosa, sia da parte del Comune che

degli organizzatori. Chissà se andrà meglio il 30 settembre dove, sempre alla Rotonda, Claudio Baglioni terrà un concerto che inizierà nel primo pomeriggio. Borghia - presente insieme al sindaco, al direttore di RDS, a Giorgia - non ha nascosto il suo compiacimento per come sono andate le cose, anche per quanto riguarda le visite ai musei e nelle aree archeo-



Zucchero e in alto Giorgia

AL TEATRO OLIMPICO

Cinque musical direttamente dal «Bellini»

KATIA IPPASO

La musica nel musical, nello spettacolo e nella rivista. Con un'ondata lunga di note frammiste a parole Tato Russo trasferisce parte del suo bagaglio da Napoli a Roma, dal Bellini all'Olimpico. E lo fa con l'aria di chi non teme né veleni né competizioni. «Molti si chiederanno: perché il Bellini all'Olimpico? Il fatto è che avevamo il desiderio di far conoscere al pubblico romano la nostra produzione in una forma meno occasionale - spiega Tato Russo nel corso della conferenza stampa - quest'anno noi abbiamo ben sette produzioni e se avessimo voluto essere presenti a Roma, avremmo dovuto occupare l'intera stagione di un teatro, oppure ramificarci in sette sale diverse. Ci occorreva invece una casa che raccogliesse parte del nostro repertorio in maniera omogenea». Si è scelta quindi la musica come filo conduttore: per colmare un vuoto e per evitare seccature (leggi: direttori interocitati dall'invasione massiccia dello «straniero»): «Non vogliamo essere alternativi, semmai complementari - aggiunge il direttore artistico del Bellini che, lo ricordiamo, è il teatro Stabile di Napoli - e perciò ci rivolgiamo a quegli spettatori che amano il teatro musicale, pressoché assente dai cartelloni, anche per esigenze produttive. Oggi ci sono sempre più monologhi, spettacoli a due, massimi tre personaggi. Noi invece siamo abituati a produzioni di grande respiro, con tanti personaggi in scena. La formula? Non è magica: paghe uguali per tutti».

L'Opera da tre soldi

Il colanetto Bellini all'Olimpico contiene cinque spettacoli, tre produzioni dello Stabile e due ospitalità. Si parte con Hair, il musical che arriva per direttissima da Broadway; psichedelico varietà hippie firmato dal musicista Galt Mac Dermot e dai librettisti Jerome Ragni e James Radio (dal 23 ottobre). E si prosegue con uno spettacolo-evento che con i suoi nove anni di età ha subito più di un «lifting». E L'Opera da tre soldi di Bertolt Brecht nella lettura sudista di Tato Russo che sposta vertiginosamente l'asse scenico da Berlino a Napoli: «La storia degli assassini e degli abietti, dei diversi e dei derelitti, dei marginali insomma, diventa facilmente la storia della delinquenza del Sud - spiega il regista - L'Opera sembra così riacquistare nuova vita, assurgere a parabola e denuncia più alta» (dal 23 febbraio).

Scugnizzi e Amami Alfredo

Inequivocabilmente meridionale è invece l'area d'azione di Scugnizzi, che certo non vanta ascendenze mitteleuropee. La commedia, scritta e diretta dallo stesso Russo con musiche di Mario Costa, è in programmazione all'Olimpico dal 15 gennaio. È poi la volta di Amami Alfredo, scritta da Enrico Vaime ed interpretata da Dalia Fregiani in coppia con un attore comico che cambierà di piazza in piazza ed è la storia di una cantante lirica che viene catapultata dal mondo tutto «croce e delizia» del melodramma a quello più verace della rivista (dal 15 febbraio). La presenza «belliniana» a Roma prevede, infine, per questa stagione, il passaggio dell'«Armata russa» in versione edulcorata e festaiola: dal 22 gennaio il palcoscenico dell'Olimpico ospiterà infatti più di 100 artisti che porteranno acrobazie e artifici dalla Russia leggendaria.

Tutto esaurito all'Olimpico per Pino & Pat

Tutto esaurito per il concerto di Pat Metheny e Pino Daniele domani sera alla curva sud dello stadio Olimpico. Ancora un «noto no» con gli organizzatori (BBC e Trident Agency congiuntamente) che lanciano l'allarme per i biglietti falsi, sconsigliandone l'acquisto dai molti bagarini che normalmente accompagnano i grandi eventi. La Napoli di Pino e l'America di Pat si sono quindi incontrate e marcano ben affilate, facendo di tutte le tappe di questo tour un successo come non si vedeva da molto tempo in Italia (il 24 saranno a Torino ed il 26 e 27 settembre chiuderanno a Milano). Blues, jazz e rock si fondono insieme come le chitarre dei due protagonisti che inizialmente avevano programmato solo qualche intervento comune e poi, con il susseguirsi delle date, si sono sempre più trovati legati uno alle musiche dell'altro (Pino ha anche dato un testo in italiano ad uno dei più celebri pezzi di Metheny, «Last Train Home»). Il concerto inizierà alle ore 21 ma i cancelli saranno aperti dalle 17 per i possessori dei biglietti (gli organizzatori sconsigliano chi ne sia sprovvisto di recarsi allo stadio).

CINEMA. Stesso luogo, stesse date: al Quirino il cartellone di cinquant'anni fa Tutti i film di quell'autunno del '45

Da domani al 7 ottobre l'Eni presenta, al Teatro Quirino, il Primo Festival d'arte cinematografica, drammatica e musicale. L'iniziativa, nell'ambito delle celebrazioni per il centenario del cinema, intende far rivivere agli spettatori di oggi il clima di speranza e di fervore culturale vissuto a Roma alla fine del conflitto bellico. In programma, nelle stesse date e nello stesso luogo di allora, una rassegna di film: Enrico V, Roma città aperta, Ivan il Terribile e tanti altri.

STEFANIA CARPICECI

Organizzata dall'Ente teatrale, in collaborazione con il Centro sperimentale di Cinematografia e sotto il patrocinio della presidenza del Consiglio dei ministri, del dipartimento dello Spettacolo, dell'Ente Cinema, dell'Istituto Luce e del comune di Roma, la manifestazione ripropone integralmente, nelle stesse date e nello stesso luogo di allora, una programmazione di film europei proiettati al teatro Quirino nell'autunno del 1945. A tre mesi dalla fine delle ostilità,

Roma sembrò rivivere un momento di grande fermento culturale dopo il silenzio, il «digiuno» e l'immobilità del ventennio fascista, della guerra e dell'occupazione nazista. E fu in questo clima di frenetica ricostruzione che un gruppo di intellettuali, di rappresentanti della cultura (da Conrado Avaro a Emanuele Cantini, da Goffredo Petrassi a Gianni Puccini) fino ad Ignazio Silone) si ingegnarono al fine di promuovere un Festival che risultò poi essere, a tutti gli effetti, il primo organizzato su territorio nazionale e in-

temenziale nell'immediato dopoguerra. Ad accogliere l'appello fu Guido Salvini, ultimo rampollo di una famiglia di teatranti toscani, che andò a raccomandarsi alle ambasciate straniere per il reperimento dei film. «Allora, infatti, a differenza di oggi» ha commentato Cosulich «il film non si sceglievano, ma venivano accettati quelli messi a disposizione». Era un po' questo il costume, lo specchio dell'epoca. Così come particolarmente vivo e diffuso era allora, secondo Carlo Lizzani, lo scambio e il dialogo tra le arti. All'insegna di una rinascita artistica, di un «risveglio delle arti» in genere di lì a poco, infatti, il Festival avrebbe celebrato, oltre al cinema, anche la musica e il teatro. In rassegna al Quirino, da domani fino al 7 ottobre, con orario previsto per le ore 21.00, alcuni film d'eccezione: Il ladro di Baghdad di Michael Powell (22 settembre), Les enfants du paradis di Marcel Carné (23 settembre), Enrico V di Lawrence Olivier (6 ottobre), e Ivan il Terribile di Eisenstein (7 ottobre).

Nonché il capolavoro rosselliniano Roma città aperta (24 ottobre), che proprio in questa sede ebbe la sua tanto controversa e contestata prima proiezione pubblica e sulla cui toccambesca realizzazione, balzata oggi prepotentemente al centro dell'attenzione (come dimostrano l'atteso film di Lizzani, Celluloide, sia la calorosa accoglienza riservata a Venezia al video di Paolo Isaia e Maria Pia Melandri, Iolanda e Rossellini), verrà presentato, prima del film, un documentario inedito di Alberto Lattuada. Ricordiamo, infine, che da lunedì 25 settembre ogni film sarà preceduto dalla proiezione di cinegiornali d'epoca. Mentre a conclusione della manifestazione, una giuria, formata da studenti universitari e allievi del Csc, premierà il miglior film in programma, migliore sceneggiatura e la migliore interpretazione. Nella speranza, forse, che anche Roma possa disporre in futuro di un suo Festival e diventare una seconda Venezia.



Cambio della guardia all'Eni. L'Ente teatrale italiano. Dopo un anno di lavoro, il commissario Maurizio Scaparro consegna il testimone al professor Renzo Tiani. Il battesimo ufficiale si è praticamente tenuto ieri mattina nel corso della Conferenza stampa svoltasi per la presentazione del Festival d'arte cinematografica, drammatica e musicale, in cartellone al teatro Quirino da domani fino al 7 ottobre. Un'iniziativa voluta dallo stesso Scaparro e curata dal critico cinematografico Costilich.

È di nuovo Smau

Dopo oltre trenta edizioni Smau riesce ancora a trovare qualcosa di nuovo per stupire e farsi visitare. Novità dell'anno (non solo al salone milanese) è Internet, oltre ad avere un padiglione tutto dedicato a se (il 15 che divide con Networking) anche Magellano, la guida interattiva di Smau, "naviga" nella rete più famosa del mondo. Infatti, a partire dal 13 giugno, gli utenti Internet di tutto il mondo potevano visitare in anteprima gli stand e sfogliare il catalogo delle novità di ciascun espositore. Da quest'anno Magellano, oltre alle solite informazioni di base di ogni espositore, conterrà anche una scheda aziendale dove verranno descritte in maniera dettagliata le attività dell'impresa, una o più schede prodotte contenenti le segnalazioni più interessanti. Una volta acquistato il catalogo si può comunicare e visitare la trentaduesima edizione del Salone Internazionale dell'Informatica & Communication Technology. Partendo dall'area centrale (pad. 16, 17, 18, 19, 20, 21, 25, 42) si incontra lo spazio che raccoglie il maggior numero di espositori e quindi di visitatori. Nei padiglioni dedicati all'informatica hardware e software durante la scorsa edizione sono infatti transitati oltre centocinquanta visitatori. Settore di importanza rilevante nel panorama dell'information and communication technology è quello delle telecomunicazioni, infatti nel 1994 ha registrato un fatturato totale che sfiorava il sessanta per cento dell'intero mercato. All'interno del Salone l'area telecomunicazioni occupa i padiglioni 13 e 23D1 ed è riservata alle aziende che operano nel campo dei dispositivi di comunicazione vocale, sistemi fonia/dati e reti. Negli stand dell'area telecomunicazioni saranno esposti anche sistemi per videocomunicazio-

ne, per l'interconnessione e la sicurezza. Nato come esposizione di macchinari e sistemi per l'ufficio Smau si è poi convertito con il passare degli anni, e del mutare delle tecnologie, all'informatica. Questa evoluzione si riflette nello spazio espositivo dedicato ai prodotti per l'ufficio che è oggi ridotto al solo piano terra del padiglione 7; qui saranno visibili sistemi per l'archivio, la scrittura, la microfilmatura, il trattamento della corrispondenza, la gestione del denaro, la comunicazione audio e visiva ma anche registratori di cassa e attrezzature per disegno. Gli altri due piani del padiglione 7 sono occupati da New Media (7/2), Catal-Cad (7/3) e Tecnologie per la copia (7/3). L'esposizione New Media è giunta alla quinta edizione ed è dedicata alle applicazioni basate su memorie ottiche, editoria elettronica e desktop publishing; ci sono anche sistemi per l'automazione del flusso dei documenti e della modulare elettronica. Si prevede in un prossimo futuro uno sviluppo importante per questo tipo di archiviazione, questo anche grazie alle recenti leggi che permettono l'archiviazione dei documenti sia legali sia finanziari su supporti magnetici quali cd-rom e worm. Catal-Cad è l'area dedicata agli utilizzatori dei sistemi di disegno, progettazione e produzione assistiti da computer; tra gli espositori anche coloro che operano nel settore della gestione computerizzata del territorio. Quest'area, che nella passata edizione ha visto più di ventimila visitatori, è stata approntata per la seconda volta con la presenza e la collaborazione di due Enti importanti: A/E/C System Inc. e SME, A/E/C System è (Architectural Engineering Construction System), il più rinomato ente statunitense composto di architetti, ingegneri civili e costruttori;

Convegno	Quando	Dove
Verso la società dell'informazione: quali iniziative concrete per l'Italia	21-9 ore 9-18	Salone dei Congressi
Calcolo di nuovi contenuti della progettazione industriale e della grafica informatizzata	21-9 ore 14-18	Sala Pirelli
Information Technology: nuove opportunità di servizi per lo studio professionale	21-9 ore 9-17,30	Sala Cioagna
Telecom Italia: un anno dopo	22-9 ore 9,30-12,30	Salone dei Congressi
Gestire l'informazione nello sviluppo dei nuovi prodotti: i prerequisiti organizzativi per l'utilizzo delle tecnologie informatiche	22-9 ore 9,15-13,30	Sala Pirelli
Il benchmarking: metodologie e strumenti per la misurazione e il confronto dei processi aziendali	22-9 ore 9-13,30	Sala Cioagna
Internet: servizi in rete e nuove opportunità imprenditoriali	22-9 ore 13,45-18	Sala Cioagna
La qualità nel settore della distribuzione dei prodotti e servizi per l'ufficio: l'informatica e la telematica: la certificazione ISO 9000	23-9 ore 14,45-18	Area Aidea
Home & Sono: il business dell'informatica e delle comunicazioni per l'individuo e la casa	23-9 ore 9-17,30	Sala Pirelli
Lo sviluppo tecnologico il servizio del cliente	23-9 ore 9-13	Sala Cioagna
Comuni e reti informatiche: le piazze telematiche	23-9 ore 9,15-12,30	Salone dei Congressi
La gestione manageriale del progetto: strumenti CAD e il rete, metodologie ed esperienze	25-9 ore 9-13	Sala Pirelli
Telex un anno dopo: l'autostrada informatica già da oggi	25-9 ore 9,15-13	Sala Cioagna
Informazione, intrattenimento e cultura: nuovi contenuti per il futuro del media	25-9 ore 14-17,30	Sala Pirelli
L'evoluzione del settore finanziario in Italia e il ruolo dell'information technology	25-9 ore 14-17,30	Sala Cioagna

mentre SME (Society of Manufacturing Engineers) è la più grande associazione internazionale di manager aziendali e ingegneri che operano nel settore della produzione e lavorazione meccanica. Catal-Cad prevede anche una sezione di approfondimento delle tematiche con tutorial e seminari che si terranno a latere dei tre convegni istituzionali. Tecnologie per la copia presenta quest'anno una novità legata alle problematiche ambientali di in-

quinamento causato dai rifiuti del settore elettronico: EcoHiTech vede la partecipazione di tutte quelle aziende che, sensibili alle istanze ecologiche, hanno sviluppato sistemi di riciclaggio o smaltimento per i prodotti di scarto del mondo informatico. Un settore che, nonostante il periodo di crisi, continua a registrare una crescita interessante è quello del Networking, e proprio a questo segmento industriale è dedicato il padiglione 15. Il padiglione è idealmente diviso in tre comparti che riflettono le specializzazioni del settore: networking (hardware e software), architettura di sistemi e sistemi aperti; sono inoltre previsti convegni, riunioni e seminari dedicati. Nell'ambito dell'area Networking si trova lo specifico Spazio Internet. Lo scorso anno ha registrato l'affluenza di oltre ventiquattromila visitatori che si sono soffermati a commentare le novità nel settore dei database, degli strumenti per lo sviluppo, degli open system e dei sistemi multimediali. Dato il successo quest'anno i moduli espositivi sono passati da quindici a ventiquattro e Sofiland (pad. 21/S1), giunto alla sesta edizione, conta di incrementare considerevolmente le persone che visiteranno i suoi stand. Idealmente legato all'area Tecnologie per la copia, Universo Stampanti (pad. 19) prosegue per la terza volta la proficua collaborazione con AssoPrint. Al padiglione 19 si può trovare un'ampia panoramica di macchinari e sistemi per il printing oltre al volume "Guida al mercato delle stampanti" che riporta un'attenta disamina economica del settore da dove si evince un interesse marcato del pubblico per il colore e un calo della tecnologia a impatto. FinancialSmau (pad. 25 e 26) è giunto quest'anno alla sesta edizione e vanta un comitato tecnico-scientifico composto da esponenti di rilievo delle asso-

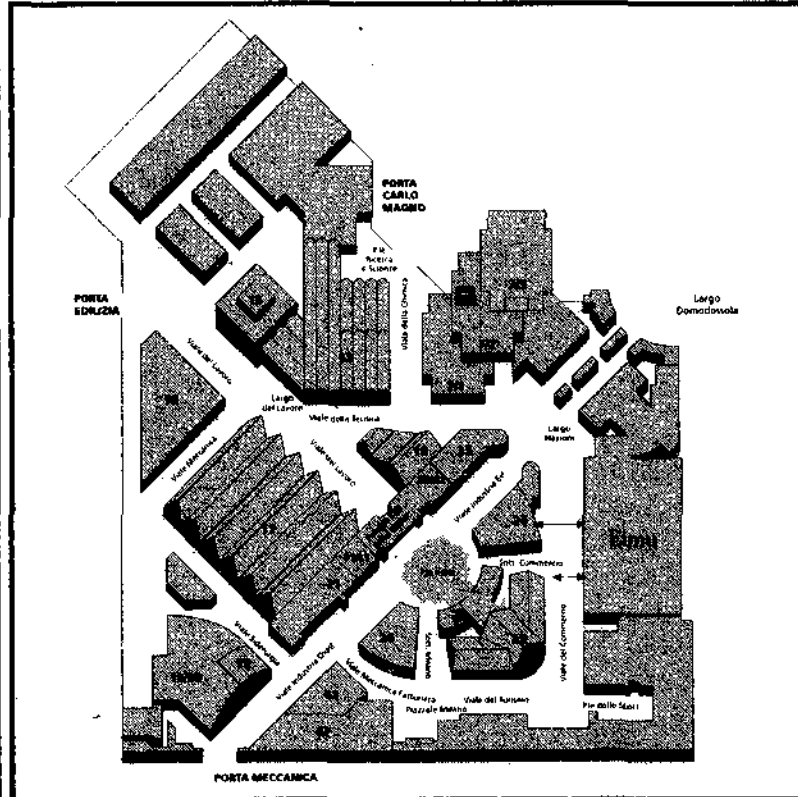
ciazioni Abi, Ania e Assiform. Quest'area è dedicata agli operatori del settore bancario, finanziario e assicurativo; collegati a FinancialSmau si svolgeranno dei seminari che approfondiranno le istanze del settore in relazione all'automazione e la gestione. Una porta aperta sulla pubblica amministrazione si trova al padiglione 42, dove all'interno dell'area PubblSmau, si possono vedere i servizi offerti dal Ministero delle Finanze, dall'Inps, dall'Inpdap, dal Ministero del Tesoro e dall'AcI. Ci sono anche spazi dedicati all'informaticizzazione del catasto e dei Comuni proprio a questi ultimi sarà dedicato il convegno "Comuni e reti informatiche". Sempre al padiglione 42 e realizzato con la partecipazione del Ministero della Sanità e dei presidenti di associazioni e assessorati della sanità è SmartHospital. La rassegna vede esposte sistemi e soluzioni informatiche per il mondo della sanità. Sotto la grande cupola (alta nove metri) di Piazzale Italia si svolgerà la tradizionale manifestazione "Villaggio globale della comunicazione". Qui si potranno "toccare con mano" i prodotti nati dall'unione tra informatica, telecomunicazioni e comunicazioni di massa. Si potrà ammirare la televisione interattiva, i personal media, si potranno consultare le banche dati on-line e si vedranno esempi concreti di telelavoro, telemedicina e videoconferenze. Infine, consuetudine di Smau, i due premi: 28° edizione Premio Industrial Design e assegnazione della Targa alla memoria di Rodolfo Bonetto al prodotto più innovativo e 7° edizione del Premio Giornalistico, teso a stimolare e valorizzare l'impegno del giornalista nel divulgare tematiche riguardanti l'informatica and communication technology.

ADVANCED VIDEO TECHNOLOGIES S.r.l.
Via Mosca, 77 vili. 5 - 00142 Roma - Tel. 06/51957381

Multimedialità e televisione Le tecnologie in video

Già lo scorso anno lo stand di Advanced Video Technologies era uno dei punti di innovatività dello SMAU. Infatti, grazie ai Video Modem disponibili (Colby VM4, DR3000 M-PEG), la postazione A.V.T. era collegata in diretta con una spedizione scientifica del CNR che stava completando degli studi per testare le condizioni critiche di sopravvivenza in alta quota sull'Everest. L'A.V.T. è una giovane e dinamica azienda romana nata nel 1991 che si occupa della progettazione di sistemi multimediali e della loro distribuzione con l'adattamento ai Software relativi. Inoltre l'A.V.T. distribuisce marchi famosi che vanno da Colby a VideoMedia, da RGB Video & Computers ad AXA Corporation, da Image Logic a Dubner International ed è rivenditore autorizzato di Hewlett-Packard, IBM e Compaq. Anche quest'anno è presente l'A.V.T. nello stand con SHS con una novità veramente interessante: Video On Demand, il primo processo di interazione di entità da piccole a medie. Il sistema infatti prevede lo sviluppo di supporti a cui possono accedere da due a un migliaio di utenti ed è studiato per rispondere alle esigenze di Video On Demand di strutture quali gli alberghi, le università, le navi, gli aerei e così via.

Si possono pensare a mille e mille usi: un corso di istruzione aziendale che viene videoregistrato cosicché ogni dipendente possa riguardarlo più volte e soffermarsi sui passaggi di maggior interesse o di più ostica comprensione. Un altro uso può essere all'interno delle Università, infatti l'elevato numero di studenti che affolla talune facoltà non permette a tutti di seguire le lezioni e videoregistrando l'intervento del docente ogni iscritto potrà riascoltarlo nella tranquillità della biblioteca. Ma Video On Demand non ha solo applicazioni di studio o lavorative, infatti l'A.V.T. ha usato il sistema anche per sviluppare interfacce interattive per giochi nei quali l'utente acquisisce un ruolo attivo per cui si abbandona la stitichità di scenari di cartone e si entra nel fantastico mondo dei computer. L'investimento per allestire il sistema Video On Demand è veramente esiguo: basta infatti avere un videoregistratore, una o più televisioni (a seconda delle postazioni previste) e un computer a cui collegare il sistema portatile che è dotato di telecomando. I supporti su cui archiviare il materiale da rivedere (o rielaborare) possono essere le normali videocassette oppure i cd-ROM. Inoltre l'A.V.T. sta sviluppando una serie di videobiblioteche comprendenti film, docu-



I PADIGLIONI

Informatica Hardware e Software	16, 17, 18, 19, 20, 21, 25, 42
Telecomunicazioni	13, 23, 23D1
Sistemi e Prodotti per l'Ufficio	7/1
Networking e Spazio Internet	15
Sofiland	21/S1
Tecnologie per la copia e Spazio EcoHiTech	7/3
Universo Stampanti	19
New Media	7/2
Catal-Cad	7/3
FinancialSmau, Area Simulazione	25, 26
PubblSmau e Smart Hospital	42
Mostra tematica "Il villaggio globale della comunicazione"	Piazzale Italia
28° Premio Smau Industrial Design e 4° Targa Bonetto	24
Mostra storica "Le pietre miliari dell'informatica"	24

mentari e altro, che vengono installate su Videoserver. Fra gli altri prodotti interessanti che si trovano nel catalogo A.V.T. anche il primo sistema di reponage televisivo via telefono cellulare. Grazie a Co. (VM 4) di Colby System si possono effettuare trasmissioni in diretta con un tempismo e una flessibilità mai raggiunte prima. Altro prodotto particolarmente interes-

sante è il pacchetto Software AXA che consente di ridurre da cinque a dieci volte il tempo necessario per realizzare un'animazione bidimensionale in video (ovvero i cartoni animati). Dunque l'A.V.T. ha le soluzioni per ogni necessità, infatti il motto dell'azienda è: hai un'esigenza? La studiamo e risolviamo il problema. Mettete alla prova e andate a visitare lo stand al Villaggio Globale.

Navigare su Internet non è mai stato così facile!
Vieni a scoprirlo a SMAU 95 al padiglione 17 stand M01 oppure richiedi informazioni al 06/86.89.97.10.
MP Net
Il mondo alla vostra portata

ICET Industria Costruzioni per l'Elettronica e le Telecomunicazioni SpA
ICET S.p.A., protagonista da 30 anni nella progettazione e produzione di sistemi ad alta tecnologia nel settore delle telecomunicazioni, come ogni anno partecipa a Smau e presenta Opex, sistema digitale per la distribuzione delle chiamate, progettato per ottimizzare la gestione di un intenso traffico telefonico. Omologato dal Ministero delle Poste e Telecomunicazioni e certificato da Telecom Italia, il sistema Opex è un prodotto interamente italiano. La sua progettazione, installazione ed assistenza tecnica è totalmente garantita dalla ICET ed il suo rapporto prestazioni/prezzo, espressamente vantaggioso, lo rende realmente competitivo. Lo dimostra il numero di sistemi, più di cento, installati in tutta Italia.
ICET S.p.A. Via Quarto Negroni, 63 - 00040 Cecchina di Ariccia (Roma) - Tel. 06/93461.1



DON'T WORRY

SCS

**SE HAI
PROBLEMI
SUL
LAVORO**

non ti preoccupare. C'è uno strumento creato apposta per risolverli: Pagine Gialle Lavoro. Se hai bisogno di trovare subito un fornitore di beni e servizi per la tua attività, Pagine Gialle Lavoro è la soluzione ideale. Perché contiene tutte le categorie merceologiche che riguardano il mondo del lavoro.

BE HAPPY

E per chi è collegato "on line" e da oggi anche ad Internet, Seat offre le Pagine Gialle Elettroniche. Il vantaggio? Poter accedere ed interagire in tempo reale con le aziende di tutta Italia con informazioni sempre aggiornate. Tradotto in parole semplici: non ti preoccupare, sii felice.

**CON
PAGINE
GIALLE
RISOLVI**



IL GIALLO CHE ILLUMINA



Vi aspettiamo allo SMAU. Padiglione Stet n° 23

Vi faremo vedere le stelle.



N.B. ☆ FINSIEL ☆ ITALTEL ☆ NUOVA TELESPAZIO ☆ SARITEL ☆ SEAT ☆ SIRTI
☆ SSGRR ☆ STREAM ☆ TELECOM ITALIA ☆ TELECOM ITALIA MOBILE

Stet è presente anche quest'anno
allo **Smau** con le sue **principali**
società. Venite, sarete colpiti
dalle **nuove tecnologie**, dai
prodotti, dai servizi e dai



TELECOMUNICAZIONI
IN ITALIA E NEL MONDO

progetti per il prossimo futuro.

Appuntamento allo Smau dal **21**
al **25** settembre, **Padiglione 23**,
Fiera di **Milano**. Attenti:
c'è da farsi **glirar la testa**.

GIUGNO 21, SETTEMBRE 1996

Per i magistrati europei il giocatore è proprietario di se stesso e non c'è limite agli stranieri

Calcio, arriva il terremoto

Così spariranno dai campi i grandi affaristi

MASSIMO MAURO

CHE COSA significa il «parere legale» espresso ieri a Bruxelles (e destinato, pare a diventare sentenza della Corte europea di giustizia) che ribalta le norme continentali in materia di trasferimento dei calciatori? La prima cosa che mi viene in mente è che sono destinati a sparire progressivamente quei presidenti-affaristi - e sono molti, in Italia e soprattutto all'estero - che hanno puntato sul capitale-giocatore per tenere in piedi i loro bilanci e giustificare i movimenti di manodopera. La seconda cosa è che le conseguenze di una simile novità andranno valutate soltanto nel tempo. Allora, si conteranno i vincitori e gli sconfitti.

Siamo di fronte a un'altra rivoluzione nel pallone: secondo il giudizio dell'Unione europea nessun indennizzo è dovuto al club che «perde» un calciatore alla scadenza del contratto. L'opinione dei giudici è stata espressa in occasione della causa intentata da un giovane belga, Jean-Marc Bosman - è soltanto un omonimo del cannoniere olandese che fu sul punto di trasferirsi in Italia qualche anno fa -, al momento del passaggio dal Liegi a un piccolo club francese, il Dunkerque.

L'azzerramento di ogni indennizzo per un calciatore a fine contratto è un aspetto sicuramente gratificante, perché restituisce libertà al giocatore che non è più così legato al cappio dell'accordo tra i due club. Può sottoscrivere un nuovo contratto riferendolo in tutto e per tutto alle prestazioni che fornirà. In questo modo, se da un lato si esaspera il professionismo, dall'altro lato si ottiene una più ampia possibilità di azione. Una libertà accentuata dal fatto che, stando sempre al parere legale europeo, la libera circolazione dei giocatori comunitari non può avere limiti di utilizzazione all'interno delle federazioni. Tradotto in soldoni, vuol dire che nell'ambito della Ue potranno essere schierate squadre con undici «stranieri» (o forse dovremo abituarci a non usare più questa parola per gli abitanti dell'Unione europea) senza problemi. Questo perché il calciatore comunitario ha diritto di giocare sempre e comunque all'interno della Comunità.

Per le società si profilano nuovi problemi. Dovranno cercare altre fonti di guadagno, visto che i giocatori non saranno più una garanzia di mercato. Credo però che questa conquista di indipendenza da parte della categoria di cui ho fatto parte fino a due anni fa, rischia di togliere al calcio dei prossimi anni quel pizzico di romanticismo che ancora esiste, nonostante tutto. E questo è un peccato perché ho sempre creduto che non possa esistere sport senza sentimento.

Le norme del calcio che regolano il trasferimento dei giocatori e limitano il numero dei tesserati stranieri sono incompatibili con le leggi dell'Unione Europea. È questo il parere espresso a Bruxelles da Carl Otto Lenz, avvocato generale della Corte di giustizia europea, in merito al ricorso presentato dal calciatore Bosman, la cui squadra, il Liegi, gli aveva impedito il passaggio ad altro club senza il pagamento del parametro. Ed è proprio sulla legittimità dei parametri che Lenz si è espresso, affermando che l'art. 48 del Trattato dell'Ue vieta «alle società di chiedere o ricevere soldi quando un proprio calciatore in scadenza di contratto si trasferisce da una squadra all'altra». Inoltre, sareb-

Primo parere Ue in attesa della sentenza definitiva Per i club italiani cambierà tutto?

BRUNO CECCHARELLI FOSCHI
A PAGINA 9

bero illegittime le norme che limitano il numero di calciatori stranieri, in quanto «discriminatorie per motivi di nazionalità». La sentenza definitiva della Corte di giustizia europea entro due o tre mesi. Il mondo del calcio rischia quindi di essere rivoluzionato. L'Uefa si è limitata a sottolineare che «quello di Lenz è solo un parere». Sergio Campana, presidente del sindacato calciatori, s'è detto entusiasta, ma teme che per ragioni politiche tutto possa essere bloccato. «Non siamo contrari, ma andiamoci piano», ha commentato invece il presidente della Lega, Luciano Nizzola. E i giocatori? «Si all'abolizione dei parametri, no all'apertura totale agli stranieri».



Il superdisc

Musica video e computer

Ecco la rivoluzione

M. CAVALLINI - T. DE MARCHI

Era fantascienza è antiquariato

DANIELE SILVESTRI

MINCHIA. È la cosa che mi capita di dire più spesso ultimamente, da quando cioè cerco di inserirmi, più o meno artigianalmente, nel rugginante mondo della video-audio-ottico-informatico cavolo si dice. L'espressione (quella siciliana) sarà anche un po' forte, ma credo renda ampiamente lo stupore che ci accomuna tutti, tranne forse Spielberg e qualche suo amico, di fronte a quello che le nuove tecnologie si divertono ad offrire ogni giorno che le produzioni Lucas mandano in terra.

Mi rendo conto che non esiste probabilmente nulla di più banale dello scoprire che il tempo passa, «il nuovo avanza» (e molto più in fretta di quanto curiosità e portafoglio possano permettersi), e quello che ieri era fantascienza ora è già incredibilmente antiquato, come un disco di Sandy Marton (per chi si ricorda chi era). Eppure banalità e retorica non possono impedirci di vivere questo ambiguo miscuglio di ammirazione infantile (bocca aperta e cd rom nuovo sotto il cuscino) e rabbia senile («azzo funziona questo Internet? come fa quel neonato a capire il Dos?». Perfino a 27 anni ci si può sentire tremendamente vecchi rispetto a chi adesso ha 18 anni, e col computer c'è cresciuto (banalità numero 24). Mi consola solo vedere che anche il 18enne trova già un pochino di invidia manesca verso il fratello di 13 cresciuto a cd rom e ram espansa (neo-banalità).

Insomma, tutto questo per introdurre quello che molti di voi sicuramente già sanno, e cioè che c'è già una nuova generazione che si prepara a fare invecchiare anzitempo anche i tredicenni: sono i pagogomi del super cd (o come cavolo lo chiameranno), che è quel nuovo affare rotondo e metallico, di dimensioni identiche al «vecchio» (che tristezza!) compact disc, immagine d'aspetto simile, ma col piccolo vantaggio di contenere otto volte più dati del predecessore.

A questo punto i più maligni si chiederanno, ma non si poteva fare prima? Il bello è che sentire alcune voci, sì, probabilmente si poteva, ma il punto è proprio questo, che in realtà non ci dobbiamo meravigliare tanto per il risultato tecnico in sé: i sistemi di comunicazione, registrazione e riproduzione multimediali interattivi esistono già e in varie forme, e quella di aumentare anche spaventosamente la capacità di immagazzinamento dati e i tempi di accesso riducendo costi e spazio, è una tendenza ormai generale e a tutti evidente.

SEGUE A PAGINA 9

Il libro scandalo Ecco l'ultimo Roth romanzo choc tra sesso e ironia

JOLANDA BUFALINI
A PAGINA 8

L'intervista

«State attenti mi chiamo Garrone ma sono cattivo»

FULVIO ABBATE
A PAGINA 6

Pinocchio, il burattino mixato

VALERIO MAGRELLI

MALGRADO LE SUE bugie, pochi personaggi della letteratura moderna hanno ottenuto riconoscimenti tanto fervidi e variegati come quelli ricevuti dall'eroe di Collodi. D'altronde, tutto questo si spiega facilmente se si pensa che il suo libro resta ancor oggi il più tradotto nel mondo dopo la Bibbia. Ed ecco allora, citando alla rinfusa, l'illuminante *Pinocchio uno e due* di un senologgia come Emilio Garrone affiancare il vertiginoso *Pinocchio, un libro parallelo* di un narratore quale Giorgio Manganelli, magari sullo sfondo dei salamini con cui Jacovitti illustrò il racconto, o dell'inconcepibile Toscana «diroiese» creata da Walt Disney (deliri filologici, questi ultimi, riscattati soltanto dal pathos che Comencini infuse nel suo memorabile telefilm).
Morale: il burattino è un'esc

interpretativa irresistibile. Ce lo ricorda Daniela Marcheschi nell'introduzione al nuovo volume delle Opere di Collodi, in uscita presso i Meridiani di Mondadori. Poetessa, docente, studiosa di letteratura svedese, la Marcheschi pubblicò nel 1990 un lungo saggio sulla narrativa italiana giovane. L'attualità, però, non esaurì i suoi interessi, se quello stesso anno, nel convegno per il centenario dell'autore, presentò il contributo *Collodi stermano*. L'introduzione alle Opere nasce appunto da lì.

Secondo la Marcheschi, Pinocchio è il legittimo erede di quel *Tristram Shandy* che Laurence Sterne stampò intorno al 1760, quando anti-romanzo, a-romanzo, meta-romanzo non avevano ancora soppresso il piacere del

testo. La prova dell'imprinting starebbe proprio nel tema del *na-so-transformer*, cui lo scrittore inglese consacrò pagine irresistibili. Non solo. Partendo da questo assunto e allargando ulteriormente l'orizzonte degli influssi letterari, Pinocchio si rivelerebbe nutrito di capolavori italiani ed europei. La fata dai capelli turchini risulterebbe da una poesia dei Giusti, mentre Geppetto sarebbe un lontano parente del *Père Goriot* di Balzac. Tra le altre parodie di romanzi famosi, si potrebbero poi distinguere quelle da Swift, Schiller, Voltaire, Diderot, Hugo o Manzoni.

La Marcheschi non esclude richiami diretti alla vita politica dell'epoca, e fa l'esempio del gatto e della volpe, forse improntato ad alcune vignette satiriche su uomini di governo: più esplicita la polemica collodiana contro il

Granduca Leopoldo II, ritratto nei panni dell'imperatore Acchiappacugli. Ma è sui riferimenti letterari che si concentra la sua interpretazione, per disegnare una figura di autore decisamente in contrasto con quella sin qui proposta dalla critica. Collodi andrebbe insomma considerato non come un dilettante o un naïf di provincia, bensì come un uomo di cultura, un poligrafo al modo di Balzac o di certo Baudelaire prosatore.

Ipotesi tanto ricche potranno spaesare, ma d'altra parte Sterne era stato chiaro: «Ho sempre voluto confondere le idee al mio lettore, per metterlo nella condizione di non indovinare niente. E sono talmente permaloso che se pensassi che egli indovinasse quanto accadrà nella pagina seguente... bè, la strapperei senz'altro». Parole che Collodi avrebbe firmato.

RENÉ CLAIR



LUNEDÌ 25 SETTEMBRE IL LIBRO **L'Unità**

RIVELAZIONI

Bottai, spia mancata di Stalin?

Giuseppe Bottai, gerarca fascista cui il Comune di Roma ha «rischiato» di intitolare una via nella Capitale, tra le altre è stato anche una spia mancata di Stalin. O, meglio, sarebbe stato. Perché non esistono riscontri possibili alla rivelazione fatta ieri dal «Corriere della Sera», il corrispondente dagli Usa del quotidiano milanese, infatti, afferma di essere entrato in possesso di un documento che proverebbe un rapporto diretto, per qualche tempo nel 1932, fra i servizi segreti sovietici, il Nkvd, e Bottai, all'epoca ministro delle corporazioni fasciste. Si tratta della testimonianza di Alexander Orlov, ex spia sovietica passato all'Occidente nel 1938.

Il 15 febbraio 1957 Orlov, interrogato dalla Sottocommissione sulla sicurezza interna del Senato Usa - secondo il «Corriere della Sera» - avrebbe detto che nel 1932 a Berlino il ministro delle corporazioni fasciste avrebbe ricevuto 15 mila dollari dall'Nkvd. I soldi, tuttavia, sarebbe stata restituita dopo poco tempo: «Perché li aveva mostrati a Mussolini, aveva dato prova della sua devozione al Duce, e lo stesso Mussolini gli aveva detto di ritornare a Berlino e di restituirli. Fu allora che Stalin si lamentò: stupido, era troppo poco, dovevate darli 50 mila dollari». Questo il racconto del documento di cui parla il «Corriere della Sera». Orlov, comunque, non farebbe esplicitamente il nome di Bottai nel corso dell'interrogatorio, parla solo del ministro delle corporazioni fasciste, carica ricoperta da Bottai dal 1929 al 20 luglio del 1932, quando fu improvvisamente estromesso da Mussolini. Dall'articolo del «Corriere della Sera» emerge che Orlov non specifica se i «contatti» tra i servizi segreti sovietici e il ministro fascista siano avvenuti prima o dopo il 20 luglio, ma d'altro canto dopo la defenestrazione di Bottai fu il duce medesimo a assumere la carica di ministro delle corporazioni fasciste. E, per quanto suggestiva, è assai meno verosimile l'ipotesi che Mussolini in persona abbia avuto 15 mila dollari da Stalin.

Dunque, si addensano addensano nubi sempre più fosche sulla già assai controversa figura di Bottai. Che Stalin lo abbia scelto come possibile testa di ponte contro Mussolini all'interno del palazzo fascista - dando credito alle rivelazioni del quotidiano milanese - è un sé un fatto significativo della scarsa stima di cui Bottai abbia goduto tanto tra i suoi sodali quanto fra i suoi avversari. Per altro, la fonte citata nell'articolo di ieri, Alexander Orlov, è piuttosto attendibile, trattandosi non solo del personaggio più influente nella polizia politica di Stalin passato all'Occidente, ma anche di un uomo che all'interno della gerarchia sovietica ha sempre avuto ruoli di primo piano: nello spionaggio dal 1920, era stato mandato in Spagna durante la guerra civile con il grado di generale. Nel 1932 non era a Berlino, è vero, e quindi non può essere stato testimone oculare del fatto cui parla il «Corriere della Sera», ma era pure amico intimo di una delle guardie del corpo di Stalin, Max Borosov.

CELEBRAZIONI

Tutto Cuoco per ricordare Napoli 1799

ROMA. Nel giorno della breccia di Porta Pia la Commissione Istituzione del Senato ha approvato in prima lettura in sede deliberante il disegno di legge per la celebrazione della Repubblica Napoletana del 1799. Il provvedimento stanziato in oltre 10 miliardi per finanziare la pubblicazione delle edizioni nazionali delle opere di Mario Pagano, Vincenzo Cuoco e di altri intellettuali giacobini. Previsto anche il restauro dei monumenti storici collegati alla Repubblica Napoletana. Il presidente del comitato d'onore sarà indicato e nominato dai presidenti delle due Camere: circola già il nome di Francesco De Martino. Il comitato tecnico scientifico è composto dai dirigenti dell'Istituto di studi filosofici di Napoli, dell'Istituto storico, dell'Istituto di storia moderna e contemporanea e dell'Istituto di storia meridionale.

IL CASO. Negli Stati Uniti esce il nuovo romanzo del grande scrittore. È subito polemica

Philip Roth Il burattinaio dell'erotismo

Si intitola «Sabbath's theatre», il nuovo, scandaloso romanzo di Philip Roth dedicato alle ossessioni di un vecchio burattinaio. Un libro pieno di sesso e ironia che ha già scatenato grandi polemiche negli Stati Uniti.

JOLANDA BUFALINI

Si annuncia ben denso lo scandalo nuovo dell'ultimo romanzo di Philip Roth («Sabbath's theatre», Houghton Mifflin Company, pp.451, \$24,95), a giudicare dalla presentazione che ne fa The New York Times book review: «L'oscenità ad un livello mai raggiunto prima». Del resto, nel suo complesso la stampa americana non è stata niente affatto tenera con questo Roth dichiaratamente senile e le stroncature, riferiscono le cronache, sono state numerose. Viceversa William Pritchard lo difende a spada tratta su The New York Times book review, ma mette le mani avanti: «Questo libro è pieno di scurrilità e certi lettori lo troveranno repellente, niente affatto divertente». Eppure «sarebbe un errore fermarsi a questo». Perché? Perché sarà difficile sottrarsi al fascino dell'oltraggioso delirio di Sabbath, eroe sessantatreenne giunto al declino, artista newyorkese trapiantato nel New England, sposato in prime nozze, come Roth, ad una africe e, come lui, ormai nell'età in cui, come per Prospero alla fine della Tempesta, «ogni tre pensieri uno sarà per la mia tomba».

Un villaggio di campagna Morris (Mickey) Sabbath è un ex burattinaio con le dita rattrappite dall'artrite, vive da decenni in un villaggio agricolo del New England, Madamaska Falls, e ha insegnato nella locale facoltà di teatro sino a quando non è stato costretto alle dimissioni perché coinvolto con uno studente nello scandalo di un nastro telefonico a luci rosse. Sabbath è sposato con un'alcologista, Roseanna, dopo essere cresciuto in gioventù sulla costa del Jersey con i genitori e un fratello più grande, ucciso dai giapponesi nel 1944. Ora è ossessionato dalla voce della madre, che torna vivida come prima della tragedia. È la notizia di un'altra morte, quella di un amico ex collega in affari a New York, a spingerlo a lasciare Roseanna, a prendere la macchina, raggiungerla nella città per il funerale e prepararsi alla sua stessa morte. È a questo punto che comincia il teatro, il teatro di Sabbath, tra flashback e fantasia, nel continuo passaggio da una comica o fredda

terza persona agli estremismi della prima persona, perversa, greve, consapevolmente immorale. Riemerge, dice William Pritchard «Il Lamento di Portnoy», quello che mancava allora, e adesso c'è, è il senso minaccioso della fine. C'è un'emozione funebre, divertente e profonda, quando pensa alla perdita dei familiari, alla morte degli amici, delle amanti, e - not least - alla sua erezione mattutina: «Ce l'hanno le balene? E i pipistrelli? Ci vuole una vita per capire la questione, e quando l'hai capita non è più tempo». Non è più l'ossessione erotica dell'adolescenza, l'indecenza si fa senile e si popola delle ombre del passato, del rancore per le «dovuti ideologie» e per i propri fallimenti artistici nelle performances vitalistiche delle sue elucubrazioni. Così il turpiloquio si intreccia con la verva polemica contro il politicamente correct. «Perché sei così pregiudizialmente razzista verso i giapponesi?», chiede la moglie. Sarà banale, forse, ma è anche molto normale: è il ricordo del fratello a fargli la risposta: «Per quello che hanno fatto ad Alec Guinness ne il ponte sul fiume Kwai». Contro la considerazione delle donne come persone anziché come oggetti sessuali tira fuori, impudente, Yeats: «Solo Dio, mia cara, potrebbe amarti per te stessa» e non per i tuoi gialli capelli».

E poi c'è l'istione, il «commediante che è stato Roth da Portnoy in poi»: preparandosi a partecipare al funerale dell'amico in un appartamento al 18° piano su Central park guarda giù e si chiede: «È il momento di saltare?», in un susseguirsi di impressioni giustapposte, di sentimenti e di nomi, di giochi di parole crudeli che - sostiene Pritchard - «normalmente non stanno insieme e rendono spumeggiante la narrazione». Pritchard evoca Leopold Bloom e il suo solipsismo linguistico, un Leopold Bloom che ha letto Virginia Woolf e si è nutrito di cinema americano. Dopo un'imprecazione oscena contro le ideologie: «Basta leggere e rileggere Una stanza tutta per me - prenditi le opere complete di Ava Gardner», «Ava, Yvonne De Carlo, questi sì che sono modelli». Furbizia dall'effetto tragico-comico? Forse, ma anche il risultato di una scrittura di

Le ossessioni di un ebreo borghese

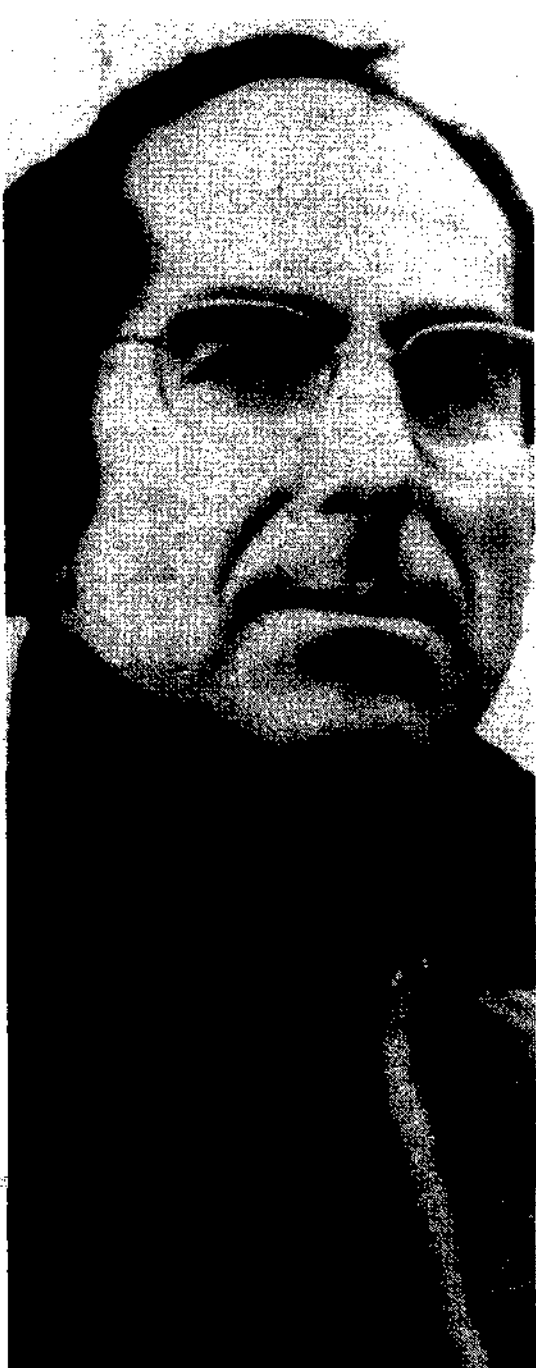
Philip Roth è nato a Newark, nel New Jersey, nel 1933. Come testimone molte sue opere dedicate alla descrizione e all'analisi delle comunità ebraiche, la sua infanzia e la sua adolescenza sono state assai fortemente segnate dalla famiglia piccolo borghese ed ebraica rigorosamente osservante. Il suo libro più famoso è sicuramente «Lamento di Portnoy» (1969), romanzo erotico e comico al tempo stesso, nel quale la conquista del piacere si identifica con la conquista dell'America. L'esordio in letteratura, comunque, è di dieci anni prima con il romanzo breve «Addio, Columbus». All'analisi del mitico americano, poi, sono dedicati altri due romanzi: «Il grande romanzo americano» (1973) e «Zuckerman scatenato» (1981). Ma è l'erotismo a scatenare il talento di Roth, come dimostrano altri romanzi che all'epoca hanno scatenato furiose polemiche come «Professore di deceduto» (1978), «Lo scrittore fantasma» (1979) o «Lezioni di anatomia» (1983).

Philip Roth

grande virtuosismo. Ma il libro non sta tutto nel teatro indecente di Sabbath né negli ultimi rantoli del maschio diseredato. Sostiene ancora William Pritchard: «Sarebbe un errore, perché vi sono 60 pagine, il cuore del romanzo, che rappresentano una delle grandi sequenze della narrativa americana, quando Sabbath ritorna nelle spiagge dello Shire della sua infanzia».

I ricordi mancanti

È qui, dopo aver visitato la tomba di famiglia e aver individuato il luogo della propria sepoltura, che Sabbath trova Fish, un cugino ultracentenario di suo padre. I ricordi di comuni, i luoghi, che dovrebbero essere comuni e invece sono diver-



Philip Roth

sissimi perché tutto è cambiato. Una scatola, trovata in fondo a una cassettiera, dove sua madre aveva conservato poche cose di Morty, compresa la bandiera a stelle e strisce, fanno scattare in Sabbath l'impressione di trovarsi di fronte a un uomo «sul quale la sua vita ha lasciato una traccia». Eppure, eppure, con il ritorno a casa, ricomincia il turpiloquio, il gusto per l'oscenità portato all'estremo. D'altra parte è lo stesso Sabbath ad ammettere, a proposito del nastro che lo ha costretto alle dimissioni: «Ce n'è abbastanza per mettermi fuori da qualsiasi decente e antifillica istituzione d'America». Eppure, si tratta di un romanzo «che riesce a dire qualcosa di terribile e di esilarante sulla vita americana nel 1995».

La storia di Alex, un ragazzo che rifiuta il mondo

ANDREA CARRARO

Se è vero che Philip Roth vanta ormai una cospicua produzione letteraria che lo colloca a buon diritto nel novero dei maggiori scrittori americani degli ultimi decenni, è altrettanto vero che la sua fama resta legata in modo indissolubile al best-seller Lamento di Portnoy. Con questo romanzo, pubblicato nel 1969, Roth è riuscito a ottenere uno strepitoso successo di pubblico e un unanime consenso di critica in tutto il mondo: circostanza questa assai rara e, mi sembra di grande rilevanza, soprattutto tenendo conto che il libro, pure se divertente, talora esilarante, ha un taglio nient'affatto «popolare» e sviluppa un assunto morale assai poco «consolatorio»: un torbido, nichilistico grumo di atavici sensi di colpa, di nevrosi, di angosce paralizzanti attinge infatti Alexander Portnoy, il protagonista narrante. Questi incarna - con le sue ossessioni erotiche, le sue paranoiche frustrazioni familiari, il rifiuto involontario, anacoreta ma pure sofferto degli stili di vita e della precettistica religiosa inoculata dalla famiglia - i tratti emblematici dell'intellettuale medio ebreo-americano negli anni Sessanta.

Un'operazione analoga, sia pure limitata all'infanzia del protagonista, era stata compiuta dall'omonimo Henry Roth, trent'anni prima, con il suo capolavoro Chiamato suono, potente ritratto psicologico di un bambino ebreo nel ghetto di New York nei primi anni del secolo. Sebbene appartenenti a generazioni ed esperienze artistiche tanto lontane, essi mostrano più tratti in comune - anche stilistici - di quanto non sembri a prima vista. Vedi ad esempio l'uso del monologo interiore, seppure travestito, nel Lamento di Portnoy, sotto forma di dialogo con uno psicanalista e ammorbido da un uso sistematico dell'iperbole umoristica e grottesca. In generale, in quell'unico, straordinario romanzo scritto da Henry Roth nel 1934 mi sembra che ci fossero molti elementi che hanno trovato poi uno sviluppo nella letteratura ebraica statunitense dei decenni successivi, da Bellow a Malamud, da Mailer allo stesso Philip Roth.

Tornando a quest'ultimo e al suo Lamento, va ricordato che le confessioni del protagonista vengono descritte senz'ombra di reticenza, con tinte accese e parossistiche. Ancora oggi, la vis comica che permea molte avventure sessuali di Alex (specie quelle onomastiche dell'adolescenza) non riesce a smorzare la dirompente carica trasgressiva. E questo sia grazie alla evidenza naturalistica della rappresentazione sia allo stile aspramente colloquiale. Frequenti sono anche le invettive contro gli ebrei - d'un sarcasmo tagliente - che contribuiscono ad accrescere l'aura di scandalo sorta attorno a questo libro in occasione della sua uscita in America. Le ridicole accuse di antisemitismo, già fioccate contro lo scrittore per Addio, Columbus, aggiunsero legna ad un fuoco ormai già alto. Certo lo scandalo e la trasgressione da cui era scaturito, giovarono commercialmente all'opera. Ma sarebbe un peccato entrare nell'universo poetico di Roth per questa strada, perché ci si troverebbe di fronte ad una verità se non deformata, certamente parziale.

Il Lamento di Roth propone un'interrogazione alta sull'esistenza, e pure il pansessualismo che quasi sempre si tira in ballo per chiudere i suoi libri (Lamento di Portnoy compreso), fuori da un quadro esegetico organico, diventa una formula semplicistica e riduttiva. C'è in questo autore l'immediabile ferita dell'uomo contemporaneo assediato dalle responsabilità della vita adulta in una società dominata dal cinismo utilitaristico di massa: la vertigine del denaro, la rincorsa al successo, all'affermazione sociale, le dinamiche spietate dei rapporti fra i sessi, un insopprimibile, devastante senso di morte e della caducità delle cose... Il conflitto fra idealismo e pragmatismo, tipico di tanta letteratura americana di questo secolo, viene vissuto dall'eroe rothiano con la stessa trepidante vulncriabilità di un fanciullo. Il sesso e l'humor si configurano in questo orizzonte come le ultime, disperate risorse di un individuo disarmato e solo

media di CIARNELLI & GARAMBOIS

Il Venerdì di Repubblica ha distribuito 300.000 film (andati esauriti) insieme alle 950.000 del giornale. Ciak (Mondadori), che si è presentato in edicola a fine agosto e con cassetta (a 9.500 lire invece delle consuete seimila) ha tirato 180.000 cassette dell'Ultima seduzione di John Dahl (puntando ad una vendita di 150.000 contro le consuete centomila copie). E gli addetti ai lavori la considerano un'operazione «rischiosa».

La polemica che si accompagna a queste iniziative (e a quella delle enciclopedie diffuse da Repubblica e dal Corriere della Sera) comunque non accenna ad attenuarsi. Il timore è che un mercato «drogato» da iniziative più occasionali che in linea con la strategia editoriale della testata possa infine soltanto l'industria dei giornali, già così provata da una crisi sempre più grave.

Cinema, che passione: il modo più semplice è guardarlo



in tv. Ed è quello di cui è convinto Mario Di Francesco neo-direttore di Tv Film, 75.000 copie di vendita ereditate dalla precedente gestione, obiettivo centomila copie grazie anche al restyling della testata della Rizzoli, acquisita recentemente dalla Progetto Editoriale di Paolo Gilsoni. «Il nostro è l'unico settimanale italiano tutto dedicato al cinema. Trame, schede, curiosità, aneddoti: per gli appassionati c'è il modo di costruirsi una serata da cinefili davanti al piccolo schermo». Tra le cose più curiose della rivista, che ha come collaboratori e «testimoni» Maurizio Costanzo e Luciano Rispoli, la

rubrica del mercatino in cui gli appassionati si scambiano tutto ciò che fa cinema a 24 pollici e le fascette con cui dare un look più elegante alle cassette registrate in casa. La Progetto Editoriale, iniziativa voluta da alcuni esponenti della Rizzoli che avevano abbandonato il gruppo già in crisi, sta per acquisire altre testate Rizzoli e Mondadori nel settore del femminile e, in particolare, della cucina.

Collegata alla Progetto Editoriale c'è un'altra società, la «Ehad Line», un service editoriale, composto da 35 tra giornalisti e amministrativi che oltre a curare Tv Film si occupa anche dell'inserimento programmi di Tv Sette del Corriere, dei programmi tv di Oggi e che prossimamente curerà il nuovo magazine della Gazzetta dello Sport. Il tutto fornito «chiavi in mano».

Mille firme per il Radiocorriere si legge sulla copertina del settimanale tornato in edicola

CONVEGNO

A Milano letteratura e religione

MILANO. Nella sede dell'Università Cattolica dal 27 al 30 settembre si terrà un convegno internazionale di studi su «Letteratura e religione». Il convegno, organizzato dall'Istituto di italianistica dell'Università Cattolica e dalla rivista «Testo», risponde - secondo gli organizzatori - al bisogno di verificare, anche attraverso l'apporto di altri studiosi, ed estendendo ora l'indagine ad altre letterature, la fungibilità, in sede critica e storiografica, di una concezione «alta» della letteratura, come espressione principe dell'identità di un popolo e della sua aspirazione alla bellezza, e come linguaggio del trascendente e dell'Assoluto. Al convegno parteciperanno scrittori spagnoli, francesi, tedeschi, di lingua inglese e russa, mentre gli scrittori italiani e dedicata l'intera giornata del 29.

dopo lo sciopero indetto dai redattori contro la «svendita» della storica testata. Nel numero, attualmente in edicola, sono spiegate tutte le ragioni della battaglia dei giornalisti e vengono pubblicate le firme di chi ha deciso di sostenerli nella loro lotta. Tra le firme, che presto saranno portate sul tavolo del presidente Moratti, quelle di giornalisti, dirigenti, funzionari e lavoratori della Rai che chiedono, con la redazione, che il giornale resti all'interno dell'Ente televisivo di Stato. Che il Radiocorriere continui a far parte del patrimonio culturale dell'azienda.

Chi va e chi viene. Con l'attuale nuovo giro di poltrone e poltroncine nell'editoria italiana. Mentre alla Repubblica attendono Curzio Maltese strappato a La Stampa e ingaggiato con una cifra record (almeno stando ai corridoi) è invece già a Parigi Conadino Mineo, neocorrespondente del Tg3, che ha lasciato la vicedirezione della testata. Per quel che riguarda i periodici Osvako De Paolini, invece, passa dal Sole 24 Ore alla poltronissima di vicedirettore di Mondo Economico.

L'accordo tra i colossi dell'elettronica lancia un rivoluzionario cd multimediale: cambiano musica, video e computer

CHICAGO Il pargolo ancora non ha un nome. O meglio: ne ha anche troppi. Tanti, in effetti, quanti bastano per assicurare ai suoi molti e potenti genitori - tutti ultrablasone e fierissimi membri dell'aristocrazia elettronica internazionale - un futuro di zuffe e ripicche le cui turbolente avvisaglie sono, peraltro, ormai parte della cronaca. Papà Toshiba, ad esempio, già s'è affrettato a render pubblica la sua volontà di chiamarlo *Super Density*, come - a suo dire - esigono le tradizioni del casato. E mamma Sony ha prontamente replicato, sostenuta da zia Philips (da sempre sua alleata), che non se parla neppure. Il nome del nuovo arrivato, primogenito d'una stirpe destinata a dominare il mondo, non potrà che essere - ha ribadito - quello da lei scelto ancor prima della concezione: *Multimedia Compact*. E se a Toshiba non piace, tanto peggio per lui.

La spartizione dell'affare
Come si conviene ad ogni baruffa familiare, ovviamente, non solo di valori estetici o d'orgoglio di schiatta si vanno nutrendo i dissapori. Dietro la scelta del nome c'è, infatti, il non trascurabile problema della spartizione delle molte e generose royalties che il nascituro produrrà fin dall'istante della registrazione all'anagrafe: un malloppo che gli esperti fanno con buona approssimazione ammontare ad alcuni miliardi di dollari. Molto più di quanto, a suo tempo, abbia spinto Caino a disfarsi d'Abete.

E tuttavia gli economisti non sembrano aver dubbi. Quali che siano i battibecchi destinati a precedere il giorno del battesimo, il nuovo «videodisco digitale unico» resta comunque un «figlio della pace» gravido di rivoluzionarie speranze. O meglio: l'ancora liguosa ma provvidenziale alternativa ad un conflitto senza quartiere, il prodotto d'un compromesso che, ormai sul bordo del baratro, ha evitato al mondo quella che da tempo si preannunciava come la «Seconda Grande Guerra del Formato». Come e perché si è evitata la «catastrofe»?

I fatti offrono, in proposito, un'intreccio di spiegazioni. Ed è certo che, nella definizione dell'armistizio, un ruolo di rilievo è stato giocato, anche, dalla «memoria storica» di quella che gli italiani registrano come la «Prima Grande Guerra del Formato». Ovvero: dalle ancor fresche rimembranze della sanguinosa lotta tra «standard» contrapposti - Beta contro VHS, Sony contro tutti gli altri - che, lungo gli anni '80, ha pesantemente segnato la progettazione e la commercializzazione del videoregistratore.

Lo scontro tra giganti
E tuttavia altrettanto certo è che, da sola, una tale memoria non avrebbe fermato il conflitto. Narrano infatti le cronache come - benché ancor ricoperti da ferite non rimarginate - i giganti giapponesi dell'elettronica già fossero più che pronti ad una nuova e devastante prova di forza. Per Sony - il cui Beta era uscito umiliato dalla «Prima Grande Guerra» - il nuovo «videodisco digitale» era soprattutto un'immediata occasione di rivalsa. E s'era per questo lanciata, in coppia con Philips, nella progettazione di quella che riteneva essere l'arma vincente: il *Multimedia Compact*, appunto: una «meraviglia» che, in uno spessore di 1,2 millimetri, poteva immagazzinare 3,7 gigabyte di dati a loro volta destinati a trasformarsi in musica, cinema e programmi soft. Toshiba aveva dal canto suo massicciamente risposto con il *Super Density*, un disco a doppia faccia capace, se usato da entrambi i lati, di contenere ben 10 gigabyte. E proprio in virtù di questa superiore potenza era in breve riuscito a guadagnare, uno dopo l'altro, decisivi avamposti: prima la Matsushita Electric Industrial Company, meglio nota come Panasonic. E poi, una dopo l'altra, la Hitachi, la Pioneer, la Mitsubishi e la RCA. Tutte «conquistate alla causa». Tutte pronte a spalancare le porte dei propri apparati di lettura alle glorie del nascente *Super Density*.

Ed è stato a questo punto che si è avuta la svolta. Per recuperare il terreno perduto in casa, Sony ha cercato alleanze esterne, puntando a vendere il proprio standard a Ibm, Apple, Microsoft



Il mondo in un disco

La notizia, passata quasi inosservata, è di quelle destinate a fare storia. Almeno un po' di storia della comunicazione. I colossi dell'elettronica e dell'informatica si sono accordati sullo standard del nuovo super-compact disc. Vuol dire che il prossimo supporto per ascoltare musica, guardare immagini su video, immagazzinare dati e informazioni sul computer sarà uno solo, uguale per tutti, senza guerre. È l'inizio della «rivoluzione in un solo standard».

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

ed altri. Il tutto mentre Toshiba, iniziando proficui contatti con Time Warner, giocava la carta dell'industria dello spettacolo. Doveva questo, nelle intenzioni, essere l'inizio d'una grande ed impacciabile guerra di movimento. E' stato, invece, l'inizio della «grande pace». Perché?

Praterie del cyberspazio
A fare la differenza, questa volta, è stato il contesto. Mentre ai tempi dei videoregistratori - tempi che per molti versi già assomigliano ad un'altra era geologica -

la «guerra del formato» era un fenomeno pressoché chiuso in se stesso, esso è oggi parte d'un conflitto più generale, anzi, «globale»: quello che - semplificando - ha per obiettivo la cosiddetta «superstrada dell'informazione», le immense ed ancora in gran parte inesplorate praterie del cyberspazio. E che, in una serie di scontri incrociati - alcuni in fieri, altri già in pieno svolgimento - vede coinvolti tutti i segmenti dell'industria multimediale: dalle grandi compagnie telefoniche ai grandi studi cinematografici, dal-

le televisioni via cavo e via etere ai fabbricanti di hardware e di software, dai satelliti alle case editrici.

Sicché questo è quello che è accaduto. Tutti contattati come possibili alleati bellici - e tutti già troppo impegnati nelle proprie battaglie di conquista - Ibm, Apple, Microsoft e Time Warner hanno colto il pericolo di «balcanizzazione» che la nuova «Guerra del Formato» portava con sé. Ed hanno semplicemente risposto: «Quello di cui noi abbiamo bisogno è un videodisco unico. Mettetevi d'accordo». E così è stato.

Che accadrà ora? Da un punto di vista tecnico il nuovo accordo dovrebbe essere portatore - oltre oltre che degli ovvii benefici d'uno standard unico - d'un buon numero di sinergiche utilità. Costruito sul disegno e con il software di Toshiba, ma con la tecnica di immagazzinamento dati di Sony-Philips, il nuovo videodisco digitale avrà - sostengono gli esperti - quasi tutta la potenza dei primi (1,7 gigabyte per lato)

e quasi tutta la maggiore affidabilità della seconda. Verrà immesso sul mercato presumibilmente nel settembre del '96. Ed i produttori preannunciano, per quel che data, grandi feste e «prezzi popolari». Gli apparati capaci di leggere la nuova «cosa» costeranno inizialmente - assicurano - tra i 500 ed i mille dollari. Si accettano assegni personali e carte di credito.

Come cambia il consumo?
Il punto è: in che modo tutto questo cambierà la nostra vita? Rispondere non è facile. Il disco in gestazione potrà sicuramente darci, da sola, quello che oggi ci viene separatamente offerto da molti apparati diversi: una quantità di suoni pressoché illimitata, immagini pari a ben oltre due ore di pellicola, fantasmagorici giochi, complesse applicazioni soft. Ma la visione di gigantesche colonne di CD e CD-ROM d'acchito trasformati in archeologica spazzatura, appartiene, probabilmente, assai più alla fantasia che alla

realtà. E ciò non solo perché - per insistenza della Sony, proprietaria di gran parte delle antiche licenze - i nuovi apparati potranno comunque continuare a leggere gli attuali CD.

Come non di rado accade alle grandi innovazioni, in realtà, anche il nuovo videodisco pare destinato a vivere la propria infanzia lungo il filo d'un evidente paradosso. Vale a dire: per quanto immensamente più avanzato di tutti i suoi molti predecessori, continuerà per qualche tempo ad offrire, rispetto ad essi, un assai limitato margine di «utilità aggiuntiva». Anzi: per molti versi darà «qualcosa di meno». Spiegano infatti i tecnici come, nella sua prima versione, il «cosa» sarà in grado di dare ma non di ricevere. Fuor di metafora: si lascerà leggere, ma non sarà, ancora, in grado di registrare. Aspettate dunque a gettare nelle immondizie il videoregistratore. E rimandate a tempi più lontani l'idea di regalare al Museo della Tecnologia, la vostra collezione di CD e

DALLA PRIMA PAGINA Fantascienza

Il piccolo miracolo, invece, riguarda il mondo delle grandi industrie che operano nel settore, quelle giapponesi, americane, tedesche, e chi più è informato aggiunge altri nomi all'elenco. Il piccolo, enorme miracolo sta tutto nel travagliatissimo accordo che sta alla base di questa micro-rivoluzione tecnologica, e che ha ben pochi precedenti per quanto io so e ricordo. Per decidere un formato e una tecnologia che potessero diventare standard (visto che in questo campo la concorrenza sul mercato, nel senso di diversità di offerta, rischia spesso di essere solo dannosa per tutti) ci sono voluti mesi e forse anni di studi e litigi.

Il risultato di questi sforzi (che immagino abbiano ben poco di umanitario alla loro radice) è un prodotto che a quanto pare «dovremo» comprare tutti (il che fa piacere a loro), che ci consentirà di sentire musica, vedere film, lavorare e giocare sul computer, e chissà quant'altro (il che fa piacere a noi) e che forse introdurrà un nuovo modo di pensare al «disco» per noi decrepiti musicisti ventiseptenni (il che fa piacere a me). In un momento di gioia e stupore infantile (sono ancora frequenti, fortunatamente) intravedo sale di incisione interattive, canzoni che sono già video, album che sono già film, informazioni e possibilità che esplodono violente. In un momento di rabbia senile (sono frequenti anch'essi, fortunatamente) potrei fermarmi a riflettere sul fatto che pare proprio che a questo mondo certi accordi intercontinentali stranamente arrivano solo grazie all'industria e all'economia. Ma è solo un banale e retorico momento di rabbia senile.

[Daniela Silvestri]

videocassette.

In ogni caso, nessuna illusione: lunga o breve, questa tregua d'assedimento - se tregua ci sarà - non ci libererà da nessuna delle angosce della «grande rincorsa». L'aggiogio che i giganti dell'elettronica s'apprestano a regalarci in più o meno perfetta armonia, non è infatti che il momento d'un implacabile processo centripeto: quello che vede tutta la moltitudine dei nostri casalinghi apparati confluire verso un ancora indefinito e magnetico oggetto, una sorta di «elettrodomestico assoluto» - Tv, computer, Hi-fi - destinato trascinarci lungo i mostruosi meandri dei «500 canali» prossimi venturi, ed a farci navigare in tempo reale gli immensi oceani d'informazioni del cyberspazio.

Questo è per molti il vero punto d'arrivo. O, se si preferisce, il vero inizio della rivoluzione. Peccato Charlie Chaplin non possa rigirare oggi - e registrare su videodisco - un'aggiornata visione del suo «Tempi moderni».

Innovazione tecnologica, affari di miliardi, ma soprattutto una rivoluzione nella nostra capacità di comunicare

E il digitale manderà in pensione il mondo analogico

ANTONIO DE MARCHI

Se fosse stato un film avrebbe tutti gli ingredienti del gran dramma: un guerresco, con le multinazionali impegnate a un epico confronto. Obiettivo: un mercato che vale a qualcosa come cento miliardi di dollari, e potrebbe essere dieci volte più grande da qui al Duemila, cioè domani. Oggetto: vincere la guerra del formato ed imporre il proprio. Lo scontro tra Sony-Philips da un lato e Toshiba dall'altro si è però conclusa quando non erano state sparate le prime bordate. Un provvidenziale accordo ha impedito il ripetersi di quello scontro che per anni divise il mondo tra «uaccasisti» e «betamaxisti». Il video del futuro prossimo venturo avrà un formato e una faccia sola, quella del disco video nato qualche giorno fa dall'accordo tra i due giganti in competizione.

Questo mondo sempre più piccolo, di essere il medium meno standardizzato che esiste. Negli Usa c'è l'Ntsc, e così in Giappone ma sono comunque incompatibili fra di loro. In Europa c'è il Pal e il Secam. Quest'ultimo è anche nell'Europa dell'Est e in certi paesi arabi, ma è diverso dal Secam francese.

La babele dei linguaggi
Nella babele dei linguaggi, la coerenza di due ulteriori standard legati al diverso supporto avrebbe potuto ritardare di parecchi anni la definitiva diffusione dell'idea e della pratica della multimedia a livello di massa. La vera rivoluzione (rivoluzione intellettuale, culturale, comportamentale) ha bisogno però ancora di qualche anno. Bisognerà superare anche il nuovo formato digitale proposto dalla strana alleanza Sony-Philips-To-

shiba perché sia evidente a tutti quanto diversa sia l'esperienza digitale dal mondo che conosciamo.

Il punto di partenza di ogni riflessione deve essere la semplice ma non così evidente osservazione che il digitale riduce ad unità la comunicazione. Che poi è il destino ultimo ed inevitabile della multimedia. Il nostro modo di comunicare la realtà, di comunicarci immagini, idee, suoni è analogico, in senso lato e in senso proprio. Nel mondo analogico, il mondo che stiamo lasciando alle spalle, il messaggio è il suo supporto. Per essere precisi se scrivo su la carta, se suono il disco, se guardo la tv uso il televisore, e per far funzionare ciascuna di queste diverse macchine ho bisogno di grandezze fisiche e di tecniche diverse ed incompatibili fra di loro.

Il digitale fa tabula rasa, azzera i media e li confonde. Il disco digitale è supporto per la musica,

per la scrittura, per le immagini fisse ed in movimento, per trasmettere la voce e chissà che altro. Lo stesso supporto può contenere, non più alternativamente ma insieme, musica e parole, scritti e filmati, forse un giorno persino gli odori.

Oggi il Cd Rom
Il Cd Rom di oggi - il disco usato dai computer ed in tutto simile esternamente al Cd audio - è una buona approssimazione di quello che il futuro non standard digitale ci riserva. Il digitale avvicina la realtà alla sua rappresentazione. In quest'ordine. Se il problema di oggi è la verosimiglianza, il problema di domani sarà l'esperienza integrata, integrale, totalizzante. Il confine tra rappresentazione e rappresentato sarà incerto e continuamente attraversato. Non è futuribile, è oggi. La realtà virtuale non è niente altro che questo.

Trent'anni fa il dibattito culturale, sia pure riferito alle sole opere d'arte, girò a lungo attorno all'eterno ed ancora irrisolto problema dell'arte: nell'epoca della sua riproducibilità tecnica, la nostra sensibilità non è andata molto oltre quelle discussioni. Il digitale ci impone senza ritardi di aggiornarci. Non per essere alla moda, ma semplicemente per essere all'altezza delle sfide che la tecnica coniugata con la necessità delle multinazionali di creare sempre nuovi mercati, ci impongono.

L'urgenza di questo aggiornamento si può misurare con uno dei metri con cui si «pesa» il digitale. Gli anni Ottanta sono stati gli anni dei kilobyte, i primi cinque anni Novanta sono all'insegna del megabyte, il prossimo quinquennio inizia all'insegna dei gigabyte ed il Duemila si inaugurerà sotto il segno dei terabyte. Ogni passaggio è un salto quali-

tativo mille volte più grande. La domanda che dobbiamo porci è come aggiornare il nostro sentire prima ancora che il nostro sapere ad una velocità almeno compatibile con quella della rivoluzione digitale.

Solo un passaggio
Che nel disco trova tuttavia solo un passaggio, diciamo così, prerivoluzionario. Perché l'area della definitiva confusione dei generi e dei modi di comunicare ha bisogno di un altro passaggio, che è dietro l'angolo più di quanto non possiamo immaginare: il definitivo superamento del supporto del disco e l'entrata, vera, nell'era digitale: lo spostamento della comunicazione dai supporti fisici al supporto immateriale delle reti. Il nuovo ed è, paradossalmente, l'analogico nella sua rappresentazione più estrema e finale. Il nuovo standard di Cd sarà anche l'ultimo.

AIDS

L'epidemia ora punta sull'Asia

La pandemia di Aids continua la sua drammatica progressione in numerosi paesi del Terzo Mondo. Dopo l'Africa, infatti, è il momento di paesi asiatici. Nel 1995 - afferma il quotidiano francese Le Monde - la metà dei 2 milioni e mezzo di persone contaminate dall'Aids sarà asiatica. E la popolazione asiatica è molto più numerosa di quella africana e molto più urbanizzata.

Una delle difficoltà maggiori che stiamo incontrando afferma Peter Piot direttore del programma di lotta contro l'Aids dell'Organizzazione mondiale della sanità - è la tendenza delle autorità e della popolazione asiatiche a negare la realtà delle cose.

Oggi si apre a Chiang Mai in Thailandia, la terza conferenza sull'Aids in Asia e nella zona del Pacifico. Sarà una conferenza drammatica, in cui l'ammissione dei ritardi nell'agire si sommerà agli spaventosi scenari che si delineano per il immediato futuro, quando l'Asia (presto, molto presto) supererà l'Africa nel ruolo di continente «martire» dell'Aids.

Non sia meglio della Thailandia la vicina Birmania dove, secondo stime dell'Onu, su 45 milioni di abitanti esisterebbero già 400 mila sieropositivi. Le autorità birmane negano queste cifre, ma un rapporto australiano spiega che questo paese è uno dei centri mondiali di produzione di oppio ed eroina e che, anche per questo, è estremamente alto il numero dei tossicomani che si iniettano con le siringhe. In alcune regioni fino al 90% dei tossicomani sarebbe sieropositivo.

Cattive notizie anche dalla Cina meridionale e dal Vietnam. I due terzi dei sieropositivi cinesi sarebbero stati recensiti a Ruili nello Yunnan, una città sulla frontiera birmana nella zona del «triangolo d'oro» della produzione dell'oppio. A Ruili un terzo dei giovani si prostituisce.

In Vietnam secondo le stime ufficiali l'80 per cento dei sieropositivi è tossicomane.

Alla periferia di Londra un'esposizione di tutto ciò che la scienza smentisce



Dalla trota pelosa allo Yeti Aperto il museo dei bidoni

Caça di Yeti, trote con la pelliccia per difendersi dal freddo, dischi volanti a volontà: è il «museo dei bidoni» aperto alla periferia di Londra. Una esposizione di tutto ciò a cui molti vogliono credere a tutti i costi. La negazione della scienza e l'affermazione di una grande passione popolare: quella per l'immaginario che finge di essere reale. Per la prima volta tutto questo diventa un museo permanente che si può arricchire con donazioni future.

ALFIO BERNABEI

CROYDON (Londra). Dischi volanti, trote col pelo stummate sirene, escrementi dell'uomo delle nevi, fantasmi e folletti, sequestri spaziali. Tutto questo fa parte di una mostra nella cittadina di Croydon a un'ora di treno da Londra. La mostra è intitolata «Oi Monsters and Miracles» (Di mostri e miracoli) ed occupa tre sale di un centro culturale sotto la direzione di Ian Simmons, curatore del museo scientifico di Norwich ed allo stesso tempo avido collezionista di strani oggetti tra scienza, fantasia e superstizione, di episodi paranormali o semplicemente inventati. È un momento buono per una mostra di questo tipo: in Inghilterra dopo il temibile disappunto lasciato dalla storia dei mistici cercati nei campi di grano di cui nessuno osa più parlare perché a farli sarebbero stati degli arabi buontemponi e l'altrettanta discredita apparizione di «grossi gatti» in una zona rurale inglese simili a pantere di cui però mancano ancora le prove, forse il pubblico ha bisogno di tornare a sincerarsi che non tutti

i fenomeni bizzarri sono delle trolote. La sete per questo tipo di fenomeni è insaziabile. Né la più recente delusione procurata dal falso film sulla vivisezione degli extraterrestri «ritrovati» a Roswell nel Nuovo Messico nel 1947 né la spiegazione «scientifica» data recentemente al fenomeno delle Madonne che piangono impediranno ai fans di credere negli UFO o nei miracoli. La mostra mette in rilievo quattro tipi di fenomeni: quelli relativamente spiegabili anche se convaldati da qualche spiegazione scientifica, come per esempio i raddoppiamenti che individuano fonti d'acqua quelli pertinenti a leggende o miracoli, come le sirene, le stigmatizzate o i sequestri spaziali perpetrati da extraterrestri quelli dichiaratamente falsi o architettati come appunto i cerchi sui campi di grano o gli extraterrestri di Roswell, e infine quelli che si presentano a milioni di individui facendo scattare la classica esclamazione «Ah se avessi avuto una macchina fotografica!». Dato il materiale sfuggivo e spesso connesso all'im-

maginazione, la mostra non offre assolutamente nulla di concreto o di verificabile sul piano scientifico. È composta in massima parte da fotografie e articoli di stampa o materiali inerti. Cosa si può provare davanti a degli oggetti che sono stati semidistrutti nel corso di 90 incendi in una casa di Lahore, tutti di origine inspiegabile, o davanti ad altri oggetti che «si sono misteriosamente spostati da una parte all'altra di un appartamento» se le prove consistono in biglietti di banca bruciati o palline di vetro in buste di plastica? Ma i pezzi curiosi non mancano. In un'urna ci sono cinque ratti trovati nel luglio del 1748 da certo Johann Henrich con le code strettamente e misteriosamente annodate. Le spiegazioni dicono che quando i ratti si annodano in quel modo sono destinati a morire magari uccidendosi a vicenda e se uno di essi rimane vivo diventa il «topo-re». C'è anche un

esempio di scoriatioli ritrovati con le code intrecciate ad Easton in Pennsylvania nel 1989. Tra le altre curiosità del regno marino e animale ci sono il pesce morto ritrovato nel 1969 dal contadino finlandese Heino Seppi dentro il tronco di un albero che stava spaccando e un rospo trovato incastonato dentro una grossa pietra. Più spiegabili sono gli esempi di agnelli nati con cinque zampe o un altro rospo nato con gli occhi dentro la bocca fotografato nell'Ontario. La natura può fare di queste cose. Lascia perplessi invece il gatto con le ali uno dei tanti animali che apparentemente volano fotografato a Manchester. Il fenomeno viene spiegato come un tentativo sviluppo di cartilagini ai lati del corpo. Le sirene sono tra i reperti favoriti di Simmons, curatore della mostra, se cono chi devono avere antecedenti nella natura, altrimenti come si spiega la loro presenza in rac-

L'aglio stimola il sistema immunitario

L'aglio avrebbe la capacità di stimolare in maniera potente il sistema immunitario dell'uomo. Lo hanno scoperto ricercatori del Weizmann Institute di Rehovot in Israele, offrendo così la prima evidenza scientifica del ruolo di un alimento comune nel controllare i cosiddetti «autocorpi polimerici», che possono cioè riconoscere e attaccare variati tipi di agenti patogeni. Gli stessi anticorpi polimerici rappresentano una scoperta recente e si sospetta che intervengano anche nella genesi delle malattie autoimmuni. I ricercatori israeliani, guidati da Nir Witchock e David Hritonen, hanno esaminato un alto numero di campioni di sangue umano scelti a caso ed hanno trovato la presenza di anticorpi a largo spettro che si legano tra l'altro a due proteine dell'aglio, che da sole compongono il 50% del vegetale. Le due proteine sono l'enzima allina e l'agglutinina ASA.

conti e leggende attraverso i secoli? Le prove sono piuttosto scarse: vediamo alcuni scheletri di pesci con delle facce decisamente brutte. Veniamo informati che a Porto Cesareo ci sarebbe una sirena, imposta dal Messico, forse bisogna andarla a vedere. Le stummate sono rappresentate con delle fotografie dell'italiano Giorgio Bongiovanni che sanguina copiosamente. C'è un altro nome italiano, Linda Cortile, che dice di essere stata vittima di un sequestro spaziale. La Cortile è sicura di essere stata sequestrata da esseri extraterrestri determinati a metterle un misterioso impianto metallico dentro una cavità del naso. La mostra presenta le fotografie del naso riprese ai raggi X. Ma l'ultima farebbe bene ad intervistare la Cortile per verificare meglio come sono andate le cose a bordo di quell'Ufo. Ci sono anche fotografie di folletti. Furono ripresi nel 1917 accanto alle bambine inglesi Elsie Wright e Frances Griffith Purtoppo, la mostra lo ammette, si tratta di artefatti e di ritocchi fatti in uno studio. Ma Gloria Ramsey ed il marito respingono ogni accusa di falsità quando mostrano le loro foto scattate sulla spiaggia di La Jolla, in California. Si sarebbero accorti delle sembianze umanoidi ai loro piedi solamente dopo averle fatte sviluppare. Lo stesso vale per delle melanzzane che dei musulmani di Nottingham, in Inghilterra hanno conservato dopo aver rilevato che nel tagliarle, sulla superficie, appariva la scritta «Yah Allah», in lingua araba. Sono certissimi che nessuno ha toccato le foto. A parte il mostro di Lochness che appare in una foto ora dichiarata falsa, l'uomo delle nevi o il suo parente «Bigfoot» è un altro elusivo abitante del pianeta sul quale sono stati versati fiumi di inchiostro. Di quest'ultimo la mostra ha solo una mente uno schizzo ma in compenso dentro un minuscolo contenitore di vetro vengono presentati i suoi escrementi costituiti da una pila di palline definite «cleaned sample» (campione pulito). Di cose strane che provengono dal cielo si è spesso parlato. Le piogge di pesci sono abbastanza famose e del resto non si vede perché una tromba d'aria non debba raccogliere anche dei pesci per farli ricadere nelle strade o sopra i tetti di un villaggio poco lontano. Una pioggia di pesci si sarebbe verificata nel 1984 a East Ham, alla periferia di Londra.

Per i lettori che volessero contribuire alla mostra con i loro «contributi», l'indirizzo a cui spedire il materiale è Ian Simmons, The Clocktower, Katharine Street, Croydon CR9 1ET. Da notare però che la fotografia apparentemente scattata vicino all'aeroporto di Aviano che mostra un hangar con le porte spalancate attraverso le quali si intravede un disco volante e la scritta un po' incongrua in primo piano, che recita «Riserva di caccia 1968» è già inclusa nella mostra. Il comò dell'unicorno è ugualmente esposto, nella forma di quello che sembra un lungo flauto di legno intarsiato. Come pure la trota con la pelliccia (apparentemente per proteggersi dal freddo del Mar del Nord). Un po' di sense of humour davanti a queste cose è indispensabile. Simmons nel commentare la sua collezione dice con perfetto sangue freddo: «Quello che abbiamo qui sono oggetti che presentiamo come prova materiale di strani fenomeni, dipende da lei decidere se li trova convincenti o meno». Ma forse convincenti non è il termine giusto.

Per i lettori che volessero contribuire alla mostra con i loro «contributi», l'indirizzo a cui spedire il materiale è Ian Simmons, The Clocktower, Katharine Street, Croydon CR9 1ET. Da notare però che la fotografia apparentemente scattata vicino all'aeroporto di Aviano che mostra un hangar con le porte spalancate attraverso le quali si intravede un disco volante e la scritta un po' incongrua in primo piano, che recita «Riserva di caccia 1968» è già inclusa nella mostra. Il comò dell'unicorno è ugualmente esposto, nella forma di quello che sembra un lungo flauto di legno intarsiato. Come pure la trota con la pelliccia (apparentemente per proteggersi dal freddo del Mar del Nord). Un po' di sense of humour davanti a queste cose è indispensabile. Simmons nel commentare la sua collezione dice con perfetto sangue freddo: «Quello che abbiamo qui sono oggetti che presentiamo come prova materiale di strani fenomeni, dipende da lei decidere se li trova convincenti o meno». Ma forse convincenti non è il termine giusto.

nature

Una selezione degli articoli della rivista scientifica «Nature» proposta dal «New York Times Services».

Scoperto il «cugino» gigante del T.Rex

Il resti di un dinosauro carnivoro ancora più grande (e chissà, forse ancora più terrificante) del notoriamente grande e terrificante Tyrannosaurus rex sono stati rinvenuti in Patagonia nell'estrema zona meridionale del Sud America. Come affermano i ricercatori argentini il dottor Raulo A. Cona (del museo «Carmen Funes» in Argentina) e Leonardo Salgado (del museo di scienze naturali dell'università nazionale del Comahue in Argentina) nell'ultimo numero di «Nature», il Giganotosaurus Carolini era solo un lontano cugino della star di Jurassic Park.

Tanto per dire i due giganteschi terrificanti dinosauri carnivori si sono evoluti in tempi diversi, indipendentemente l'uno dall'altro.

A prima vista però il Giganotosaurus sembrava molto simile al Tyrannosaurus rex. Solo da controlli molto accurati dello scheletro (che è lungo 12 metri e mezzo e pesa 8 tonnellate) si rivelano differenze che ne fanno una razza distinta. Il femore dell'animale è più lungo di 5 centimetri buoni e strutturato in forme molto più robuste - di quello di «Sue» (l'esemplare più grosso conosciuto di Tyrannosaurus rex).

Comunque le due creature non si sono probabilmente mai incontrate in una sorta di concorrenza «Mister muscolo» primordiale. Il Tyrannosaurus infatti è vissuto nell'attuale Nord America 30 milioni di anni dopo l'estinzione del Giganotosaurus.

Bene che cosa mangiava questa «nuova» creatura scoperta dai ricercatori argentini?

Bhe, la Patagonia preistorica abbondava di grandi dinosauri vegetariani alcuni dei quali potevano rappresentare, per il nostro Giganotosaurus un succulento hamburger. Pensate che una singola vertebra di Argentinosaurus huinculensis tanto per fare un esempio era lunga qualcosa come un metro e mezzo. La costata era ancora più grande.

La notizia della scoperta del Giganotosaurus è solo l'ultima di una serie piuttosto fortunata di scoperte di grandi carnivori preistorici dall'enorme Deinonychus manificus ritrovato in Mongolia (e per ora visibile solo sotto forma di un paio di zampe antenon lunghe due metri e attrezzate con dei micidiali artigli) al gigantesco Allosaurus scoperto nelle Jurassic rock del Nord America.

Stagione Concertistica '95-'96

- 1) venerdì 6 ottobre, ore 20.30 Orchestra Sinfonica di Ferrara direttore William Conway solisti John Eliot Gardiner, solisti Catherine Robbin, Jean Paul Fouchécourt, Gilles Cachemalle musiche di Beethoven
- 2) domenica 8 ottobre, ore 17.00 Orchestra di Padova e del Veneto direttore Bruno Giuranna solista Radu Lupu musiche di Haydn, Gluck, Mozart
- 3) martedì 10 ottobre, ore 20.30 Chamber Orchestra of Europe direttore e solista Murray Perahia musiche di Hindel, Bach
- 4) venerdì 13 ottobre, ore 20.30 Chamber Orchestra of Europe direttore e solista Murray Perahia musiche di Hindel, Bach
- 5) lunedì 16 ottobre, ore 20.30 Chamber Orchestra of Europe direttore e solista Murray Perahia musiche di Hindel, Bach
- 6) domenica 12 novembre, ore 20.30 Bayerischer Rundfunk Sinfonieorchester direttore Lorin Maazel musiche di Strauss, Brahms

- 7) mercoledì 22 novembre, ore 20.30 Orchestra Città di Ferrara direttore William Conway solisti Paul Meyer, Daniele Bonanno musiche di Wagner, Strauss, Mendelssohn
- 8) lunedì 27 novembre, ore 20.30 Orchestra Città di Ferrara direttore William Conway solista Michel Dall'orto musiche di Mozart, Beethoven
- 9) mercoledì 13 dicembre, ore 20.30 Accademia Bizantina direttore musicale Carlo Chiarappa musiche di Hindel, Zelenka, Bach
- 10) martedì 30 gennaio, ore 20.30 Lynn Harrell violoncello Bruno Canino pianoforte musiche di Stravinskij, Prokofiev, Schumann, Beethoven
- 11) sabato 17 febbraio, ore 20.30 Orchestra Sinfonica Nazionale della RAI direttore Carlo Maria Giulini musiche di Beethoven
- 12) venerdì 8 marzo, ore 20.30 Sinfonia Muzica di Göttingen direttore Hans-Joachim Bezzob musiche di Schubert

- 13) lunedì 11 marzo, ore 20.30 Wind Solists of the Chamber Orchestra of Europe musiche di Zelenka, Bach
- 14) giovedì 14 marzo, ore 20.30 Chamber Orchestra of Europe direttore Paolo Berglund solista Richard Hooley musiche di Sibelius, Nielsen
- 15) domenica 17 marzo, ore 17.00 Chamber Orchestra of Europe direttore Paolo Berglund solista Jacques Zou musiche di Sibelius, Nielsen
- 16) venerdì 22 marzo, ore 20.30 Solists of the Chamber Orchestra of Europe musiche di Reger, Strauss
- 17) sabato 23 marzo, ore 20.30 Chamber Orchestra of Europe direttore Li Ju solista Marika Blawidstijn musiche di Schumann, Reger, Brahms
- 18) martedì 26 marzo, ore 20.30 Orchestra del Sottocentro Niederlande Kamerkoor direttore Frans Bruggen musiche di Bach

- 19) venerdì 29 marzo, ore 20.30 Philharmonie Orchestra direttore Myung-Whun Chung musiche di Brahms, Beethoven
- 20) martedì 23 aprile, ore 20.30 Natalia Gutman violoncello Elisavir Vinsalade pianoforte musiche di Brahms, Schumann
- 21) giovedì 9 maggio, ore 20.30 fuori abbonamento Maurizio Pollini musiche di Chopin, Scriabin, Debussy
- 22) martedì 14 maggio, ore 20.00 fuori abbonamento Berliner Philharmoniker Orchestra direttore Claudio Abbado musiche di Brahms
- 23) venerdì 17 maggio, ore 20.30 Wind Solists of the Chamber Orchestra of Europe musiche di Reger, Ligeti, Mozart
- 24) martedì 4 giugno, ore 20.30 Chamber Orchestra of Europe direttore Claudio Abbado solista Maria João Pires musiche di Brahms, Schumann, Haydn

domenico 9 giugno, ore 20.30 fuori abbonamento Chamber Orchestra of Europe direttore Claudio Abbado solista Luciano Pavarotti musiche di Haydn, Verdi, Mozart, Beethoven

INFORMAZIONI
Orchestra Sinfonica per vendita abbonamenti tutti i giorni (escluso venerdì) ore 10.30-12.30
Vendita abbonamenti in proprio (Tutti A, B, C) da sabato 16 a martedì 19 settembre variazioni di orario da mercoledì 20 a venerdì 22 settembre
Vendita nuovi abbonamenti a 22 concerti «Turno A» da sabato 23 settembre
Vendita nuovi abbonamenti a 11 concerti «Turno B» e «Turno C» da sabato 30 settembre
Per residenti fuori Comune è possibile acquistare nuovi abbonamenti anche tramite corrispondenti telefonici
Biglietteria 441004 Ferrara Corso Garibaldi 12 Tel. 0532/292675 Fax 0532/212006

COMUNE DI FERRARA
FERRARA MUSICA
Teatro Comunale di Ferrara
CASA DEL GIOVANE MUSICISTA

LO SPETTACOLO. Grande successo per la coreografa tedesca a Roma con «Nelken»

Guardie e garofani il gioco di Bausch

Tutto esaurito e grandi applausi per il debutto di *Nelken* di Pina Bausch e la sua compagnia di Wuppertal. Lo spettacolo, che ha inaugurato al teatro Argentina l'inizio del Festival d'Autunno, è stato presentato per la prima volta a Roma, dopo aver debuttato a Wuppertal nel 1983 (e a Rovereto nel '90). Gli anni non hanno alterato la magica freschezza di questi «Garofani», pur avendoli dimezzati (due ore rispetto alle quattro originali) e modificati in parte

ROSSELLA BATTISTI

ROMA. Teatro esaurito per la «prima» (ma anche per le repliche) dello spettacolo di Pina Bausch non poteva salutare meglio il suo inizio, il Festival d'Autunno. Annoverando nel suo successo l'essere riuscito a portare a teatro una folla di spettatori non necessariamente appassionati di danza. Il segreto sta in quella parola che la Bausch sa coniugare tanto bene, *Tanztheater*, con quella sua mistura particolare di immagini ed emozioni con quella compagnia di danzatori tanto diseguali fra loro e segnati dal suo inconfondibile imprinting.

L'approccio a uno spettacolo di Pina non può che essere istintivo, coinvolgente immediato, persino perturbante per quella capacità di spiazzare che la coreografa maneggia con sicura abilità. *Nelken* ti accoglie con la sua marea di garofani sul palcoscenico, una primavera improvvisa nel cuore di un teatro che si va riempendo lentamente, tra bruci e luci soffuse. Poi arrivano anche i danzatori in abito da sera frusciano tra i fiori, scrivendo verso la platea per «rapire» qualche stupido spettatore e portar-

lo via, verso chissà quali lidi. Si stringe così, semplicemente un patto di tacito accordo con il pubblico, chiamato a partecipare a quel che succede in palcoscenico «richiamato» qua e là dagli interpreti che gli rivolgono incantamenti perentori, suppliche, sommesse confessioni parziali o sfoghi totali.

Un collage di scene frammentate che si va ricomponendo in un unico grande affresco lungo quasi due ore. Praticamente dimezzato rispetto all'originale che debuttò a Wuppertal nel 1983 e che nel tempo la Bausch ha modificato e accorciato (ma qualche altra sforbiata non ci starebbe male) più volte. I cambiamenti non tolgono la magia di questi vaporosi *Nelken*, per certi aspetti anzi, la struttura stessa dello spettacolo è aperta, soggetta a continui, impercettibili spostamenti d'accento. Un'opera umorale, nel senso più stretto del termine che di emozioni si nutre ed emozioni manda.

Pina gratta l'anima ai suoi danzatori chiede loro di esporre fantasie e ricordi privati. Fa ascoltare i loro cuori come se fosse possibile ricavare dalla frequenza del battito una misura possibile delle emozio-

ni. Fa chiedere passaporti per verificare identità interiori. Da un lato la nostalgia irrazionale per un mondo perfetto dall'altro la freddezza di un'indagine di laboratorio.

Freme all'alternarsi di questi contrasti il prato di *Nelken*: donne e uomini che tornano a giocare a «Uno due tre stella» a fare capriole, tutti con indosso degli allegri e colorati grembiuloni mentre quattro sorveglianti con tanto di cani lupo («ven») delimitano gli accessi al campo-giochi. Un'immersione nell'età felice dell'infanzia continuamente interrotta da bruschi risvegli. Abbandoni mai completi perché c'è sempre un omino che viene a chiederti i documenti e di ricomporti di metter via quella vestina colorata e riprendere giacca e cravatta. Ordine e disciplina. Anche se poi l'ordine è surreale, fatto di imposizioni assurde sconfinanti nella buria, e nelle quali tornano alla partita gli spettatori, «costretti» ad alzarsi in piedi e a rispondere alla miriade gestuale della compagnia. E la disciplina è ribaltabile, dedita anch'essa alle capriole a un rompere le righe ripetuto, un tuffarsi nel vuoto su un mucchio di cartoni.

Tanti garofani tante immagini sfogliate sulle quali, ven come oggi tornano come *Leimotae* una silenziosa adolescente con la fisarmonica a ricordare la ciclicità delle stagioni e l'uomo intento a mimare con il linguaggio dei sordomuti. *The man I love*. Probabilmente a ricordare che l'innocenza e il desiderio d'amore sono quei due imprescindibili accessi al paradiso perduto.



Lutz Förster e Julie A. Stanzak durante il balletto di Pina Bausch

Francesco Carbone

DOMANI SU CANALE 5

Una maratona in diretta per la sclerosi

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Quanto è buona la tv. Benefica una volta all'anno con le sue maratone raccoglie miliardi per i più sfortunati. E tutto in diretta con grande dispendio di energie sfruttando la sua ineguagliabile potenza di tiro: la possibilità (tecnica) di raggiungerci in casa nostra tutti quanti contemporaneamente. Per dimostrare quanta fatica costa essere buoni stavolta scende in campo la Fininvest con le sue *Trenta ore per la vita* grande staffetta tra le reti che comincia domani su Italia 1 alle 17.15 e finisce sabato a mezzanotte e mezza su Canale 5. I «bravi conduttori» sono Lorella Cuccanri, Marco Columbro e Red Ronnie: fisicamente impegnati a dimostrare di farcela a stare al comando della grande corsa a tappe con la generosità.

Alla conferenza stampa di presentazione sembrava che tutti (tranne Lorella, che è sempre serafica) gli organizzatori fossero irritati dal fatto che i giornalisti volessero conoscere con precisione i risultati conseguiti dalla maratona dello scorso anno. Che male c'è? Come ha detto giustamente la bella Cuccanri, «questo paese ha bisogno di trasparenza». Ecco spiegato perciò che la cifra raccolta lo scorso anno (17 miliardi e mezzo) è andata così devoluta: 5 miliardi circa alla ricerca e 6 miliardi e oltre alla assistenza dei malati di sclerosi multipla. Quel che manca sono le spese per la ventà piuttosto salate. Ma non si possono fare le pulci alla bontà e perciò ci limitiamo a sottolineare che gli artisti (ospiti e conduttori) prestano la loro opera gratuitamente. Ma, come ha sottolineato giustamente Red Ronnie: la solidarietà vera non è solo quella materiale. Vanno bene i soldi ma se poi ci scendiamo quando vediamo un malato allora è tutto inutile. Quindi la maratona deve servire sì a raccogliere miliardi ma anche a far capire che per così dire «siamo tutti handicappati».

E la programmazione? Troppa roba perché se ne possa parlare adeguatamente in questo spazio. Diciamo che, all'ombra di un grande «totalizzatore benefico», rimangono pressoché inalterati gli appuntamenti centrali delle varie reti, ma cambia tutta la cornice. Sponsor e spot permettendo.

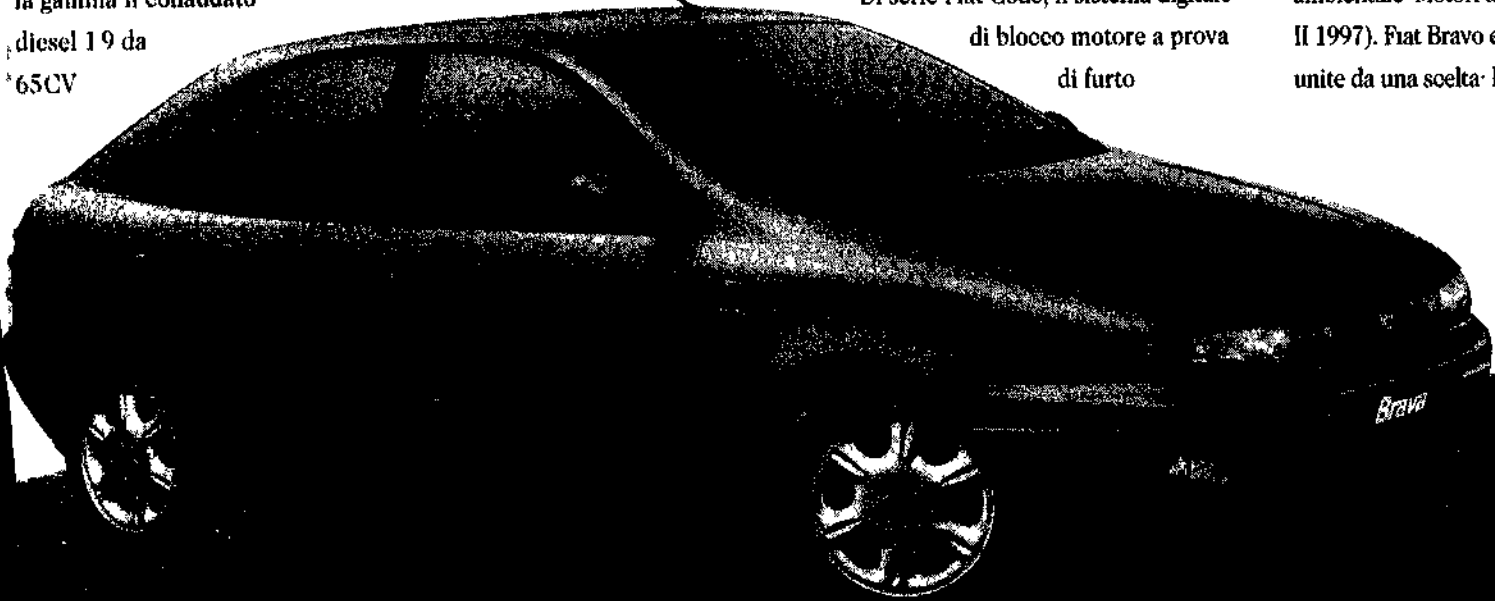
BRAVA. LA SCELTA.

a 3 valvole per cilindro (19 km con un litro a 90 km/h) al 103CV del 1.6 16v Torque, dotato di un eccezionale valore di coppia (14,7 kgm a 4 000 giri/minuto), dai 113CV del 1.8 16v fino ai 147CV del 5 cilindri 2.0 20v (210 km/h, 0-100 km/h in 8,5") Completa la gamma il collaudato diesel 1.9 da 65CV

SICUREZZA. Già in regola con le future norme CEE in fatto di sicurezza preventiva, attiva e passiva. Barre laterali di rinforzo, traversa antintrusione bagagli, 3° stop, sistema Fiat F.P.S. di prevenzione incendio. Disponibili ABS e airbag per guidatore e passeggero. Di serie Fiat Code, il sistema digitale di blocco motore a prova di furto

COLORI. Tutti di forte e piacevole impatto, in linea con la personalità di ciascuna più vivaci gli 11 colori di Fiat Bravo, più caldi i 13 di Fiat Brava.

ECOLOGIA. Fiat Bravo e Fiat Brava nascono a riciclabilità totale, prive dei gas CFC e di altri materiali ad impatto ambientale. Motori a bassa emissione (normativa CEE fase II 1997). Fiat Bravo e Fiat Brava. Due auto unite da una scelta: la passione per l'auto.



LA PASSIONE CI GUIDA.

FIAT



MATTINA

6.30 TG1 (2287570)
6.45 UNOMATTINA ESTATE. Confronto
Conducono Maria Teresa Ruta...

6.35 NEL REGNO DELLA NATURA. Documentario
(7346773)
7.00 QUANTE STORIE (1225228)
7.30 L'ALBERO AZZURRO (7851537)

8.30 VIDEOSAPERE. All'interno
(9390119)
8.40 GIRO D'ORIZZONTE (7002131)
9.10 I TRE VOLTI DELLA PAURA Film
horror (Italia, 1983) (6561150)

7.00 STREGA PER AMORE. T1 (79553)
7.20 TRE NIPOTI E UN MAGGIOROMO.
Telem (6190247)
7.45 PICCOLO AMORE. Tn (4103624)

8.30 CIAO CIAO MATTINA. (26034605)
9.30 IL MIO AMICO RICKY Telem (6315)
10.00 IMMEDIOPAPA Telem (7044)

8.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW Talk
show Conduce Maurizio Costanzo...

7.00 EURONEWS. (3624)
7.30 BUONGIORNO MONTECARLO At
tualità (9389112)
9.30 AGENTE SPECIALE N. UN DISASTRO
N. LICENZA. Telem "Al te con amore"

POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE (4044)
14.00 IL BANDO GALANTE Film poliz e
sci (USA 1990) (5398599)

13.40 QUANTE STORIE DISNEY!
(5728112)
14.15 PARADISE BEACH (722890)
14.45 SANTA BARBARA (9359960)

14.00 TGR TG 3 POMERIGGIO. (35773)
15.00 TGR - SPECIALE AMBIENTE ITALIA.
Attualità (83976)

13.30 TG 4. (2222)
14.00 SENTIERI Teleromanzo (7271792)
14.15 ANGELA - IL SUO UNICO PECCATO
ERA L'AMORE... IL SUO UNICO AMORE
ERA IL FIGLIO. Film drammatico

13.00 CIAO CIAO. Carton (685860)
14.30 VITROOPERS. Telem (9247)
15.30 NATI PER VINCERE. Gioco (44732)

13.00 TG 5. Notiziario (20957)
13.25 SGARBI QUOTIDIANI. (4668315)
13.40 BEAUTIFUL. Teleromanzo (692082)

13.30 TMC SPORT (3763)
14.00 TELEGIORNALE (78570)
14.10 FIORI NELLA POLVERE. Film biogra
fico (USA 1941) Con Greer Garson...

SERA

20.00 TELEGIORNALE. (889)
20.30 TG 1 - SPORT. Notiziario sportivo
(58982)

20.15 TGS LO SPORT. Notiziario sportivo
(2639179)
20.20 GO-CART (DAI DUE AGLI OTTANTA).
Varietà (1443941)

20.25 ANNI DI VELLUTO. Film commedia
(Italia 1979) Con Adriano Celentano...

20.30 IL RITORNO DI COLOMBO. Telem
"Colombo sonora con omicidio" Con
Peter Falk (95792)

20.40 MELNISE PLACE. Telem Scher
zi d'amore. Con Heather Locklear...

20.00 TGS Notiziario (73889)
20.25 PAPERISSIMA SPRINT. Show con il
Gabibbo Mimma Trevisan (7421890)

20.25 CONAN IL DISTRIBUTORE. Film av
ventura (USA 1984) Con Arnold Sch
warzenegger...

NOTTE

22.30 TG 1 (6733965)
22.35 LE GRANDI BATTAGLIE. Documenti
(5451537)

22.30 TG 2-NOTTE (79995)
0.05 PALLACANESTRO. Campionato ita
liano 2ª giornata (5190938)

22.50 THE END. Rubrica cinematografica
(5553773)
0.30 TG 3 VENTUQUATTRO E TRENTA
EDICOLA 3 NOTTE CULTURA.
(6034280)

1.00 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Attualità
(4784483)
1.10 LA CASA NELLA PRATERIA. Telem
Con Melissa Gilbert Jonathan...

23.00 FATTI E MISFATTI. Attualità.
(6252421)
0.45 ITALIA 1 SPORT. Rubrica sportiva
All'interno (2960218)

23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk
show All'interno (577421)

23.00 CICLISMO. La Volta. Sintesi (2792)
23.30 LE MILLE E UNA NOTTE DEL "TAPPE
TO VOLANTE". Talk-show Conduce
Luciano Rispoli (40179)

Videomusic
17.30 ANZIO WAYE. Musica
le Lotus Kazza
(44792)

Odeon
12.00 IRONIDE. (965773)
13.00 ATTENTI AL CUOCO
(Raplica) (78878)

Cinquestelle
14.00 INFORMAZIONE REGIONALE
(5554150)
16.15 DALLE 9 ALLE 5. Telem
(6914689)

Tele + 1
13.00 MILIONARIO PER CA
SO. Film commedia a
USA 1969 (83997)

Teles + 3
13.00 MTV EUROPE. Musica
le (1309421)

GUIDA SHOWVIEW
Per registrare il vostro
programma TV digitale
il numero ShowView stam
per accanto al program
ma che volete registra
re sul programma di
visione. Lasciate un
ta ShowView sul vostro
videoregistratore a pro
gramma verrà automaticamente
registrato al o
ra indicata. Per informa
zioni il Servizio clienti
ShowView al telefono
02 21 07 30 70 ShowView
è un marchio della Gem
Sar Development Corp.
CANAL SHOWVIEW.
Parlamento di Europa
(8600112)

Radiouno
Giornali radio 7.00, 7.30, 8.00
12.00, 13.00, 14.00, 15.00
17.00, 19.00, 24.00, 5.00, 5.30
7.47 L'oroscopo 9.50 Radio an
chiorio 10.10 Radiocorriere 11.10
Speciale GR 1 Estate 11.45
Genie di mare 13.40 Sereno
è 14.13 Usa e sposta al gior
no Guida all'uso dell'ambiente
dedicata al consumatore 15.32
Galassia Gutenberg 16.07 Non
soffergere 16.35 Italia in dire
17.32 L'omni e comom 18.09
GA 1 mercati 18.20 GR 1
Buddha 18.30 Radiotelevisi
Domenica sulla solidarietà 19.25
Ascolta la sera 19.40 Zap
8.30 21.03 Chiedi di più al Par
lamento 22.49 Oggi al Parla
mento 23.00 Le star dell'Opera
23.36 La telefonata 0.33
GR 1 Dopo mezzanotte
Radiodue
Giornali radio 6.30, 7.30, 8.30
12.10, 13.30, 14.30, 15.30, 22.30
3.00, 6.00 Il buono orno di Ra
diodue 7.20 Momenti di pace
8.52 Stanno suonando la nostra
canzone 9.14 Golem 10.17 e
televisione 9.45 Click Sviluppo e
stampa 12.00 Meridiana Radio Tre
70.30 3131 Speciale lavoro
economia, immigrazione 13.35
Musica in 35 14.50 Concerti Doc
dici Di Dario Piana 15.23 Serie
per sette (quarantennale) righe
per arrivare al 2000 16.00 Bella
Lampi d'estate 16.00 Scuola
sonora 1ª parte 19.01 Holly
wood party 19.30 Scatola sono
ra 2ª parte 20.00 Radiotelevisi
20.05 Serata d'estate 21.12 Pia
net Rock 22.16 Panorama per
l'ambiente 24.00 Ogni notte
Radiotre
Giornali radio 8.45, 18.45, 6.00
Radioce 7.30 Prima pa
gina 9.01 MattinoTre 1ª parte
esito al concerto 9.30 segue
dalla Prima Altre pagine e note
e 9.45 MattinoTre 2ª parte in
vivo al concerto 10.30 segue
dalla Prima Terza pagina La
cultura su giornali 10.45 Matti
noTre 3ª parte Archivio
lazz 11.05 Il piacere del teatro
11.10 MattinoTre 4ª parte Nov
tà in compact 11.51 Pagina
di 12.00 Meridiana Radio Tre
Opera senza confini il gi
tore par giro Di Domenico Ci
marca 14.00 Concerti Doc
Musica di J.S. Bach L. Van
Beethoven e R. Wagner 15.00
Lampi d'estate 16.00 Scuola
sonora 1ª parte 19.01 Holly
wood party 19.30 Scatola sono
ra 2ª parte 20.00 Radiotelevisi
20.05 Serata d'estate 21.12 Pia
net Rock 22.16 Panorama per
l'ambiente 24.00 Ogni notte
Radioquattro
Giornali radio 8.45, 18.45, 6.00
Radioce 7.30 Prima pa
gina 9.01 MattinoTre 1ª parte
esito al concerto 9.30 segue
dalla Prima Altre pagine e note
e 9.45 MattinoTre 2ª parte in
vivo al concerto 10.30 segue
dalla Prima Terza pagina La
cultura su giornali 10.45 Matti
noTre 3ª parte Archivio
lazz 11.05 Il piacere del teatro
11.10 MattinoTre 4ª parte Nov
tà in compact 11.51 Pagina
di 12.00 Meridiana Radio Tre
Opera senza confini il gi
tore par giro Di Domenico Ci
marca 14.00 Concerti Doc
Musica di J.S. Bach L. Van
Beethoven e R. Wagner 15.00
Lampi d'estate 16.00 Scuola
sonora 1ª parte 19.01 Holly
wood party 19.30 Scatola sono
ra 2ª parte 20.00 Radiotelevisi
20.05 Serata d'estate 21.12 Pia
net Rock 22.16 Panorama per
l'ambiente 24.00 Ogni notte
Radiocinque
Giornali radio 8.45, 18.45, 6.00
Radioce 7.30 Prima pa
gina 9.01 MattinoTre 1ª parte
esito al concerto 9.30 segue
dalla Prima Altre pagine e note
e 9.45 MattinoTre 2ª parte in
vivo al concerto 10.30 segue
dalla Prima Terza pagina La
cultura su giornali 10.45 Matti
noTre 3ª parte Archivio
lazz 11.05 Il piacere del teatro
11.10 MattinoTre 4ª parte Nov
tà in compact 11.51 Pagina
di 12.00 Meridiana Radio Tre
Opera senza confini il gi
tore par giro Di Domenico Ci
marca 14.00 Concerti Doc
Musica di J.S. Bach L. Van
Beethoven e R. Wagner 15.00
Lampi d'estate 16.00 Scuola
sonora 1ª parte 19.01 Holly
wood party 19.30 Scatola sono
ra 2ª parte 20.00 Radiotelevisi
20.05 Serata d'estate 21.12 Pia
net Rock 22.16 Panorama per
l'ambiente 24.00 Ogni notte
Radiosei
Giornali radio 8.45, 18.45, 6.00
Radioce 7.30 Prima pa
gina 9.01 MattinoTre 1ª parte
esito al concerto 9.30 segue
dalla Prima Altre pagine e note
e 9.45 MattinoTre 2ª parte in
vivo al concerto 10.30 segue
dalla Prima Terza pagina La
cultura su giornali 10.45 Matti
noTre 3ª parte Archivio
lazz 11.05 Il piacere del teatro
11.10 MattinoTre 4ª parte Nov
tà in compact 11.51 Pagina
di 12.00 Meridiana Radio Tre
Opera senza confini il gi
tore par giro Di Domenico Ci
marca 14.00 Concerti Doc
Musica di J.S. Bach L. Van
Beethoven e R. Wagner 15.00
Lampi d'estate 16.00 Scuola
sonora 1ª parte 19.01 Holly
wood party 19.30 Scatola sono
ra 2ª parte 20.00 Radiotelevisi
20.05 Serata d'estate 21.12 Pia
net Rock 22.16 Panorama per
l'ambiente 24.00 Ogni notte
Radiosette
Giornali radio 8.45, 18.45, 6.00
Radioce 7.30 Prima pa
gina 9.01 MattinoTre 1ª parte
esito al concerto 9.30 segue
dalla Prima Altre pagine e note
e 9.45 MattinoTre 2ª parte in
vivo al concerto 10.30 segue
dalla Prima Terza pagina La
cultura su giornali 10.45 Matti
noTre 3ª parte Archivio
lazz 11.05 Il piacere del teatro
11.10 MattinoTre 4ª parte Nov
tà in compact 11.51 Pagina
di 12.00 Meridiana Radio Tre
Opera senza confini il gi
tore par giro Di Domenico Ci
marca 14.00 Concerti Doc
Musica di J.S. Bach L. Van
Beethoven e R. Wagner 15.00
Lampi d'estate 16.00 Scuola
sonora 1ª parte 19.01 Holly
wood party 19.30 Scatola sono
ra 2ª parte 20.00 Radiotelevisi
20.05 Serata d'estate 21.12 Pia
net Rock 22.16 Panorama per
l'ambiente 24.00 Ogni notte
Radiootto
Giornali radio 8.45, 18.45, 6.00
Radioce 7.30 Prima pa
gina 9.01 MattinoTre 1ª parte
esito al concerto 9.30 segue
dalla Prima Altre pagine e note
e 9.45 MattinoTre 2ª parte in
vivo al concerto 10.30 segue
dalla Prima Terza pagina La
cultura su giornali 10.45 Matti
noTre 3ª parte Archivio
lazz 11.05 Il piacere del teatro
11.10 MattinoTre 4ª parte Nov
tà in compact 11.51 Pagina
di 12.00 Meridiana Radio Tre
Opera senza confini il gi
tore par giro Di Domenico Ci
marca 14.00 Concerti Doc
Musica di J.S. Bach L. Van
Beethoven e R. Wagner 15.00
Lampi d'estate 16.00 Scuola
sonora 1ª parte 19.01 Holly
wood party 19.30 Scatola sono
ra 2ª parte 20.00 Radiotelevisi
20.05 Serata d'estate 21.12 Pia
net Rock 22.16 Panorama per
l'ambiente 24.00 Ogni notte
Radionove
Giornali radio 8.45, 18.45, 6.00
Radioce 7.30 Prima pa
gina 9.01 MattinoTre 1ª parte
esito al concerto 9.30 segue
dalla Prima Altre pagine e note
e 9.45 MattinoTre 2ª parte in
vivo al concerto 10.30 segue
dalla Prima Terza pagina La
cultura su giornali 10.45 Matti
noTre 3ª parte Archivio
lazz 11.05 Il piacere del teatro
11.10 MattinoTre 4ª parte Nov
tà in compact 11.51 Pagina
di 12.00 Meridiana Radio Tre
Opera senza confini il gi
tore par giro Di Domenico Ci
marca 14.00 Concerti Doc
Musica di J.S. Bach L. Van
Beethoven e R. Wagner 15.00
Lampi d'estate 16.00 Scuola
sonora 1ª parte 19.01 Holly
wood party 19.30 Scatola sono
ra 2ª parte 20.00 Radiotelevisi
20.05 Serata d'estate 21.12 Pia
net Rock 22.16 Panorama per
l'ambiente 24.00 Ogni notte
Radiodieci
Giornali radio 8.45, 18.45, 6.00
Radioce 7.30 Prima pa
gina 9.01 MattinoTre 1ª parte
esito al concerto 9.30 segue
dalla Prima Altre pagine e note
e 9.45 MattinoTre 2ª parte in
vivo al concerto 10.30 segue
dalla Prima Terza pagina La
cultura su giornali 10.45 Matti
noTre 3ª parte Archivio
lazz 11.05 Il piacere del teatro
11.10 MattinoTre 4ª parte Nov
tà in compact 11.51 Pagina
di 12.00 Meridiana Radio Tre
Opera senza confini il gi
tore par giro Di Domenico Ci
marca 14.00 Concerti Doc
Musica di J.S. Bach L. Van
Beethoven e R. Wagner 15.00
Lampi d'estate 16.00 Scuola
sonora 1ª parte 19.01 Holly
wood party 19.30 Scatola sono
ra 2ª parte 20.00 Radiotelevisi
20.05 Serata d'estate 21.12 Pia
net Rock 22.16 Panorama per
l'ambiente 24.00 Ogni notte

Annunziata-Andreotti coppia star della notte

VINCENTE
Vota la voce (Canale 5 ore 20 46) 6 569 000
PIAZZATI
Paperissima sprint (Canale 5 ore 20 35) 5 653 000
È tutta fortuna (Italia 1 ore 20 47) 5 045 000
Beautiful (Canale 5 ore 13 50) 4 948 000
L'albero degli impiccati (Raidue ore 20 45) 4 327 000
La ruota della fortuna (Canale 5 ore 18 56) 4 142 000

Sbatti il mostro in prima pagina? No... sbatti in tv
È il caso di Andreotti, oggetto di dibattito televisivo
e non l'atto sta che sono stati oltre un milione e
mezzo i telespettatori che si sera hanno ascolta
to Giulio Andreotti ospite di Linea 3 che si è così aggiudicato la
seconda serata Rai. Il programma di Lucia Annunziata in on
di sull'ora notte dalle 22.58 alle 24.00 ha ottenuto per la
prima volta un ascolto medio di 1 milione e 381 mila telespetta
tori pari al 11.94 per cento di share. È visto che parliamo di se
conda serata: eccoli gli altri ascolti Raiuno che offre Premio
natura in diretta dal paradiso in onda alle 22.56 ha avuto 948
mila telespettatori mentre Raidue con Professione reporter Vi
ciò 9 (dalle 22.10 alle 23.30) ha registrato un milione 183 mi
la telespettatori. Sulle reti Fininvest il Tg5 (23.08-23.20) ha ot
tenuto 2 milioni 990 mila telespettatori seguito dal Costanzo
Show di canale 5 (23.21-01.59) che è stato visto da 1 milione
288 mila telespettatori. Il film di Roberto Quattrone "Hesione" in on
da dalle 22.54 alle 24.56 ha registrato 1 milione 478 mila tele
spettatori. Un milione 832 mila telespettatori infine per il film
di Rai Uno "Lezioni in onda" dalle 22.35 alle 23.30.

BEATRO FRA LE DONNE. Raiuno 20.40
Guen tra belloni: stasera si svolge la finalissima del po
polare varietà condotto da Paolo Bonolis e nella quale
vanno eletti il "beatissimo" fra le donne. Dodici i più belli
arrivati all'ultima puntata con una selezione su 144 candi
dati, accuratamente vagliati dalla giuria femminile del
Bandiera Gialla. Alla puntata parteciperà come ospite an
che il balleno André De La Roche
DIAGNOSI CINQUESTELLE 22.45
Amore e scienza: il binomio è curioso ma non impossibi
le. Lo dimostra la puntata di oggi che si sofferma sugli
aspetti neurofisiologici della seduzione. Gli esperti in stu
dio parleranno di cosa succede nel corpo a livello bio
logico quando si avverte il misterioso colpo di fulmine.
Ma anche come utilizzare al meglio il linguaggio fisico e
risultare più gradevoli e attraenti. Tra gli ospiti Umberto
Scapagnini, Paolo Crepet, Chiara Simonelli e altri an
MAURIZIO COSTANZO SHOW. Canale 5 20.15
Torna il caratteristico salotto di Costanzo che nello spazio
«Uno contro tutti» avrà per protagonista Valeria Marini re
duce da una controversa partecipazione al balletto "Felti
in Presenti" in sala Maurizio Mosca. Alessandro Golinelli
e giornalisti C. uida Vinciguerra, Mannella Venesoni e
Donatella Bertozzi, la danzatrice Margherita Pannella
BEST OF JAZZ X VIDEOMUSIC 23.00
Puntata dedicata a uno dei maestri del jazz Miles Davis.
Considerato il più originale musicista jazz fra i esponenti
bop e lo hard bop. Davis ha segnato profondamente la
storia della musica afroamericana. Nel programma si af
fronterà la sua influenza e il suo contributo allo sviluppo
del cool jazz
GRANDI BATTAGLIE. Raiuno 23.25
Continua l'interessante programma di Gianni Bischi che
oggi prende in esame la battaglia cos detta della «Lanca
Golica» quella che fra l'estate del '44 e la primavera del
'45 ha insanguinato gli Appennini della Toscana alla Ro
magna. Si vedranno immagini inedite provenienti dalle
cinquanta militari e dei servizi segreti di Washington di
come gli italiani si sono battuti contro i tedeschi strada
per strada a Firenze e a Lucca. E altri ancora dalla strage
di Marzabotto alla guerra tra anticomunisti e tedeschi sull'Ap
penino



La prima volta di Nando Un Tarzan in pretura

09.45 UN GIORNO IN PRETURA
Regia di Silvio Simoniotti con Franco Franchi. Cicco Ingrassia. Nando Or
tel. Italia (1993). 93 minuti.
RAIUNO
Il solo vero inimitabile Nando Montoni. Quello che in la canotta. Quel
lo che i ragazzi gli strillano «Ah Nando! Jace Tarzan!». Quello che si
traggia i cocodilli nel fesso della Marzanella, agguantandoli con le
manette argillate che resta nudo come un verme sulla neve della M
rma medesima che viene beccato dalla guardia che si stende in tri
binale dicendo al pretore «Ah dotto, a me m'ha rotonato a malattia
Un giorno in pretura probabilmente non varrebbe tanto senza Alber
toute e senza Nando (personaggio che sarà proprio anche successiva
mente). Film a episodi in cui l'atletica giudiziaria (il pretore e Peppino)
fa da sfondo a una sfilata di casti uomini e comici

15.35 VALDEZ IL MEZZOSANGUE
Regia di Dario Faini, con Charles Bronson, Mersal Batuzzi, Jill Ireland
(Italia/Spagna/Francia) (1973). 94 minuti.
Coproduzione italo-franco spagnola del genere western
spaghetti. L'unico star si fa per dire - è il conacore Char
les Bronson altavatore di cavalli girovago amico de
bianchi e del visi pallidi p' uoluto svelto col fucile. Siamo
in piena serie 2. ma non mancheranno gli estimatori del
genere
RAIDUE
22.30 RIUSCIRANNO I NOSTRI EROI
Regia di Ettore Scola, con Alberto Sordi, Bernard Blier, Nino Manfredi. Ita
lia (1988). 130 minuti.
Uno Scola d'annata sostenuto dai travolgente duetto Sor
di Manfredi che i lettori dell'Unità avranno probabilmente
appena rivisto in videocassetta. Un editore parte per l'A
frica alla ricerca del cognato che preferirebbe non farsi
più trovare. Per la ser e italiani nel Continente nero
RETEQUATTRO
3.00 DUE MAFIOSI CONTRO AL CAPONE
Regia di Giorgio Simonelli con Franco Franchi, Cicco Ingrassia, Nando Or
tel, Italia (1993). 93 minuti.
Cosa sarebbe successo se nella New York dei proibizion
simo e delle gang rivali fossero sbarcati Franco e Cicco di
retamente dalla Sicilia? Di tutto di più. Pensate che per la
solita serie di equivoci i due si trovano arruolati a forza nel
corpo di polizia ma anziché combinare qualche casino
sventano un traffico illegale e arrestano addirittura Al Ca
pone. Ineffabile
ITALIA 1
3.35 MARGHERITA DELLA NOTTE
Regia di Claudio Lattuada con Michela Murgia, Yves Montand, Jean Fran
çois Cabré, Francia/Italia (1955). 125 minuti.
Del francese Autant-Lara una versione contemporanea del
mo di Faust che vende l'anima a Mefistofele e viene re
dento dall'amore puro di Margherita. Casti di stelle di altri pe
messinscena elegante
RAITRE

IL CASO. L'avvocatura della Corte di giustizia dell'Ue: «Libera circolazione dei calciatori comunitari». Decisione entro il '95



Nizzola tranquillo: «Si può anche fare ma a due condizioni...»

Il presidente della Lega professionistica, Luciano Nizzola, è tranquillo. Gli sviluppi del caso Bosman non lo preoccupano, le conclusioni della Corte di giustizia europea non sono motivo d'allarme. «Prima di tutto non c'è ancora la sentenza...» commenta

Nizzola, che rappresenta le società calcistiche «prof. italiane» e in ogni caso, qualora il parere venisse confermato dalla sentenza, varrebbe solo per le parti in causa, cioè per Bosman e per la Lega, anche se diventerebbe un precedente giuridico a cui appellarsi in casi analoghi. Il problema per ora non è poi, quindi, che non solo: «Ma non siamo contrari ai principi generali espressi dalla Corte di giustizia europea», continua Nizzola, «ma li riteniamo per ora inapplicabili: la Uefa raccoglie 49 federazioni, solo 15 sono di paesi dell'Unione Europea. Non credo che a nessuno passi per la mente di abolire i parametri solo in qualche paese. È inutile quindi preoccuparsi, perché fino a quando non cambieranno le norme in Italia, si continuerà così. Comunque, se si dovesse decidere in tal senso, noi non saremmo affatto contrari, ma a due condizioni: primo, che l'abolizione dei parametri venga messa in atto con una programmazione a lungo termine, per dare modo alle società di riorganizzare i criteri di gestione e quindi adeguarsi all'innovazione; e poi, deve trattarsi di una norma di portata internazionale, deve valere in tutto il mondo per non penalizzare nessuno. Per rendere operativa una norma del genere senza fare torti a nessuno, credo che siano necessari almeno due o tre anni, perché chiaramente le società si troverebbero di fronte ad una situazione completamente diversa da quella attuale. E - lo ripeto - deve valere per tutti, senza alcuna eccezione. A queste condizioni se ne può parlare, si può pensare di intervenire con l'abolizione dei parametri, le nostre società non ne risentirebbero. Ma credo che per ora si tratti di una strada totalmente impraticabile».



MINISTRISTE

Campana esulta ma teme boicottaggi

PAOLO FOSCHI

Ma Avvocato Campana, che cosa pensa degli sviluppi della vicenda Bosman?

Siamo ben felici, dei principi espressi dalla Corte di giustizia europea. Noi, attraverso la confederazione del sindacato calciatori (la Fis-Prof), abbiamo seguito con attenzione tutto il caso Bosman. Le conclusioni sono rivoluzionarie, le condividiamo pienamente e speriamo che vengano confermate dalla sentenza definitiva della Corte europea.

Proviamo ad ipotizzare che cosa accadrebbe nel mondo del calcio, qualora venissero aboliti i parametri per il trasferimento dei calciatori da una squadra all'altra...

Bisogna essere prudenti. È evidente che con un'applicazione inopportuna gli effetti nell'immediato potrebbero anche essere negativi, si potrebbero creare degli squilibri, potrebbero verificarsi delle ingiustizie. Mi spiego: se una squadra ha pagato miliardi per il cartellino di un giocatore, come per esempio ha fatto il Milan per Roberto Baggio, sarebbe ingiusto privare da un giorno all'altro quella società della facoltà di rivendere il giocatore. Un'eventuale norma in tal senso dovrebbe quindi essere applicata con gradualità. Ma sarebbe senz'altro giusta.

Perché?

Allo stato attuale i calciatori in scadenza di contratto non sono liberi di scegliere in quale squadra andare a giocare, poiché è il parametro di fatto a selezionare le squadre in grado di ingaggiarli. È una limitazione troppo grande, si creano situazioni di pericoloso immobilismo e giocatori anche molto validi rischiano a volte di restare senza contratto, per colpa di questo sistema in cui i parametri diventano delle vere e proprie gabbie.

Già, ma con l'abolizione dei parametri c'è anche il rischio di penalizzare le squadre che investono nei settori giovanili e i piccoli club che sopravvivono scoprendo talenti e lanciandoli nel grande calcio...

Sì, per cui se dovesse passare questa linea sarà comunque necessario mantenere un indennizzo per quei giocatori al primo contratto da «prof». Ma il parere della Corte di giustizia europea non esclude questa possibilità, anzi la prevede.

Calciomercato senza parametri...

Fantastico: non potrebbero più esserci speculazioni, trasferimenti di comodo e operazioni «sporche» in cui i passaggi di soldi da una società all'altra sono governati da tanti interessi e i giocatori vengono trattati come semplici pedine di scambio. Da questo punto di vista l'abolizione dei parametri oltre a smuovere il mercato, renderebbe tutto più «trasparente».

Campana, lei è favorevole anche alla libera circolazione dei cittadini comunitari?

In linea di principio sì, ma crediamo che l'applicazione di questa norma debba essere ben ponderata ed inserita in un disegno globale di rinnovamento dei criteri di gestione del calcio, per evitare il caos.

Lei crede che questi principi espressi dalla Corte di giustizia europea diventeranno «dogmi» nel calcio?

Lo spero, ma non ci credo molto. La sentenza è fra due o tre mesi. Nel frattempo possono accadere tante cose...

Si spieghi meglio...

Ci sarà sicuramente chi «lavorerà» per far sì che questa linea non passi.

Che cosa intende?

Semplice. Chi ha interesse a che ciò non avvenga, come l'Uefa, utilizzerà tutti i propri strumenti ed il proprio peso politico per fare pressione sugli organi di Giustizia europea. E quando ci sono di mezzo gli interessi, i diritti possono anche passare in secondo piano.

Bruxelles ridisegna il calcio

«Niente soldi alle società per la cessione dei giocatori»

Nessun compenso in denaro alla società che cede un giocatore in scadenza di contratto. E libera circolazione dei calciatori comunitari. Questo il parere dell'avvocato della Corte di giustizia dell'Unione europea.

DANNO CROCIARELLI

Chiamarla rivoluzione, soprattutto di questi tempi così poco rivoluzionari, è impegnativo. Diciamo invece, con tutte le precauzioni del caso, che potrebbe fare un bel rumore. E che tutti i club d'Europa, in particolare quelli italiani, la temono come la grandine prima della vendemmia. Per forza: la pacchia sarebbe finita. Poi come farebbero, quando la barca affonda, a salvarsi in extremis svendendo tutti i giocatori migliori? Una squadra come il

Napoli, per esempio, sarebbe ancora in circolazione? E la vicenda-Signorini con mezza città in rivolta contro Cragnotti? Niente, se la «cosa» passasse, si chiuderebbe un'epoca. Quella delle finanze allegre, dei buchi grossi come gruviera. Ma è bene usare il condizionale. Perché il mondo del calcio, più guardo paradosso di quello politico, fatta la legge trova (quasi) sempre l'inganno. La «cosa» comunque è questa.

Ricordate il caso Bosman? Jean-Marc Bosman è un giocatore belga che, cinque anni fa, per un contenzioso sul suo trasferimento dal Liegi al Dunquerque, fece un ricorso presso la corte europea per cambiare le regole sui trasferimenti attualmente in vigore nel calcio europeo. In particolare, e su questo punto batte la lingua dei club italiani, Bosman ha chiesto che fosse abolito il sistema dell'indennizzo alla società d'appartenenza. Quel sistema che appunto permette, scrivendo i giocatori a bilancio come patrimonio societario, di tappare le falle delle gestioni in rosso. Vuoi Signorini? Bene, io te le cedo per tot miliardi con tutte le conseguenze del caso. In tempi più moralisti, si diceva mercato del bestiame. Comunque lei si rigiri, si tratta sempre di una compravendita che ha per oggetto degli uomini, anche se nell'immaginario collettivo il calciatore è sempre un uomo molto particolare.

Ma oltre all'aspetto morale, Bosman puntualizzava un'altra cosa:

e cioè che in questo modo il calciatore è legato mani e piedi alla sua società d'appartenenza come nessun lavoratore del mondo. E ancora: perché limitare il numero dei giocatori stranieri? Non è un principio contrario alle regole di libera circolazione dei lavoratori europei? Una bella salsata quella di Bosman. Che finora però non aveva avuto risonanza. Adesso c'è una novità. L'avvocato generale della Corte di Giustizia dell'Unione europea, il tedesco Carl Otto Lenz, ieri ha affermato che le norme comunitarie impediscono che una società calcistica «possa pretendere e riscuotere da un altro club una somma di denaro in occasione dell'ingaggio di uno dei suoi giocatori». Non solo: Lenz ha anche aggiunto che «le stesse norme impediscono che l'accesso di calciatori cittadini di uno stato membro dell'Unione Europea alle competizioni organizzate dalle federazioni nazionali ed internazionali venga

limitato». Al di là del linguaggio, oscuro come una notte senza luna, la sostanza è semplice. L'avvocato Lenz dà ragione alle obiezioni di Bosman, facendo capire che il suo ricorso troverà ampia soddisfazione. L'avvocato generale della Corte di giustizia, infatti, non è un semplice avvocaticolo che parla tanto per dare aria ai denti. Per tradizione e prassi il parere dell'avvocato generale viene sempre seguito nelle sentenze della più alta magistratura europea. Lenz è quindi una sorta di appipista, una cartina di tornasole dei futuri orientamenti della corte stessa. Vero che la sentenza non verrà emessa prima dell'anno



Gianluca Vialli. Studio Lindt

giovane o no? Un'idea, comunque, c'è: ai tre stranieri attuali si potrebbero anche aggiungere altri 2 o 3 giocatori under 20. Una semplice idea, però. Anche il neofiorino Emiliano Ogica non è d'accordo con la liberalizzazione degli stranieri nel campionato italiano: «Sarebbe una stupidaggine poter giocare una partita del nostro campionato con otto stranieri. Dirò di più: secondo me è già stato fatto un errore italianizzando Balbo e Sensi. Figuriamoci se poi posso essere d'accordo con la «calata» dei giocatori della Cee. Non è una questione di

prossimo, ma intanto chi ha orecchie per intendere è bene che intenda. L'Uefa, cioè l'Unione europea di calcio, però fa orecchie da mercante. In un breve comunicato si è limitata a sottolineare che «quello di Lenz è solo un parere e non una sentenza. La Corte di giustizia può anche non seguire questo orientamento». Totalmente opposto la reazione dei rappresentanti dei giocatori. Gordon Taylor, presidente della Federazione internazionale dei calciatori professionisti, ha detto che «finalmente i giocatori avranno gli stessi diritti degli altri lavoratori. La mia paura è che un giudizio in favore di Bosman causerà una contrazione del numero dei giocatori e delle società». Decisamente negativa la reazione dei presidenti delle federazioni europee radunati a Oporto per una assemblea dell'Uefa. «Noi ci batteremo perché il calcio possa mantenere i suoi regolamenti» ha detto il presidente Lennart Johansson.

cattiveria ma qui c'è un settore giovanile da conservare, da far crescere senza troppi problemi. Inutile cambiare le regole ogni anno. Sulla questione dei parametri, invece, c'è più flessibilità. Già, perché c'è anche il caso che un calciatore dal parametro alto non possa trovare una sistemazione proprio per il costo del cartellino. Credo che sarebbe una buona cosa se il parametro sparisse». Valerio Fiori, portiere del Cagliari, è netto: «Sarebbe assurdo aprire così ai calciatori stranieri. Guardate che qui si gioca il campionato italiano, mica quello europeo. L'abbattimento dei parametri tutelerebbe solo i calciatori e non le società. No, non credo che queste regole possano modificarsi». Candido Gerson, brasiliano del Bari, naturalmente è di avviso diverso sul capitolo stranieri. «Non credo sia giusto - ha detto - chiudere le frontiere ai calciatori di altri paesi. Mi piacerebbe vedere una formazione con tre argentini, quattro brasiliani e due francesi. Questo, già lo so, non succederà mai. Il capitolo sui parametri? Facile da discutere. Li abolirei. Penso che un giocatore sia capace di discutere il proprio contratto (e la propria destinazione) con i club».

Gli inglesi soddisfatti: «Stessi diritti del lavoratori»

I giocatori salutano con grande soddisfazione il parere dell'avvocato generale della Corte di Giustizia dell'Unione Europea anche se si rendono conto che se il principio verrà ritenuto valido potrebbero trovarsi in difficoltà molti club minori. Lo ha detto lord Gordon Taylor, presidente della Fifpro (Federazione internazionale dei calciatori professionisti) e della Pfa (associazione dei professionisti inglesi). «Finalmente non si assisterà più a una situazione di questo genere, cioè che a un calciatore venga negato il diritto di scegliersi un club. I calciatori professionisti hanno lo stesso diritto degli altri lavoratori». Taylor, dopo aver plaudito all'iniziativa di Bosman, ha concluso riconoscendo l'esistenza comunque di qualche problema: «La mia principale paura è che un giudizio in favore di Bosman causerà una contrazione del numero di giocatori e del numero di società».

L'Uefa prudente: «Quello di Lenz è un parere non una sentenza»

L'Uefa ha adottato una posizione interlocutoria riguardo al parere giuridico espresso ieri dall'avvocato generale della Corte Europea, il tedesco Carl Otto Lenz, sul caso sollevato dal giocatore belga Jean-Marc Bosman, in particolare, Bosman chiedeva che fosse abolito il sistema che prevede di indennizzare il club che si separa di un giocatore giunto alla fine del suo contratto. E Lenz, nel suo parere giuridico, ha ritenuto che le regole dei trasferimenti per i calciatori professionisti erano contrarie al trattato dell'Unione Europea. L'Uefa, di fronte a questo parere che potrebbe radicalmente modificare le norme del calcio europeo, si è limitata ad affermare, in un comunicato, che «quello di Lenz è solo un parere e non una sentenza. La Corte di Giustizia europea (che dovrebbe dare un verdetto entro la fine dell'anno, ndr) può anche non seguire questo parere». Quindi per l'Uefa, il caso resta ancora aperto.

Gli italiani in coro: «Aprire le frontiere ci danneggia»

LORENZO BRIANI

ROMA. Parametri addio? Niente più limiti ai giocatori della comunità europea? Si discute e s'interviene. I calciatori d'Italia sono naturalmente interessati al problema, si espongono senza nascondersi. Il primo a parlare è Alberto Evani, centrocampista della Sampdoria. «L'abbattimento totale dei parametri potrebbe essere una cosa interessante. Cambierebbe tutto, comprese le regole del mercato. Non so se, questo, sia giusto ma - attenzione, non si conosce il punto d'arrivo. Le grandi squadre, parlo di Juventus, Roma, Milan e Inter, potrebbero avere degli innegabili vantaggi grazie alla liquidità economica. La questione degli stranieri? Ma se già adesso ci sono dei problemi con i giocatori d'oltr frontiera e soltanto tre di loro pos-

sono scendere in campo... Lasciamo stare, non scordiamoci che molti atleti italiani sono tutt'ora senza squadra». Paolo Cristofolini, centrocampista del Torino che ieri ha compiuto 24 anni, è convinto del fatto suo: «L'apertura delle frontiere europee è un dato incontestabile e non è ipotizzabile un ritorno al passato, però è lecito supporre di regolamentare gli arrivi dei giocatori stranieri soprattutto per non calpestare i diritti di noi calciatori italiani. L'abbattimento del parametro, poi, potrebbe essere un fattore totalmente conveniente ad alcuni di noi, non certo per la totalità. Potrebbe, infatti, rivelarsi un'arma a doppio taglio visto che non è un'eresia supporre una divisione fra «campioni» e atleti quantomeno «normali». Anche qui ci sarebbe da discutere».

Gianluca Vialli, invece, non si sbilancia: «Quando io ho deciso di entrare nel mondo del calcio le regole erano più o meno queste. Stesso discorso vale per i giocatori stranieri. Adesso ce ne sono ben tre...». Non va oltre, l'attaccante juventino, mentre Giovanni Galli, ex portiere del Parma in cerca di una sistemazione (a Firenze?) ha pochi dubbi: «Se scomparisse il parametro, credo, anche i club ne potrebbero trarre dei vantaggi. Un esempio: Signorini vale 25 miliardi? Baggio quasi 19? Beh, queste diventerebbero spese superflue. L'ingaggio dei giocatori, poi, potrebbero coprirlo sia i club che le sponsorizzazioni più o meno personali. Il capitolo «stranieri», invece, non lo digerisco proprio. Questo è il nostro campionato e un limite agli arrivi dall'estero deve pur esserci. Dobbiamo salvaguardare il settore

CICLISMO. Claudio Chiappucci punta al titolo iridato. «Ma rispetterò le scelte di Martini»

El Diablo all'attacco «Voglio il mondiale»

Vuelta, Jalabert vince un'altra tappa e rimane maglia gialla

L'esibizione è dedicata a tutti quelli che lo conoscono soltanto sul rettangolo di gioco, impegnato in aces e volée. Salendo sul palco insieme ai componenti del complesso musicale viennese «Opus», Thomas Muster ha voluto così, dimostrare che il suo talento non si ferma alla racchetta. Il campione di tennis austriaco ha impugnato le bacchette, si è sistemato tra grancassa, rullante e piatti, e ha suonato per diversi minuti la batteria impegnandosi, insieme con gli altri musicisti, in un breve repertorio rock. L'occasione è stata la cerimonia in cui l'atleta è stato ufficialmente insignito della «medaglia d'oro», un riconoscimento statale austriaco. Alla batteria, Thomas Muster non ha sfigurato: ha anzi dimostrato una certa padronanza dello strumento e un orecchio musicale. Ma soprattutto, il campione austriaco, come si può notare dalla foto che lo ritrae sorridente, si è divertito un sacco. Speriamo solo, che altrettanto si sia divertito il pubblico di Graz che ha assistito alla cerimonia.

«Sarà una prova per uomini di fondo, esperti e concentrati, qualità in mio possesso». I mondiali colombiani sono, per Chiappucci, un obiettivo da non mancare. El Diablo dice: «Miro al titolo ma rispetterò le disposizioni del ct».

GINO SALA

■ **PECCIOLO** Claudio Chiappucci è un esponente della vecchia generazione: un condore tanto di scusso ma soprattutto tanto analitico. Trentadue anni suonati, padre di due figli (una bambina di due anni e mezzo e un maschietto nato pochi giorni fa) atleta con la qualifica di grande faticatore. Il «globetrotter» della bicicletta direi primo della classe per il suo impegno e la sua generosità: nemico delle tattiche a tavolino e dei compromessi in corsa (una cinquantina di successi e un'infinita di piazzamenti). Quella Milano-Sanremo del '91 fu vinta dal «Diablo» con un volo solitario quel Tour de France del '90 terminato al secondo posto dopo aver consumato un grosso vantaggio che avrebbe dovuto metterlo al riparo dal ritorno di Lemond.

Una carriera esaltante per molti aspetti e discutibile per altri. Di scusso perché manca di strategia perché ha buttato al vento secondo il parere degli osservatori un bel numero di vittorie perché non si riposa perché da febbraio a ottobre sta sempre ingobbito sul manubrio. **Undici anni di professionismo. Quanti chilometri hai messo alle spalle?** Se calcolo anche gli allenamenti credo di arrivare a quota cinquecentomila. **Quando eri un pargolo di Roche, Visentini e Bontempi pensavi di diventare un campione?** No. Lavoravo molto per mantenere lo slancio e perché ero sostenuto da una grinta che in seguito mi ha conferito un ruolo superiore.



Claudio Chiappucci

P. De Jong/Agf

Perché Bugno è così lontano dal rendimento che lo ha portato alla conquista di traguardi prestigiosi? Il discorso sarà lungo ma non voglio interferire nelle vicende di Gianni Evidenti che Bugno non ha il mio carattere. **Viviamo un ciclismo esasperato. Troppo storture, troppi errori di**

conduzione e perché i corridori, pur lamentandosi, accettano tutto? Perché non si ribellano a sufficienza? Perché siamo disuniti perché non lottiamo a sufficienza perché le nostre proposte non trovano il centro nel Palazzo. **Ci avviciamo al mondiale colombiano. Come vedi la sfida iridata?**

Sara una prova per uomini di fondo molto esperti e molto concentrati qualità in mio possesso per essere chiaro per dire come stanno le cose. Con ciò non avanzo pretese. Rispetterò le disposizioni di Alfredo Martini un tecnico che sa il fatto suo. Resta inteso che mi ero al titolo. L'anno scorso ci sono

andato vicino. Secco di testa a Lubian, un argento che chiamo la medaglia d'oro. **Il tuo compagno di squadra Pantani? Si è ritirato dalla Vuelta e al momento non è in possesso delle condizioni per recitare una parte di primo piano.** Non mi pronuncio, non voglio creare polemiche. Spero sia in grado di dare un contributo decisamente migliore di quello fornito nel '94 ad Argentario. Per quanto mi riguarda torno a ripetere che difenderò la bandiera con tutte le mie forze. Dovessi cedere il bersaglio la maglia iridata finirebbe sulle spalle di un atleta che ha sempre onorato la professione. Questo voglio ribadire a costo di apparire immodesto. Se il gente mi vuol bene ci sarà pure un motivo. **Chiudo la chiacchierata con Chiappucci e dedico un po' di spazio alla Coppa Sabatini che si disputerà oggi nella cornice di un paese apprezzato ad una collina della Valdera. Siamo in Toscana fra gente che è al chiuso nel cuore. Tante volte sono stato in queste parti tante volte ho apprezzato i sacrifici dei dirigenti che grandano casa per casa ricoglievano i fondi necessari per sostenere la manifestazione. Adesso le cose sono migliorate in ogni senso e Pecciolini è un fiore all'occhiello per la quarantunesima edizione. Proprio Chiappucci è uno degli ultimi vincitori di questa gara che vedrà ai nastri di partenza gli esponenti di due annate formazioni dodici italiani e sei stranieri. Chiappucci e Pecciolini fra i favoriti in un arrivo in salita. Quanti e Alfredo Martini con gli occhi bene aperti.**

CICLISMO. Dal 6 all'11 febbraio '96 al Forum di Assago

La storica «Sei Giorni» torna a Milano

■ **MILANO** Torna a Milano dopo undici anni la Sei Giorni ciclistica. Si tornerà dal 6 all'11 febbraio 1996 al Forum di Assago. Lo ha annunciato lo Iri Carmine Castellano, organizzatore del Giro d'Italia, alla presentazione delle altre iniziative ciclistiche dell'Iri e dell'Organizzazione Sportiva. La Milano Torneo (18 ottobre), il Giro del Piemonte (19 ottobre) e il Giro di Lombardia (ultima prova di Coppa del Mondo 21 ottobre). È stato anche annunciato che la presentazione del Giro d'Italia 1996 è prevista per il pomeriggio dell'11 novembre prossimo a Milano. Per ora, stretto riserbo e nessuna anticipazione su qualsiasi aspetto della manifestazione ciclistica italiana più importante. Si sa che partirà da Atri, ma il dettaglio più vistoso, ovvero chi avrà i diritti televisivi tra Rai e Fininvest, è il tutto scuro. Castellano ha evitato le domande affermando che risponderà solo il 31 ottobre, giorno in cui scadrà il contratto con la Fininvest. Dal 1984 la Sei Giorni, classicissima delle gare su pista, mancava da Milano. La nuova edizione resterà sicuramente al Forum di Assago per tre anni. Per l'occasione è stata costruita una pista in legno smontabile di 195 metri di lunghezza che verrà montata all'altezza del terzo anello delle gradinate del Forum. Al di sotto della pista verrà allestito un portone per la sezione spettacolo. La pista è larga 16,50 metri, più 50 centimetri di fascia riposo. Più larga e sicura di quella che ha ospitato la Sei Giorni a Bologna e anche più lunga (195 metri, anziché 160). Il costo è di un miliardo e 550 milioni, coperto per il miliardo e 200 dal ricavo delle ultime tre lotterie alle quali era abbinata l'installazione. Il progetto della pista è dell'architetto Seroldi, lo stesso che ha costruito parte dello stabilimento Fiat di Melù e del Forum di Assago. Il montaggio sarà fatto provvisoriamente in un capannone veronese e per dicembre è previsto il trasferimento della struttura a Milano. Al termine dell'utilizzo per la Sei Giorni, la pista verrà custodita a Treviso e resterà di proprietà della Federazione che potrà utilizzarla a suo piacimento. Novità anche per l'89° Giro di Lombardia in programma sabato 21 ottobre. Cambia il percorso che si sposta sull'asse Varese-Bergamo e che per quattro anni rimarrà invariato. Partenza da Varese e arrivo a Bergamo per un totale di 252 chilometri, otto in più rispetto ai 244 della scorsa edizione, un percorso più lungo ma con un dislivello complessivo che scende da 2.600 a 2.500 metri.

Vi sono piccole variazioni di percorso e cancellate le ripide strette discendenti di Superga) anche per l'81.ª edizione della Milano Torneo in programma mercoledì 18 ottobre, che si correrà su una distanza di 201 Km. L'83.ª Giro del Piemonte (giovedì 19 ottobre) non subirà variazioni: partenza e arrivo a Torino per un percorso di 195 Km.

Il trasferimento della struttura a Milano. Al termine dell'utilizzo per la Sei Giorni, la pista verrà custodita a Treviso e resterà di proprietà della Federazione che potrà utilizzarla a suo piacimento. Novità anche per l'89° Giro di Lombardia in programma sabato 21 ottobre. Cambia il percorso che si sposta sull'asse Varese-Bergamo e che per quattro anni rimarrà invariato. Partenza da Varese e arrivo a Bergamo per un totale di 252 chilometri, otto in più rispetto ai 244 della scorsa edizione, un percorso più lungo ma con un dislivello complessivo che scende da 2.600 a 2.500 metri.



Il tennista Thomas Muster alla batteria con gli Opus

Gepi/Ansa

Thomas Muster si fa notare in versione rock

L'esibizione è dedicata a tutti quelli che lo conoscono soltanto sul rettangolo di gioco, impegnato in aces e volée. Salendo sul palco insieme ai componenti del complesso musicale viennese «Opus», Thomas Muster ha voluto così, dimostrare che il suo talento non si ferma alla racchetta. Il campione di tennis austriaco ha impugnato le bacchette, si è sistemato tra grancassa, rullante e piatti, e ha suonato per diversi minuti la batteria impegnandosi, insieme con gli altri musicisti, in un breve repertorio rock. L'occasione è stata la cerimonia in cui l'atleta è stato ufficialmente insignito della «medaglia d'oro», un riconoscimento statale austriaco. Alla batteria, Thomas Muster non ha sfigurato: ha anzi dimostrato una certa padronanza dello strumento e un orecchio musicale. Ma soprattutto, il campione austriaco, come si può notare dalla foto che lo ritrae sorridente, si è divertito un sacco. Speriamo solo, che altrettanto si sia divertito il pubblico di Graz che ha assistito alla cerimonia.

I programmi della televisione dal 24 al 30 SETTEMBRE

RE TRAME DI TUTTI I FILM DELLA SETTIMANA

TORNA A VENEZIA CON IL NOSTRO GRANDE CONCORSO

RICHARD GERE

L'ULTIMO CAVALIERE

Nell'ambito del
PROGETTO SALUTE



&



**Asma Riniti allergiche Eczemi
Artrosi Scoliosi Problemi Circolatori**

IL MATERASSO KS

- un materasso anti-allergenico che non offre agli acari una nicchia ecologica ideale, come accade con i tradizionali materassi in lana o ricoperti in lana;



ANTIALLERGENICO



SENZA BUCA

- un materasso matrimoniale "senza buca", realizzato con due lastre separate, evita che il maggior peso dell'uomo costringa entrambi ad assumere posizioni scorrette, inclinate verso il centro del letto.

- un materasso progettato per il riposo che, essendo realizzato con strutture differenziate per il capo, le spalle, il dorso, i glutei e le gambe, offre sempre il giusto grado di resistenza al peso corporeo e favorisca quindi una posizione corretta della colonna vertebrale;



POSIZIONE CORRETTA



IGIENICO

- un materasso igienico, perché trattato con materiali battericidi e batteriostatici e, soprattutto, perché avvolto in mezza federa striabili, che possono essere lavate anche con frequenza settimanale in lavatrice a temperature superiori ai 60 gradi.

Il prodotto viene distribuito tramite consulenza gratuita dalla GRENZOR tel.



Parte dei ricavi del **PROGETTO SALUTE** verrà devoluta in opere di solidarietà



SELEZIONA
dal 20/09/95 al 20/10/1995

SETTORE CONSULENZA DIRETTA
COLLABORATORI - MANAGER
ESPERTI DI VENDITA DIRETTA

SETTORE SANITARIO
INFORMATORI MEDICI - RAPPRESENTANTI
SANITARIE - ORTOPEDIE - FARMACIE

Si richiede massima serietà - Età minima 25 anni - Esperienza del settore minimo 2 anni.
Inviare curriculum vitae a GRENZOR via Borgo Padova, 160 - 35013 CITTADELLA (PD) - Fax 049/9400620
Garantiamo massima riservatezza, ottime possibilità di inserimento e di carriera.